

BATTAGLIA ALLA CAMERA

La maggioranza impone uno scrutinio unico per evitare divisioni. Slitta ad oggi la conclusione

Trucco sul voto segreto

L'ultima carta di Craxi e De Mita

Voto segreto: ieri non si è deciso. Non si è potuto votare nel clima di esasperazione e di prevaricazione creato dalla maggioranza. Lo sbarramento attorno al testo che raccoglie in modo parziale e deformato i principi votati dalla Camera è cominciato all'inizio della giornata nella giunta del regolamento e si è trascinato sino a sera in aula. «Si fa scempio dello spirito riformatore iniziale», denuncia Occhetto.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Si vota oggi. Ma la maggioranza si è già pronunciata in aula contro una votazione per parli separate sulla nuova normativa. Eppure, prima che cominciasse i lavori dell'assemblea c'era ancora, nonostante le tante forzature nella giunta del regolamento, la possibilità di preservare un filo di dialogo sul complesso delle riforme istituzionali. Era stato Achille Occhetto, al suo arrivo a Montecitorio, ad annunciare la volontà dei comunisti di votare a favore di quella parte del testo che richiama la proposta avanzata a tempo debito dal Pci per il voto palese su tutte le leggi di spesa e sulle materie finanziarie e anche di astenersi sul resto del provvedimento regolamentare giacché questo era comunemente segnato da vistosi arretra-

Martelli, lo ha confessato senza pudori. «Se dovesse cadere il primo punto cadrebbe proprio il principio che alla Camera si vota per scrutinio palese, eccezioni a parte. E noi non possiamo accettare che dopo tutte queste vicende si arrivi a votare a scrutinio palese solo sulle leggi di spesa. Basta con i rospi». Un veto che Ciriaco De Mita non ha esitato a far proprio: «Se passasse solo il secondo comma (quello, appunto, sulle leggi di spesa) sarebbe una aberrazione». Non a caso il presidente del Consiglio ha usato lo stesso termine con cui l'altro giorno il presidente della Camera, Nilde Iotti, aveva bocciato la pretesa dei cinque partiti di un voto segreto-palese, ad allargare con il Senato, sulle leggi elettorali. Quella sconfitta sul campo del patto De Mita-Craxi evidentemente ancora brucia.

Il presidente del Consiglio oggi a Mosca (in ritardo?)

ENNIO ELENA ROBERTO CAROLLO

L'Italia politica e imprenditoriale sbarca oggi a Mosca. Il presidente del Consiglio De Mita, con un seguito di sei ministri (Andreotti, Ruffini, Ruggiero, Carraro, Franzani e Battaglia) giunge in Urss per inaugurare l'esposizione «Italia 2000», una mostra dedicata al made in Italy che apre sabato e durerà dieci giorni. Ma l'aereo che porta la delegazione politica italiana potrebbe atterrare nella capitale sovietica con qualche ora di ritardo sulla tabella di marcia. A Roma lo scontro in Parlamento per l'abolizione del voto segreto si è protratto a lungo ieri notte e stamani la partenza per l'Urss potrebbe essere slittata di qualche ora.

Contestati i dati dell'Onu: risalgono ad otto anni fa

«Non siamo i più inquinati»

Milano protesta

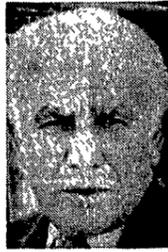
Milano sotto choc per i dati annunciati dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Onu sull'inquinamento atmosferico. Ma è bastato un giro di controllo per scoprire che la verità è diversa e che la «sentenza» era stata emessa in base a conteggi vecchi di otto anni. L'anidride solforosa è scesa, infatti, dai 317 microgrammi dell'80 ai 65 dell'87. Tutti d'accordo comunque: bisogna fare ancora di più.

ENNIO ELENA ROBERTO CAROLLO

MILANO. Milano si è svegliata ieri mattina sotto l'incubo di essere la città più inquinata del mondo. Lo affermano l'Oms (l'Organizzazione mondiale della sanità) e l'Onu. Ma anche due organizzazioni così grandi e importanti possono sbagliare. L'analisi e la «sentenza» erano state fatte in base a dati vecchi, del 1980. Da anni amministratori e tecnici sono in lotta per invertire la tendenza che vuole Milano «sotto una cupola di smog». A colloquio con esperti ambientali, con il sindaco e il vicesindaco. Anche le asso-

ciazioni ambientaliste rilevano la «gaffe» di Oms e Onu: tuttavia avvertono che l'inquinamento dell'aria nella capitale lombarda supera le norme dettate dalla Cee per quanto riguarda l'anidride solforosa. La battaglia continua contro nemici che si chiamano piombo, ossido di azoto e rumore. Un appello per la distribuzione di benzina verde. Tutti sono infatti d'accordo: «Il vero nemico è il traffico». E il vicesindaco aggiunge: «Siamo in piena sfida ecologica». Il Comune non sta con le mani in mano, ma mancano uomini e mezzi.

Per il premier ad Algeri referendum costituzionale



Ad Algeri torna la calma e Chadli Bendjedid (nella foto) stringe i tempi per consolidare la «normalizzazione». Ieri il capo dello stato ha deciso un referendum costituzionale per il prossimo 3 novembre. Si tratterà di votare una modifica che dia al presidente la possibilità di nominare un primo ministro responsabile di fronte al Parlamento. Una seconda consultazione si terrà per realizzare una maggiore democratizzazione nell'azione politica». A PAGINA 9

Caso-Fiat, si attenuano le polemiche nella Fiom

Un'altra lunga giornata di dibattito nella segreteria della Fiom sul caso-Fiat (la firma di un'intesa con Fim e Uilim per gestire unitariamente le commissioni previste dall'accordo separato di luglio). Le posizioni sono rimaste distanti con due segretari Franco e Cremaschi contrari all'intesa. A tarda sera però il clima è decisamente migliorato: tanto che unitariamente l'organismo dirigente del sindacato metalmeccanici ha deciso di convocare il comitato centrale, dove proseguirà il dibattito». A PAGINA 11

Per il fisco tutti a Roma il 12 novembre con Cgil Cisl Uil

Il sindacato rilancia la vertenza fisco. Cgil Cisl Uil hanno deciso una manifestazione nazionale a Roma per sabato 12 novembre con Pizzinato, Marini e Benvenuto. Agglomerata la piattaforma dopo le misure annunciate dal governo, insufficienti per la riforma del sistema tributario indispensabile per il rientro del deficit pubblico. Nell'immediato si chiedono interventi sull'irpef, sulle rendite finanziarie, sui lavoratori autonomi, sui contributi sanitari». A PAGINA 17



NELLE PAGINE CENTRALI

La sentenza del maxiprocesso: solo venti le assoluzioni

Pioggia di condanne al Moro ter. Ergastolo ai capi storici delle Br



Renato Curcio ieri in aula a Roma al processo «Moro ter»

È finito con una pioggia di ergastoli il «Moro ter», l'ultimo maxiprocesso per i delitti commessi dalle Brigate rosse tra il 1977 e il 1982. Carcere a vita per 26 imputati responsabili, in prima persona o in concorso, della strage di via Fani, del rapimento, dell'uccisione di Moro e di una lunga serie di omicidi, attentati, ferimenti e sequestri. Condannato a 12 anni anche l'ex senatore socialista Domenico Pittella.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Ci sono volute 5 ore al presidente della Corte d'assise Sorichelli per leggere l'elenco dei condannati e degli assolto del «Moro ter». Accolte quasi del tutto le richieste del pm Nitti Palma, sono stati condannati 153 imputati, mentre 20 sono stati assolti. Ergastolo, tra gli altri, alla Balzerani, Padula, Massari, Novelli, Senzani; ad Enrico Villimburgo arrestato qualche giorno fa a Parigi, al latitante Casimiri e Algranati. Ergasto-

A PAGINA 5



Coppe: promesse Roma e Juventus Storico en plein italiano

Il mercoledì di Coppa si è rivelato un autentico successo per le squadre italiane. Sia la Roma che la Juventus hanno passato il turno. I bianconeri, senza Zavarov, hanno rifilato cinque reti ai modestissimi romeni dell'Otelul. Ma l'impresa clamorosa è della Roma che ha rimontato l'1-2 dell'andata battendo il Norimberga ai supplementari col punteggio 3 a 1 e i gol di Voeller, Policano e Renato (nella foto). Tutte e 6 le squadre italiane sono state perciò «promosse» al 2° turno: non accadeva da 20 anni.

A PAGINA 27

Il numero uno di Lubiana attacca il partito Sloveni contro Belgrado «Ci sono due Jugoslavie»

Il dibattito politico in Jugoslavia s'infiamma con l'avvicinarsi del plenum della Lega convocato per lunedì prossimo. E volano parole grosse. Al Comitato centrale sloveno il numero uno Milan Kucan ha usato toni di fuoco: «Ci sono due Jugoslavie, la Serbia e tutti gli altri». I serbi dal canto loro equiparano ormai apertamente la leadership slovena all'opposizione antisocialista.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO Dirigenti serbi che chiedono l'anonimato si dicono convinti che Lubiana punti ad una cosa sola: staccarsi dalla Jugoslavia. Di certo c'è che il dibattito politico in vista del plenum della Lega, convocato per lunedì prossimo, ha ormai assunto toni violentissimi. La battaglia di idee, di progetti, di proposte in queste ore cruciali per il destino della Jugoslavia, si sta avvelenando. «Ci sono due Jugoslavie - sostiene in pieno comitato centrale sloveno il numero uno Milan Kucan -, due tendenze di cui ormai

non si può non tener conto. Non si può andare avanti a base di minacce, bisogna dialogare concretamente. Ma non si parli di contrasto tra la Serbia da una parte, e la Slovenia dall'altra. La polemica è tra la Serbia e tutti gli altri». E ancora: «Si va al plenum in un clima esasperato, tra manifestazioni di piazza, accuse calunniose, voci di elezioni anticipate, di congresso straordinario». Ma l'altro giorno era stata la presidenza del comitato centrale serbo ad usare parole di fuoco: i dirigenti sloveni «ripetono tesi inaccettabili che finora pensavamo fossero opinioni personali di alcuni di loro e che finora non avevamo collegato ad atteggiamenti degli organi ufficiali di Slovenia ma alle posizioni dell'opposizione antisocialista». La resa dei conti sembra davvero inevitabile. Di fronte ad accuse e contro-accuse di questo tenore gli spazi di ricomposizione delle divergenze appaiono minimi. E tutto questo mentre resta irrisolta la esplosiva questione del Kosovo. Ieri sono affiorati nuovamente timori di nuove agitazioni popolari. Quelle serbe per il Kosovo sono appena terminate ma già se ne prevede una nuova imminente ondata.

A PAGINA 9

L'America perde il Polo Nord

NEW YORK Chi è stato il primo a raggiungere il Polo Nord? L'americano Peary in slitta trainata da cani nel 1909 o il norvegese Amundsen nel 1926 in dirigibile? Una delle maggiori controversie di primogenitura nelle esplorazioni del nostro secolo, che aveva dato stura ad infinite polemiche per quasi 80 anni, sembra finalmente risolta. Peary men-

l'America perde uno dei suoi eroi per colpa di una confessione postuma. L'ammiraglio Robert Peary, che nei sussidiari scolastici locali ha un posto d'onore paragonabile a quello di Marconi nei nostri, non ha affatto «scoperto» il Polo Nord. Anzi, ha deliberatamente barato, facendo finta di esserci arrivato mentre sapeva benissimo che si trovava ad almeno 200 chilometri di distanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

dine Nord». Il 6 aprile è il giorno in cui Peary sosteneva di avere raggiunto il Polo. Ma al Polo il sole non si muove per nulla, quindi al momento di quell'osservazione Peary doveva trovarsi ad almeno 200 chilometri dal 90° grado di latitudine. Uno dei misteri è perché Peary abbia voluto conservare e tramandare ai posteri quell'appunto. Un altro è come mai sia rimasto nascosto per tanto tempo. L'ipotesi sollevata da professor Rawlins è che Peary sapeva benissimo di non aver raggiunto il Polo Nord. Ma sapeva anche che

superò un'inchiesta condotta dal Congresso nel 1910-11 in seguito ai dubbi avanzati dai suoi denigratori, fu sostenuto a spada tratta dalla National Geographic Society che aveva sponsorizzato la spedizione e venne promosso contrammiraglio della Us Navy, godendo di una pensione a vita. I dubbi non svanirono mai del tutto. L'ultimo colpo alla credibilità della sua pretesa di essere lo scopritore del Polo era venuto da un articolo pubblicato sugli «Us Nav Institute Proceedings» dal professor Rawling nel 1970. Ma il colpo di grazia alla montatura è venuto da uno dei documenti del suo archivio personale, aperti al pubblico solo dal 1984. Alla morte di Peary, la busta galateica era stata conservata dalla vedova, che l'aveva fatta vedere negli anni 30 ad un astronomo amico di famiglia, Raymond Bowman. Bowman, scoprì l'imbroglio ma decise per amor di patria di far sigillare il tutto per mezzo secolo.

Il pretore di Portici blocca la traduzione in Italia di un discusso libro francese «Perché ho deciso di sequestrare il manuale per gli aspiranti suicidi»

Sequestrato su tutto il territorio nazionale il manuale per farsi fuori «Suicidio, modo d'uso» di Guillon e Le Bonniec, pubblicato tre mesi fa dall'Associazione torinese Nautilus. Il provvedimento è del pretore di Portici, Riccardo Russo, che ha fatto ritirare il testo dalle librerie perché turba il comune sentimento della morale». Il libro uscì in Francia nel 1982, dove ebbe uno strepitoso successo editoriale.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. La morte, si sa, è come il sesso. Vende. Basta un nudo a tirare su le vendite di un settimanale, ma fa più impressione lo strepitoso successo editoriale di un manuale per farsi fuori. 250mila copie vendute in Francia, a sentire l'editore italiano di «Suicidio, modo d'uso», l'Associazione torinese, anarchica e libertaria, Nautilus. Un caso editoriale-scandaloso: polemiche a non finire; addirittura una legge, approvata alla fine del 1987, sulla scia di tanto discutere di istigazione al suicidio, procedimenti giudiziari ancora in corso contro gli autori, Guillon e Le Bonniec. Così in Francia. Da noi tutto più dimesso: pubblicazione inosservata sei anni dopo, 1500 copie di tiratura, discussione nessuna, ma sequestro assicurato. «Da la misura della differenza di clima culturale - dicono quelli di Nautilus -. In

Francia si è molto polemizzato, ma senza sequestrare un bel nulla. Qui non si discute, come speravamo pubblicando il libro. Però la censura arriva, inesorabile e preventiva». Nautilus impugnerà il provvedimento del pretore di Portici Riccardo Russo.

«Gli autori sostengono che l'incitamento è alla sovversione e non al suicidio, che la loro è una trattazione storica-critica - spiega il dottor Russo - ma il capitolo dieci è un vero vademecum di consigli. Raccomandazioni per una morte dolce e un suicidio con esiti garantiti. Come non farsi salvare e come non soffrire, giacché il dolore fisico è un ostacolo psicologico notevole. Come e in quali dosi assumere i farmaci, come prenotare la stanza d'albergo, eccetera. Nel nostro paese i suicidi sono in aumento, le sembra il caso di lasciare in giro pubblicazioni del genere?». Il pretore Russo precisa che non avrebbe mai potuto spiccare il provvedimento ai sensi dell'articolo 580 del codice (istigazione al suicidio): per il nostro ordinamento, infatti, ci vuole un cadavere, o almeno un tentativo concreto, per consumare il delitto. Il sequestro è dunque per un reato d'opinione, ai sensi dell'articolo 15 della legge sulla stampa, contro pubblicazioni lesive della morale o che spingono a comportamenti contro la legge. Il magistrato ricorda che, proprio in seguito alla pubblicazione di questo libro, il parlamento francese ha rimproverato la pubblicità della propaganda a favore del suicidio. «Senza contare che il manuale è stato trovato in casa di gente che si è uccisa seguendo le istruzioni».

Alla Nautilus non smentiscono, ma minimizzano: «Il libro ha più di trecento pagine, spese per dire che ognuno ha diritto alla gestione del suo corpo. Gli autori sono contrari alla diffusione della pratica del suicidio, la loro tesi di fondo è che ribellarsi è meglio che uccidersi. Poi, certo, ci sono quindici pagine per quelle persone disperate, pronte a morire ma sole, cui nessuno dà una mano. A queste persone si spiega che c'è una morte dolce, e che si può farla finita senza soffrire maledettamente. Il libro vuole contribuire al dibattito sull'eutanasia. Non insegna a nessuno né come impiccarsi né come tirarsi un colpo».

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Referendum sardo

PIER SANDRO SCANO

Dalla Sardegna una buona notizia. E una novità di straordinario interesse. Gli elettori sardi saranno presto chiamati a pronunciarsi, in un referendum consultivo, sulla presenza della base americana di Santo Stefano nell'arcipelago di La Maddalena. Dovranno, altresì, esprimere la propria opinione sull'opportunità o meno che il consiglio regionale della Sardegna presenti alle Camere una proposta di legge rivolta a vietare, esasperando le necessarie iniziative internazionali, il transito e l'approdo nelle acque territoriali italiane di navi a propulsione nucleare o con a bordo armi atomiche e una proposta di revisione dell'art. 80 della Costituzione per consentire lo svolgimento di referendum consultivi sui trattati internazionali. L'Ufficio regionale per il referendum ha, infatti, dichiarato ammissibili tre dei quattro quesiti proposti dal comitato promotore e sui quali, nei mesi scorsi, erano state raccolte oltre ventimila firme, il doppio di quelle richieste.

La decisione è di grande portata politica e istituzionale. Essa giunge a coronamento di una intensa stagione di mobilitazione unitaria. I comunisti sardi sono stati in prima linea in questo lavoro e con essi le forze giovanili della sinistra, le associazioni cattoliche e pacifiste, i gruppi ecologisti. Occorre, ora, operare con slancio per far sì che gli elettori si rechino alle urne per esprimere il proprio voto e perché dalla Sardegna si levi, chiaro e forte, un messaggio di pace e di disarmo. L'iniziativa referendaria può consentire alla Sardegna di dare un contributo importante, nel nuovo scenario internazionale, alla battaglia per il disarmo, nell'ottica del negoziato, dell'equilibrio e delle garanzie reciproche.

Il referendum deve far emergere con chiarezza due grandi questioni: il tema della verifica dello status delle basi, e delle regole dell'Alleanza atlantica e l'obiettivo dell'allargamento del negoziato, tra le superpotenze, anche ai missili nucleari imbarcati su navi e sommergibili e della realizzazione di una fascia mediterranea denuclearizzata.

I comunisti sardi, che fin dall'ultimo congresso regionale si erano pronunciati a favore dell'iniziativa referendaria, hanno ricercato il confronto e la convergenza di forze diverse. Il complesso dei quesiti è il frutto della sintesi operata su una pluralità di opzioni e orientamenti e consente l'impegno e la mobilitazione di tutte le forze di pace.

La base di La Maddalena, approdo di sommergibili atomici armati con testate nucleari, è sorta nel 1972 senza il consenso del Parlamento. L'accordo tra il governo italiano e quello statunitense ha rappresentato una scelta grave, una pesante lesione della sovranità nazionale, e ha posto alla Sardegna problemi drammatici di sicurezza. Pochi sanno che la nave appoggio Usa impiegata al largo delle coste sarde è alimentata da una vera e propria centrale atomica di 205 megawatt, venti più della centrale di Latina. Così come pochi sanno che nel litorale tra Palau e La Maddalena, un comprensorio a vocazione turistica, staziona un ordigno la cui potenza oscilla tra gli 11 e i 14 megawatt.

La Maddalena si presenta, nel quadro di un mutato clima internazionale, come un'occasione di impegno che travalica i confini regionali. Come ieri l'iniziativa delle forze di pace per Comiso ha simboleggiato la volontà di superare e smantellare gli euromissili, così oggi il referendum su La Maddalena può aprire un nuovo e più avanzato fronte. Si tratta di battere, nel favorevole e più disteso clima di relazioni internazionali, per allargare l'ambito dei negoziati, inserendovi anche il capitolo dei missili a testata nucleare lanciabili dal mare. Quest'ultima categoria di armamenti non rientra, come è noto, nell'accordo concluso tra le due superpotenze ed è anzi tutt'altro che improbabile il rischio che tutto ciò che si smantella con una mano sia in realtà dislocato con l'altra a bordo di aerei e sottomarini.

Sul piano istituzionale, inoltre, i tre referendum costituzionali un fatto assolutamente inedito nel panorama nazionale. L'autonomia speciale, nel caso in questione, ha consentito di aprire un varco. Il moltiplicarsi, nell'intero paese, delle prese di posizione di enti locali e regioni sui temi della sicurezza ambientale, ma anche della pace e del disarmo, testimonia in maniera inequivocabile la crescita di una domanda di partecipazione delle comunità locali alla vita e alle scelte dello Stato. Si afferma, in definitiva, il tema della valorizzazione del principio costituzionale della sovranità popolare. In questo quadro, particolare interesse riveste il quesito sulla revisione dell'art. 80 della Costituzione. Fu Enrico Berlinguer, come si ricorderà, a sollevare questa complessa e appassionante tematica.

La battaglia referendaria, che ci accingiamo a vivere da protagonisti, chiamerà i comunisti, in Sardegna e in Italia, a un risoluto impegno e offrirà materia di riflessione e di elaborazione. Certo è che i tre quesiti offrono ai cittadini sardi l'opportunità di un pronunciamento di popolo contro il nucleare militare, per la verifica dello status delle basi e delle regole della Nato, per la partecipazione democratica e per la pace.

Viaggio tra i dirigenti della Cgil / 1 La casa comune non è un valore in sé ma un processo da costruire sulla base di strategie



Una «catena» di montaggio nello stabilimento Fiat Mirafiori a Torino

Unità sindacale. Addio?

ROMA. Le idee della Cgil, le anime della Cgil. Non è facile cercare di uscire dal trambusto un po' involuto delle polemiche spicciole. Miglioristi contro sinistra, comunisti contro socialisti, conservatori contro innovatori, operai contro innovatori del terziario avanzato, movimentisti contro istituzionalisti. Il cronista compie un breve viaggio nella Cgil, chiamandola così, periferica, dove stanno quelli che i rotocalchi chiamano gli emergenti, mentre è iniziata, sotto la direzione di Bruno Trentin, la preparazione della Convenzione programmatica del principale sindacato italiano. Tra i temi che più fanno discutere e più dividono - sia consentito il gioco di parole - c'è quello dell'unità sindacale. Lo tira fuori, senza infingimenti, Giuseppe Casadio, comunista, segretario generale del pezzo più forte della Cgil, l'Emilia Romagna, con 780mila iscritti. «Vedi», dice a bruciapelo, «sostenere che l'unità sindacale è un valore in sé, oggi è un errore».

Il ragionamento di Casadio parte da una riflessione ormai entrata nel lessico politico. È chiusa la fase cosiddetta della democrazia consociativa. È questa una formula che viene tradotta in vari modi. Viene definita così, in sintesi, una pratica politica che, per determinate decisioni, associa alla maggioranza l'opposizione, il Pci. Casadio collega questa pratica anche agli anni Settanta, gli anni dell'Eur per il sindacato e della solidarietà democratica per le forze politiche. Ora può iniziare la fase dell'alternanza, con la formazione di schieramenti basati sui programmi. Le conseguenze sul sindacato, sull'unità sindacale, sono enormi, fa notare Casadio, penso come macigni. Tutto da rivedere, dunque, con il rischio di far tremare nella tomba l'ombra di Di Vittorio. Il corollario di questo ragionamento dovrebbe portare ad una Cgil che fa da sola, una Cgil che diventa un po' come la francese Cgt? Casadio nega questo.

La violenta riedizione dell'affare Fiat-Fiom è l'ultimo tassello del confronto nella Cgil. Sembra un congresso permanente, dice qualcuno. Avrà un primo sbocco alla Convenzione programmatica, già in corso di preparazione. Il cronista cerca alcuni dirigenti Cgil di Lombardia, Emilia Romagna, Campa-

nia. C'è chi dice: è finita l'era della «democrazia consociativa» e quindi anche dell'unità sindacale. Altri suggeriscono la necessità di non rinunciare agli appuntamenti con Cisl e Uil, ma con una forte strategia alla spalle. Parlano Terzi, Cova, Federico, Casadio. Nasce da qui il caso Fiat?

BRUNO UGOLINI

ridare alla Cgil un ruolo di soggetto politico, dalle stesse constatazioni di Casadio, sulla diversità, oggi, dello scenario sindacale. Anche Federico sostiene che bisogna ormai perdere l'illusione dell'unità sindacale organica. Ma, nello stesso tempo, insiste molto sulla necessità di costruire un «sistema di alleanze» attorno ad una proposta progettuale. «Io so», dice, «che se voglio fare la riforma del fisco non la posso fare con la Cgil sola, perché in questo modo uccido la piattaforma con le richieste». Questa possibile unità d'azione, un po' disincantata, deve essere però alimentata dalle proposte politiche della Cgil. E qui torna il tema della identità. Ma per Federico tale identità coincide con una grande capacità di apertura. La sua immagine è quella di «una spugna capace di assorbire le novità sociali», non quella di una «monade chiusa in se stessa».

L'identità strategica

Sostiene però che i dirigenti della principale confederazione sindacale dovrebbero essere in grado di andare agli appuntamenti dell'unità d'azione «non con una logica da unità organica», ma con una forte identità strategica, quella che oggi manca, quella che la Convenzione programmatica dovrebbe essere in grado di ricostruire. La pensa così anche Gianfranco Federico, il segretario regionale della Cgil campana, comunista? Egli parte, nell'ambito di un discorso complesso e nuovo, relativo, ad esempio, alla necessità di

provocazione e ricorda che nelle casse del sindacato lombardo entrano ogni anno 60 miliardi e che i lavoratori chiedono, in cambio, un sindacato utile. Ammette l'esistenza di segnali di separazione con Cisl e Uil.

La fase consociativa

L'ultimo, da queste parti, è l'accordo separato all'Italcementi. «Ma nessuna delle nostre elaborazioni comuni sul rapporto tra salario e produttività prevedeva una perdita di salario in caso di infortunio, come si è stabilito all'Italcementi», fa notare Cova, però, sdrammaticata. «Dire che è in atto un accordo con l'insieme delle imprese per escludere la Cgil, mi sembra azzardato. E non sono nemmeno disposti ad affermare che è colpa dei ritardi della Cgil». C'è, ammette, un «deficit di unità che risale alle logiche competitive, tra sindacati, innescate dopo la rottura sulla scala mobile del 1984. Ma «una società così complessa, insicura e interdependente», conclude Cova, «non si può affrontare con l'autosufficienza di una organizzazione».

La ricerca dell'unità con Cisl e con Uil, dunque, come una specie di condanna inesorabile, anche se i processi

Intervento Che fatica in ufficio tra gallismo e «sindrome di Eva»

ANNA DEL BO BOFFINO

Negli Usa hanno scoperto la «sindrome di Eva»: un disagio psichico, talvolta assai grave, che colpisce le donne lavoratrici (in una percentuale del 50%), dalla commessa di magazzino alla top manager. È si insinua il dubbio che il lavoro (quello fuori casa, naturalmente) non sarebbe adatto alle figlie di Eva, così tranquille e felici quando badano al pupo e lavano i pavimenti. Che cos'è, infatti, questa smania di lavoro e di guadagno? Tornate donne, e sarete felici! Non gli è venuto in mente, ai ricercatori, che il lavoro in sé e per sé le donne lo fanno con perizia e intelligenza, onestà e soddisfazione. Ma che per lavorare pagano ancora prezzi troppo alti su troppi fronti: dal doversi adeguare a un codice tutto maschile di competizione e arroganza, alla necessità di dimostrare, sempre e comunque, che si è «brave come un uomo», che si è dure e spregiudicate, all'obbligo di arrendersi alle richieste sessuali dei capi, sempre in agguato a pretendere segni e atti di disponibilità, in cambio del posto o della carriera. Costrette a una simile strategia di sopravvivenza, vigilanti dalla mattina alla sera su ogni gesto e comportamento che possa tradire sensibilità e femminilità, c'è da meravigliarsi che crolli solo il 90 per cento delle donne. Con un simile carico di tensioni crollerebbe anche la torre di Pisa.

E quindi, invece che mimetizzarsi, arrendersi, adeguarsi, le donne farebbero bene a denunciare i motivi del proprio disagio. Come ha fatto la giovane giornalista romana, che essendo oggetto di avances da parte del caposervizio di Repubblica, lo ha giudicato scomveniente (per lui e per lei), e ha chiesto giustizia denunciandolo al direttore del giornale. Fatto che poi è arrivato all'opinione pubblica grazie a un volantino redatto e distribuito dal Comitato femminista per la trasformazione della giustizia, che ha proposto un esposto alla Procura.

Guglielmo Pepe, il caposervizio in questione, proclama offeso la propria innocenza, e fa capire che è vittima di una guerra fra potenti e giornali. La ragazza, che non è una qualunque, essendo la nipote di Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, qualcosa ottiene. E il caso, da episodio di costume, si fa politico, vedendo schierarsi un sindacalista e l'Avanti!, oltre a una larghissima fetta di opinione maschile, la famiglia di Pepe mandato opportunamente in vacanza al momento del volantinaggio, e oggi rimosso dall'incarico e promosso in via speciale. E le giornaliste donne? Che ne pensano di questo squarcio di vita visuale emerso alla luce del giorno? Quelle di Repubblica, anche interpellate, tacciono. Carla Stampa, su Epoca, ci offre i risultati di un sondaggio sull'argomento «mo' este sessuali» subite dalle giornaliste italiane, dal quale si evince che le molestie ci sono, e danneggiano la carriera delle donne.

Non solo delle giornaliste: sappiamo che il gallismo è diffuso e in qualsiasi mestiere o professione occorre guardarsi le spalle. Per le donne che lavorano, come per il pioniere del West. Che cosa ci cavano, poi, gli uomini, dagli abusi sessuali, è un mistero: non vengano a dire che sono sempre così vogliosi da non poter perdere un'occasione (se no, perché ci sarebbe un dilagare dell'impotenza?). E, il loro, ancora e sempre, un gioco di potere che, quello sì, li fa sentire «potenti» (in tutti i sensi). E, anche, un ricatto di genere: volete fare un mestiere da uomini? Imparate a non fare le schizzinose, a ossequiare il potere, e fabbricarvi le unghie per prenderlo e difenderlo. E sono così che si può lavorare?

Giocando in difesa, le donne si erano inventate quattro strategie: presentarsi sul luogo di lavoro assolutamente dimesse e assuefatti così da segnalarsi inequivocabilmente fuori dal gioco; sedurre e nascondersi dietro l'immagine della finta ingenuità; mostrarsi deboli e sudicose, così da suscitare la paterna protezione del capo; giovarsi dei propri attributi sessuali per fare spregiudicatamente carriera. Ora sappiamo che ne esiste una quinta, che non ci obbligherebbe a strisciare o a caracollare: essere noi stesse, e denunciare chi ci importa. Ma perché quest'ultima strategia sia vincente occorre la solidarietà di tutte, e la coscienza precisa di un soprano inaccettabile. Sul lavoro valgono capacità, professionalità, onestà. Il sesso lasciamolo in camera da letto e stretti dintorni.

stiamo pagando per avere ciò che abbiamo? Quanto è gonfiato il nostro benessere? si domandava, riferendosi alla rovinosità, sia per l'ambiente sia per l'uomo, del nostro corere sempre più veloci, a piedi e in macchina, del nostro voler guadagnare sempre di più. Fra il tasso di incremento del Pil assunto come misura suprema del progresso di uno Stato riduttivamente definito «azienda» (ma nessuno se ne scandalizza) e la discesa verso droghe sempre più forti c'è poi una gran differenza?

Ecco ciò che mi parve un silenzio pauroso del dibattito in tv: nessuno disse una parola sulle responsabilità, personali e collettive, dirette e indirette, della cultura dominante; sulle inadempienze di ogniuno al dovere di creare, nei ragazzi le difese necessarie contro quella cultura. Don Gelmini accennò appena al vuoto psicologico - il semideserto di Folena - di molti di quei ragazzi che lui conosce bene perché spende la vita per libe-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

I complici della droga



intervento nei paesi produttori di oppio e di coca, in Asia e in America latina: intervento finalizzato alla conversione di quelle colture, oggi tollerate o addirittura favorite perché costituiscono la principale risorsa di quei popoli; tentativi fatti fin qui sono falliti? Vuol dire che non c'era sufficiente volontà politica, fosse sottovalutazione del pericolo oppure subordinazione agli interessi creati? Per imporre un programma del genere non dovrebbe essere impossibile, d'altronde, collegarlo alla questione del debito accumulato dal Terzo e Quarto mondo verso le banche del Nord.

Tagliare alla fonte i rifornimenti delle materie prime da cui si produce la «roba» che intossica, degrada e uccide i nostri ragazzi e nello stesso tempo assicurare, con altre colture sane, il sostentamento di quei popoli: questa, mi sembra, la soluzione radicale del problema.

Ben oltre la legalizzazione pannelliana (rimozione ed esorcismo, dice bene Folena) una strada solo apparentemente più immediata per mettere in crisi le organizzazioni criminali: in realtà, sbarata dal fatto che non esiste, attualmente, nessuna disponibilità dei governi. Inoltre,

quella strada è estremamente rischiosa, dato il terzo punto emerso nel «duello» televisivo, sia in qualità che in quantità, la discesa agli inferi della droga è un piano inclinato senza fondo. Una volta legalizzata l'eroina, la tecnologia asservita al potere criminale, come sta già avvenendo, fornirebbe al mercato clandestino altre sostanze ancora più potenti, più affascinanti, più disastrose.

In questa pagina Michele Serra propone efficacemente la corsa drogata di Ben Jonhson alle Olimpiadi come metafora della sfida ai limiti dello sviluppo. «Quale prezzo

fratti dalla droga. Ridurre la domanda, diceva Pannella. Giusto, ma la legalizzazione è un modo di eludere la questione culturale e morale che ci riguarda tutti. L'insediamento del denaro e del successo come modello di vita non rende, di fatto, molti genitori indisponibili ai bisogni profondi dei figli? Quel modello non funziona in noi come una droga alienante? Non ci fa dimenticare del tutto l'unica lezione di verità per cui non si vive di solo pane, ossia di beni materiali? Il nostro vanità benessere, se è fine a se stesso, non può che provocare disagio e malessere. I nostri figli si danno all'eroina anche per vendetta contro di noi.

Se questo è vero, la guerra antidroga esige che ci si interroghi a fondo su quanto il nostro modello di vita, o di sviluppo, sia complici, di fatto, delle organizzazioni criminali. Sì, quella guerra è un compito tutto politico. La ha conformato ieri Berlinguer, con argomenti ai quali va il mio consenso pieno.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Benola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

Scrutinio segreto a Montecitorio

Il pronunciamento dell'assemblea dei deputati rinviato ancora dopo una seduta molto tesa e una vivace polemica procedurale. L'opposizione ha chiesto che l'aula si esprima sulle singole parti del testo di maggioranza, ma la Iotti ha deciso diversamente

Scontro alla Camera, oggi si vota

Il voto finale sulla riforma del voto segreto a Montecitorio anche ieri non c'è stato. L'appuntamento è per stamane. E sarà un voto unico, sull'insieme del testo varato a maggioranza dalla giunta per il regolamento. La proposta delle opposizioni di votare comma per comma (e contro la quale si è espressa la Iotti) è stata infatti bocciata a voto palese per 143 voti di scarto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'eco dell'ennesima forzatura operata in mattinata dalla giunta per il regolamento (voto di un testo non pienamente rispondente al pronunciamento dell'aula di venerdì scorso e pressioni per ottenere la «messa in votazione» del testo in un'unica soluzione), si è sparsa ben presto per Montecitorio. Quando alle 17 e pochi minuti il presidente Nilde Iotti ha posto in discussione il secondo punto all'ordine del giorno (appunto la regolamentazione dello scrutinio segreto) la tensione è salita di colpo e ha dato luogo a proteste e scontri verbali tra esponenti di gruppi di opposizione e di maggioranza, in cui è rimasta coinvolta la

stessa Iotti. Si è iniziato con una raffica di richiami al regolamento ai quali è seguita una discussione nervosa che si è protratta per un'ora e mezzo (e che ha fatto slittare alle 19 l'inizio delle dichiarazioni di voto). Il demoproletario Russo, il radicale Calderisi, il missino Lo Porto, l'indipendente Rodotà, il comunista Violante e la verde Filippini hanno, nell'ordine, chiesto di rinvocare l'organismo consultivo del presidente per ridefinire il nuovo testo (Russo, Calderisi, Lo Porto) e per ammettere alla votazione «comma per comma» il documento trasmesso in aula (Rodotà, Violante, Filippini). Il presidente

ha respinto la richiesta di riaprire il discorso d'accapo rievocando la giunta e ha dichiarato compiutamente svolte le fasi preliminari al pronunciamento finale dell'aula. I vari passaggi - ha detto - sono stati esauriti. La giunta ha formulato un testo «tenendo conto» dei principi emendativi approvati la scorsa settimana dall'assemblea e a questo punto non resta che il confronto sul testo. Quanto alle modalità di votazione - ha aggiunto - la procedura scelta sette anni fa, in occasione della precedente revisione del regolamento della Camera, pur essendo molto complessa, lascia un momento in cui l'assemblea ha la possibilità di esprimersi. E se vogliamo essere fedeli a quella procedura - ha insistito la Iotti - il voto deve avvenire sull'intera materia presentata, soprattutto quando, come in questo caso, si tratta di una materia omogenea. E vorrei far notare - ha concluso il presidente della Camera - che nei giorni scorsi, quando da altre parti era stata ventilata la possibilità di un voto finale per divisione, lo stesso onorevole Rodotà aveva manifestato tutta la sua

preoccupazione. C'è dunque un solo modo per garantire tutte le forze rappresentate in Parlamento, quello di votare il testo nella sua interezza. C'è stato a questo punto uno scambio di battute tra la Iotti e Alessandro Natta che ha mostrato di non condividere una tale interpretazione. Poi un nuovo giro di interventi delle opposizioni per «mozione d'ordine», altri richiami al regolamento e «ordine del lavoro». Il missino Pazzaglia ha chiesto la convocazione della conferenza dei capigruppo. Violante ha chiesto ancora la votazione per commi. Se su un tale argomento - ha rilevato - il regolamento consente che ogni singolo parlamentare possa intervenire per motivare il proprio voto, vuol dire che tutti debbono potersi esprimere in modo chiaro. E non sarebbe possibile farlo votando un tutt'uno dove sono mescolate norme condivisibili e norme che contrastano con il precedente pronunciamento dell'aula. Pannella dal canto suo si è rifiutato a un precedente dell'86 che ha visto ammesso il voto per divisione



Levi Montalcini: «Non sarò candidato a Bolzano»

Rita Levi Montalcini (nella foto) ha smentito ieri di essere «aderente o simpatizzante» della lista civica di Bolzano che si presenterà alle prossime elezioni. La voce di una candidatura era circolata nei giorni scorsi, ma il premio Nobel ha chiarito di non aver mai fatto alcuna dichiarazione in proposito e di «ignorare le finalità che questo movimento si propone». La lista civica è guidata da quest'ultimo, ex dirigente del Pri, la cui candidatura al consiglio comunale fu respinta perché Leonardo non risiedeva da almeno quattro anni in Trentino-Alto Adige. Il Consiglio di Stato diede però ragione a Leonardo, sciogliendo il consiglio comunale di Bolzano. La lista civica, appoggiata anche dal Pli, è nata proprio in polemica con la contestata norma regionale che prevede quattro anni di residenza nella regione.

Quasi certa la crisi alla Regione Campania

La dimissione dell'assessore andreattiano Edoardo Del Gado dalla giunta regionale campana porterà quasi sicuramente alla crisi dell'amministrazione di pentapartito. Del Gado impugna il suo dimpiaggio all'«imobilismo» della giunta e auspica una crisi formale per ridisegnare obiettivi e priorità del governo regionale. Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica e leader degli andreattiani in Campania, sostiene che «da diverso tempo la giunta annassa e non riesce a dare indirizzi precisi ai numerosi problemi della regione». Per Giulio Di Donato (Psi) vanno denunciate «le contraddizioni e le insufficienze della Dc». I socialisti, aggiunge Di Donato, «non sono disposti ad accettare un semplice riequilibrio interno nello Scudocrociato».

Ricostruzione a Napoli, presentato disegno di legge

Dodici parlamentari appartenenti a diversi partiti (fra cui il comunista Andrea Geremicca) hanno deciso di presentare un disegno di legge che riprenda nella sostanza il contenuto del «decreto Napoli» decaduto da un mese e mezzo. Poiché il disegno di legge è intervenuto per sbloccare la paralisi del programma straordinario di ricostruzione, i deputati chiedono che il disegno di legge sia esaminato in Commissione in sede legislativa. Botta, presidente della Commissione ambiente e territorio, ha fatto sapere che potrà al più presto all'ordine del giorno il disegno di legge in questione.

Acil: più trasparenza nelle Istituzioni

«La riduzione del voto segreto - si legge in una dichiarazione della presidenza delle Acil - non riduce ma rilancia la dignità del Parlamento e può costituire un «segnale significativo per la realizzazione di una democrazia compiuta». Le Acil sottolineano la necessità di «un diverso rapporto tra società e istituzioni attraverso la pratica di nuove regole del gioco imposte alla «trasparenza» e alla «responsabilità». Ciò vale, prosegue la dichiarazione, anche per l'opposizione, «interessata alla chiarezza delle posizioni così come allo sblocco del sistema politico». Le Acil condannano infine l'«esasperazione» che ha accompagnato il dibattito sul voto palese, e aggiungono che «la gente difficilmente capirebbe una crisi per motivi tutti interni ad un sistema di potere sempre più chiuso».

Soriero (Pci): «A Gioia Tauro l'Enel non avrà vita facile»

Commentando il risultato delle elezioni di domenica scorsa a Gioia Tauro Pino Soriero, segretario regionale del Pci calabrese, ha dichiarato che «le mire autoritarie dell'Enel non avranno più vita facile. Il risultato di sinistra un consenso tale da opporsi al progetto devastante della megacentrale a carbone e ai disegni insidiosi della mafia». Per Soriero è positivo il fatto che proprio da Gioia Tauro, «dove l'ente locale era stato svilito e asservito alla mafia», sia venuto «un segnale di forte vitalità democratica». «Certo - conclude Soriero - proprio questo risultato eccezionale impone un impegno coerente e costante delle forze di sinistra a livello regionale e nazionale sul caso Gioia Tauro».

GIUSEPPE BIANCHI

Il gruppo comunista si pronuncia per l'astensione Occhetto: «Se insistono così addio stagione delle riforme»

«Se si va avanti in questo clima, le riforme istituzionali non si faranno. E non perché i comunisti non lo vogliono, ma perché governo e pentapartito hanno tradito i patti sul come tutti insieme dovevamo farle». Occhetto sta entrando alla Camera per l'ennesimo round sul voto segreto. Ma in realtà le sue parole, molto dure, servono anche da sigla agli incandescenti passaggi che la Camera ha vissuto ieri.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La giornata si è aperta con un nuovo colpo di mano della maggioranza. Sei voti contro cinque, in capo a meno di tre ore di dibattito, si è «licenziato» per l'aula il testo definitivo e inemendabile della nuova disciplina del voto. È sparito il grossolano papocchio sull'alternanza sistema palese-sistema segreto tra Camera e Senato per le leggi elettorali, perché sarebbe stato considerato inammissibile dal presidente della Camera. Ma con ostinazione, i rappresentanti della maggioranza si sono rifiutati di inserire nella

forma del sistema di elezione del capo dello Stato? La ragione è - per la sua stessa eccellenza - strutturalmente, cioè per parti separate, del consenso dei deputati della Svp e magari di qualche altro. Scioltela la riunione della giunta (che ha fatto registrare, secondo varie testimonianze, un vivace scontro tra Nilde Iotti e il socialista Silvano Labriola circa l'interpretazione delle norme che consentono la votazione «per divisione», cioè per parti separate, del testo che sta per andare in aula), il vicepresidente vicario del gruppo pci, Adalberto Minucci, denuncia «la cieca, ferrea chiusura del Psi», «l'intransigente rifiuto anche solo di discutere le legittime richieste dell'opposizione», «la sbalorditiva fretta nel liquidare la partita del voto segreto calpestando i voti d'assemblea di venerdì scorso». Intanto, nella sala stampa di Montecitorio, è di scena proprio quella maggioranza parlamentare che venerdì ha

messi più volte in difficoltà il governo, ha intaccato anche in punti non indifferenti l'accordo De Mita-Craxi, ha imposto alcune sue proposte, Zangheri (Pci), Rodotà (Sinistra indipendente), Calderisi (Pri), Russo (Dp) e Mattioli (Vord) s'incontrano con i giornalisti per fare il punto della situazione e per documentare come, liquidato il pasticcio per le leggi elettorali, restino insoluti i due nodi fondamentali dei diritti costituzionali e dell'ordinamento costituzionale. Ma insieme alla denuncia, l'orgoglioso segnale politico di un'opposizione che non si considera e non è una minoranza, e che per questo rivendica il diritto a vedere affermati nel testo finale i principi che ha imposti in un confronto difficile ma reale. Nessuna intenzione ostruzionistica, ribadiscono i presidenti dei cinque gruppi della sinistra, nessuna volontà di esasperare la situazione; ma fermissima intenzione di tutelare

la sinistra al momento del voto, quando verrà. E di rimando insistono i rappresentanti della maggioranza parlamentare a rinviare le scelte. Di lì a poco il quadro si precisa e subito è convocata l'assemblea dei deputati comunisti. Zangheri pone l'alternativa voto contrario-voto di astensione. Ci sono buoni motivi per il voto contrario: la violazione della contestualità delle riforme, il rifiuto di una dialettica con l'opposizione, le forzature esercitate per stravolgere anche il senso e i risultati del confronto sul voto segreto. Ma ce ne sono altrettanti per l'astensione, più uno: che in tal modo si sottolineerebbero anche i parziali risultati positivi dell'iniziativa proprio dai comunisti. La decisione dell'astensione è approvata da tutti, con due soli deputati che preferirebbero il voto contrario. Più tardi la scelta dell'astensione verrà condivisa dagli altri gruppi della sinistra, e anche dai missini. E viene confermata dal segretario del Pci ai giornalisti che gli si fanno incontro mentre s'avvia nell'aula di Montecitorio per una seduta rovente ma ancora non conclusiva. Per Occhetto però la questione del voto è già finita: ironizza sulle ironie di De Mita, poi sottolinea che «in questo clima» la stagione delle riforme istituzionali rischia di finire sul colpo di mano di questi giorni: «Non c'è volontà di affrontare i temi per quelli che sono: sul voto segreto la nostra proposta era seria e accettabile: voto palese su tutta la spesa». Infine la conferma dell'astensione e delle sue forti motivazioni: «Il progetto della maggioranza di far passare a scatola chiusa la sua linea è fallito: l'area del voto segreto si è allargata, anche se non si è arrivati ad una soluzione ottimale. Dal punto di vista politico riteniamo di aver registrato un successo e se per il futuro la maggioranza vuol fare da sola, si accomodi e ci provi, faccia pure».



Claudio Martelli e sopra Giorgio La Malfa

Nel Transatlantico mentre l'aula s'infiamma Psi a De Mita: «Vai tranquillo da Mosca torni presidente»

L'atmosfera da psicodramma si è attenuata. Gli uomini del pentapartito tirano un piccolo sospiro di sollievo e riempiono, con le loro facce distese e soddisfatte, il Transatlantico di Montecitorio. L'ultimo documento sembra andare a pennello un po' a tutti. De Michelis dice sicuro: «Il governo uscirà rafforzato». Ma Rodotà accusa: «Volete cambiare il regolamento minuto per minuto...».

PIETRO SPATARO

ROMA. De Mita è davanti e indietro. E sorride. In doppio blu, il presidente del Consiglio ha la faccia del giocatore di poker che dopo essersi vista bruciata alla fine l'ha spuntata. «Qualcosa ho fatto...», dice ai giornalisti che lo assediavano. Non spende altre parole. Craxi ha il viso più tirato e non si concede troppo. Fa sapere solo che il «povero» Chino di Tacco, appena bocciato per la gaffe su Plinio il Vecchio, si appresta a scrivere un articolo tutto in latino. Sul voto segreto poco, e niente di che: «Imprimerà un'accelerazione ai lavori parlamentari». I socialisti, nonostante tutto, si sentono ancora un tantino preoccupati. Hanno ingoiato un bel po' di rospi e temono che il voto non vada liscio come qualcuno crede. Il vice di Craxi, Claudio Martelli dice chiaro e tondo: «Se si vota per parti separate e si cambia ancora qualcosa non

questo di oggi fosse stato il clima in cui venne fatto la Costituzione - dice allora - quello che saremmo ancora allo Stato Albertino». Poi, aggiunge con soddisfazione: «Sul voto segreto la maggioranza ha più volte sbattuto la testa contro quello che in Italia è ancora il libero Parlamento». In un attimo comincia la «caccia all'uomo». Tacchini e penne si agitano. Si cerca di capire che cosa succeda e come finirà. Il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, a differenza di Craxi, ha lo sguardo soddisfatto. «Il governo - dice - ne esce bene. Anzi, diciamo ne uscirà bene...». E i «dissidenti»? Dove sono gli uomini che hanno tenuto sulle spine De Mita e il suo governo? Gerardo Bianco si ritiene soddisfatto dell'accordo e non lo nasconde. E anche Virginio Roggioni che aveva criticato con forza l'impostazione originaria non ha più grandi dubbi. «L'ultimo mi pare un testo equilibrato - dice, pesando bene le parole - Credo che si sarebbe potuto andare più speditamente. E resterebbe convinto anche che maggioranza e opposizione avrebbero potuto trovarsi». Il dc Publio Fiori, elegantissimo, sostiene che il «compromesso è accettabile». Ma anche lui aggiunge che si poteva fare uno sforzo maggiore per

Proteste contro le versioni di comodo dei cinque «Ma sulle leggi elettorali il Senato deve ancora decidere»

Vivaci polemiche ieri a palazzo Madama all'indomani del vertice di maggioranza che ha sancito la retrocessione rispetto all'idea di alternare tra Camera e Senato il voto palese o segreto sulle leggi elettorali. Immediata e ferma reazione del Pci a De Mita, Craxi e quant'altri hanno dato per scontato o garantito che il Senato deciderà che le leggi elettorali saranno votate a scrutinio palese.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per uscire dal vicolo cieco nel quale s'era cacciata la maggioranza con la trovata del voto «corrente alternata» (palese-segretò) sulle leggi elettorali, i capi-gruppo parlamentari dei partiti di governo con il concorso doloso di palazzo Chigi si sono inventati una decisione che il Senato della Repubblica non ha mai preso. Che comunque non ha ancora assunto. La decisione è quella secondo la quale le modifiche regolamentari che palazzo Madama deciderà in aula a novembre dovrebbero contenere la previsione dello scrutinio palese per le leggi elettorali. Fatto è, però, che a palazzo Madama la partita del regolamento è ancora aperta. E tutta da giocare. Non fosse altro perché deve ancora esserci il passaggio nell'aula e non si può proprio dire che si tratti di un'inezia. Ieri mattina, dopo

tutte le deliberazioni con le sole eccezioni di quelle riguardanti le persone, il titolo primo della Costituzione (rapporti civili) e il diritto di famiglia. Come è noto, i senatori comunisti si sono opposti a tale proposta e, votando contro, hanno preannunciato emendamenti per l'aula, dove ovviamente la questione del regolamento, compreso il sistema di votazione sulle leggi elettorali, è tuttora impregiudicata. La nota della presidenza del gruppo comunista di palazzo Madama conclude dichiarando «senza fondamento» alcuno la ricorrente presunzione delle segreterie dei partiti di governo di ritenere acquisite e scontate decisioni relative a materie per le quali è piena la sovranità delle assemblee parlamentari. «Nessuno - ha poi insistito Ugo Pecchioli conversando con i giornalisti - può arrogarsi il diritto di anticipare ciò che farà l'aula di palazzo Madama. Si tratta di una forzatura inammissibile». Lo stesso Pecchioli ha poi reso noto di aver avuto un colloquio telefonico con Spadolini (il presidente del Senato in questi giorni svolge le funzioni di capo dello Stato supplente) il quale lo ha assicurato di aver riferito correttamente a Craxi sulla situazione del Senato.

Scrutinio segreto a Montecitorio

Patto con Craxi per restare in sella. E se fosse crisi «regolamento di conti» al congresso scudocrociato

Il piano di De Mita tra governo e Dc

Stretto tra gli ultimatum socialisti, le trappole Dc e i «no» delle opposizioni, nei giorni dello scontro sul voto segreto De Mita ha navigato guardando due approdi lontani e opposti: salvare il «patto» per restare pienamente in sella, oppure aprire la crisi. Una crisi che, se ci fosse, intenderebbe usare per l'ennesimo «chiarimento» con gli alleati ma soprattutto nella Dc, già in fibrillazione per il congresso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Lunedì 3 ottobre. Alla fine di una mattinata di routine, Ciriaco De Mita incontra Giulio Andreotti nel suo studio al primo piano del palazzo del governo. Quarantacinque minuti per un colloquio che non si poteva più rinviare, dopo l'attacco a testa bassa del potente ministro al suo patto con Craxi sul voto segreto. Quarantacinque minuti aspri, che convincono il segretario-presidente di due cose. La prima è che qualche speranza che il suo «patto» con Craxi sul voto segreto vada ugualmente in porto c'è ancora, perché Andreotti (rassicurato sulle modalità di voto delle leggi elettorali) pare disposto a disarmare i suoi franchi tiratori. La seconda (opposta) è che il rischio di una crisi - nonostante tutto - rimane alto, e che è venuto il momento di cavalcarlo ed orientarlo, quel pericolo di crisi. Per andare ad un «chiarimento» tra i partner di governo, ma in primo luogo nella Dc: e, nella Dc, innanzitutto col vecchio, onnipotente e invadente Andreotti.

Una cena con degli industriali a Gallipoli. La mattina dopo eccolo finalmente tra i giovani Dc. Uno degli organizzatori gli chiede: «Segretario, gradisci una domanda in particolare?». Lui risponde: «Una sì: chiedetemi qualcosa sul futuro della Dc». Glielo chiedono. E per De Mita è l'occasione per scagliarsi contro «quelli che hanno insistito perché io andassi a palazzo Chigi e ora non fanno che crearmi problemi». È l'occasione, soprattutto, per un inatteso e pensantissimo attacco alla «vecchia Dc» e ad Andreotti. Chi ha riservato sui programmi concordati, farebbe meglio a restar fuori dal governo, dice. Poi ripete: se la riforma del voto segreto non passa, dimettono. Non si può sbagliare: la minaccia, oltre i peones, colpisce dritto i capicorrente Dc.



A sinistra, De Mita nell'aula della Camera; a destra, la lotta durante la discussione procedurale

governo si ritrova di nuovo a un passo dalla crisi. Il no della lotta arriva martedì mattina, e pare destinato a far saltare tutto il piano di De Mita. Il Psi, infatti, sembra intenzionato ad attaccare a testa bassa il presidente della Camera: quella che De Mita rischia, ora, non è solo la crisi di un governo ma una crisi istituzionale dagli sviluppi del tutto imprevedibili. A palazzo Chigi scatta l'allarme. De Mita contatta i segretari della maggioranza. Quello che La Malfa, Altissimo e Cariglia gli dicono è che non è possibile forzare la mano e ad andare ad uno scontro con la lotta. Anche De Mita la pensa così. Ma gli resta da sentire il parere di Craxi, che ha lasciato per ultimo. Gli telefona poco dopo le 19. E, al contrario di

comunicarle che la richiesta di «voto alternato» sulle leggi elettorali poteva considerarsi ritirata. L'ostacolo imprevisto, insomma, era stato aggirato. Ora, in aula, il governo poteva vincere o perdere: ma, secondo De Mita, il suo doppio piano tornava praticabile. Ed è per questo che, nel primissimo pomeriggio di ieri, a Camera deserta, si è presentato in Transatlantico mostrandosi sereno e sorridente. «Voi non avete idea di quanto sia tranquillo», dice. E si cronitil un po' increduli spiega perché «Questa vicenda mi fa venire in mente un gioco a carte che io faccio spesso: lo spizzichino. In questo gioco vince anche chi perde, perché è proprio chi perde che decide l'ammontare della posta per la partita successiva. Ed io, quando perdo, alzo la posta». È la riproposizione della sfida ai capi Dc: fatemi perdere, se volete, ma poi sarò io a stabilire quale posta avrà in palio la prossima partita. Per i capi Dc la posta più alta, a tre mesi dal congresso, è quella di piazza dei Gesù. De Mita è sicuro: in caso di crisi Cossiga gli darà il reincauto. E al congresso ne avrebbe di cartucce da sparare contro la «vecchia» e inaffidabile «altra Dc»...

Polemica sui servizi Rai Il Parlamento giudicherà tg e giornali radio contestati dalla Iotti

Divampa la polemica sull'informazione resa dalla Rai sulla vicenda del voto segreto. Al termine di una accesa discussione la commissione parlamentare di vigilanza ha deciso di ascoltare e vedere tutto ciò che tg e giornali radio hanno trasmesso negli ultimi giorni. Le reazioni dei direttori dei telegiornali. Il sindacato dei giornalisti Rai chiede un incontro alla commissione parlamentare.

ROMA. Dice Alessandro Curzi, direttore del Tg3: «Io ho la coscienza assolutamente tranquilla. Nuccio Fava, direttore del Tg1, intervenendo con un editoriale firma un commento separato dai fatti... non capisco come un editoriale possa suscitare tante polemiche. Ritengo invece che il servizio pubblico avrebbe dovuto mettere in cantiere trasmissioni apposite sul voto segreto, anche in diretta, in tv o alla radio... per sapere come andavano le cose ho dovuto sintonizzarmi su Radio radicale...». Sull'editoriale di Fava sono in tantissimi a pensarla diversamente e ieri se ne è avuta prova in commissione di vigilanza. Tuttavia, non c'è dubbio che tutto sarebbe apparso più chiaro e meno sfasabile, a cominciare dalle fastidiose sparse a piene mani da commentatori e resocontisti del Tg2 e del Tg3, se la Rai avesse colto la particolarità del momento e avesse consentito alla gente di avere una conoscenza diretta di quanto stava avvenendo a Montecitorio, delle posizioni che vi si confrontavano su una vicenda cruciale per il paese e le istituzioni.

Storia di un assalto che ha mancato l'obiettivo

La questione della «vota le abolizioni» del voto segreto nasce con la presidenza del Consiglio Craxi. Dapprima nella forma di una aspra polemica con la «tenocrazia», poi in termini sempre più veementi, in verità tutte le forze democratiche erano consapevoli che certe norme del regolamento del 1971 non reggevano più e andavano cambiate. Ma nessuna di esse si sognò di riconoscere una priorità e tanto meno una esclusività a tale cambiamento. Quando, dopo il Comitato centrale comunista del novembre 1987, si ebbero consultazioni intense tra i maggiori partiti sulle riforme istituzionali e furono definiti i temi prioritari, la questione dei regolamenti fu legata e in certo modo subordinata all'insieme della riforma parlamentare. Furono fissati due principi basilari (un voto segreto tra i partiti) e la contestualità del processo riformatore e la pari dignità dei

protagonisti, senza vincoli o ricatti di maggioranza. De Mita apparve convinto non meno dei comunisti, parlò anche lui di «transizioni» alla democrazia compiuta e di regole del gioco che appartengono a tutti. Ma non fu del tutto coerente quando accettò alla presidenza del Consiglio. Nel documento programmatico del suo governo c'è una premessa corretta (il governo si considera «punto di riferimento» del processo riformatore che però deve coinvolgere «tutte le forze disponibili in Parlamento») ma poi c'è un'indicazione perentoria sul voto segreto (abolito ad eccezione delle decisioni riguardanti le persone e i diritti di libertà) come se tale materia potesse essere di pertinenza del programma governativo. Il fatto è che De Mita aveva dovuto includere la questione del voto segreto nell'accordo politico a cinque, su rigida richiesta socialista. Tuttavia, anche in presenza di tale forzatura, era possibile procedere in uno «spirito costitutivo» e concordare correttamente le modifiche regolamentari.

Un dibattito d'impostazione generale sulle riforme tenuto nelle due Camere conferma che il voto segreto non è affatto il perno del progetto. Il Pci obietta che è assurdo elaborare regolamenti prima di sapere a quale tipo di Parlamento applicarli. Tuttavia si è sempre parlato di confronto sul voto segreto nel rispetto di una contestualità politica con l'insieme delle riforme. Il clima cambia radicalmente in giugno quando De Mita, incalzato da Craxi, scrive ai presidenti delle Camere per chiedere che si proceda subito a liquidare il voto segreto invocando l'esigenza di avere la nuova disciplina prima del «esame della legge finanziaria» del 1989. Il gesto provoca aspre reazioni, specie al Senato dove appare una plateale interfe-

tende Gava ma chiede a De Mita di andare a fondo sul voto segreto. Fa circolare la voce di un «smarchingegno» l'idea di far estendere la maggioranza sulle proposte dell'opposizione: in tal modo le proposte dovrebbero decadere per mancato quorum di maggioranza e non potrebbero esservi franchi tiratori. Ma il marchingegno naufraga perché la norma ipotizzata non si può applicare ai voti sugli emendamenti. Il dissenso si esprime sempre più esplicitamente e autorevolmente, fino a ripetuti interventi pubblici di Andreotti. Non sono più solo i «peones» a darsi battaglia. De Mita fa sapere che o passa il testo di maggioranza o si dimette. Andreotti lo ammonisce: attento al cappio di Craxi. Si cerca di tacitare la turbolenza del giorno del voto palese. È un pannello caldo: dietro il braccio di ferro sul voto palese ci sono tutte le tensioni pregresse della Dc e la irrisolta questione del «doppio incarico» di De Mita.

Di fronte a una nuova proposta di regolazione del voto segreto, poi chiede un rinvio dell'assemblea per riaprire il confronto. La maggioranza mostra subito le sue crepe: la richiesta comunista è respinta con soli 11 voti. E sarà, il giorno dopo, la stessa maggioranza a imporre un rinvio per cercare di tacitare i dissensi interni. Si fa pesante il ricatto sul Parlamento: si parla non solo più di crisi ma di scioglimento delle Camere. A questo punto De Mita e Craxi stipulano un patto con il quale si dovrebbero liquidare i principi emendativi che allargano l'area del voto palese a questioni fondamentali. Si tenta un ulteriore marchingegno regolamentare per impedire che tali principi vengano addirittura discussi e votati. È su que-

Ratificate ieri le dimissioni del pentapartito Crisi aperta in Lombardia Socialisti: dialoghiamo col Pci

La svolta in Lombardia è ormai nell'aria. Ora tocca solo ai socialisti decidere: o si fa il governo in Regione con i comunisti, le forze laiche e ambientaliste rompendo definitivamente con la Dc, oppure si accetta la centralità democristiana con relativa riedizione del pentapartito guidato dal contestatissimo Bruno Tabacchi, il luogotenente di De Mita. Altri sbocchi per la crisi appaiono, allo stato delle cose, impensabili.

«Dite di essere maggioranza, dimostratelo realizzando l'alternativa». Le mosse possibili ora sono pochissime e gli stessi repubblicani lasciano intendere di aspettare l'annuncio socialista della rottura ufficiale con la Dc. Anche per loro infatti non esistono preclusioni preconcette per accordi programmatici diversi dal pentapartito, anche se oggi le condizioni per realizzarli sono ancora difficili. E così mentre l'agenda degli incontri fra gli ex alleati continua a rimanere vuota, senza nessun appuntamento all'orizzonte, i comunisti insistono. «La crisi dimostra - dice il capogruppo Piero Bughini - che la maggioranza di pentapartito, che la si voglia intendere come programmatica o come politica, non c'è più di strategico oggi è solo il modo con il quale ci si prepara ad affrontare la sfida di governo della Lombardia. Una sfida che impegna ed obbliga alla verità, ad uno sforzo vero per la soluzione dei problemi e ad uno sforzo vero per trovare una soluzione politica. Queste soluzioni richiedono oggi che le forze laiche, ambientaliste e di sinistra si rendano conto di rappresentare una solida maggioranza alternativa, già in questo ultimo scorcio di legislatura.

Santaniello ascoltato al Senato Il garante dell'editoria: «Subito la legge tv»

La legge per il settore radiotelevisivo ha «caratteri di priorità e di urgenza assoluta»; non è possibile stabilire preclusioni assolute (come fa l'opzione zero, ndr) alla presenza di un soggetto in comparti diversi della comunicazione; il governo della pubblicità è il primo, più efficace argine contro le concentrazioni: lo ha detto ieri, al Senato, il garante dell'editoria, professor Santaniello.

ROMA. L'altro ieri, alla Camera, i rappresentanti dei registi, dei produttori e degli esercenti hanno fornito i dati (400 sale chiuse negli ultimi anni, circa 500 film trasmessi giornalmente dalle tv, una minima parte delle risorse del sistema reinvestite nella produzione) della crisi del cinema. Contestualmente, al Senato, i dirigenti della Sipra hanno dato le cifre della iperconcentrazione nel settore pubblicitario: Rai e Berlusconi fatturano l'87% della pubblicità tv; il solo gruppo Berlusconi ne porta a casa il 60%; ogni anno si riversano sui telespettatori oltre 400mila spot, mentre tutte le altre tv europee messe insieme ne trasmettono 370mila. Sicché, martedì sera, una intervista rilasciata al Tg1 dal presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, è apparsa quasi come corollario naturale di una situazione che non ha eguali al mondo. La

zione anche alle emittenti commerciali. Ma non v'è dubbio che il cuore del problema sia costituito dai fenomeni di concentrazione. Come contrastarli? Il garante non ritiene che sia una soluzione risolutiva la formula dell'opzione zero; viceversa, ha sostenuto il garante, si dovrebbero fissare limiti percentuali e proporzionali, tetti di concentrazione settoriali e intersettoriali, di modo che chiunque non possa costituire posizioni dominanti né in un singolo comparto, né per effetto di proprietà multi-mediali. A questo fine, ha ribadito il garante, debbono essere computati anche i periodici. Particolare attenzione il professor Santaniello ha dedicato alle misure antitrust a tutela del consumatore e a iniziative per il rilancio della radiofonica e dell'emittenza locale. «Spesso ci si dimentica», ha detto il garante - che in molti paesi europei e negli Usa, il sistema tv si è sviluppato su emittenti di ambito locale. E ha concluso: «Il settore è ovunque in una fase di transizione, altrove si cerca di governarla... quel che occorre evitare è che invece da noi si sviluppino i processi in maniera non governata.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

ENZO TOTI Lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le doti morali, le moglie, le figlie, i generi e i nipoti che sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 13 ottobre 1988

OLIVIERO ZANETTI Michele lo ricorda con immutato affetto e sottoscrittore per la sua cara Unità, della quale fu a lungo infaticabile diffusore, 100.000 lire. Castellanza (Va), 13 ottobre 1988

FRANCA TESSERA Il marito, i figli, i nipoti la ricordano con immutato affetto. Milano, 13 ottobre 1988

VALERIO E ALDO FRANDI I familiari, nel ricordarli con rinnovato affetto a quanti li conobbero e stimarono, sottoscrivono 50mila lire per l'Unità. Firenze, 13 ottobre 1988

ENRICO CHERSONI di 33 anni. Fin-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil. Firenze, 13 ottobre 1988

La sentenza del processo Moro ter

La Corte d'assise di Roma assolve solo venti dei 173 imputati: colpevole anche l'ex sen. Pittella

Negli «anni di piombo» dal 1978 all'81 furono commessi circa trecento reati tra cui 16 omicidi



La Corte durante la lettura della sentenza. Sotto, a destra nella foto, l'ex senatore Domenico Pittella

Ai brigatisti 1800 anni di carcere

Ventisei ergastoli e 1800 anni di carcere. È finito con una pioggia di condanne il Moro ter, l'ultimo maxi-processo per i delitti delle Br tra il 1977 e il 1982. Dopo 8 giorni di camera di consiglio, il presidente della Corte d'assise ha accolto quasi interamente le richieste del pubblico ministero. Tra i 153 condannati c'è anche l'ex senatore socialista Domenico Pittella, accusato di banda armata e favoreggiamento.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per cinque ore il presidente della Corte d'assise Sergio Soricelli ha elencato nomi e numeri; condanne e assoluzioni in una complessa sequenza di fatti, reati e imputati. Alla fine gli ergastoli inflitti sono stati ventisei. Ai responsabili in prima persona o in concorso di un lunghissimo elenco di assassini, attentati, ferimenti e sequestri che hanno caratterizzato la fase più acuta degli «anni di piombo». In tutto la Corte ha deciso 153 condanne, assolvendo solamente venti imputati.

La storia dell'inchiesta ed i delitti. Per tagliare il traguardo del giudizio di primo grado il Moro ter ha impiegato 5 anni. Tre di istruttoria, iniziata mentre il primo processo per il sequestro e l'uccisione di Moro era ancora in corso; due di dibattimento, nel bunker di Rebibbia costruito appositamente per questo processo. La serie di delitti considerata è impressionante. Parte dal 16 marzo 1978, con la strage di via Fani ed il rapimento Moro e arriva al 19 giugno dell'81 quando le Br uccisero il commissario di Primavalle Seba-

I PRINCIPALI CONDANNATI

| Imputati | Richieste del pm | Sentenza |
|----------------------|------------------|------------------|
| Rita Algranati | Ergastolo | Ergastolo |
| Vittorio Antonini | Ergastolo | Ergastolo |
| Barbara Balzerani | Ergastolo | Ergastolo |
| Susanna Berardi | Ergastolo | Ergastolo |
| Vittorio Bolognesi | Ergastolo | 30 anni |
| Roberta Cappelli | Ergastolo | Ergastolo |
| Marcello Capuano | Ergastolo | Ergastolo |
| Alessio Casimiri | Ergastolo | Ergastolo |
| Renato Di Sabbato | Ergastolo | Ergastolo |
| Eugenio Pio Ghignoni | Ergastolo | Ergastolo |
| Vincenzo Guagliardo | Ergastolo | Ergastolo |
| Carlo Giommi | Ergastolo | Ergastolo |
| Maurizio Iannelli | Ergastolo | Ergastolo |
| Natalia Ligas | Ergastolo | 30 anni |
| Francesco Lo Bianco | Ergastolo | 30 anni |
| Cecilia Messara | Ergastolo | Ergastolo |
| Paola Maturi | Ergastolo | Ergastolo |
| Franco Messina | Ergastolo | 30 anni |
| Mario Moretti | Ergastolo | Ergastolo |
| Luigi Novelli | Ergastolo | Ergastolo |
| Sandro Padula | Ergastolo | Ergastolo |
| Remo Pancelli | Ergastolo | Ergastolo |
| Alessandro Pera | Ergastolo | Ergastolo |
| Marina Petrella | Ergastolo | Ergastolo |
| Stefano Petrella | Ergastolo | Ergastolo |
| Nadia Ponti | Ergastolo | Ergastolo |
| Giovanni Senzani | Ergastolo | Ergastolo |
| Pietro Vanzì | Ergastolo | Ergastolo |
| Enrico Villimburgo | Ergastolo | 28 anni |
| Renato Curcio | 28 anni | 16 anni, 10 mesi |
| Prospero Gallinari | 28 anni | 17 anni |
| Domenico Pittella | 14 anni | 12 anni |
| Paolo Sivieri | Assoluzione | Ergastolo |

Bolognesi e Mario Moretti. Incredibile la vicenda giudiziaria di un altro imputato, Paolo Sivieri, studente di fisica a Pisa. Per lui il pm aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. La Corte gli ha invece inflitto l'ergastolo. Tra i condannati al carcere a vita ben sette hanno ascoltato la



sulle spalle già un ergastolo inflitto dalla Corte d'assise durante il primo «processo Moro». Si tratta di Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Sandro Padula, Remo Pancelli, Pietro Vanzì e Nadia Ponti. Al momento della lettura della sentenza nelle gabbie c'erano tutti gli imputati di spicco, tranne Moretti e Senzani. Hanno ascoltato in silenzio lo snocciolare delle condanne. Impassibili, come la Balzerani che ha accolto l'ergastolo sorridendo. Distaccati, quasi non li riguardasse, come Vanzì, Padula e Pancelli; o nervosi, come Antonino Fosso che per tutte le ore del processo ha fatto

A Napoli manifesti Msi in difesa di Abbatangelo

I missini napoletani hanno tappezzato i muri della città con un manifesto in difesa di Massimo Abbatangelo (nella foto). Nel testo l'ex deputato del Msi, arrestato l'altra mattina nella sua abitazione dopo oltre un anno di latitanza, è definito come un protagonista «di esaltanti battaglie sociali e politiche». Nessuna presa di distanza, dunque, da parte del Movimento sociale italiano, nei confronti dell'arrestato. Per Amedeo Labocetta, segretario provinciale del Msi-Dn, Abbatangelo «è sicuramente innocente ed è stato colpito ancora una volta dall'azione persecutoria del regime». Intanto è confermato che l'esponente missino finito in carcere, sarà processato il 24 novembre prossimo per possesso illegale delle otto pistole trovate nella sua casa di Marechiaro un anno fa.

Richieste 15 condanne per lo scandalo di Pianura

La condanna di tutti i quindici imputati coinvolti nel cosiddetto «scandalo di Pianura» è stata chiesta ieri al termine di una lunga requisitoria del pubblico ministero Franco Roberti ai giudici della sesta sezione del Tribunale. La pena maggiore, cinque anni e due mesi di reclusione, è stata chiesta per Angelo Accera, ex consigliere comunale del Pci, ritenuto «stretto collaboratore dell'ex assessore all'edilizia», il deputato del Pci Andrea Geremica, la cui posizione è stata stralciata dopo la richiesta di autorizzazione a procedere (lo stesso Geremica ha chiesto di non avvalersi dell'immunità). Sotto processo sono finiti titolari di imprese edili, prestanomi, tecnici e fumatori comunali, il presidente del consorzio, nonché l'ex consigliere Accera.

Messina, a 28 anni già nonna

Ad appena ventotto anni, Concetta Panno Costa, di Messina è già nonna. Ieri la figlia Ida, di 15 anni, ha partorito una bambina di tre chili alla quale è stato dato il nome di Rosa. Concetta Panno Costa, casalinga, come la figlia Ida, si è sposata all'età di quattordici anni. Ad assistere la neonata e la giovane madre in ospedale ieri, insieme a Concetta Panno Costa, c'era anche la bisnonna, Stefania Bombaci di 50 anni.

La Cassazione respinge un ricorso di Eva Klotz

I consiglieri provinciali autolesionisti possono essere chiamati a rispondere di fronte alla legge per opinioni espresse in Consiglio quando queste non si riferiscono all'esercizio delle proprie funzioni. Lo stabilisce una sentenza della Corte di cassazione resa nota assieme ad una lettera di protesta del consigliere Eva Klotz dell'«Heimatbund» («Legga del patriota», che si batte per uno «Stato libero dei cittadini»). La sentenza si riferisce ad un'interpellanza presentata dalla Klotz nella quale si affermava che non poteva essere escluso che la morte di un soldato di leva avvenuta a Cuneo nell'ottobre '85, fosse conseguenza di un omicidio premeditato commesso da un ufficiale del reparto. Nella sentenza si osserva che il contenuto dell'interpellanza della Klotz «è del tutto estraneo all'ambito delle funzioni» di consigliere provinciale le quali «corrispondono ai compiti dell'organo di cui fanno parte».

Csm Resta a Roma Il giudice Infelisi?

La decisione del plenum del Csm sulla proposta di trasferimento dell'ufficio di Luciano Infelisi, formulata dalla prima commissione referente, è stata rinviata a nuova data. Il motivo è che il sostituto procuratore ha chiesto di essere trasferito alla Corte di appello della capitale. La sua domanda ha così per ora bloccato la pratica scaturita dall'ormai famoso «colloquio» avuto con il deputato missino Stasi di Cuddia in merito all'inchiesta sul caso Sme. Il plenum del Consiglio ha preso atto della richiesta del magistrato romano sospendendo ogni giudizio in attesa che la terza commissione dello stesso consiglio la valuti.

Velocità Gli italiani rivogliono i 110

La maggioranza degli italiani, circa il 60 per cento, è convinta che abbassando il limite di velocità da 130 a 110 chilometri orari, diminuisca automaticamente il numero dei morti negli incidenti. È emerso da un'indagine promossa dalla Lega del Centro italiano di studi sull'immagine pubblica (Cisip). Oltre l'80 per cento del campione, inoltre, è certo che un risparmio di vite umane da uno a cento sia sufficiente a giustificare l'abbassamento del limite di velocità a 110. Più del 50 per cento del campione è contrario ai limiti di velocità differenziati per giorni feriali e festivi, e ritiene che, se anziché abbassare i limiti, ci si limitasse a rendere obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza, non si avrebbe un analogo risparmio di vittime.

GIUSEPPE VITTORI

Pescara In appello lo «scandalo invalidi»

L'AQUILA. È iniziato ieri a L'Aquila il processo d'appello per lo «scandalo degli invalidi» che a febbraio di quest'anno ha falcidiato l'amministrazione comunale di Pescara. La sentenza è attesa per questa sera: il processo di primo grado si conclude con la condanna, per interesse privato in atti d'ufficio, del sindaco De Nevio Piscione, di cinque assessori comunali (Marcozzi, Lizza e Di Bartolomeo del Psi; Di Felice della Dc; Marchetti del Pri), di un assessore regionale (il repubblicano Bosco), dei consiglieri Gianfagna (Psa) e Giore (Dc) e dell'ex segretario provinciale socialista Teodoro. L'inchiesta aveva avuto origine dopo che al Comune di Pescara, nel 1983, erano stati assunti in maniera clientelare 61 invalidi civili.

La magistratura di Forlì ritiene d'aver individuato ideatori ed esecutori Chiesti 14 mandati di cattura per brigatisti già in carcere Hanno un nome gli assassini di Ruffilli

Delitto Ruffilli: la magistratura forlivese ritiene di aver individuato i teoristi ideatori ed esecutori dell'omicidio del senatore democristiano, trucidato il 16 aprile scorso a Forlì. Il pubblico ministero Mescolini ha concluso la prima fase delle indagini, chiedendo al giudice istruttore di spiccare 14 mandati di cattura (a personaggi già in carcere) per l'attentato delle Br a Ruffilli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GABRIELE PAPI

FORLÌ. Quattro fascicoli, 5.000 pagine, riscontri e testimonianze: è il dossier della prima fase dell'istruttoria trasmessa dal pm Roberto Mescolini al giudice istruttore del tribunale di Forlì, Gabriele Ferretti. Molto riserbo, ma anche molta soddisfazione tra magistrati e carabinieri: «C'è la ragionevole presunzione - è un'affermazione raccolta

chi giorni dopo il delitto a Forlì furono spiccati quattro mandati di cattura: per Ravalli e il Cappello, per Giovanni Alimonti e Gregorio Scarò. Questi ultimi non rientrerebbero nell'elenco delle nuove richieste al giudice istruttore: Alimonti, come si sa, è stato arrestato a Parigi. Il magistrato forlivese ha chiesto, per rogatoria, un intervento dei suoi colleghi francesi, chiedendo loro di verificare gli alibi esibiti per Alimonti. Scarò è latitante, ricercato anche per altri attentati. Entrambi restano finora inquisiti per il delitto Ruffilli, ma senza rientrare (a quanto pare) nell'elenco dei 14. E gli altri 11? Il magistrato fa volentieri l'elogio dei carabinieri e dell'alto tasso di civiltà e di coraggio dei cittadini forlivesi: un centinaio di testi-

monianze spesso preziose. Ma sul resto è «abbottinato». Tre dovrebbero essere gli «irriducibili» Br arrestati nel corso di via Dogali a Milano, ove è stata trovata anche la pistola mitragliatrice Scorpion 7,65 che ha ucciso Ruffilli ed ha timbrato, con ogni probabilità, altri attentati delle Br: via Prati di Papa a Roma, caso Conti, caso Tarantelli. I tre «milanesi» dovrebbero dunque essere Tiziana Cherubini, Rossella Lupo e Franco Galloni già raggiunti in estate, in carcere, da comunicazioni giudiziarie per il delitto di Forlì. I restanti rientrano nelle «nuove leve» del terrorismo Br (secondo l'accusa) arrestate nella recente retata nei covi romani. Il pubblico ministero forlivese ha condotto decine

di interrogatori nelle carceri di mezza Italia: non risultano finora «cedimenti» o confessioni. Secondo le notizie a disposizione, ancora incomplete, le Br-Pcc decisero l'attentato nel gennaio dell'88. Probabilmente un ripiego, rispetto ad «obiettivi» più protetti. Che il sen. Ruffilli fosse pedinato, a Roma, lo conferma il ritrovamento di volantini di rivendicazione nel bar romano frequentato dal parlamentare romagnolo. Il delitto viene consumato nella quiete Forlì il 16 aprile. Pochi giorni dopo il governo si presentava alle Camere: Ruffilli era l'uomo politico di «cerniera» nel confronto con le sinistre sulle riforme istituzionali. In quella drammatica giornata del 16 aprile, secondo una dinamica ancora

Due avvocati, arrestati per equivoco, lo hanno denunciato

A Venezia processano il giudice Palermo E lui torna ad accusare Bettino Craxi

Dopo le traversie disciplinari, ancora guai giudiziari per Carlo Palermo, il magistrato dell'inchiesta su armi e droga. A Venezia è iniziato un processo nel quale è imputato di «interesse privato in atti d'ufficio» per aver ordinato nell'83 l'arresto di due avvocati, in base ad una intercettazione telefonica trascritta in modo errato dai carabinieri. Palermo si è difeso con decisione. Ed è tornato ad accusare Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Tutte le disavventure di Carlo Palermo conseguono al sequestro di documento operato il 16 giugno '83 in cui compariva per la prima volta il nome dell'onorevole Craxi in relazione al commercio illecito di armi con l'Argentina. Lo scrive lo stesso giudice, in un memoriale consegnato al tribunale di Venezia che ieri ha iniziato a processarlo. Carlo Palermo è accusato di interesse privato in

litigato durante un precedente interrogatorio. Ieri Carlo Palermo si è difeso con grande determinazione ricostruendo nei minimi dettagli l'episodio: «In quel momento ero convinto che in cancelleria fosse stato «preso» un documento, non avevo alcun dubbio sul testo dell'intercettazione». Carlo Palermo, com'è noto, ha subito per altri episodi del suo processo anche un procedimento disciplinare al Csm, concluso con un ammonizione (ma pende ancora il ricorso in Cassazione) relativo alla vicenda Craxi, alla quale è tornato a fare riferimento anche ieri. Il giudice, lo stesso giorno dell'arresto dei due avvocati, trovò, perquisendo una ditta milanese, la lettera riservata di un industriale italo-argentino nella quale si faceva riferimento ad una fornitura di elicotteri Agusta al governo sudamericano durante

la guerra delle Falkland «sponsorzata» da Craxi. Più tardi, Carlo Palermo dispose perquisizioni nelle sedi di alcune finanziarie legate al Psi. Quello stesso giorno, Craxi si rivolse con una lettera furente al procuratore generale della Cassazione. Le perquisizioni si bloccarono e a Palermo, nel giro di due giorni, arrivò notizia di un procedimento disciplinare e una comunicazione giudiziaria relativa all'arresto ormai semidimenticato dei due avvocati. «Quella volta - ha detto ieri - avrei dovuto mandare subito una comunicazione giudiziaria a Craxi per due reati, il 244 e il 246». Tutti a sfogliare i codici, mentre il presidente del tribunale Giuseppe Laguardia faceva cancellare la frase dal verbale: il 244 riguarda gli «atti ostili verso Stato estero» ed il 246 la «corruzione del cittadino da parte dello straniero».

Lo ha detto ad un giornale

Licio Gelli: «Altre P2 sono sempre al lavoro»

ROMA. Licio Gelli torna a parlare e lo fa nel modo consueto: allusioni, minacce, avvertimenti, «precisioni» che, in realtà, non precisano niente. Questa volta ha concesso una lunga intervista a «Il Giornale» di Montanelli. Lo stesso giornale, appena un giorno prima, aveva pubblicato la notizia di una «impatriata» dell'ex capo P2, in un ristorante di Pistoia, con alcuni «amici» e «camerati» del tempo della Repubblica sociale. Nel gruppo, oltre ad alcuni partigiani monarchici, c'era anche il missino Pisanò, ex membro della Commissione d'inchiesta sulla P2.

Nell'intervista, Gelli annuncia che almeno tre partiti hanno chiesto di candidarlo alle elezioni (i radicali lo avevano già fatto tempo fa) e si difende, attaccando, da tutte le accuse che lo hanno portato a rispondere di una serie di gravissimi reati. Gelli - ad un certo momento - parlando dell'Ambrosiano - dice di essere stato «soltanto amico di Calvi e di cercare i soldi spariti dalla banca in Polonia». Subito dopo un ridicolo attacco al Pci, aggiunge che il neofascista Cauchi ha, ora, ritrattato le accuse per le armi e i finanziamenti ad una «banda armata» dei neri che avevano portato alla condanna del «venerabile», da parte dei giudici fiorentini. Licio Gelli, secondo l'intervistatore, è in ottima forma e non è affatto disposto a ritirarsi in pensione. Nell'intervista, Gelli attacca anche l'attuale massoneria. Le sue parole hanno provocato, ieri, le prime reazioni negli ambienti politici. Il deputato di Democrazia proletaria Luigi Cipriani, con una lettera a Libero Gualtieri, presidente della Commissione di indagine sul terrorismo e sulle stragi, chiede

**Centri storici
Come
fermare
il degrado**

ROMA «Commercio e città sono due termini che la storia ha legato. La città nasce infatti come luogo dello scambio...» Così ha iniziato la sua relazione al convegno «Commercio e centro storico per una nuova cultura urbana» il professor Edoardo Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. E tuttavia oggi le città, in particolare i centri storici delle grandi aree metropolitane, soffrono di una grave crisi: il traffico, il degrado, la decadenza edilizia e l'inquinamento sono solo alcuni dei problemi che le assillano. Su questo la Conferenza che ha organizzato il convegno ha voluto aprire un largo dibattito, anche attraverso un forum pomeridiano con tecnici e politici. Ospiti del convegno anche il vicesindaco di Madrid e l'assessore all'edilizia del Comune di Vienna. È stato in particolare sottolineato come nel tempo si sia passati da tolleranze e connivenze che hanno portato a un ampio degrado dei centri storici, ad una filosofia di rigida conservazione «da museo», col risultato prima di infliggere ferite profonde al patrimonio artistico e poi di porre le basi per l'espulsione dai centri storici di attività a bassa redditività, prima fra tutte la residenza, ma poi anche l'artigianato e lo stesso commercio non «di massa». «La difesa dell'ambiente urbano», ha sottolineato, «è la sua introduzione. Gian Luigi Bonino, presidente della Conferenza - non è solo una necessaria battaglia civile, ma può essere anche opportunità di crescita economica. Per il recupero dei centri storici non bastano più le soluzioni tampone. Per quanto riguarda il commercio occorre ripensare una strategia globale», ha continuato Bonino - che tenga conto di nuove tendenze, quali i grandi insediamenti in aree più periferiche, la forte articolazione dei punti vendita, la crescente affermazione all'associazionismo di strada». Tutti gli oratori, compresi il prof. Mario Chiari, ordinario di diritto pubblico all'Università di Firenze e Nicola Cacace, direttore scientifico dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali (Irsi), hanno insistito sulla necessità di una legislazione che si adegui ai nuovi bisogni, sottolineando che provvedimenti di mera chiusura alla circolazione delle auto, non accompagnati da politiche pubbliche e per nuovi parcheggi, risultano velleitari e destinati a non trovare il necessario supporto dell'opinione pubblica. Il ministro per le aree urbane Carlo Tognoli, in una relazione inviata al convegno sottolinea «l'assoluta opportunità di sottrarre la vita dei cittadini alle attività produttive alla morsa di inadempienze, resistenze e conflittualità attutite». Nel rinnovato e qualificato disegno urbano il ministro Tognoli raccomanda infine «metropolitane e sistemi di isole pedonali», ma non isolati «bicchieri» o «chiusure».

**Riuniti per due giorni a Bagheria
diciannove vescovi siciliani
Hanno affrontato anche il tema
della escalation di Cosa nostra**

Pappalardo: «Non mi sono arreso»

Dice Salvatore Pappalardo «Voglio tranquillizzare tutti il cardinale non si è ritirato, non arretra». E chiarisce il senso delle polemiche di quest'estate a Bagheria, lunedì e martedì, si sono riuniti i vescovi siciliani. Hanno anche affrontato il tema mafia. Una riunione alla quale hanno preso parte gli autori di tante omelie vibranti, da un angolo all'altro di una regione insanguinata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO
PALERMO Un piccolo ma qualificato parlamento di pastori d'anime convocato d'urgenza sotto l'incombente sfida dell'escalation mafiosa. Diciannove vescovi da altrettante diocesi siciliane guidati da Salvatore Pappalardo per due giorni attorno a un tavolo hanno tentato di rispondere al quesito di uno spinoso «che fare?».
Il seminario nella seicentesca villa San Cataldo di Bagheria diventa così occasione per riesaminare insieme a loro, protagonisti di spicco di una denuncia forte del problema mafia, ruolo e collocazione di una chiesa che in tante occasioni è riuscita a dare punti ed una classe politica che invece preferiva il silenzio la distrazione la cattiva coscienza. I vescovi naturalmente, non accettano magar hanno anche da ridire sulla tendenziosità di certe domande «giornalistiche» ma c'è una sostanza di discussione comune. Cominciamo dal cardinale di Palermo, Pappalardo.
Il 4 settembre, la sua omelia per Santa Rosalia, venne in qualche punto travisata, da quanti cercavano autorevoli avalli alla loro campagna contro la giunta Orlando e le prese di posizione dei gesuiti.

**«Coniugare politica e morale
I politici più avveduti
cominciano a dare buoni segnali»
dice monsignor Luigi Bommarito**

Pappalardo: «Non mi sono arreso»

«Provo fastidio - spiega Pappalardo - quando mi si vuol ridurre esclusivamente alla dimensione di cardinale antifascista quando mi si vuole definire attraverso un unico prisma di lettura. Quando mi si incasella, pretendendo che io non debba debordare di un centimetro dal ruolo che altri hanno voluto appiopparmi. Così accade che se qualche volta il cardinale non parla di mafia c'è subito qualcuno pronto a dire il cardinale non ha detto nulla e rimasto zitto. Voglio però tranquillizzarvi il cardinale non si è ritirato, non arretra». Si anni fa, mentre Sagunto veniva espugnata, a Roma si discuteva Roma, discute ancora oggi? «Qualcosa c'è ed è reale anche se spesso i mezzi non sono azzecati. Ma il fondo questo accade sempre in democrazia». Ecco Luigi Bommarito, vescovo di Catania, che appena un anno fa, ad Agrigento, guidava le popolazioni scese in lotta per una endemica mancanza d'acqua. «Forse la recrudescenza della mafia è una dimostrazione indiretta del fatto che si trova con l'acqua alla gola. Un modo per dire siamo «vivi» quindi possiamo sparare». E che può fare la Chiesa? «Senza entrare in ambiti squisitamente politici non ci stancheremo di ricordare che la politica va coniugata con la morale. Ma nulla, ad esempio, una nuova, buona volontà da parte di tanti politici nel valutare finalmente la provenienza delle loro preferenze. La classe politica più avveduta insomma non si lascia irretire, come nel passato, dalle correnti più losche, proprio perché tiene parecchio alla sua immagine». Rosario Mazzola ha preso il posto a Cefalù di monsignor Emanuele Catannicchia, autore di un durissimo atto d'accusa contro mafia e massoneria. «Mi chiedo - dice Mazzola - bastano le parole, bastano le denunce? Credo di no. Se la vorremo bene, e uniti, però la causa non è persa». Giunge per ultimo, qui a Bagheria, un vescovo dall'aspetto un po' regale un po' notabile. Grande croce d'oro sul petto,

**Indagini in tutta Italia
coinvolti altri neofascisti**

**Spunta uno 007
nell'imbroglione
dei titoli falsi**

La scoperta a Massa del traffico di titoli falsi diventa un giallo internazionale, agenti segreti e neofascisti operavano nella stessa agenzia di export-imporsi, la «Eurogross» di Marina di Carrara, che era stata individuata come il centro delle triangolazioni di armi nel settembre dello scorso anno dal giudice Augusto Lama. Dopo Marco Affatigato, due altri estremisti di destra sono coinvolti nel giro.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI
MASSA È un intricato gioco di 007 la vicenda del maxitrafico internazionale di valuta scoperto dal giudice di Massa Augusto Lama. La ditta «Eurogross» di Marina di Carrara non solo era il punto di riferimento per le triangolazioni di armi e non solo serviva da appoggio per lo smercio dei falsi titoli di credito stranieri utilizzati per traffici di armi, droga e persino materiale sanitario, ma era anche il punto di riferimento e di contatto tra neofascisti e agenti segreti. L'inchiesta, partita da Massa, interessa ora Milano, Torino, Como e Firenze. In quest'ultima città la polizia ha denunciato per associazione a delinquere due estremisti di destra, Vincenzo Fenili, 30 anni, pilota civile e Luca Poggiani, condannato nel 1977 a 21 anni di reclusione per l'uccisione di una guardia giurata, Remo Petroni. I due sarebbero stati trovati in possesso di titoli di credito, gli stessi rinvenuti dal giudice Lama a Marina di Carrara e in altre città. Secondo le indagini della Digos i titoli dovevano servire per acquistare un aereo.
Il «cervello» del traffico di armi e di droga scoperto lo scorso anno a Massa - che ha avuto nella vicenda della «Boustany one» il suo momento rivelativo - era un distinto signore di 45 anni abitate a Lenci, Aldo Anghessa, riconosciuto quale agente segreto italiano e svizzero. Anghessa dirigeva i suoi affari proprio dalla «Eurogross», una agenzia di export-imporsi, come testimoniano dalle numerose registrazioni telefoniche in mano alla magistratura massese. Che legami esistevano tra Anghessa e i neofascisti? Che tipo di relazioni teneva l'agente segreto con Marco Affatigato che dalla Francia ha fatto sapere di aver frequentato l'«Eurogross»? Difficile pensare che lo 007 di Lenci non fosse al corrente delle manovre imbastite dai neofascisti negli stessi locali nei quali lui si recava quasi ogni giorno.
A confermare la tesi dell'intercetto tra agenti segreti e neofascisti c'è anche la scoperta che i titoli di credito falsi sono passati tra le mani di Salvatore Francia, uno dei capi storici dell'estremismo di destra degli anni 60-70. Allora un altro interrogativo emerge dal traffico di titoli falsi - il traffico eccellente di armi (che portò all'arresto di Ferdinando Borletti del figlio Giovanni e di altri dirigenti della Valsella) aveva forse come punto di riferimento spregiudicati evasori e agenti segreti nostrani? Non solo quindi fantomatici agenti commerciali come quello scoperto a Barcellona.
E tale traffico, diretto presumibilmente ai paesi arabi, quante e quali navi italiane coinvolse? Del resto alcuni giornali e alcune reti televisive, all'epoca rettilinearono dubbi sui motivi commerciali che spinsero la nave «Jolly Rubino» ad avventurarsi in acque belliche. Quella stessa nave, che attaccata in pieno Golfo, determinò l'intervento italiano sulle rotte del petrolio.
La nuova clamorosa scoperta dei titoli falsi - portati in Italia da Assan Zubaldi, un trafficante di armi libanesi - usati per operazioni finanziarie internazionali, acquisto di materiale bellico e di altri sofisticati congegni, conferma che il giudice Lama aveva visto giusto quando mise le mani sulle famose triangolazioni di armi fatte attraverso società fantasma. Una rivincita di questo giovane magistrato nei confronti di coloro che, nel settembre dello scorso anno, tentarono più volte di mettergli un freno.
Intanto il magistrato di Massa ha accertato che la Canadian Bank che avrebbe emesso i titoli di credito non esiste. Così come non è mai esistita una società finanziaria - la Canadian Credit Barly - che serviva legata ad essa. Operazioni fittizie che dimostrerebbero quindi finanziamenti occulti forse provenienti da grandi potenze.
La svolta nelle indagini si è avuta quando negli Stati Uniti è stato arrestato un cittadino americano trovato in possesso di un gran quantitativo di titoli falsi. L'Fbi, in seguito alle rivelazioni fatte dal «pentito», avrebbe identificato gran parte dei falsari quasi tutti americani e venezuelani e scoperto il collegamento con il nostro paese. Il pentito avrebbe detto di aver ricevuto quei titoli da Marco Affatigato, il neofascista lucchese arrestato a Parigi nel settembre '87. Proprio quando scoppiò il caso «Boustany One».

**Per l'autobomba alla Questura
Milano, due arresti
tra neri e delinquenza**

Quarantatré perquisizioni e due arresti tra Milano, Pavia, Verona e Roma negli ambienti del neofascismo e della criminalità comune: la Digos milanese sta conducendo una vasta operazione alla ricerca degli autori dell'attentato del 14 agosto davanti alla Questura del capoluogo lombardo. Trovati detonatori simili a quelli dell'autobomba e assegni firmati da personaggi dell'eversione nera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA FAZZO
MILANO Malavita comune e terrorismo di estrema destra, di nuovo alleati come per la strage di Natale quarantatré ore dopo l'attentato del 14 agosto alla Questura di via Fabbricatore. Il ministro degli Interni aveva già indicato con sufficiente chiarezza qual era il filone principale che le indagini stavano seguendo. Per quasi due mesi, però a quell'indicazione di massima non erano seguiti concreti passi avanti nell'inchiesta condotta da Achille Serra, capo della Digos milanese fino a ieri pomeriggio quando alle 17.30 ha potuto dare conto della prima fase di un'operazione ancora in corso in queste ore, ma al cui attivo si possono già registrare alcuni riscontri. Siamo ancora lontani dal momento in cui si potrà dire di avere chiuso il cerchio attorno agli attentatori, ma i verbali delle perquisizioni permettono già di dire che la rinascente nel capoluogo lombardo di un'alleanza tra «neri» e malavita organizzata è qualcosa di più che una speculazione teorica.
Le perquisizioni sono iniziate nella notte tra martedì e mercoledì e hanno coinvolto le abitazioni tanto di militanti della destra che di malviventi legati al traffico degli stupefacenti oltre ad un congruo numero di «censurati» i cui nominativi erano emersi nel corso delle indagini preparatorie. La grande maggioranza degli interventi è stata effettuata tra Milano e la provincia, mentre alcune perquisizioni venivano eseguite a Roma, Pavia e Verona.
Esito negativo quasi ovunque ma in due degli indirizzi sono stati trovati indizi sufficienti a fare scattare le manette ai polsi degli intestatari. Il nome del secondo degli arrestati non è stato ancora reso noto e neppure si conoscono le accuse a suo carico. Il primo nome invece è ormai di dominio pubblico: è quello di Alfonso Prudenza, 41 anni, censurato, titolare di un negozio di filatelia in via Lamarmora nella zona di Porta Romana.
Perquisendo il negozio di Prudenza i funzionari della Digos hanno trovato oltre mille proiettili calibro 9 lungo, due metri e mezzo di miccia a lenta combustione e undici detonatori simili a quelli utilizzati per l'autobomba del 14 agosto. Proprio dai detonatori, prima della fine di agosto, era partita un'ipotesi che collegava l'attentato alle imprese compiute in Francia dagli indipendentisti algerini una pista rapidamente sfumata, mentre gli stessi detonatori tornano ora a fare la loro comparsa in un contesto assai diverso.
Non risulta che il commerciante arrestato ieri pomeriggio abbia un passato di militanza politica ma nel suo negozio sono stati trovati anche numerosi assegni, per un importo attorno ai cento milioni, firmati da personaggi tristesimamente noti nel mondo dell'eversione neofascista. Tra questi personaggi ci sarebbero anche alcuni terroristi incriminati nelle inchieste sulle stragi degli anni scorsi.
Nei prossimi giorni, se non già nella giornata di oggi, gli inquirenti dovrebbero essere in grado di fornire una valutazione complessiva dell'esito dell'operazione.

**Autorizzazione a procedere
Milani (Psi) canta vittoria
ma la decisione è rinviata**

La richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on Gianstefano Milani, psi, ex assessore comunale all'edilizia privata, accusato di aver percepito tangenti (un miliardo e mezzo) dalla Codem di De Mico, dovrà essere ripresentata. Quella spedita tempo addietro alla Giunta della Camera è stata respinta al mittente con decisione unanime perché mancante del fascicolo processuale, un «vizio di forma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLA BOCCARDO
MILANO Per completezza si rinvia agli atti già in possesso dell'inquirente, aveva scritto un po' sbrigativamente i magistrati milanesi nella loro richiesta di autorizzazione a procedere contro uno degli «eccellenti» dello scandalo Codem, Gianstefano Milani, esponente della cordata socialista che fa capo a Signorile e Trane. Quelli altri, in effetti, a Roma il concesso tutti se non altro perché il Parlamento ha dovuto esaminarli per pronunciarsi sui tre ministri coinvolti nella vicenda Clelio Danda, Vittorio Colombo, Franco Nicolazzi. Ma formalmente la giunta della Camera non li ha ricevuti e non può pronunciarsi su notizie «di seconda mano». Per questo il presidente, Bruno Fracchia, comunista, ha proposto che la richiesta venisse rispedita a Milano perché mancante del fascicolo processuale, e la proposta è stata votata all'unanimità i magistrati, a Milano, ci sono rimasti male, ma non possono che prendere atto della cosa e riformulare la loro richiesta, allegando il fascicolo, come di prammatica.
Chi l'ha presa anche troppo bene, invece, è proprio Gianstefano Milani, che interpreta l'incidente come una specie di proscioglimento di fatto. Tanto che ha indetto addirittura una conferenza stampa per annunciare questa «vittoria» - il vizio di forma diventa un fatto di sostanza - dice - poche in realtà non ci sono elementi integrativi da mandare a sostegno della richiesta di autorizzazione a procedere. Veramente, a sostegno di quella richiesta ci sono le accuse dell'architetto De Mico, che sostiene che un miliardo e mezzo è stato versato dalla sua società a Milani, tramite l'imprenditore amico Fausto

**Terremoto
5 arresti
per tangenti
a Vietri**

POTENZA Su mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Potenza Paolo Marenco i carabinieri del nucleo operativo del capoluogo hanno arrestato ieri il sindaco di Vietri di Potenza Ciro Grande (Pci), di 75 anni il figlio Carmine di 35, che è presidente della Cassa rurale e artigiana del paese, l'ingegnere Giuseppe Potenza di 35 anni, di Ruoti (Potenza), il vigile urbano di Vietri di Potenza Anselmo Macellaro di 32 anni, e l'impiegato dell'ufficio tecnico del Comune Francesco Priore, di 36 anni. Sono tutti impuniti nell'ambito di un'inchiesta su lavori di somma urgenza eseguiti a Vietri di Potenza dopo il terremoto del 23 novembre 1980, di concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato, falso e concussione e ai danni dell'imprenditore edile Genaro Viggiano di 37 anni. La Federazione provinciale di Potenza del Pci in un comunicato ha reso noto di aver deciso la sospensione cautelativa dal partito di Ciro Grande che è sindaco di Vietri di Potenza ininterrottamente dal 1960, e del figlio Carmine.

Il socialista accusato di ricatti sessuali ha contro le colleghe di partito: «In tribunale saremo parte civile»
Sassuolo «processa» l'assessore
Il caso di Enzo Piccinni, l'assessore socialista di Sassuolo dimessosi dopo essere stato indicato come presunto autore di molestie sessuali ad alcune dipendenti, ha scatenato un ciclone di chiacchiere e di pettegolezzi. Tra le voci più fantasiose, ecco aggiungersi il «mistero della pratica scomparsa». Intanto i carabinieri sequestrano elenchi del personale ed interrogano testimoni.
DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO
MODENA La pioggia insistente che per tutto ieri ha martellato Sassuolo non è servita a raffreddare il clima di malinconia e grasso pettegolezzo creatosi intorno all'affare Piccinni. Il caso dell'assessore socialista all'assistenza dimessosi ieri l'altro dopo essere stato indicato in un esposto alla magistratura come il presunto autore di molestie sessuali ai danni di alcune dipendenti di Casa Serena una casa di riposo per anziani di proprietà comunale.
La notizia è fragorosamente rimbalzata dal municipio alle famiglie bisognose e sui contributi ai tossicodipendenti si susseguono di una gestione non troppo ortodossa della Commissione servizi sociali. Si giunge addirittura a favoleggiare di una garçonniera ricavata al quarto piano della «casa protetta».
In realtà l'inchiesta avviata dalla Procura si limita almeno per ora ad alcuni episodi che il comitato di gestione dell'Usi ha ritenuto di dover segnalare al giudice i carabinieri recatisi negli uffici dell'assessorato di Enzo Piccinni e a Casa Serena si sono fatti consegnare gli elenchi del personale avvertito e di ruolo che ha lavorato negli ultimi mesi nella casa di riposo. Sono cominciati, inoltre i colloqui con le presunte «prede» dell'assessore. Una di esse ha confermato di essere stata invitata dagli inquirenti a mantenere il segreto sui fatti.
Come se non bastasse in municipio è scoppiato anche il «mistero della pratica scomparsa». Si tratta del fascicolo relativo a una giovane donna

**Atti osceni
Arrestato
funzionario
del Pci**

FIRENZE Un consigliere comunale di Borgo San Lorenzo, funzionario della Federazione fiorentina del Pci Giuseppe Agostini, è stato arrestato per atti osceni in luogo pubblico Giuseppe Agostini e autosospeso ieri dal partito.
Trentasette anni, sposato con una figlia Agostini ha fin da giovanissimo ricoperto incarichi di responsabilità politica e amministrativa nel Mugello, e non era mai stato coinvolto in problemi con la giustizia. Lunedì scorso i carabinieri lo hanno sorpreso nella sua macchina in atteggiamenti esibizionistici. La denuncia è partita da una donna che lo aveva scorto da una delle finestre dei palazzi circostanti.
Condotto in Pretura non ha negato i fatti e il magistrato ha deciso di perseguirlo a piede libero.
La vicenda ha suscitato un doloroso stupore negli ambienti comunisti. Purtroppo l'arresto di Giuseppe Agostini, è stato oggetto di una pesante strumentalizzazione da parte del quotidiano fiorentino «La Nazione».

**NEL PCI
Nuovo
segretario
a Crotona**

All'unanimità il Cc e la Cdc della federazione di Crotona hanno eletto il compagno Paolo Rubino segretario della Federazione accogliendo la proposta avanzata dal segretario regionale Soriero di intesa con la Direzione del partito. Ha partecipato alla riunione Piero Fassino della segreteria e responsabile della Commissione nazionale di organizzazione Paolo Rubino già segretario della federazione di Taranto è stato impegnato negli ultimi anni nella Commissione nazionale di organizzazione e si è occupato dei problemi del partito nel Mezzogiorno. Fassino ha sottolineato che l'impegno di un compagno proveniente dalla Commissione nazionale di organizzazione corrisponde all'opportunità di garantire la più ampia circolazione delle esperienze ed un adeguato impegno della forza più sperimentata del partito anche nelle situazioni locali che ne esprimono con convinzione ed autonomia le esigenze.
A Lino Fasio il Cc e la Cdc hanno espresso un convinto ringraziamento per l'impegno svolto alla guida della federazione di Crotona e gli hanno chiesto di assumere la segreteria della federazione e il ruolo di coordinatore e di responsabile per le organizzazioni di base. L'iniziativa è stata firmata da tutti i senatori comunisti sono venuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi e seguenti.

**Violenza
Al «prof»
stupratore
4 anni**

TORINO Un professore delle scuole medie di Bruno Calcedonio Dimaggio 38 anni, è stato condannato a quattro anni e mezzo di reclusione e all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici perché ritenuto responsabile di violenza carnale atti di libidine e corruzione di minori. Era stato arrestato nel dicembre scorso, in seguito alla denuncia dei genitori di alcuni suoi allievi. Durante il processo, avvenuto a porte chiuse Di maggio - che è attualmente agli arresti domiciliari - si è limitato a dire di essere rimasto sconvolto dalla vicenda dei ragazzi sette in tutto tra i dodici e i tredici anni, sono stati risarciti con cinque milioni ciascuno.
Calcedonio Dimaggio è di persona nota a Bruno (comune a 20 km da Torino) dove è stato vicesindaco e assessore democristiano animatore di attività parrocchiali e speaker di una radio locale.

**Il socialista accusato di ricatti sessuali ha contro
le colleghe di partito: «In tribunale saremo parte civile»
Sassuolo «processa» l'assessore**

Il caso di Enzo Piccinni, l'assessore socialista di Sassuolo dimessosi dopo essere stato indicato come presunto autore di molestie sessuali ad alcune dipendenti, ha scatenato un ciclone di chiacchiere e di pettegolezzi. Tra le voci più fantasiose, ecco aggiungersi il «mistero della pratica scomparsa». Intanto i carabinieri sequestrano elenchi del personale ed interrogano testimoni.
DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO
MODENA La pioggia insistente che per tutto ieri ha martellato Sassuolo non è servita a raffreddare il clima di malinconia e grasso pettegolezzo creatosi intorno all'affare Piccinni. Il caso dell'assessore socialista all'assistenza dimessosi ieri l'altro dopo essere stato indicato in un esposto alla magistratura come il presunto autore di molestie sessuali ai danni di alcune dipendenti di Casa Serena una casa di riposo per anziani di proprietà comunale.
La notizia è fragorosamente rimbalzata dal municipio alle

**Terremoto
5 arresti
per tangenti
a Vietri**

POTENZA Su mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Potenza Paolo Marenco i carabinieri del nucleo operativo del capoluogo hanno arrestato ieri il sindaco di Vietri di Potenza Ciro Grande (Pci), di 75 anni il figlio Carmine di 35, che è presidente della Cassa rurale e artigiana del paese, l'ingegnere Giuseppe Potenza di 35 anni, di Ruoti (Potenza), il vigile urbano di Vietri di Potenza Anselmo Macellaro di 32 anni, e l'impiegato dell'ufficio tecnico del Comune Francesco Priore, di 36 anni. Sono tutti impuniti nell'ambito di un'inchiesta su lavori di somma urgenza eseguiti a Vietri di Potenza dopo il terremoto del 23 novembre 1980, di concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato, falso e concussione e ai danni dell'imprenditore edile Genaro Viggiano di 37 anni. La Federazione provinciale di Potenza del Pci in un comunicato ha reso noto di aver deciso la sospensione cautelativa dal partito di Ciro Grande che è sindaco di Vietri di Potenza ininterrottamente dal 1960, e del figlio Carmine.

**Atti osceni
Arrestato
funzionario
del Pci**

FIRENZE Un consigliere comunale di Borgo San Lorenzo, funzionario della Federazione fiorentina del Pci Giuseppe Agostini, è stato arrestato per atti osceni in luogo pubblico Giuseppe Agostini e autosospeso ieri dal partito.
Trentasette anni, sposato con una figlia Agostini ha fin da giovanissimo ricoperto incarichi di responsabilità politica e amministrativa nel Mugello, e non era mai stato coinvolto in problemi con la giustizia. Lunedì scorso i carabinieri lo hanno sorpreso nella sua macchina in atteggiamenti esibizionistici. La denuncia è partita da una donna che lo aveva scorto da una delle finestre dei palazzi circostanti.
Condotto in Pretura non ha negato i fatti e il magistrato ha deciso di perseguirlo a piede libero.
La vicenda ha suscitato un doloroso stupore negli ambienti comunisti. Purtroppo l'arresto di Giuseppe Agostini, è stato oggetto di una pesante strumentalizzazione da parte del quotidiano fiorentino «La Nazione».

Contestati i dati dell'Oms e dell'Onu. «Sono quelli del 1980: ora la situazione per fortuna è migliorata»

Amministratori e tecnici comunque insistono: «Occorre però proseguire sulla strada intrapresa»

Milano sotto choc

«Non siamo così inquinati»

I DATI

| Data | Anno apr-mar |
|------|--------------|
| 1972 | 317 |
| 1973 | 291 |
| 1974 | 259 |
| 1975 | 254 |
| 1976 | 209 |
| 1977 | 212 |
| 1978 | 220 |
| 1979 | 207 |
| 1980 | 186 |
| 1981 | 173 |
| 1982 | 131 |
| 1983 | 115 |
| 1984 | 110 |
| 1985 | 86 |
| 1986 | 87 |
| 1987 | 65 |

In questa tabella sono riportati i dati del 1972 al 1987 della concentrazione di anidride solforosa (SO₂) in microgrammi per metro cubo d'aria nella città di Milano. Come si vede dalla seconda colonna che riporta i dati dell'intero anno da aprile a marzo la media dei valori di inquinamento che era 317 nel '72 è scesa a 186 nel 1980 (dato riportato dall'Organizzazione mondiale della Sanità) ed è successivamente calata fino ad arrivare a 65 per il 1987.

«Milano, la città più inquinata del mondo» la notizia, rimbombata dagli Stati Uniti, ha avuto un effetto dirompente. Certo, l'inquinamento dell'aria a Milano, come del resto in molte altre metropoli del mondo, non è una novità. Ma leggere che il capoluogo lombardo batte, in una classifica tutt'altro che lusinghiera, città come New York, Rio de Janeiro, Tokio ha prodotto un autentico choc.

ENNIO ELENA

MILANO Telefonate in redazione telefonate ad enti pubblici e allora proviamo ad interpellare l'ente locale che ha il compito di controllare la qualità dell'aria a Milano e cioè la Provincia. Dove un piccolo balzo sulla sedia l'ha fatto anche Alfredo Serangeli assessore comunista all'ecologia il quale ha immediatamente convocato i tecnici che si occupano di inquinamento. Assessori e tecnici hanno preso in mano un volume che si intitola «Studi per la valutazione della qualità dell'aria nella provincia di Milano. Aggiornamento al 31 marzo 1988», una pubblicazione presentata dalla Provincia in una conferenza stampa alla fine dello scorso mese di luglio. A pagina 37 c'è una tabella che riproduce una parte che serve fra l'altro a chiarire il mi-

stero di questo primato di inquinamento attribuito a Milano i dati diffusi dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Onu sono veri, ma si riferiscono al 1980. E da allora come del resto si rileva nella corrispondenza de l'Unità da Washington le cose sono nettamente migliorate. Si è infatti partiti da una media di 317 microgrammi di anidride solforosa per metro cubo d'aria nel 1972 per arrivare ai 65 del 1987.

«Intendiamoci», dice Serangeli «i richiami alla necessità di migliorare la qualità dell'aria che vuol dire migliorare anche la qualità della vita e sempre attuale. È importante però che venga fatto sulla base di dati aggiornati per evitare pericolosi allarmismi. La Provincia dispone di una rete di rilevamento dell'inquina-

mento atmosferico che funziona automatizzata dal 1973 e che è stata di recente rinnovata. Per la città di Milano esistono 48 punti di osservazione e la Provincia ogni anno puntualmente rende noti i dati. Per questo abbiamo potuto accertare che quei dati citati dall'Oms e dall'Onu sono quelli che noi abbiamo fornito otto anni fa. Ripetutamente trionfalismi niente guardia abbassata ma valutazione realistica della situazione per quanto riguarda l'inquinamento da anidride solforosa e altre sostanze. Niente guardie abbassate tanto è vero che fra pochi giorni illustriamo la situazione per quanto riguarda la grande quantità di solventi clorati (17 mila tonnellate l'anno circa) il 20 per cento di tutti quelli impiegati in Italia scaricata nell'atmosfera e nell'acqua».

La progressiva diminuzione della presenza di anidride solforosa nell'aria di Milano non è stata una ordinanza emessa nel luglio del 1973 dal sindaco di Milano dell'epoca il socialista Aldo Aniasi. Il provvedimento che si richiama ad una legge del 1966 imponeva una limitazione nell'uso di combustibili per il riscaldamento domestico ricchi di zolfo (carbone e nafta) «Il 29

luglio scorso - dice Serangeli - c'è stata un'ordinanza del sindaco Pillitteri nella quale fra l'altro si prescriveva l'uso di distillati di petrolio (kerosene e gasolio) con contenuto di zolfo non superiore allo 0,3 per cento. Purtroppo il Tar accolse un ricorso contrario all'ordinanza e devo notare con amarezza che l'Unione commercianti plaude alla decisione del Tar».

Il dottor Roberto Gualdi è il responsabile dell'Unità fisica e tutela dell'ambiente del presidio multinazionale di igiene e prevenzione nome dato ai vecchi laboratori di igiene e proflassi dopo la riforma sanitaria. In termini meno tecnici e lo specialista responsabile del controllo dell'aria.

Gualdi conferma che i dati pubblicati dai giornali si riferiscono al 1980. «La media annuale a Milano città - dice - è di 65 microgrammi di anidride solforosa per metro cubo di aria. Parlo di media annuale e di media cittadina perché a seconda delle zone naturalmente ci sono differenze anche notevoli».

Un esempio. Come si sa Milano ha la forma di una ruota. Nel centro a Brera c'è un pignone la media è di 82 microgrammi al gradascio nella periferia sul Gratos-

senza di anidride solforosa per metro cubo d'aria scende a 19 microgrammi. E in provincia? «In provincia la situazione è migliore che in città se si fa eccezione per la zona di Pero e di Rho». «Esiste una soglia di accettabilità per la presenza di anidride solforosa?». «Secondo la legge 203 del 1988 il limite di accettabilità per la qualità dell'aria è di 80 microgrammi per metro cubo di aria». Anche Gualdi dice che non è il caso di abbassare la guardia per l'inquinamento dell'aria e che «in questi giorni è partito un programma di controlli per le sostanze scarse dalle auto: ossido di carbonio e biossido di azoto».

Plastica
Oggi si decide sulla tassa

ROMA Ci sarà la tassa sui sacchetti di plastica? Lo si dovrebbe sapere oggi al termine della riunione del comitato ristretto della commissione Ambiente della Camera. Poi il nuovo testo del decreto Ruffolo presentato il 9 settembre dovrà essere esaminato dalla commissione in seduta plenaria. In tanto sono stati ascoltati i rappresentanti della Confindustria oggi tocca alle Regioni. I rappresentanti degli industriali hanno naturalmente espresso la loro ferma opposizione a qualsiasi forma di sovrapprezzo o imposta sui sacchetti mentre hanno espresso completa disponibilità su tutta la parte del provvedimento che riguarda lo smaltimento dei rifiuti tossici. Gualdi dice che sta riscrivendo il decreto ha ripetuto che la novità formale consiste nell'obbligo di produrre sacchetti che abbiano le dimensioni di centimetri 50 per 70 in modo da essere capienti per i rifiuti e che abbiano su una delle facciate l'invito a non gettarli via.

Rifiuti
Pronto il carico a Beirut

BEIRUT Circa diecimila tonnellate di rifiuti sono pronti al molo numero cinque del porto di Beirut per essere imbarcati e far ritorno in Italia. I rifiuti originariamente «raccolti» dalla «Jelly Wax» di Milano erano giunti in Libano in base a un contratto tra aziende private lo scorso anno ed erano stati «scoperti» i rifiuti in modo da essere convenientemente rispediti in Italia. Ora «diecimila tonnellate sono pronti per essere imbarcati» su una nave la cui data di arrivo a Beirut non è ancora stata decisa. È ancora in attesa una fonte dell'ambasciata. I tecnici italiani della Montecò stanno cominciando a smontare il cantiere nel quale - al molo 5, nel settore cristiano della capitale - hanno «lavorato» sui rifiuti. Si era parlato all'inizio di due navi necessarie per portare i rifiuti. Ma poi la Montecò è riuscita a operare in modo che tutto il carico inquinato entri in una nave.

«L'imputato numero uno è il traffico»

Milano come una camera a gas, più inquinata di New York o di Città del Messico? Leggendo le prime pagine dei giornali di ieri, con quelle cifre raccolte dall'Organizzazione mondiale della sanità, sembrava di essere tornati indietro di vent'anni, quando la capitale le morali viveva otto mesi all'anno sotto una cappa giallastra e impenetrabile. Non è cambiato nulla davvero Milano è oggi la città più inquinata del mondo?

ROBERTO CAROLLO

MILANO Un salto all'indietro di 15 o vent'anni. La ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità dice che Milano è la città più inquinata del pianeta con 185 microgrammi di biossido di zolfo tre volte. Tokio Londra New York sei volte. Toronto nove volte. Tel Aviv più di Pechino più di Città del Messico. Una trappola di smog una camera a gas altro che Milano da bere della pubblicità televisiva. Potenza evocativa delle immagini basta un titolo di giornale ed ecco in pieni anni 60-70, quando passavi il dito sul colano di un'auto ap-

pena lavata e ti tornava marro nel quando i colletti bianchi erano solo quelli delle camicie ma per qualche ora al massimo quando otto mesi all'anno smog e fuligine ammorbatavano l'aria della capitale e la Vancioni cantava «Sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Milano». Ma è questa la metropoli di oggi una città che si arrende all'inquinamento? No quei dati sono vecchi quei 185 microgrammi di anidride solforosa oggi arrivano a un terzo dell'Organizzazione mondiale della sanità ha preso un gran chio. Questo affermano tutte

le fonti più attendibili dagli amministratori a tecnici per sino agli ambientalisti. «Questi dati», dice Paolo Pillitteri il sindaco socialista della giunta rosso verde - sono superati oggi Milano e molto al di sotto di quei tassi di inquinamento e attraverso limitazione del traffico e lotta ai combustibili più nocivi entro 188 scende rimo ancora ma ci vuole la collaborazione di tutti. Certo non c'è da rallegrarsi troppo la guerra allo smog e ai rumori non vinta ma almeno si è iniziato a combatterla. «Quei numeri risalgono a otto nove anni fa - dice il vicesindaco comunista Luigi Corbani - e il confronto con le altre metropoli non regge. Non c'è stata l'istituzione nella raccolta dei dati non in media i nostri rilevamenti del tasso di inquinamento il raccogliamolo lungo la circosvalenza dove c'è la maggior concentrazione di traffico ed è una media che si aggira intorno ai 45 microgrammi di anidride solforosa come nella maggior parte delle città europee». Campanili

smo? Trionfalismo? Niente affatto. Corbani ricorda soltanto che in dieci anni la città ha invertito una tendenza che dall'epoca della sciagurata equazione più progresso più inquinamento e della terziarizzazione selvaggia siamo passati a quella della sfida ecologica. I fronti sono molti i combustibili innanzitutto con il passaggio dal gas di città al metano il traffico limitato il controllo delle fonti di rumore anche se la partita spesso appare troppo impegnativa per un Comune sia pure bene amministrato. Dice Cinzia Barone l'assessore verde all'Ecologia. «Qualsiasi iniziativa locale porta a risultati notevoli. I poteri dell'Amministrazione sono quelli che sono il più delle volte non per nemmeno contrastare l'emergenza». Si chiamano ordinanze contingibili urgenti. L'anno scorso il sindaco Pillitteri ne emise una che proibiva l'uso dei combi aggira intorno ai 45 microgrammi di anidride solforosa come nella maggior parte delle città europee». Campanili

urgenza dice «Il Comune non sta con le mani in mano - osserva la Barone - ma ha pochi utensili a disposizione. Ci vorrebbe un nucleo ecologico con un centinaio di vigili ma gli scarseggiano quelli che controllano il traffico». Ma la battaglia continua contenuta l'anidride solforosa ora i nuovi nemici si chiamano piombo e ossido di zinco. «L'imputato numero uno è il traffico», dice Corbani e non solo per i gas di scampo ma anche per l'inquinamento da rumore. Non si può convivere con una media di 87,90 decibel. E quanto affermano anche alla Lega Ambiente. «Il tenore di zolfo è stato ridotto in questi anni in misura notevole», anche se non sufficiente molto più preoccupante è invece l'inquinamento da ossidi di azoto e polveri e il traffico il vero avvelenatore della nostra aria. «Già», dice Augusto Castagna l'assessore messo in croce nei mesi scorsi per avere osato chiudere il centro storico alle auto private dal mattino fino

alle sei del pomeriggio - per abitare in una città vivibile occorre una vera rivoluzione nei costumi. Capire che l'automobile va usata il meno possibile. Il nostro provvedimento era giusto lo dimostrano gli stessi rilevamenti che abbiamo fatto quando la chiusura del centro era limitata al mattino in quelle ore risultava una presenza di anidride carbonica dimezzata poi appena tornava il via libera i limiti risaltavano oltre i limiti consentiti. Castagna qualche mese fa ha scritto una lettera ai parlamentari milanesi chiedendo che si acceleri l'introduzione della benzina verde. Anche se più di un esperto nutre dubbi sulla sua assoluta non tossicità il carburante senza piombo e oramai largamente utilizzato. «Sono stato un mese negli Stati Uniti - dice Fabio Binelli della Commissione ambiente della Regione Lombardia - dalla California alla Costa Atlantica la vera benzina in trovabile è quella vecchia. Da noi invece è ancora un'eccezione riservata agli stranieri».

Che si aspetta a fare qualcosa? La Regione ad esempio spetta a lei autorizzare i distributori. L'allarme di quella ricerca dell'Oms sarà anche esagerato ma le preoccupazioni per il futuro sono più che giustificate. Basti pensare che la Lombardia non ha ancora un suo sistema di rilevamento e controllo della qualità dell'aria su tutto il territorio regionale. L'ambiente come sfida di modernità. Dice Castagna. «Anche la nostra cultura automobilistica va rivista. Negli Stati Uniti circolano macchine enormi che vanno piano da noi c'è il boom delle piccole cilindrate superscattanti quelle che sgommano che ti fanno mangiare la polvere a semafori. Il che ha un costo in termini di detronanti il piombo è uno di questi. Ovunque si introduce tecnologia pulita tranne che nell'industria dell'auto perché?». I Comuni fanno il possibile perché le nostre città stiano in fondo classificate come quella pubblicata dal Washington Post e la Fiat?

Editoria
Einaudi rientra alla grande

TORINO Giulio Einaudi è rientrato a vele spiegate nella casa editrice da lui fondata e da cui da tanti anni a causa del noto fallimento era stato lontano. La notizia da tempo era data per scontata ma ieri in seguito alle nomine dei consiglieri di amministrazione della casa editrice è stata confermata ufficialmente. È il primo effetto dell'ingresso della Mondadori (attraverso la società Elemond) nella casa torinese. Ma non c'è stata solo la nomina di Giulio nel consiglio di amministrazione. Ieri sono stati comunicati anche gli altri nuovi incarichi. In particolare Alessandro Delai, già direttore del settore «Creazioni e attività internazionale» della Mondadori è ora il nuovo consigliere delegato della Giulio Einaudi editore. Sostituisce Massimo Vitta Zelman della Elettica che passa ad assumere la carica di consigliere delegato della società di controllo Elemond Guido Accornero a sua volta diventa vicepresidente (presidente resta invece Giulio Carlo Argan).

Università
Si del Senato per i fondi alle private

ROMA Con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente il Senato ha dato parere favorevole in prima lettura al decreto legge per il finanziamento delle università private. Il testo passa ora alla Camera. Il contributo previsto è di 130 miliardi di cui 60 per il recupero di parte dei finanziamenti non erogati per gli anni accademici 1985-86 e 1986-87 e 70 per la copertura dell'intero anno 1988. I fondi sono così suddivisi: Boccioni 10 miliardi e 872 milioni, Cattolica di Milano 55 miliardi e 727 milioni, Urbino 44 miliardi e 330 milioni, Luiss di Roma 6 miliardi e 331 milioni, Lingue moderne di Milano 4 miliardi e 641 milioni. Lingue e lettere straniere di Bergamo 4 miliardi e 216 milioni, Istituti magistero privato di Catania 3 miliardi e 146 milioni. Istituto «Mans Santissima Assunta» di Roma 737 milioni, Maitile Calati Galli e Aureliana Alberti per i comunisti e Edoardo Vesentini per la Sinistra indipendente hanno motivato il voto contrario sostenendo che si continua da otto anni a ricorrere a provvedimenti di urgenza per l'ingiustificabile ritardo del governo nel presentare un provvedimento organico sulle università private.

Del Turco: Craxi è contro il progetto Galloni per finanziare le private
«Difendiamo la scuola pubblica»
Alleanza tra Pci, Pri, Valdesi

Per la scuola dello Stato, perché l'ora di religione sia davvero facoltativa. Le truppe dei laici sono sul piede di guerra contro gli avversari confessionali durante la riunione della consulta scuola del Pci, il Pn e i Valdesi hanno ribadito un impegno comune con i comunisti. Il Psi attraverso Ottaviano Del Turco ha mandato a dire in un convegno della Cgil, che il progetto Galloni a favore delle private non passerà.

ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA Si approfitta delle crepe del vecchio edificio per speculare con un vantaggio accordato di lottizzazione. Andrea Margheri responsabile scuola del Pci va subito al cuore del problema. I lottizzatori alla scuola di Stato il revanscismo integralista il pericolo insito nel progetto Galloni di finanziamento delle private. Un progetto continua Margheri che «indivisa i cambiamenti verso un modello di spartizione tra correnti ideologiche o religiose e assieme di subalterna ai meccanismi di mercato». E lancia quindi la proposta strategica del Pci sulla scuola: creare un «terzo fronte» tra forze politi-

che e sociali diverse per bloccare l'ondata montante del clericalismo e del confessionarismo. Non è una parola d'ordine che cade nel vuoto lo si è visto in nella riunione della consulta scuola comunista convocata per affrontare il tema della difesa della scuola pubblica dove hanno preso la parola anche Ethel Serravallo del Pci Nicola Savino del Psi Vincenzo Giampiccoli della Tavola valdese. L'alleanza c'è. E nei fatti hanno ribadito questi interlocutori dei comunisti sul terreno della difesa della nazione della scuola e della civiltà italiana sulla difesa della Costituzione che la Dc

vuole stravolgere sulla nazione che l'ora di religione è facoltativa. E a quanti dubitano della coerenza in proposito dei socialisti una risposta matassa è arrivata dalle file del partito del garofano Ottaviano Del Turco segretario aggiunto della Cgil parlando ad un convegno della componente socialista della federazione scuola svoltosi contemporaneamente alla consulta del Pci. Ha detto testualmente: «Non sta scritto nella Costituzione né negli accordi di governo che lo Stato debba finanziare le private. Il mio segretario Bettino Craxi è assolutamente contrario al progetto Galloni. Spero che non passi. Il governo pensi piuttosto a trovare i soldi per i pensionati».

Dunque è possibile fare quadrato come ha ribadito Aureliana Albentoni senatrice pci intorno alla difesa della scuola pubblica? Al di là degli schieramenti politici. Ma non basta ha aggiunto Gianfranco Benzi segretario della Cgil scuola. Accanto alla battaglia nelle istituzioni bisogna andare identita ad un movimento progressista. naggando uno schieramento sociale. La realtà è in movimento e ad essa non si può rispondere con un armamentario vecchio di 15 anni. E necessano invece mettere in campo la cultura rivisitando il rapporto cultura Stato non in chiave difensiva ma di autogoverno della scuola. Si risponde così al di scio che tra gli insegnanti è rimasto anche dopo la sigla di un contratto moderato. La Cgil ha annunciato Benzi promuoverà nelle prossime settimane due campagne contro la selezione scolastica (verranno raccolte firme per chiedere una nuova organizzazione e un nuovo calendario scolastico) e per la formazione degli insegnanti. Ma impegnarsi nelle prossime settimane per la scuola pubblica saranno anche altri. Il Cidi e il Cgd cioè insegnanti e genitori democratici e gli studenti. Alla consulta è intervenuto tra gli altri Fedenco Ottolen-

U.S.L. N. 16 MODENA

Avviso di Appalto Concorso
L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per
RISTRUTTURAZIONE CONSULENZA DI VIALE MOLZA IN MODENA
L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie, tecniche e accessorie) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra indicato. Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L.
L'importo presunto dei lavori è di L. 700.000.000
È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese a norma delle leggi vigenti in materia.
La categoria prevalente di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori è la 2ª per importo adeguato. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione neppure sotto forma di rimborso spese.
Le ditte interessate al presente appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso esclusa vamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata R.R. indirizzata a:
U.S.L. N. 16 MODENA
Servizio Attività Tecniche
Via del Pozzo 71 - Modena
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
IL PRESIDENTE Remo Mazzetti

«Istituto Palmiro Togliatti» FRATTOCCHE

L'Istituto Togliatti e la Sezione delle politiche comunitarie della Direzione hanno organizzato tre brevi corsi di aggiornamento in vista della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. Il primo corso si terrà nei giorni 21 e 22 ottobre ed è rivolto alle regioni Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli, Trentino Veneto e Federazioni estere. Il secondo corso si terrà nei giorni 4 e 5 novembre ed è rivolto alle regioni Emilia Toscana Umbria Lazio Marche. Il terzo corso si terrà nei giorni 18 e 19 novembre ed è rivolto alle regioni Campania Abruzzo Molise Puglia Basilicata Calabria Sicilia e Sardegna.
Il programma del primo corso è il seguente: venerdì 21 ore 16. Bilancio dell'attività e prospettive per il prossimo quinquennio nel Parlamento europeo (relatore Gianni Cervetti) ore 20.30. La situazione economica dei paesi Cee (relatore Rossetti) Sabato 22 ore 9. L'attuazione del mercato unico e la linea del Pci (relatore Bonaccini).
I compagni dei comitati regionali e delle federazioni sono invitati a dare tempestiva conferma della loro partecipazione alla segreteria dell'Istituto: telefono 06/9358007.

Elezioni in Armenia In due distretti votati i candidati alternativi Il partito invalida tutto

In due distretti di Erevan, capitale della «calda» Armenia, gli elettori, chiamati al voto, hanno giubilato i candidati unici del partito, che erano rispettivamente ministro degli Esteri e ministro dell'Interno. Sono stati votati invece due candidati alternativi che però, per il meccanismo della legge (che verrà cambiata), alla fine non risultano eletti. Ma il caso ha creato scompiglio nel partito armeno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Bocciaiti dagli elettori di Erevan i ministri degli Esteri e degli Interni della Repubblica armena. Secondo la legge sovietica, in caso di morte o dimissioni o revoca del mandato a un deputato, viene indetta un'elezione suppletiva nella circoscrizione interessata. È successo nei distretti n. 111 (Narekatz) e 159 (Abovian) della capitale, e l'episodio fornisce un'indicazione barometrica piuttosto significativa del clima politico armeno. Nel primo dei due casi il partito aveva presentato, come unico candidato, il ministro degli Interni, Husik Arutunian; nel secondo il candidato unico era Anatolij Mircian, ministro degli Esteri. Ma la gente ha deciso altrimenti. Arutunian ha preso il 14 per cento dei voti espressi, Mircian non ha superato la modesta cifra del 22 per cento. Gli elettori hanno invece votato massicciamente per i candidati del «Comitato Karabakh»: nel distretto 111 dandogli il 78 per cento dei suffragi e nel distretto 159, riversando i voti (oltre il 78 per cento) su Ashot Manucarian. Eletti dunque i candidati non ufficiali? Niente affatto. In primo luogo i due outsiders non erano registrati come candidati (ma la gente li ha votati in massa scrivendo il loro nome sulla scheda dove era stampato solo il candidato del partito). In secondo luogo la legge (fatta apposta per evitare «sorprese», il cui carattere antidemocratico è tanto evidente che è in discussione la sua modifica) prevede che possa essere proclamato eletto solo chi ottiene il 50 per cento più uno degli elettori (non dei votanti). Dunque il partito non riconosce i due risultati e li invalida, ignorando platealmente -

diremmo noi - la volontà degli elettori. Ma fonti del comitato Karabakh riferiscono che le elezioni erano state convocate alla chetichella una sola settimana prima del voto e senza pubblicità, e che i candidati alternativi non avevano potuto essere neppure presentati alla registrazione. Verità? Falso? Non sappiamo. Resta il fatto dell'inequivocabile risultato del voto. E qui scoppia il caso politico. Il vicepresidente del Presidium del Soviet Supremo armeno, Galumian, convoca la commissione dei mandati (la Tass dice che vi partecipano 6 membri su 14) e proclama eletto Stambolizian.

A sua volta il presidente della stessa commissione, Mandalian, firma il documento di convalida e lo trasmette al «Comitato Karabakh». La stessa sera, presente Mandalian, la notizia viene data a migliaia di persone esultanti assiepite nella piazza del teatro dell'opera. Risultato: si riunisce il plenum del Comitato centrale armeno ed espelle Mandalian dal partito per aver firmato un «documento illegale, che deforma i risultati delle elezioni». Al vicepresidente del Presidium del Soviet Supremo armeno, Galumian, tocca invece un «severo richiamo con iscrizione sulla tessera di membro del partito» per aver coadiuvato un'azione «illegale e provocatoria, dimostrando miopia politica». E si può immaginare che non resterà in carica ancora a lungo.

Vicenda istruttiva di come potrebbero andare le elezioni della prossima primavera se verrà tolta la clausola (incompatibile, del resto, con la presenza di più candidati in lizza) del 50 per cento degli aventi diritto al voto.

Con De Mita a Mosca il gotha dell'industria

Oggi l'Italia sbarca a Mosca. Il presidente del Consiglio De Mita (e sei ministri) in Urss per una visita ufficiale e per inaugurare la grande esposizione «Italia 2000». Grande interesse dal punto di vista economico. Il gotha della grande impresa pubblica e privata vuol consolidare affari e intensificare i rapporti grazie al nuovo clima creato dalla perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Un'invasione di massa guidata dal presidente del Consiglio De Mita e da sei ministri (Andreotti in testa). L'Italia atterra in Urss su ventimila metri quadrati, sul lungofiume, dove la Moscovia forma una delle sue anse, nel quartiere di Krasnaja Presnja. L'Italia politica, che si propone di verificare da vicino la politica di Gorbaciov, e l'Italia imprenditoriale (Agnelli in testa) che sbarca dal jet Executive con la mente al portafoglio.

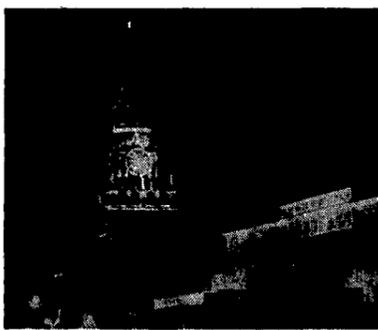
Da oggi a Mosca prende il via una «dieci giorni» che si fonda sulla grande esposizione «Italia 2000» organizzata dall'Ice (l'Istituto per il commercio con l'estero) che verrà inaugurata sabato dal nostro capo del governo, presente un corpo seguito politico diplomatico (oltre al titolare degli Esteri, i ministri Ruberti, Battaglia, Ruggiero, Fracanzani e Carraro), e che sino al 25 di ottobre, con convegni, spettacoli e sfilate presenterà all'Urss il «volto migliore» della penisola. Nei padiglioni

esporranno oltre duecento società, i colossi pubblici e privati e più modeste ma fiorenti imprese regionali: dall'automobile alle latterie, dalla chimica al vino, dalla plastica alle banche e assicurazioni. C'è stata una gara affannosa, e senza risparmio di colpi, per aggiudicarsi un posto. E, per rimanere in sintonia con il paese, non potevano mancare, tra gli standisti, le «Nuove zarinne spa» di Mortara e la «Perestrojka srl» di Roma. La visita di governo comincerà stasera. Dall'aeroporto di Vnukovo-2, dove atterrerà il jet dell'Aeronautica militare, al comando del colonnello Di Loreto, il presidente del Consiglio, dopo il benvenuto da parte del primo ministro Nikolaj Ryzikov, si recherà direttamente al Cremlino. Nella sala «San Giorgio» il primo, formale, incontro con Gorbaciov, alla presenza delle rispettive consorti, Raissa e Anna Maria. I colloqui politici veri e propri

si terranno domani, dopo la deposizione della corona al milite ignoto. De Mita, che sarà il secondo capo di governo occidentale (lo ha preceduto di due giorni il cancelliere austriaco) ad incontrare Gorbaciov dopo la sua nomina a presidente del Presidium del Soviet supremo, visiterà il Cremlino e poi discuterà a quattro occhi con il segretario generale del Pcus. Nello stesso momento gli altri ministri verranno ricevuti dai loro colleghi sovietici. È prevista la firma di alcuni accordi (tra questi un protocollo che intensifica gli scambi tra le università), un pranzo con brindisi, una «cena intima», e sabato sera una serata musicale al teatro Bolshoi.

La visita di Stato italiana in Urss si svolge in un momento di crescente interesse bilaterale. Sul versante politico, a parte la recente polemica sugli F-16 americani accolti in

valute forti o in oro, ma neanche in valute deboli, né in prodotti o in merci e servizi: o meglio lo è solamente nella misura in cui ciò è previsto da un piano. Questo vale non solo per quelli che si chiamano rubli interni, cioè quelli che circolano in Unione Sovietica, ma persino all'interno del Comecon, dove c'è il cosiddetto rublo trasferibile che tale non è affatto, anzi si può dire che non è nemmeno un rublo, bensì una semplice unità di conto, un accreditamento o addebitamento di partite correnti che però non sono automaticamente spendibili né trasferibili, nemmeno all'interno del Comecon.



Gorbaciov «I contadini diventeranno padroni»

MOSCA. Si ricomincia dal punto più difficile. Gorbaciov ha aperto ieri una importante riunione pansovietica di dirigenti del complesso agro-industriale, radunando a Mosca diverse centinaia di quadri economici e politici per affrontare la questione della riforma agraria e, in particolare, l'introduzione generalizzata dell'affitto ai contadini della terra.

Come ha detto la radio sovietica, Gorbaciov ha sottolineato, nell'introduzione, la necessità di far divenire i contadini «padroni della loro terra». Ma il suo discorso di apertura è stato molto breve: lo scopo della riunione era evidentemente quello di ascoltare le opinioni dei quadri di base e periferici, alla vigilia di decisioni «radicali» che il partito si appresta a prendere.

La televisione ha dato ieri un breve resoconto della riunione, mostrando immagini dei 22 intervenuti nel dibattito, tutti quadri «periferici» già impegnati in esperimenti avanzati di riforma. E ha annunciato che l'intera seduta verrà trasmessa oggi in differita dalla televisione.

Gorbaciov ha concluso la riunione alla quale, sorprendentemente non era presente Egor Ligaciov, designato dal plenum di settembre a guidare la commissione per la riforma agraria. Erano presenti invece quattro membri effettivi del Politburo (Medvedev, Nikonov, Sijunkov, Ryzikov), due supplenti (Vlasov e Maslucov) e il membro della segreteria del Cc Baklanov. L'assenza di Egor Ligaciov appare singolare. Anche se egli fosse ancora in vacanza, nulla avrebbe vietato che egli tornasse per assistere a una consultazione di questa importanza. Resta l'ipotesi che Ligaciov sia indisposto. Gorbaciov non ha comunque atteso il suo ritorno per tastare il polso della situazione. □ G.C.

La perestrojka cambierà anche il rublo

La visita di De Mita in Urss, che sarà seguita a ruota da quella di altri due leader occidentali, Kohl e Mitterrand, avvia in una clima di intenso dibattito in Unione Sovietica su forme e strumenti dell'internazionalizzazione dell'economia, vista come una delle pedine forti delle trasformazioni perseguite da Gorbaciov. Il problema della convertibilità del rublo è parte di questa discussione.

ROMA. Per coloro che sostengono che un impulso importante alla modernizzazione dell'economia sovietica possa venire da una maggiore apertura all'esterno, l'obiettivo della convertibilità del rublo è certamente una meta da raggiungere al più presto.

Quanto meno, nell'immediato, all'interno del mercato comune socialista, il Comecon. «Il Comecon si trova un po' nella situazione dell'Europa occidentale del dopoguerra: non è un mercato comune, è una specie di politica comune e i rapporti commerciali di questi paesi sono congelati dal bilateralismo dei loro scambi. Tutto ciò dovrà cambiare: addirittura oggi si comincia a parlare anche all'interno del Comecon di mercato unificato socialista e questo, naturalmente, presuppone una convertibilità delle monete dei paesi che ne fanno parte», dice il professor Domenico Mario Nuti, ordinario di economia politica presso l'Università europea di Firenze in un'intervista diffusa ieri dall'agenzia di stampa Dire (che ha raccolto una serie di pareri su questo tema).

«La convertibilità della moneta del Comecon, il rublo trasferibile, si situa in una linea fisiologica di evoluzione dei rapporti economici del Comecon con i paesi industrializzati - dice il professor Gianni Zandano, presidente dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino - Alla base di questa linea di evoluzione sta l'indispensabile modernizzazione dell'apparato produttivo dell'Urss e degli altri paesi dell'Est». Come conferma, del resto, l'incaricato d'affari e vice ambasciatore sovietico in Italia, Valentin Bogomazov, quando dice che «un posto molto im-



Australia «Sorry, non sono Fergie»

«No, non sono Fergie...», dice Cossiga al pappagallo maledetto che poco prima lo ha salutato con un nome sbagliato. La piccola gaffe è avvenuta ieri a Brisbane, durante la visita del presidente della Repubblica alla World Expo 88. Henry, così si chiama il pappagallo, era stato preparato da tre mesi ad accogliere il duca di York, ma giovedì scorso, invece di parlare, è chiuso in un ostinato silenzio dimenticando le pazienti esortazioni dei suoi addestratori. Poi, alla fine, ha cambiato idea e ha deciso di profferire il fatidico benvenuto ma per farlo ha scelto il momento meno adatto. Qualche attimo di imbarazzo tra i presenti cancellato dallo stesso Cossiga con un sorriso e una battuta di spirito.

Ma i palestinesi sono salvaguardati Firmato accordo agricolo fra la Cee e Israele

STRASBURGO. Rinviata per quattro volte consecutive dai parlamentari europei, che col loro rifiuto intendevano manifestare la loro inquietudine per le condizioni fatte da Israele agli agricoltori palestinesi della fascia di Gaza e della Cisgiordania e per la situazione esistente da ormai dieci mesi nei territori occupati, la ratifica dei protocolli Cee-Israele è intervenuta al quinto appello, ieri sera, a larga maggioranza.

A sbloccare una situazione resa insolubile dalla continuazione della repressione nei territori occupati è intervenuto, come si diceva, l'accordo

secondo cui gli agricoltori palestinesi di Gaza e di Cisgiordania potranno d'ora in poi vendere i loro prodotti ai paesi della Cee esibendone l'origine e soprattutto senza più passare per le foche caudine delle grandi società esportatrici israeliane.

Noteremo che il voto favorevole della maggioranza dei gruppi politici è stato accompagnato spesso da dichiarazioni di esplicita riserva sulla politica repressiva di Israele nei territori occupati e presentato come un contributo al dialogo e alla pace e non come una approvazione della politica israeliana. «Nessuno in Israele - ha detto a questo

Clamorosa operazione in Florida contro un istituto accusato di riciclare narcodollari Undici finanziari in manette, ma spunta anche l'ombra di Noriega

Finto party dell'Fbi, retata di banchieri

Una gigantesca operazione contro il «riciclaggio» del denaro sporco proveniente dal traffico di cocaina investe per la prima volta non solo singoli funzionari di banca ma una delle 300 istituzioni finanziarie più importanti del mondo: la Bank of Credit and Commerce International. E nelle diramazioni salta fuori il nome del generale panamense Noriega, l'«amico» scomodo di Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Vi invitiamo ad essere accanto a noi per l'inizio della nostra nuova vita insieme». Sembrava una partecipazione di nozze come tante altre, in elegante rilievo su cartoncino di Oxford. Ma quelli che sono andati alla Festa di matrimonio al Golf Club di Tampa, in Florida, hanno avuto una spiacevole sorpresa: ad attenderli c'era l'Fbi con le manette. Gli sposi era-

Nassau, nelle Bahamas, Nazir Chinyo, direttore regionale per l'Europa e l'Africa e altri 6 dirigenti al massimo livello dell'istituto.

Il trucco per arrestare tutte insieme persone che altrimenti avrebbero sfuggito a decine di appostamenti in diverse città o addirittura, come in questo caso, diversi paesi, non è del tutto nuovo. Ma è la prima volta che sul banco degli accusati per riciclaggio di denaro sporco proveniente da attività criminali finiscono non solo singoli personaggi ma un'intera istituzione finanziaria. La Bcci, con sede in Lussemburgo, capitale sociale di 20 miliardi di dollari e uffici in 70 paesi, è una delle 300 banche più importanti del mondo, per l'esattezza la 327esima. Osserva il capo delle dogane di Usa William Von Raab: «È la

prima volta che un'importante istituzione finanziaria internazionale risulta essere non solo il veicolo ma complice diretto del riciclaggio di denaro sporco. Questo è il caso di un istituto che si è letteralmente prostituito al riciclaggio».

Agli 85 mandati di cattura e agli 11 arresti di Tampa, in Florida, gli inquirenti americani sono arrivati con un'operazione durata due anni, nel corso della quale due finanziere si erano infiltrati in profondità nell'ingranaggio facendo finta di voler riciclare 14 milioni di dollari. L'operazione era denominata in codice «C-Chase», cioè caccia alle banconote da 100 dollari. Ricevuto il denaro in contanti, la Bcci lo trasferiva con rimessa telex alle filiali in Francia, Panama, Uruguay, Bahamas, Lussemburgo e Gran Bretagna.

Qui le investiva in rispettabili certificati di deposito, quelli che rendono un interesse fisso e non sono nemmeno soggetti agli arbitri della Borsa o di altre forme più bersagliere di investimento. Ai «clienti» che avevano depositato i soldi da riciclare, la banca offriva poi prestiti, che venivano garantiti e ripagati da questi investimenti. La banca ci guadagnava un lauto interesse, i depositanti avevano la garanzia che il denaro girasse tanto da rendere impossibile ricostruirne il viaggio.

In questo modo veniva riciclato il denaro che il famigerato cartello di Medellín, che ha il monopolio del traffico di cocaina negli Stati Uniti, ricava dalle vendite della polvere bianca a New York, Chicago, Detroit, Houston, Los Angeles, Miami e Filadelfia. Do-

po il tortuoso percorso, questo denaro finiva in conti correnti concentrati a Tampa, in Florida, uno dei «paradisi» dell'immigrazione latina.

L'operazione di Tampa può avere anche una conseguenza sulle elezioni presidenziali. Non solo perché uno dei due rivali, il vicepresidente Bush, ha una base d'appoggio particolarmente forte in questo sottobosco e uno dei suoi figli, Jeb Bush, è coinvolto fino al collo in occulti traffici con faccendieri locali, ma perché una delle ramificazioni di questa immensa «lavanderia» la capo a Panama, dove pare fosse gestita direttamente dal generale Noriega, colui che Bush aveva fatto assumere dalla Cia quando ne era direttore e fatto riassumere quando era diventato vice di Reagan.

Conclusa la visita nella capitale francese Shevardnadze e Mitterrand: convergenze sul disarmo europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Coincidenza pressoché totale sul dossier che riguarda la proposta di messa al bando delle armi chimiche e della loro fabbricazione, ampie convergenze sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa, apprezzamento sovietico per l'appoggio francese agli sforzi Usa-Urss di dimezzamento delle armi nucleari strategiche, concordanza di vedute per la preservazione pacifica dello spazio extra atmosferico. Tra Parigi e Mosca dunque relazioni eccellenti e in via di ulteriore sviluppo, visto che Mitterrand si recherà a Mosca alla fine di novembre e Gorbaciov sarà a Parigi nella prima metà dell'89. È stato questo il tono della conferenza stampa del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a conclusione della sua tre giorni collaudata. Ha avuto un lungo colloquio con Mitterrand, poi con Rocard, con il suo omologo Dumas e con George Marchais. Per il capo dello Stato francese, Shevardnadze, ha citato il discorso all'assemblea dell'Onu, valutandone positivamente le posizioni in materia di armi chimiche e «il nuovo modo di affrontare il problema del disarmo convenzionale», cioè la disponibilità a creare zone progressiva-

mente private del loro carico di armi e uomini. Shevardnadze ha citato a questo proposito l'interesse già manifestato da Jaruzelski e dal cecoslovacco Jakes, sottolineando «il grande passo avanti» compiuto. Alla richiesta di spiegare da dove venissero le difficoltà precedenti Shevardnadze ha risposto: «La politica estera è un po' un prolungamento di quella interna, forse le difficoltà erano lì. Si riferiva evidentemente sia al nuovo corso moscovita, sia alle mani più libere di Mitterrand, una volta sbarazzatosi della «coabitazione» con la maggioranza di centrodestra.

A Shevardnadze è stato chiesto un giudizio su quanto

Il nuovo governo di Praga Confermata la svolta Dieci nuovi ministri per il premier Adamec

PRAGA. Era dal rovesciamento di Alexander Dubcek che in Cecoslovacchia l'esecutivo non veniva modificato in modo così drastico e profondo. Non si è trattato di un semplice rimpasto, l'agenzia ufficiale Ctk ha annunciato la composizione del nuovo governo nominato dal presidente Gustav Husak: oltre al primo ministro Ladislav Adamec, il moderato che ha sostituito Lubomir Strougal, dimessosi lunedì, ne fanno parte dieci nuovi ministri, alcuni dei quali assumeranno la guida di dicasteri chiave.

Fra gli avvicendamenti più significativi da segnalare la nomina di Jaromir Johanes a

ministro degli Esteri al posto Dibotuslav Chmoupek, veterano del governo, e quella di Frantisek Kincal a ministro degli Interni al posto di Vratislav Vajnar. La presidenza della commissione per la pianificazione statale sarà assunta da Bohumil Urban. Con una mossa a sorpresa il Comitato centrale conclusosi ha deciso la sostituzione di Ladislav Gerle, un tecnocrate di 52 anni, con Karel Julis alla guida del superministero della scienza e della tecnologia.

Il nuovo governo dovrà essere approvato in via ufficiale dal Parlamento cecoslovacco in una riunione che si terrà all'inizio di novembre.

Algeri Incidente diplomatico con Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Incidente diplomatico tra Algeri e Parigi dopo le dichiarazioni rilasciate martedì dal ministro francese della cooperazione, Jacques Pelletier, l'unico membro dell'equipe governativa che ha violato la consegna del silenzio nei giorni scorsi. Pelletier aveva parlato di «assenza di democrazia» in Algeria e aveva criticato il discorso del presidente Chadli, definendolo poco convincente. Ieri l'ambasciatore francese è stato convocato dal ministro degli Esteri algerino e gli è stata consegnata una nota di viva protesta contro la dichiarazione di Pelletier, considerata «inammissibile e un'ingerenza intollerabile negli affari interni del paese». Il gesto algerino va ancora più in là: secondo l'agenzia ufficiale Aps all'ambasciatore francese sono stati espressi i dubbi sulle «vere intenzioni» del ministro, che avrebbe parlato nel momento stesso in cui l'ordine veniva ristabilito. Si insinua quindi l'esistenza di una preordinata e destabilizzatrice che sarebbe partita proprio dall'ambito governativo francese. La durezza della reazione algerina spiega la perenne delicatezza dei rapporti tra i due paesi e l'assenza fino a ieri di giudizi ufficiali sui fatti algerini da parte francese. Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato ieri che «la sensibilità del popolo francese è stata dolorosamente e profondamente colpita dal numero dei morti e dei feriti in Algeria... alle famiglie delle vittime il governo indirizza i suoi sentimenti di cordoglio... se è troppo presto per dare oggi un giudizio definitivo su quanto accaduto, è perlopiù possibile aiutare a trovare i rimedi di una situazione drammatica. Noi speriamo che le riforme annunciate porteranno i risultati attesi, ma resta il fatto che la comunità internazionale, a cominciare dalla Francia, deve essere solidale con l'Algeria e aiutarla in questo difficile momento».

Ad Algeri primo giorno di normalità Bendjedid annuncia un plebiscito per nominare un primo ministro responsabile di fronte al Parlamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Un carro armato pattuglia il centro di Algeri; nella foto grande, l'imponente manifestazione dei musulmani fondamentalisti di martedì nella capitale



Referendum costituzionale per il premier

Dopo la revoca dello stato d'assedio e del coprifuoco notturno, Algeri ha vissuto ieri una prima giornata di effettiva normalità, anche se in pochi punti chiave sono rimasti i carri armati. Ma scontri con feriti ci sarebbero stati in una località della Kabila. Sono cominciati i processi a carico di dimostranti arrestati. E il 3 novembre si svolgerà un primo referendum sulle riforme.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

ALGERI. Nelle strade della capitale algerina sono tornati gli ingorghi di traffico, sui marciapiedi della centralissima via Didouche Mourad sono ricomparsi i tavolini dei caffè affollati di avventori. Sono i segni più evidenti della prima giornata di vera e propria normalità vissuta dalla città dopo l'inizio della sommosa. Lo stato d'assedio è stato sospeso per ordine del presidente Chadli Bendjedid dalle 6 di ieri e di conseguenza il comando militare ha revocato anche il coprifuoco. Per la verità, la guardia non è stata abbassata del tutto, ed era logico che così fosse: lo confermano la notizia di scontri tra opposite manifestazioni che sono avvenuti ieri a Tizi Ouzou, in Kabila, con numerosi feriti. Ad Algeri, comunque, il grosso dei carri armati se n'è andato, nella notte avevano sentito dalle finestre dell'albergo lo straripare dei gongoli in direzione della periferia. Ma non sono partiti tutti: ieri ce n'erano ancora attestati

in pochi punti chiave, come la posta centrale, la sede del Fin e l'imbotto del quartiere di Bab El Oued, teatro della sanguinosa sparatoria di domenica; ma le bocce dei cannoni erano coperte e i soldati non avevano più i mitra Kalashnikov con le baionette innestate. La scommessa lanciata da Chadli revocando lo stato d'assedio a ventiquattro ore di distanza dal suo discorso alla nazione, sembra dunque aver funzionato. E per rafforzare il risultato le autorità non lesinano gli sforzi: i negozi di generi alimentari sono più forniti del solito e al vicino Marocco è in atto una navetta di Tizi carichi di legumi, frutta, carne e pollame (il recente riavvicinamento fra Rabat e Algeri sta dando evidentemente i suoi frutti concreti). Negli edifici devastati dagli incendi e dai saccheggi - come il ministero della Gioventù e dello Sport di cui resta soltanto una fila di

occhie annerite dal fuoco - gli operai sono al lavoro per trascinare, riparare, o almeno schermare i segni più apparenti della violenza. Ma la scommessa del capo dello Stato non potrebbe dare i suoi frutti senza ammantarsi, accanto alle misure di cui si è detto, anche di contenuti politici. Quello che aveva colpito infatti nel discorso di Chadli era la indeterminazione, o se vogliamo la genericità, delle riforme annunciate. E ieri il capo dello Stato - ben sapendo che i tempi sono ristretti se si vuole che la «normalizzazione» si consolidi sul serio - ha deciso un primo referendum costituzionale per il prossimo 3 novembre. Si tratterà - a quel che è stato riferito - di votare una modifica costituzionale che dia al presidente il potere di nominare un primo ministro responsabile di fronte al Parlamento, con una ristrutturazione del potere esecutivo. Ma una misura del ge-

nere non avrebbe efficacia senza ulteriori riforme, che investano fra l'altro lo stesso Parlamento; di qui l'annuncio che un secondo referendum si terrà non appena il Fronte di liberazione nazionale (il cui congresso è già previsto a dicembre per decidere fra l'altro la ricandidatura di Chadli alla presidenza) avrà discusso ulteriori riforme da apporre al sistema costituzionale e alla «Carta nazionale» - che costerà a suo tempo la base programmatica del «socialismo algerino» - al fine di realizzare «una maggiore democratizzazione nell'azione politica». Siamo ancora a formulazioni generiche, nelle quali è però evidente la preoccupazione di garantire al paese che il discorso del presidente Chadli non era un espediente per guadagnare tempo. L'altra faccia della normalizzazione, intanto, è l'inizio dei processi contro i dimostranti arrestati, dei quali non

è stata fornita ancora una cifra dopo quella di circa mille per la sola Algeri di cui si era parlato domenica. I tribunali hanno ricevuto disposizione di indire delle udienze speciali con procedure accelerate. La prima si è tenuta martedì ad Annaba, dove sei manifestanti accusati di vandalismo, sabotaggio e attentato alle proprietà pubbliche, sono stati condannati a pene da quattro a otto anni. Va segnalato infine che la Lega per i diritti dell'uomo (riconosciuta dal governo e presieduta dall'avvocato M. Louis Brahimi) ha protestato per l'arresto tra l'8 e il 9 ottobre di tre suoi esponenti ad Orano, incluso il notissimo drammaturgo Malek Alloula; mentre il «Movimento dei giornalisti algerini» ha denunciato l'arresto della giornalista Yacel Dabbia, prelevata dagli agenti di notte sotto gli occhi dei suoi tre figliolotti. Gli arresti sono stati definiti da M. Louis Brahimi «un tragico errore».

Oggi a Varsavia Rakowski presenta il governo



Si riunisce stamane il parlamento polacco per ascoltare il discorso programmatico del neoprimo ministro Rakowski (nella foto) che tenderà anche nota la lista dei nuovi ministri. Rakowski è stato nominato capo del governo il 27 settembre scorso dopo la rinuncia di Messner, dimessosi sotto l'incalzare delle critiche e dell'insolferenza generale durante la recente ondata di scioperi nelle fabbriche polacche. Nel suo discorso di accettazione Rakowski ha espresso l'intenzione di formare «un governo di coalizione fondato su una base politica più larga rispetto ai precedenti». Il nuovo premier polacco vorrebbe riuscire a portare nel governo alcune personalità indipendenti.

Rio, a fuoco edificio di 20 piani: un morto e 40 feriti

Dopo due ore di lavoro di varie squadre di pompieri, è stato possibile soffocare l'incendio che ha distrutto i primi piani dell'edificio di 20 piani, dove ha sede il Banco do Brasil - nel centro di Rio de Janeiro. Un primo bilancio provvisorio dà un morto per asfissia, una quarantina di feriti, alcuni di essi con ustioni gravi, ed una quindicina con sintomi di asfissia per il fumo. Si calcola che nel momento dell'inizio dell'incendio - provocato forse da un incidente a una squadra di operai che stava effettuando riparazioni - si trovassero nell'edificio circa 400 persone tra impiegati e clienti. Circa 300 persone che non avevano potuto lasciare l'edificio in un primo momento sono state salvate dai vigili del fuoco e dagli elicotteri della marina e della polizia.

Finite le Olimpiadi nuovi incontri al 38° parallelo

Con qualche timida speranza di successo, riprendono domani nel villaggio di frontiera di Panmunjom i colloqui fra le due Coree sospesi per il fallimento delle Olimpiadi di Seul dopo quattro infruttuosi incontri ad agosto. «Andiamo con un spirito positivo e siamo disposti a fare importanti concessioni alla Corea del nord», hanno detto i componenti della delegazione sudcoreana. Secondo le stesse fonti, la Corea del sud sarebbe disposta ad accettare le richieste della Corea del nord tese alla convocazione di una sessione plenaria dei parlamenti dei due paesi per sottoscrivere una dichiarazione di non aggressione. Ad agosto Seul aveva respinto questa stessa richiesta.

Bush-Dukakis ultime chances



Il candidato democratico Michael Dukakis (nella foto) avrà oggi nel secondo dibattito televisivo con George Bush, l'ultima grande occasione per rilanciare la sua battaglia per la Casa Bianca. Il dibattito avrà una struttura analoga al precedente: tre giornalisti che interrogano alternativamente i due candidati ed ognuno di loro avrà due minuti per rispondere ed un minuto per ribattere. Questa struttura ha suscitato molte critiche perché mira ad evitare gli scontri diretti.

Cuba rilascia barca della «American's Cup»

Le autorità cubane hanno rilasciato ieri il mercantile americano «Tampa sea horse», fermato mentre navigava probabilmente in acque cubane, che trasportava il «New Zealand», uno sloop neozelandese reduce dalla «America's cup». Il dipartimento di Stato americano in un comunicato ha detto che «l'ufficio che cura gli interessi Usa all'Avana era stato informato dal ministero degli Esteri cubano che trasportava l'«American's Cup» (oltre a otto statunitensi) anche un neozelandese, ndr) e carico erano stati rilasciati e venivano scortati in acque internazionali». Il mercantile era stato fermato l'altro ieri da una nave da guerra cubana al largo della costa sud-orientale dell'isola.

Condannato a gestire un centro di malati Aids

È successo a Portland, nel Maine, dove un giudice ha condannato un trafficante di marijuana ad aprire e gestire insieme alla moglie un centro di assistenza per malati di Aids. L'idea era venuta allo stesso imputato e al giudice distrettuale l'ha accolta avvertendo l'ex trafficante che se non rispetta i patti finirà in galera per quindici anni. Nell'accordo stipulato con il giudice l'imputato si è impegnato a gestire per cinque anni, senza retribuzione, un centro dove saranno ospitati almeno tre malati di Aids.

Messico, sequestro record di cocaina

Il più importante carico di cocaina - circa 15 tonnellate - mai sequestrato nella storia della lotta contro il traffico di stupefacenti nella quale sono impegnate le autorità messicane, è avvenuto nei giorni scorsi. La polizia, nel confermare la notizia, ha precisato che il valore del carico sequestrato equivale a circa 15 miliardi di dollari e che la merce proveniva dalla Colombia. La sostanza stupefacente, che è quanto pare era stata trasportata dalla Colombia in un aereo atterrato in una pista clandestina della zona messicana alla frontiera con il Texas è stata trovata nei contenitori di un camion che in apparenza trasportava benzina e che è stato fermato dalla polizia stradale. Il conducente è stato arrestato.

VIRGINIA LORI

Verso il plenum in un clima incandescente: volano accuse pesanti tra i dirigenti della Lega e le autorità locali. Nel Kosovo tre leader rifiutano di dimettersi, voci di elezioni anticipate e di congresso straordinario

Belgrado e gli sloveni alla resa dei conti



Il leader serbo Milosevic

«Ci sono due Jugoslavie - afferma il numero uno sloveno - la Serbia e tutti gli altri». A quattro giorni dallo «storico» plenum del Cc e del previsto terremoto politico che esso scatenerà, la polemica si fa aspra come non mai. I serbi equiparano la leadership slovena all'opposizione antisocialista. E resta irrisolta la esplosiva questione del Kosovo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Nervosismo e preoccupazione aleggiano nel cielo di boulevard Lenina, che ospita gli uffici del Comitato centrale federale e serbo. Politici e funzionari vanno su e giù per i 25 piani del palazzo. Tutti indaffarati. Tra loro i reduci dalla sbrillante maratona di Pristina, nel Kosovo, dove a tarda notte si è conclusa la riunione congiunta delle presidenze della Lega dei comunisti kosovani e della Lega federale jugoslava. Gli inviati di Belgrado tornano

dalla missione in Kosovo con le pive nel sacco. Inutilmente hanno cercato di strappare ai leader comunisti locali un sì chiaro alla espulsione di tre dirigenti, la cui testa poche ore prima era stata chiesta a gran voce nella riunione del Comitato centrale serbo. Da Belgrado si è mosso Zoran Sokolovic, braccio destro del «nuovo Tito», il numero uno della Serbia Slobodan Milosevic. Sokolovic ha tuonato contro l'inettitudine della leader-

ship kosovana, troppo debole nell'affrontare le tendenze separatiste del gruppo etnico albanese, e ha pronunciato i nomi dei tre responsabili principali: Koli Siroka, presidente della Lega dei comunisti del Kosovo, Azem Vllasi e Svestislav Delasovic, membri del Comitato centrale. Gli ha fatto eco Marko Orlandic: bisogna che voi, dirigenti comunisti del Kosovo vi assumiate le vostre responsabilità, e lo facciate subito, prima del plenum del Cc jugoslavo di lunedì 17. Ma non tutti tra i massimi leader di partito presenti si sono schierati su quella linea. Sono affiorate le oramai endemiche crepe nella leadership federale della Lega, riflesso della frammentazione sempre più accentuata di posizioni e di giudizi nelle singole realtà di partito e di governo locali. I dirigenti kosovani evidentemente si sono sentiti incoraggiati. Vllasi, uno dei tre «condannati» dal gruppo di Milosevic, ha avuto la forza di gridare in au-

ranze serba e montenegrina del Kosovo potranno avere. Insomma le manifestazioni serbe per il Kosovo sono appena terminate che già si parla di una non improbabile nuova ondata. Timon di nuove agitazioni popolari dunque, mentre si affilano i coltelli di una polemica politica violentissima. La battaglia di idee, di progetti, di proposte in queste ore cruciali per il destino della Jugoslavia, si sta avvelenando. Cominciano a volare parole grosse, accuse da far accapponare la pelle, toni che si userebbero tra nemici irriducibili, denunce che hanno il sapore della scomunica. «Ci sono due Jugoslavie - si alza a dire al Comitato centrale sloveno il numero uno Milan Kucan - due tendenze di cui ormai non si può non tenere conto. Non si può andare avanti a base di minacce, bisogna dialogare concretamente. Ma non si parli di contrasto tra Serbia da un lato, Slovenia dall'altro. La polem-

ca è tra la Serbia e tutti gli altri». Il giornale di Lubiana «Delo» ieri titolava per ben due volte in prima pagina, la paura per la democrazia, per il destino generale e non soltanto per la crisi socio-economica. E Kucan sviluppando il tema: «Si va al plenum in un clima esasperato, tra manifestazioni di piazza, accuse calunniose, voci di elezioni anticipate, di congresso straordinario. È persino voci di golpe». L'altro giorno una lettera di sostegno dei dirigenti sloveni ai leader montenegrini minacciati da una mobilitazione popolare che secondo Lubiana era ispirata dalla Serbia, aveva provocato una reazione incredibilmente dura da parte della presidenza del Cc serbo, i dirigenti sloveni ripetono tesi inaccettabili che finora pensavano fossero opinioni personali di alcuni di loro e che si ignorava non avevano collegato ad atteggiamenti degli organi ufficiali di Slovenia ma alle posizioni dell'opposizione antisocialista.

I fedelissimi prendono le distanze «Non solo i soldati perdono le battaglie»

La destra in «fuga» Pinochet isolato

Ultima doccia fredda per il regime. Il direttore del servizio elettorale Juan Ignacio Garcia, dopo aver riportato i voti dell'88% dei 22.247 seggi elettorali, ha annunciato che i «sì» sono scesi al 42,5% mentre i «no» sono saliti al 55,2%. Pinochet, intanto, appare sempre più isolato. Nel campo degli

sconfitti si accentuano le prese di distanza, più o meno esplicite, da «el general». Sergio Onofre Jara, presidente di Rinascimento nazionale (un partito vicino alla vecchia destra) ha detto: «Chi dirige deve assumersi le responsabilità. Non sono i soldati che perdono le battaglie».

ARMINIO SAVIOLI

mento dei comunisti, Aylwin (che in precedenti occasioni non aveva mancato di sottolineare le profonde divergenze fra Dc e Partito comunista «nei metodi e negli obiettivi») ha risposto: «I comunisti si sono comportati in modo coerente con la loro dichiarata volontà di contribuire al ritorno della democrazia in Cile. Hanno tenuto un atteggiamento responsabile, cosa di cui sono molto contento».

Nel campo degli sconfitti, si accentuano lo scorcio e le prese di distanza da Pinochet, talvolta mascherate, tal'altra esplicite. Dopo le dichiarazioni del comandante dell'aviazione Matthei («l'unica realtà è che ha vinto il «no» in un plebiscito in cui si votava pro o contro un presidente») e del leader dell'Unione democratica indipendente Jaime Guzman (opacamente contrario a una ricandidatura che «rimpicciolirebbe la gigantesca figura del presidente»), si sono «pronunciati» altri esponenti della destra.

Sergio Onofre Jara, presidente di Rinascimento Nazionale (un partito che aspira a rappresentare la «vecchia destra civilizzata»), ha detto: «Chi dirige deve assumersi la responsabilità. Non solo i soldati che perdono le battaglie». Sottinteso: i generali, cioè Pinochet.

Abraham Ariblot, capo di un comitato civico per il «sì» operativo durante la campagna plebiscitaria, ha chiesto le dimissioni di tutti i «quadri intermedi», cioè del ministro Fernandez, del sindaco di Santiago Alessandri e del colonnello Hernan Nuñez, incaricato di coor-

SANTIAGO. «El Mercurio» apre la prima pagina con un calendario preparato da alcuni costituzionalisti: il 11 marzo 1989, finisce il mandato di Pinochet e comincia la proroga di un anno; il 1 luglio, scade il termine per la presentazione dei candidati alla presidenza e al Parlamento; il 11 agosto, scade il termine per l'iscrizione delle candidature nei registri speciali; il 11 ottobre, sorteggio degli scrutatori e elenco dei seggi elettorali e così via, fino alle elezioni del 14 dicembre e alla fine della proroga (il 1 marzo 1990). L'attesa sarà lunga, se il generale non si ritirerà prima, ma il conto alla rovescia è già cominciato.

Un'ultima doccia fredda per gli uomini del regime. Il direttore del servizio elettorale Juan Ignacio Garcia, dopo aver riportato i voti dell'88% dei 22.247 seggi elettorali, ha annunciato che i «sì» sono scesi al 42,5% mentre i «no» sono saliti al 55,2%. Cifre che hanno tutto il crisma dell'ufficialità.

Nel corso di un'affollatissima conferenza stampa, il presidente della Democrazia cristiana, Patricio Aylwin, ha dichiarato che il suo partito vorrebbe che l'opposizione presentasse un candidato unico, da contrapporre a quello che sarà designato dal regime e dalle forze che ancora lo appoggiano.

Respondendo ad altre domande, Aylwin ha giustificato gli indugi dell'opposizione, nell'avanzare proposte concrete, con la necessità di concedere una pausa di riflessione a coloro che non pensarono mai che avrebbero potuto essere sconfitti, affinché si adattino e prendano

Perugia-Assisi I nuovi obiettivi dei pacifisti

MARINA SERENI*

Non è affatto inutile ripensare, passata la fatica dei 25 chilometri, alla Marcia Perugia-Assisi del 25 ottobre scorso...

Una visione globale e interdipendente delle contraddizioni del pianeta - ambiente, sottosviluppo, disarmo, negazione dei diritti degli individui e dei popoli - è dunque maturata nel pacifismo italiano...

Chiamare la gente a manifestare nel ricordo di Aldo Caplini, mobilitare decine di migliaia di persone per affermare l'attualità dirompente della nonviolenza può essere sembrata a qualcuno un'idea bizzarra...

Chiamare la gente a manifestare nel ricordo di Aldo Caplini, mobilitare decine di migliaia di persone per affermare l'attualità dirompente della nonviolenza può essere sembrata a qualcuno un'idea bizzarra...

Variegatissima e straordinaria, per quantità e qualità, è stata la partecipazione alla Marcia della Fgci la quale, in questi anni di "rifondazione", ha saputo vivere sul terreno dell'elaborazione di nuovi orizzonti ideali una reale "autonomia"...

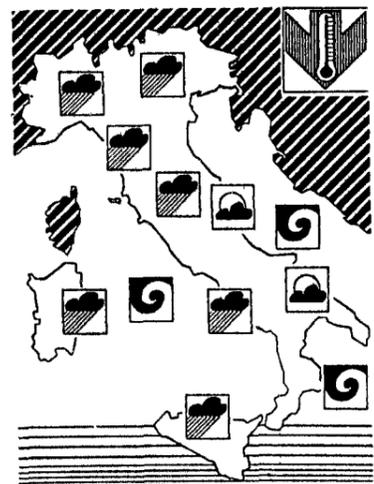
Alta partecipazione del presidente del gruppo Verde alla Camera, Gianni Mattioli, non ha corrisposto d'altra parte una visibile presenza alla Marcia dell'area verde...

Significativa in questa Marcia invece la partecipazione cattolica, stimolata dalla presenza delle Acli nel Comitato promotore...

Il popolo della nonviolenza dunque, quello di domenica 2 ottobre, è nuovo, multiforme; esso ha voluto comunicare all'Italia e al mondo non illusioni o generiche aspirazioni a un futuro migliore...

L'adesione convinta dei comunisti a questa Marcia, la presenza del segretario nazionale Occhetto, chiamano il Pci, il maggior partito di opposizione, all'assunzione di una grande responsabilità...

CHE TEMPO FA



«Le amministrazioni locali minori attraversano il loro peggiore periodo: l'attacco demolitore, iniziato col governo Craxi, le ha ormai portate all'agonia...»

Il dramma dei piccoli Comuni

Cara Unità, sono un compagno sindaco di un piccolo Comune: Montegabbione, in provincia di Terni, da sempre amministrato da una maggioranza socialcomunista...

Corte dei Conti mi ha per l'ennesima volta offeso, moralmente e materialmente, mettendo me, e altre centinaia di sindaci come me, nel calderone dell'incapacità e dell'irresponsabilità...

Quest'anno vanno in pensione 2 dipendenti. Non li sostituiremo, per avere a disposizione quei 60 milioni: perché il bilancio '87 è chiuso con 50 milioni di deficit...

Cara Corte dei Conti, in quel calderone dovete distinguere: metteteci, sì, i sindaci di quei Comuni ormai da anni con i residui passivi, incapaci di programmare e spendere...

La Costituzione materia obbligatoria agli esami

Caro direttore, Mario Gozzini ha regalato in un articolo del nostro giornale un'idea al ministro Galloni: introdurre la Costituzione come «materia obbligatoria agli esami di maturità»...

Anche se ho qualche diffidenza per le «materie» e per gli «obblighi», visto che la strada è percorribile per far conoscere la Costituzione ai giovani che già votano e che presto voteranno, dico «bene»...

Ma il Pci non può limitarsi a questo. Abbiamo migliaia e migliaia di compagni, oltre che nella scuola, negli Organi collegiali e nelle Associazioni professionali...

Anche la Costituzione infatti di bisogno saprebbe leggere: facendone conoscere la genesi resistenziale, l'impostazione liberatoria e pacifista, l'afflato sociale, la preminenza data al lavoro...

Per chi, nel 1948, lavorò all'autostrada Bratsvo-jedinstvo

Per chi, nel 1948, lavorò all'autostrada Bratsvo-jedinstvo

Signor direttore, l'Unione della gioventù socialista di Jugoslavia promuove l'imminente celebrazione del 40° anniversario della costruzione

«Non voleva invitarci ad accelerare un po' il passo?»

Cara Unità, la camminata pacifista Perugia-Assisi dei giorni scorsi ha rappresentato qualcosa di estremamente nuovo e significativo sia per il movimento per la pace sia per l'intera società italiana...

Chè è stato alla Perugia-Assisi ha visto il crescere di un movimento pacifista molto più autonomo che in passato; ha constatato la rottura degli schemi ideologici e partitici che tanto negativamente pesarono nella vicenda di Comitato e oltre...

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

«Ma non si dica che gli zoo sono nell'interesse degli animali...»

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Una giovane fagiana nel giardino del cacciatore

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...



ELLEKAPPA

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

il palazzo della Posta centrale. La «Porta del diavolo» (e non la casa del diavolo) si trova in via XX Settembre 40, palazzo dei conti Levaldigi (ora della Banca Nazionale del Lavoro)...

Dice la leggenda che quel pesante portone sia stato collocato nel corso di una sola notte; e perciò dicono sia opera del diavolo.

Esatto invece quel che era scritto circa la morte della ballerina e la misteriosa scomparsa di un giovane, nel corso di due feste.

Ho voluto segnalare questa inesattezza per evitare che qualche lettore si rechi in via Arsenale 15 e provi una delusione.

Caro direttore, vorrei confutare i timori che sono stati avanzati per la crescita della popolazione anziana, e perciò «dipendente», in proporzione alla parte «attiva»...

«Ma non si dica che gli zoo sono nell'interesse degli animali...»

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

diate in condizioni alimentari, di habitat e di popolazione assolutamente innaturali o quanto meno anomale? E con quale presunzione gli scienziati pensano di poter intervenire, sulla scorta di osservazioni false in partenza, nel caso di animali in difficoltà nel loro ambiente naturale?

Se è pur vero che il pubblico desidera e ama un rapporto ravvicinato con gli animali, non sono affatto convinta che gli zoo siano in grado di fornire al tempo stesso un'informazione relativa ai problemi che minacciano una specie e il suo habitat (esposti molto meglio nei documentari).

Quanto alle affermazioni specifiche degli scienziati (riportate nel corso dell'articolo), se è vero che gli animali chiusi negli zoo sono un atto di accusa nei confronti della secolare opera di distruzione operata dall'uomo, perché continuare quest'opera uccidendo o rovinando un numero infinito di animali nel tentativo di adattarli a nuove ed estranee condizioni, quali sono quelle degli zoo? È noto, per esempio, che per catturare un paio di esemplari di giovani elefanti è spesso necessario sparare a tappeto su un intero branco (di modo che, con questa scusa, i mercanti di elefanti da zoo sono poi le stesse persone che fanno affari d'oro con l'avorio delle narici del meno «fortunato»). E che dopo questo, non sempre l'animale sopravvive alla cattività.

È importante poi ricordare che se la prigione influisce negativamente sul sistema immunitario umano, a maggior ragione questo sarà vero per un animale che, privato delle uniche attività che svolge in natura (procacciarsi il cibo, difendersi e riprodursi spontaneamente) non ha veramente nulla di cui essere lieto una volta rinchiuso. Risulta chiaro, quindi, come agli animali di zoo non restino poi molte difese nei confronti delle malattie di vario tipo a cui possono essere contagiati agevolmente in un habitat decisamente ostile.

La «relazione costruttiva fra uomini e animali» poi, mi sembra sinceramente costruttiva solo dal punto di vista degli uomini (e quindi sospetta). Sappiamo bene come sia sempre difficile valutare la reale costruttività di una situazione in cui il potere è in mano a qualcuno che ha (e questo è inevitabile) interessi diversi dai nostri.

È certo che i giardini zoologici, se hanno effettivamente da rimanere, come una parte del mio corso di madre continua e pervasiva ad augurarsi, andranno completamente ristrutturati. Altro, comunque, è mentire a noi stessi e affermare che tutto questo avvenga nell'interesse degli animali.

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

Caro direttore, l'apertura della stagione della caccia fa riaprire la discussione sulla vera natura di questa attività. Io credo che la radice sia nascosta nel nostro inconscio; e tutto ciò che viene dall'inconscio facciamo fatica a controllare...

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi Notizie ogni mezz'ora dalle ore 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30. Ore 7,00 - Rassegna stampa con Alberto Ferrigolo del Manifesto. Ore 8,40 - Gli F16 a Crotone: intervista ad Alberto De Simone e Nella Musalacchi. Ore 10,00 - Il fatto del giorno; il voto della Camera. Ore 17,00 - Intervista a Luis Gustavo, dirigente del Partito Comunista Cileno. Durante la giornata dibattiti, approfondimenti e servizi da tutto il mondo. FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.500/94.250, La Spezia 105.150, Milano 31, Ravenna 91.350, Pavia 90.350, Como 87.600/87.750, Lecce 87.500, Ancona 94.800, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Reggio Emilia 96.250, Imola 103.500/107, Modena 94.500, Bologna 87.500, 94.500, Parma 92, Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800, Arezzo 99.800, Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500, Firenze 96.600/105.800, Pistoia 95.800, Massa Carrara 107.500, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200, Ascoli 95.400/95.600, Pesaro 104.500, Pescara 91.100, Roma 94.900/97/105.550, Roseto (Te) 95.800, Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 88, Salerno 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.600. TELEFONI 06/6781412 - 06/6786839

Borsa
-0,17
Indice
Mib 1165
(+16,5 dal
4-1-1988)



Lira
In lieve
flessione
nei confronti
delle monete
forti nello Sme



Dollaro
Ancora
una giornata
ribasso
(in Italia
1373,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Un'altra giornata di intensa discussione nella segreteria dei metalmeccanici della Cgil

Dal documento sulla Fiat il confronto si allarga alla politica rivendicativa nei grandi gruppi industriali

Decisa la riunione del Comitato Centrale Ritirate le dimissioni di Cremaschi e Cerfeda

Fiom, è in gioco l'intera strategia

Cremaschi: «Quel documento cambia la nostra linea»

STEFANO BOCCONETTI



ROMA. Si vede che si trova a disagio nei panni di ottimista. Giorgio Cremaschi evita i flash e le telecamere, uscendo di corsa dalla conferenza stampa sulle telecomunicazioni. Affretta il passo perché - dice - deve rientrare nella riunione di segreteria della Fiom. Questa è un'intervista fatta davanti ad un ascensore, dunque, con tutti i limiti del caso. La prima domanda è scontata: perché ti sei astenuto sul documento della segreteria che approva l'intesa con Fiat e Uilm per la gestione unitaria delle commissioni in Fiat?

«L'ho già spiegato l'altro giorno. In sintesi credo che il documento unitario abbia come premessa l'adesione all'intesa separata. Un'adesione informale, ma pur sempre un'adesione. E io non sono assolutamente d'accordo con questo: quell'accordo lo rifiuto e lo rifiuto anche oggi. Perché le tue dimissioni? Credo che occorra arrivare ad un chiarimento politico e siccome credo che nei chiarimenti politici sia necessario anche mettere sul piatto le disponibilità personali, io nel piatto ho messo le mie dimissioni. C'è qualcosa che più di altre ti ha dato fastidio nell'elaborazione del documento con Fiat e Uilm? Fastidio non è il termine esatto. Ribadisco che quel documento è un cambiamento di linea. E allora se ne deve discutere nelle sedi competenti. Le tue critiche sono allora soprattutto sul metodo? No, tutt'altro. Sono sui contenuti. Credo che sia importante soprattutto discutere cosa vogliamo fare nei grandi gruppi industriali. Cosa vogliamo fare in quelle fabbriche dove è più manifesta la nostra debolezza rivendicativa. E tutto ciò rende più evidente il rischio di compromettere tutta la nostra strategia. E in due parole come riassumeresti questa strategia? La riassumerei così: vogliamo costruire un forte sindacato dentro l'impresa che non discuta solo del salario. Ma che arrivi a contrattare il salario, partendo però dal controllo sulle condizioni di lavoro. Proprio quello che non si è verificato alla Fiat, stando alla tua interpretazione... Sicuramente quel collegato non siamo riusciti a stabilirlo alla Fiat. Ma la nostra debolezza non è solo lì, è un po' in tutte le grandi imprese. Il problema è che dobbiamo porci l'obiettivo di arrivare a quel rapporto tra salario e controllo sull'organizzazione produttiva. Le tue dimissioni contengono anche la richiesta di una maggiore trasparenza nella Fiom.

Mi sembra che la Fiom sia un'organizzazione sufficientemente trasparente. Non è qui il problema. La questione è come governare un sindacato come la Fiom. Lo si può fare in tanti modi: lo si può governare a maggioranza, lo si può governare con una gestione - diciamo così - pluralistica, oppure lo si può fare con deleghe sui singoli settori. Ci sono tanti modi, uno però bisogna sceglierlo. E in questo momento com'è governata la Fiom? Ne stiamo parlando proprio in queste ore. Io spero che si arrivi a trovare un livello - come dire? - più ampio di democrazia. Io spero che si possa trovare un metodo che permetta un vero lavoro collettivo. Certo, si tratta di trovare un sistema che non contraddica la necessità di dover scegliere spesso in tempi brevissimi. Mi rendo conto che tutto questo è molto difficile: ma è proprio nei momenti difficili che, se si ha coraggio, si può dare più spazio all'innovazione. Insistiamo: hai detto che la Fiom c'è forse un grado sufficiente di trasparenza. Una frase un po' troppo generica. La dialettica interna alla Fiom viene o no resa pubblica? O deve prima passare il filtro della «censura»?

Guarda, questo lo dovreste dire voi giornalisti. Non capisco come possa fare una persona all'interno di un'organizzazione a dire se ci sia o meno trasparenza. La trasparenza è una richiesta che deve venire soprattutto dall'esterno dell'organizzazione. Richiesta che non c'è. La discussione che tu e l'altro segretario Paolo Franco avete sollevato si collega in qualche modo alla discussione che attraversa tutta la Cgil? Sì e no. Rispondo di sì perché noi incontriamo le stesse difficoltà di tutta l'organizzazione. Ma non credo che sia giusto riprodurre dentro la Fiom la stessa dialettica che c'è nella confederazione. Anche perché penso che al nostro recente congresso di Verona abbiamo fatto un'elaborazione che tentava di uscire dalla contrapposizione, che in qualche modo si sta creando in Cgil, tra sindacato istituzionale e sindacato di movimento. Una contrapposizione, questa, che fa regredire il dibattito. Perché in realtà non c'è un sindacato istituzionale perché non c'è un movimento. E non c'è un sindacato di movimento perché non c'è una prospettiva di governo - perché no? - anche istituzionale. Quindi? Quindi siamo di fronte ad una crisi ben più ampia. E non credo che si possa dire che nella Fiom vengano riprodotte pari pari le dialettiche che attraversano la Cgil.

Un'altra lunga giornata di dibattito - a tratti anche aspro - nella segreteria della Fiom. Le posizioni di due segretari comunisti, Cremaschi e Franco, sono rimaste critiche nei confronti dell'intesa con Fiat e Uilm per la gestione unitaria dell'accordo separato con la Fiat. In tarda serata, però, il clima s'è decisamente rasserenato. Tanto da permettere la convocazione unitaria del Comitato centrale.

ROMA. Un'altra giornata - e metà nottata - di discussione serrata nella segreteria della Fiom. Ma alla fine il bruttissimo clima che si poteva registrare in mattinata, ha lasciato il posto all'ottimismo. Tanto da far dire al segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Angelo Airoidi, uscendo dalla sede in corso Trieste che «i problemi più grandi sono stati superati». Sia chiaro: le differenze di valutazione restano tutte. Giorgio Cremaschi e Paolo Franco, due segretari comunisti, han-

no confermato il loro dissenso sull'intesa raggiunta dalla Fiom con la Fiat e Uilm che permetterà una gestione unitaria delle commissioni previste dall'accordo separato con la Fiat di luglio. La valutazione dei due dirigenti sul documento firmato dalla Cgil assieme a Cisl e Uil resta diversa - e quanto diversa - da quella espressa dal resto della segreteria. Ma dal dibattito sono scomparse tutte le forzature, le esasperazioni che l'avevano contraddistinto fino a ieri. E questo nuovo clima più di-

steso ha permesso la convocazione unitaria del Comitato centrale. E - cosa forse ancora più importante - ha favorito il ritiro delle dimissioni (così, almeno, è quanto sostengono le agenzie di stampa arrivate a tardissima ora). Si usa il plurale, dimissioni, perché assieme a quelle già conosciute del neosegretario Giorgio Cremaschi, ieri pomeriggio si erano aggiunte anche quelle del segretario generale aggiunto Walter Cerfeda, socialista. Una notizia che può fotografare bene l'atmosfera in cui si è svolta la riunione di segreteria.

Clima tesoissimo per un dibattito che, fin dalle prime battute della mattinata, ha travalicato i confini del «caso Fiat». L'opposizione di Cremaschi e Franco all'intesa con Fiat e Uilm, in polemica con i due dirigenti comunisti, del numero due della Fiom (si tratta di Walter

Cerfeda che contribuì molto, pochi mesi fa, alla conclusione unitaria del congresso dei metalmeccanici Cgil di Verona) avevano di fatto costretto il sindacato a ridiscutere tutta la propria strategia. Sia chiaro: nessuno ha messo in discussione le scelte congressuali, quelle che indicavano nei «rientro» in fabbrica la via per la ripresa dell'iniziativa sindacale. Nessuno della segreteria Fiom ha messo in discussione la scelta di Verona di rilanciare il sindacato nelle aziende, laddove si manifestano le innovazioni produttive, laddove, insomma, si decidono le concrete condizioni di lavoro. La discussione - a tratti aspra, come mai era avvenuta nella storia della Fiom, per ammissione di molti dirigenti - s'è accentrata su come applicare, nella realtà delle fabbriche, quelle scelte fatte al congresso di Verona. Insomma, si è

partiti dalla Fiat e il discorso si è allargato a tutta la strategia contrattuale e rivendicativa del più grande sindacato dell'industria. Una discussione che è sembrata portare la Fiom vicina ad abbandonare «le posizioni pregiudiziali». Pena una sconfitta per tutto il sindacato. È stato forse quest'appello la svolta della riunione. Le posizioni, lo abbiamo detto, sono rimaste lontane. Ma s'è anche deciso che la dialettica interna al sindacato non può portare a lacerazioni così gravi. La discussione dunque continuerà: prima nel «coordinamento» Fiat, fissato per il 18, poi nel Comitato Centrale, che oggi sapremo quando si terrà. □ S.B.

La scalata a Midi delle Generali l'ha pagata Mediobanca



L'acquisto del 2,52 per cento del capitale della compagnia Midi è costata a Mediobanca 238,4 miliardi di lire costituendo quasi per intero l'investimento di 246,8 miliardi effettuato nel corso dell'esercizio in azioni di società non collegate. La cifra è riportata nel bilancio che il consiglio di Mediobanca sottoporrà agli azionisti il 28 ottobre nel corso dell'assemblea che dovrà nominare quattro amministratori tra cui Vincenzo Maranghi che sarà probabilmente riconfermato e nominato anche amministratore delegato, il posto che fu di Cuccia (nella foto). L'investimento di Mediobanca nella compagnia assicuratrice francese (614.530 titoli) è stato realizzato in appoggio alle Generali che nei mesi scorsi avevano intrapreso un rastrellamento delle azioni Midi alla Borsa di Parigi raggiungendo una quota del 12 per cento circa del capitale.

Opec: a Madrid il 20 ottobre riunione del comitato prezzi

Il comitato prezzi dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) si riunirà il 20 ottobre a Madrid. Lo ha annunciato oggi a Vienna il segretario generale dell'Opec, Ahmed Subroto. Il comitato prezzi, che è incaricato di controllare l'andamento dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali, dovrebbe anche decidere la convocazione di una conferenza straordinaria dei tredici ministri dell'Opec.

Malessere all'Italimpianti se ne va un altro manager

Horatio Piaggio ha annunciato le sue dimissioni dall'Italimpianti. Direttore generale della divisione commerciale e sviluppo affari, è lui l'artefice dell'ultimo accordo per la costruzione di due tubifici in Cina. In precedenza, una posizione analoga aveva assunto il direttore generale per l'amministrazione e il controllo. Questo malessere ai vertici dell'Italimpianti (azienda che, nonostante un ottimo portafoglio ordini, denuncia 110 miliardi di passivo) sembra originato dalla difficile situazione organizzativa interna. Il Consiglio di fabbrica, che ha espresso serie preoccupazioni chiederà tutti i chiarimenti del caso nel prossimo incontro con la direzione fissato per domani.

Deputato inglese: distrutto dalla Cee cibo per 700 miliardi

Nel 1987 la Comunità europea ha distrutto 2,5 milioni di tonnellate di prodotti alimentari per mantenere il livello dei prezzi agricoli. Lo afferma l'eurodeputato laburista inglese Eddy Newman in un documento diffuso a Strasburgo. Stando al deputato inglese, che afferma essere in possesso di un documento segreto della commissione esecutiva della comunità, il valore dei prodotti distrutti secondo Newman è pari a circa 700 miliardi di lire. Per il parlamentare inglese «è grottesco distruggere cibo su una così larga scala quando tanta gente ha fame in tutti i paesi della comunità».

Anche per le mele problemi di troppa abbondanza

La produzione europea di mele dovrebbe quest'anno superare i 9 milioni di tonnellate. Un dato che non farà molto piacere ai produttori che temono un eccessivo «affollamento» del mercato. «La sovrapproduzione (ed insieme, paradossalmente un eccesso di importazione), le carenze nel sistema distributivo e i mutamenti nei gusti dei consumatori sono minacce sempre più pressanti», commenta Stringari, presidente del Concopa, una delle organizzazioni dei produttori.

FRANCO MARROCCHI

Preoccupate reazioni a Milano, Torino e Brescia per l'intesa firmata dalla Fiom Da mesi si sta organizzando una ripresa delle lotte sulle condizioni di lavoro

Nelle fabbriche lo «strappo» resta

E Torino ribadisce le ragioni del «no» di luglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'intera Cgil piemontese conferma il giudizio negativo sull'accordo separato Fiat di luglio ed intende dare battaglia in ogni sede perché quell'intesa venga migliorata ed integrata nelle numerose parti mancanti, attraverso ulteriori trattative con l'azienda. È una posizione ufficiale, scaturita ieri sera dopo una giornata contrassegnata da una ridda di polemiche e strumentalizzazioni del documento sottoscritto nei giorni scorsi dalle tre segreterie nazionali dei metalmeccanici. Aveva cominciato ieri mattina la Fim-Cisl, allungando nelle bacheche di tutte le officine della Fiat Mirafiori una locandina provocatoria, intitolata «La vittoria del buon senso», nella quale si sosteneva che la Fiom, firmando con Fiat e Uilm il documento che le permetterebbe di partecipare alle commissioni previste dall'intesa separata, sarebbe andata a Canossa, riconoscendo di fatto la validità dell'accordo che aveva respinto in luglio.

La lega Fiom di Mirafiori ha immediatamente replicato affiggendo in fabbrica una locandina che ribadiva puntigliosamente il giudizio negativo su tutte le insufficienze dell'accordo, a cominciare dal salario, ed i problemi ai quali esso non dà la minima soluzione (mensa, condizioni di lavoro, parità uomini-donne, ecc.). Ma il chiarimento non è bastato. È cominciata anzi a circolare la voce che nella segreteria piemontese della Fiom alcuni volessero sconsigliare il documento affisso a Mirafiori. A tagliare la testa al toro è stato un documento diffuso in serata con le firme della Cgil Piemonte, della Cgil di Torino e della Fiom Piemonte, che riproduce tutte le affermazioni più impegnative della locandina Fiom di Mirafiori. Eccone il

testo integrale. «La Cgil e la Fiom - scrivono i sindacati piemontesi e torinesi - non hanno cambiato idea sull'accordo di luglio, che non intendono sottoscrivere. Ribadiamo il giudizio negativo su quell'accordo che non risponde alle esigenze dei lavoratori ed i cui contenuti non sono sufficienti nella qualità e nella quantità rispetto alle richieste presentate. Non abbiamo firmato e non firmeremo quell'accordo. Continuiamo a pensare che Fim e Uilm abbiano commesso un grave errore a firmare con la Fiat un'intesa separata».

«La Fiom - prosegue il testo - ha deciso, nell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo, di battersi perché si affrontino con la Fiat i problemi aperti, ossia: mensa fresca, condizioni di lavoro, flessibilità degli orari e utilizzo degli impianti, occupazione, pari opportunità, quantità e qualità del salario. Tutto questo sia nelle commissioni previste dall'accordo che con l'iniziativa articolata. L'accordo separato ha lasciato degli spazi vuoti che debbono essere riempiti con ulteriori trattative. Noi pensiamo che queste trattative, nell'interesse dei lavoratori, debbano essere fatte unitariamente, così come pensiamo che l'esito di ogni trattativa debba sempre essere sottoposto al giudizio dei lavoratori».

L'ultima parte va oltre le affermazioni diffuse a Mirafiori: «Lo sforzo della Fiom nazionale per un accordo unitario con Fiat e Uilm deve inquadriarsi in questa linea. Su tale posizione la Fiom e la Cgil regionale e di Torino si impegnano a battersi in tutte le sedi». La prima occasione sarà il Coordinamento nazionale Fiat della Fiom, convocato il 18 ottobre a Sesto San Giovanni.

«La Fiom non ha cambiato idea»: a Milano, ma anche a Brescia e a Torino si risponde così al putiferio sollevato dall'intesa raggiunta a Roma fra Fiom, Fim e Uilm sull'accordo Fiat. Ma in casa Fiom, e soprattutto nella componente comunista, c'è delusione e preoccupazione. All'Alfa di Arese oggi scioperano due reparti, a Mirafiori c'è guerra di comunicati, ovunque si chiede chiarezza.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Nelle bacheche della Fiat Mirafiori il comunicato della Fim Cisl appare in prima pagina. Il comunicato parla di «vittoria del buon senso», di «riconoscimento nei fatti dell'accordo di luglio e auspicio di conseguenza che anche «nei comportamenti dei singoli ci sia coerenza con il mutato atteggiamento che la Fiom avrebbe assunto a livello nazionale. Da oggi, nelle stesse bacheche appare il contro comunicato della Fiom che recita secco: «La Fiom non cambia idea». A Brescia sono stati i delegati della Om Iveco a chiedere, con una verifica negli organismi dirigenti, che vengano confermate le conclusioni a cui si è arrivati nel coordinamento nazionale dei delegati Fiom. «Si deve andare al lavoro nelle commissioni - si dice in sintesi - avendo creato nei luoghi di lavoro un vero consenso su nostre proposte che devono partire dalle condizioni concrete di lavoro».

All'Alfa Lancia di Arese si è già ripartiti, anzi non ci si è mai fermati. Oggi scioperano i lavoratori della verniciatura e delle linee di montaggio della 164. Sciopero unitario, deciso dal consiglio di fabbrica, firmato da Fiom, Fim Cisl e Uilm. Sciopero che sono conseguenza di altrettanti momenti di confronto con la direzione dello stabilimento sui costi detti «problemi aperti» che hanno un nome e un cognome. Ad Arese, dove la verniciatura è per quantità dei prodotti usati e per consistenza e qualità degli scanchi una vera e propria fabbrica chimica nella fabbrica, si rischiava uno scontro fra lavoro e ambiente, fra lavoratori e cittadini. La vertenza della verniciatura apre invece la partita con la Fiat, mettendo insieme interessi dei primi e dei secondi. Ma la Fiat ha già dato risposte che non accontentano nessuno. Di qui gli scioperi. Sulle linee di montaggio della 164 si sciopera perché i

che le regole dettate da corso Marconi non possano essere messe in discussione e non debbano essere cambiate. «Proprio perché qui riusciamo a rispondere alle aspettative dei lavoratori e a tradurre in iniziative unitarie - dice Marco Marras, uno dei leader della Fiom del consiglio di fabbrica - quello che è successo a Roma è come una pugnata alla schiena. Noi ad Arese abbiamo in piedi un movimento a sostegno delle nostre posizioni e non rinunciamo certo a portarlo avanti. D'altra parte non potremmo fare altrimenti. Ma queste cose creano casino soprattutto fra di noi, fra i delegati della Fiom. Al congresso, così come alla riunione del coordinamento Fiat, non c'è stata divisione. In tutte le sedi dove si è affrontato il problema Fiat c'è stata una gestione unitaria. La Fiom sembrava un'isola felice all'interno della Cgil. Questo episodio invece apre uno scontro grosso che investe la natura stessa del sindacato che vogliamo».

Ma non c'è un pericolo di isolamento dell'Alfa Lancia, magari splendido, ma pur sempre isolato? «Il rischio c'è dice Ermete Riva - ma se la strada che abbiamo scelto è quella di ripartire dalle condizioni in fabbrica e cioè dall'ambiente, dall'orario, dall'organizzazione del lavoro allora il rischio di rimanere isolati è relativo e quello di cui stiamo discutendo è solo un incidente di percorso. E poi non è più solo Milano a protestare, se è vero che anche a Torino e a Brescia la pensano come noi». A rendere più forti coloro che credono in un riscatto del sindacato alla Fiat partendo dalla periferia, è il peso sempre crescente che proprio la periferia acquista nel gruppo. «Non è vero che la Fiat è tutta uguale - dice sempre Riva - Le decisioni sono fortemente centralizzate, ma c'è una forte articolazione gestionale. A Cassino i tempi non sono gli stessi che a Milano, così come a Rivalta. E poi anche il peso della produzione sta cambiando e si sposta sempre di più nell'area milanese e nel Sud. Insomma non vogliamo essere noi a regalare alla Fiat l'omogeneità. Ma questo vuol dire una certa concezione del sindacato e su questo c'è una battaglia aperta nella Fiom, ma soprattutto con Fim Cisl e Uilm».

Con il patrocinio del Comune di Venezia

Da una donna la forza delle donne

ANITA MEZZALIRA (1886-1962)
sala S. Leonardo Cannaregio Venezia
22 ottobre 1988

Convegno di studi e testimonianze promosso dall'Archivio Storico delle donne comuniste

- Ore 9,00: preside Giorgio Nascimbene assessore alle pari opportunità e alla sicurezza del Comune di Venezia saluto e intervento di Cesare De Piccoli vice sindaco e assessore ai problemi del lavoro del Comune di Venezia Saluto dalle organizzazioni sindacali: relazione di Della Murer «Perché questo convegno? relazione di Gigetta Rizzo «Emancipazione e liberazione: un mare bagna due rivi» Lia Finzi «La presenza di Anita in consiglio comunale» F. Trentin «Dalle stampe d'epoca. Ricerca sui giornali d'epoca»
- Ore 15,30: A. Bellavitis «Anita in fabbrica. Ricerca svolta presso gli archivi della Manifattura tabacchi» L. Guadagnin «La manifattura come mondo a sé delle donne: competenza, corpo, identità» (testimonianze orali raccolte attraverso interviste) M. T. Soga «Anita e le compagne: identità, relazioni, valori delle donne» (testimonianze orali)
- Ore 16,30: dibattito
- Ore 17,30: conclusioni

Polo telecomunicazioni I sindacati chiedono al governo un confronto urgente

ROMA Un confronto urgente con il governo per il settore delle telecomunicazioni. I sindacati chiedono un confronto urgente con il governo per il settore delle telecomunicazioni. I sindacati chiedono un confronto urgente con il governo per il settore delle telecomunicazioni.

Riserva obbligatoria e trasparenza discusse ieri con Ciampi Nuove regole per le banche

Procede a tozzi e bocconi il tentativo di modernizzare il nostro sistema bancario presentato ieri un progetto di innovazione della riserva obbligatoria, si rinnovano per un altro verso i tentativi di evitare una legislazione sulla "trasparenza" dei rapporti con la clientela. La Confindustria lancia critiche al costo ed alla ripartizione del credito che danneggia le piccole imprese



Azeglio Ciampi

RENZO STEFANELLI

ROMA La riunione del governatore della Banca d'Italia con gli amministratori di undici delle principali banche sempre informale e sempre a porte chiuse, è stata al centro di una intensa circolazione di voci. A proposito di uno degli argomenti in discussione la riforma della riserva obbligatoria è stato tuttavia diffuso dalla Banca d'Italia un ampio studio. Attualmente le banche hanno l'obbligo di portare a riserva presso l'istituto centrale il 25% della raccolta. Considerate alcune differenze, risulta impegnato nella riserva un po' più del 20% della raccolta, cioè attorno ai centomila miliardi a remunerazione legale.

proposito della legge sulla trasparenza bancaria. Il governatore Ciampi nella recente audizione alla Camera ha esposto una sua impostazione ma non si è opposto al varo di una legge come invece chiedono alcuni banchieri. In particolare, molti banchieri respingono ogni automatismo fra tassi attivi e passivi (ma sarebbe meglio dire che respingono ogni formulazione concretamente impegnativa). L'acronimo di questa mutagenata mpusa sta nella mancanza di contropartite. L'Associazione bancaria vuole una soluzione del tipo proposto dalla Comunità europea per il credito al consumo? O una soluzione all'americana con esplicita rappresentanza degli interessi della clientela? In ogni caso occorre una legge. Il responsabile del Psi per il credito Fabrizio Cicchitto, dice che il progetto parlamentare pur definendolo una base di discussione è evidentemente, per tutti, non si tratta di fare una legge qualsiasi ma di migliorare il quadro normativo entro cui si svolge la libera contrattazione fra clientela e banche.

A questo proposito è rilevante il dato portato alla assemblea della Federconsob dal presidente Ettore Magni. Le imprese di dimensione superiore a 50 miliardi dice Magni hanno ricevuto il 50% di tutto il credito aumentando la loro quota rispetto ad un precedente 46%. Al contrario, nelle classi di fido inferiore al miliardo la quota di credito ottenuto è scesa dal 17% al 13%. Il differenziale di interesse, afferma Magni è ormai di cinque punti fra le due classi. Le imprese di minori dimensioni ricevono un aggravio di costi. Ciò solleva due problemi la giustificazione economica, in termini di convenienza per le stesse banche, e l'influenza del tasso sull'inefficienza distributiva del credito. Le banche ricevono meno del credito alla grande impresa che riceve quindi un finanziamento occulto grazie alla forzatura delle condizioni di mercato. L'impiego del credito non è necessariamente il più efficiente, anzi, vista la facilità con cui si svolge la libera contrattazione fra clientela e banche.

Mercato dei «futures» Gli agenti li vogliono in tempi stretti ma Piga non è d'accordo

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

CERNOBBIO Il mondo della Borsa si interroga sulla possibilità di allargare le opportunità di investimento al mercato finanziario, introducendo anche in Italia strumenti molto diffusi all'estero come i contratti futures. Si tratta di contratti a termine e a premio molto utilizzati nel caso delle merci (io oggi mi impegno a pagare il giorno tale questa merce al prezzo tale) ma da tempo in uso anche nel caso di pacchetti di valori mobiliari e di grosse partite di valute in America ma anche in Europa - e in particolare ad Amsterdam - si possono stipulare contratti futures su titoli a reddito fisso o anche sulla base di certi indici azionari sensibili all'andamento di numerosi valori quotati. In parole forse eccessivamente semplici con i contratti futures gli investitori possono puntare sull'andamento medio del listino compensando con questo tipo di investimento il rischio legato all'acquisto di singoli e determinati titoli. Gli agenti di cambio e l'Associazione bancaria hanno organizzato a Cernobbio, sul lago di Como un convegno sul argomento, nell'ipotesi che anche il mercato italiano sia pronto per questa innovazione. In materia ma solo nell'ambito della legge bancaria il sen. Guido Rossi si è detto d'accordo con la possibilità di una rapida introduzione di questa innovazione, escludendo però che i futures possano in avvenire essere trattati direttamente in Borsa (al contrario di quanto ipotizzano ovviamente gli agenti di cambio). Decisamente contrario invece il presidente della Consob Franco Piga per il quale senza una generale riforma del mercato e in particolare senza la concentrazione di tutti gli affari in Borsa e senza l'introduzione delle procedure con la cosiddetta "continua" si rischia di sovrapporre alle deboli strutture della Borsa un nuovo mercato di dimensioni molto maggiori e da forti connotati speculativi. Con il risultato di accentuare gli squilibri. Da segnalare, infine, la presentazione del numero 40 della nuova rivista della Borsa, un trimestrale che sarà pubblicato a partire dall'89 dal direttivo degli agenti di cambio d'itesea con la Mondadori.

BORSA DI MILANO

MILANO Vigilia della risposta premi mercato irregolare, cominciato al rialzo e finito con una lieve flessione (Mib -0,17%). Scambi sempre elevati (oltre 200 miliardi). I prezzi per la risposta sono già stati fatti forse anche per questo sono prevalsi a un certo punto i realisti i titoli migliori risultano Pirelli spa e Pirelli e C, aumentato rispettivamente del 2,04 e del 2,6% come un seguito delle illusioni che vedrebbero Pirelli impegnato a New York in una scalata alla «Cooper Tire e Rubber» (scalata che è stata smentita laggiù). Del gruppo Agnelli il titolo Fiat è rimasto pressoché invariato (-0,2%) nel rialzo invece è andata l'itl privilegiata (+1,84) la società cassaforte dell'Avvocato è ora nel mirino di un superinvestitore che vorrebbe tassare (pensate) le plusvalenze (anche rispetto al nominale) acquistate dopo la vendita di «azioni proprie». Sarebbe l'inizio (forse) della tassazione dei capital gains? Gardini ha fatto sapere tramite i suoi portavoce che il gruppo Ferruzzi-Montedison dovrebbe chiudere l'attuale esercizio con un utile di mille miliardi e i debiti dimezzati, ma il mercato ha fatto il sordo Montedison è rimasta stazionaria e l'Agricola ha perso oltre il 2% intanto a Parigi si allea con Paribas l'antagonista di De Benedetti. Ancora in recupero le Bna privilegiate (ferme le ordinarie) Generali ha perso lo 0,9%, Olivetti in flessione e Cir in rialzo (+1,1%).

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with columns for Title, Change, and % Change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Title, Current, and Term.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for Title, Interest, and Price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices in various currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table of short-term market data including various financial instruments and their prices.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for Title, Interest, and Price.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for Index, Value, and % Change.



Sconfinato come una favola arido e bellissimo lo Yemen amato da Pasolini è come un mito da scoprire appena

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Farina impastata con l'acqua e cotta al fuoco nei millenni cibo dell'uomo è oggi la semplice ma gustosa farinata

A PAGINA 16

Quei ghetti amari e meravigliosi

L'arte ebraica rivive a Ferrara

Con un titolo provocatorio «Meravigliose del ghetto» Ferrara ha appena inaugurato due importanti mostre di carattere ebraico. La prima «Arte e cultura ebraiche nell'Emilia Romagna» racconta la storia degli ebrei della regione ambientandola nell'epoca delle restrizioni. La seconda «Il tesoro ebraico di Praga» presenta al visitatore una parte della preziosa collezione del Museo ebraico statale di Praga, il più ricco del genere al mondo per aver raccolto durante il nazismo tutto ciò che doveva diventare un «museo della razza estinta». Queste mostre che da sole mentirebbero un viaggio a Ferrara (Palazzo dei Diamanti e Palazzo Paradiso dalle ore 9.30 alle 18.30 tutti i giorni fino al 15 gennaio 1989. Per informazioni tel. 0532/35017-419262-051/275665-222507).

Le due mostre non potevano trovare un ambiente più adatto. Ferrara infatti è considerata nella regione la città che nel corso dei secoli ha sempre accolto calorosamente e protetto il gruppo ebraico. Questo allo fine del 1500, sotto gli Este era numerosissimo: duemila persone su una popolazione totale di 50.000 abitanti.

Ferrara era all'epoca una delle poche terre di rifugio rimaste agli ebrei. La città accolse gli ebrei spagnoli della grande espulsione del 1492, i portoghesi del 1496, i tedeschi del 1530, quelli provenienti dal ducato di Milano e da Napoli del 1540, gli esuli dello Stato della Chiesa nel 1569 e in particolare i vicini ebrei bolognesi che nell'esilio furono costretti a portare con sé perfino i propri morti.

I duchi d'Este infatti avevano dichiarato apertamente di voler proteggere il gruppo ebraico (1451) rifiutando sia di rinchiodarlo nel ghetto che di espellerlo. Ferrara in una penisola che si avviava a ghettizzarsi sempre più gli ebrei rimase per pochi anni un'eccezione. Fiorirono così in città importanti stampe che produssero opere raffinate e ancora oggi famose come la Bibbia di Ferrara (1553), centri di studio filosofici e cabalistici. In breve la città contò dieci sinagoghe si officiava con il rito tedesco, con quello spagnolo e quello italiano e ogni gruppo etnico frequentava solo il proprio tempio dove nascoltava le melodie della sua precedente patria (i vari riti si distinguono sostanzialmente per le musiche e per il modo diverso di pregare) e dove ritrovava chi come lui e prima di lui era dovuto scappare portando con sé solo i propri ricordi. Quando si estinse il ramo principale degli Este e la città passò allo Stato della Chiesa, la situazione degli ebrei ferraresi cambiò completamente. Nel 1598 dovettero portare il segno: nel 1599 non poterono più acquistare immobili e furono chiuse sette delle dieci sinagoghe. Nel 1627 infine furono segregati nel ghetto. Tale chiusura durò per circa un secolo. Le porte furono momentaneamente riaperte nel 1796 durante l'occupazione francese, ma tornarono a richiudersi nel 1826 anche se con sorveglianza meno rigida. Sotto Pio IX infine il ghetto fu definitivamente eliminato.

L'area del vecchio ghetto, un tempo isolato durante la notte da cinque portoni si trova in pieno centro cittadino a poca distanza dal Castello Estense e dalla cattedrale. La strada principale un tempo via Sabbioni e via Mazzini qui vi erano tutti i negozi ebraici frequentati anche (anzi soprattutto) da non ebrei fino all'ultima guerra prima delle deportazioni. I vecchi ferraresi ricordano ancora le bancarelle dei rari casher (erano dei dolci) e il caviale di stivazione del Po nel negozio di Nuta Ascoli. In questa via al numero 95 vi è il grande edificio comunemente all'interno del quale si trovano le ultime due sinagoghe: Scola Fanese e Scola Tedesca. L'edificio si trova sull'area destinata nel 1481 dal mecenate Ser Meli a una sinagoga da allora con un rifacimento nella casa vi è sempre stata una sala di riunione e di preghiera sinonimo ora di sinagoga.

Questa di Ferrara è infatti la più antica dell'Emilia Romagna. L'edificio comunemente è il timo ricordo di una comunità un tempo vivacissima (gli ebrei di Ferrara sono oggi appena un centinaio). Il quartiere del ghetto ha mantenuto il suo vecchio aspetto. Da via Mazzini partono infatti numerose strade: le case di via Vignatagliata sono quelle più antiche e risalgono al 1500, quelle delle strade confinanti (via Vittoria un tempo via Gattamarca, via Toricoda, vicolo Vignatagliata e piazzetta Lampronti) sono del 1500. Siamo quindi nel cuore della Ferrara medioevale con le case in cotto alcune delle quali (quelle che appartenevano a ebrei più abbienti) con arcate e portali riccamente decorati. Ora anche il vecchio ghetto come tutto il centro storico di Ferrara sta per essere restaurato dal Comune che in questi anni si è mostrato particolarmente attento al recupero e alla salvaguardia dei suoi monumenti. Il restauro del ghetto va però un po' al di là del semplice ripristino delle sue case. Esso assume un significato ben preciso: vuole ricordare che il ghetto realtà o metafora è giato e continua ad essere un affronto alla libertà e alla dignità dell'uomo.



ANNIE SACERDOTI

Bestie bipedi a Roma nel serraglio

Fino al 1910 il «serraglio degli ebrei» aveva ancora mantenuto il suo aspetto pressoché immutato di oltre tre secoli di segregazione forzata. I quattro cancelli erano stati materialmente abbattuti dopo il 1860 ma le stradine e i vicoli erano ancora come scriveva Massimo d'Azeglio nel 1847 un «ammasso informe di case e di tuguri mal tenuti peggio riparati e mezzo cadenti nei quali si stipa una popolazione di 3900 persone dove invece ne potrebbe caprire una metà malvolentieri».

Il turista di oggi troverà la zona del Portico d'Ottavia che si estende tra piazza Venezia e il Tevere, già cuore del vecchio ghetto, profondamente trasformata: le vecchie stradine e costruzioni sono inserite in un tessuto urbano rimangiato a diverse riprese con demolizioni e modifiche.

L'area prescelta nel 1555 da papa Paolo IV per rinchiodarvi gli ebrei era quella in cui già abitava la maggior parte di loro. I primi nuclei ebraici si erano raggruppati fin dall'epoca imperiale nella zona di Trastevere dove ancora oggi rimane la testimonianza di questa presenza in un frontale di antica sinagoga in via dell'Atleta ai numeri 13 e 14. La massa però, si era concentrata alle spalle del teatro Marcello tra Ponte Sant'Angelo e Ponte Rotto.

Dalle cronache del 1400 risulta che tutti i nomi delle strade della zona facevano riferimento agli ebrei che le abitavano: vi era una platea Judeorum (più tardi piazza Giudea), una ruga Judeorum (trasformata in via Rua), una platea in templi Judeorum presso la chiesa di San Tommaso dove era la sinagoga principale. Lo stesso ponte Fabricio era comunemente chiamato pons Judeorum.

Quando il papa Paolo IV decise di rinchiodare gli ebrei in ghetto, la scelta del quartiere era per così dire scontata. Nel giro di 14 giorni il quartiere dovette ospitare non solo tutti gli ebrei che vivevano in zone diverse di Roma ma anche tutti coloro che vivevano nei numerosi paesini dello Stato della Chiesa. In tre mesi il ghetto fu completamente isolato dal resto della città con mura di cinta, le costruzioni furono demolite e ricostruite dal grande Baldassarre con una spesa a carico degli ebrei di 300 scudi. Il muro partiva da ponte Fabricio e arrivava di sbieco al Portico d'Ottavia (unico angolo oggi ancora intatto) di qui ripiegava per raggiungere piazza Giudea. Il muro poi scendeva in direzione del Tevere. Successivamente nel 1589 il papa Sisto V permise un piccolo ampliamento dell'area originaria che rimase comunque molto angusta: essa aveva forma trapezoidale con una superficie di appena tre ettari. Il fronte più lungo di 270 metri costeggiava il Tevere. Questo fiume all'epoca non aveva argini e le case del ghetto si affacciavano direttamente sulla sua sponda: così che la via Fiumara (oggi Lungotevere Cenci) era continuamente inondata.

Il ghetto si poteva dividere in tre gruppi di strade principali: nella parte alta la via Rua era l'arteria principale, nella parte centrale la piazza delle Cinque Scole (esiste ancora, almeno come toponomastica) era vicina al vicolo Cenci (il nome è significativo) dal quale si staccava un groviglio di vucce che finivano in piazzetta dei Macelli, quella delle Tre Cannelle, per disperdersi poi fra le delle Azzimelle con i suoi forni per il pane azzimato e i vicoli della Torre de Savelli di Quattro Capi nella parte bassa vi era la via Fiumara, la via degli stracciaroli.

Quando all'inizio del 1900 il centro storico di Roma fu risanato anche il vecchio ghetto fu in gran parte raso al suolo. Esso era ancora abitato prevalentemente da ebrei: molti però i più abbienti si erano già spostati in altre zone della città. Nel centro del quartiere nel 1904 era stato inaugurato il Tempio maggiore su progetto degli architetti Costa e Armanni. Era in imponente stile orientale e di fatto sostituiva le Cinque Scole. Questo grande edificio che per tutti i secoli del ghetto aveva ospitato tre sinagoghe di rito italiano (Scola Tempio Nuova e Sciliana) e due di rito spagnolo (Catalana e Castigliana) aveva subito gravissimi danni per un incendio nel 1893. Esso fu così definitivamente demolito nel 1910. Alcuni oggetti salvati all'incendio e alle ruspe si trovano ora nel Tempio maggiore (Arca santa del 1586 che apparteneva alla Scola Sciliana) nell'oratorio di Castro e nel Tempio spagnolo. È possibile visitare il Tempio maggiore all'interno del quale vi è un interessante museo (per informazioni tel. 06/6875051-2-3). Di qui fate un giro nelle strade circostanti: si possono ancora (e nuovamente) trovare negozi tipici, una libreria specializzata in pubblicistica ebraica, la Menora e entrando in alcuni vecchi cortili e vicoli ciechi e ancora possibile capire perché questo quartiere ora uno dei più ricercati ed esclusivi della capitale: fosse uno dei più squallidi «serragli» della storia. Quello che invece queste mura non potranno mai spiegare al visitatore e come abbiano potuto vivere per quasi quattro secoli in gabbia di persone «spregevolmente considerate delle «bestie bipedi».

Un'isola veneziana per li Zudei

GUIDO LOPEZ

Gli ebrei di Venezia (oggi non più di 600 un migliaio di meno che cinquant'anni fa) non abitano più qui ma qui sono gli Uffici e le Istituzioni comunitarie: la Casa di Riposo e le antiche Sinagoghe conosciute come Scole e a loro si deve la mobilitazione di enti locali nazionali internazionali. Unesco inclusa per la salvaguardia del Ghetto. E il ghetto cinquecentesco delle origini «unicum» nella sua specificità storica artistica urbanistica proprio come Venezia intera.

Non ve ne è di eguali al mondo e neppure di più antichi perché fu qui che per la prima volta (29 marzo 1516) fu decretato di assegnare a una città e terraferma (Mestre) e per lo più di origine transalpina («nazione Tedesca») un delimitato quartiere chiuso autogestito ma riservato dal tramonto all'alba con suoi regolamenti restrizioni divieti privilegi per le «condotte» obbligo di contrassegno (la berretta gialla). Libertà di rito. Diciamo un «serraglio» secondo la dizione che 39 anni più tardi sarà adottata nella sua bolla «Cum nimis absurdum» da Paolo IV per internazionalizzare la clausura e appesantirne le vessazioni specialistiche a Roma.

Fu scritto dal Senato della Serenissima nella galleria di allora che gli ebrei, anzi i Zudei, «debbono andare immediate ad habitare le case che sono in Geto appresso San Hieronymo loco capicassino per sua habitazione». Geto ovvero Getto o più esattamente Ghetto, la griglia andrò man mano avvicinandosi alla pr

nuncia era il nome della località presso S. Girolamo dove un tempo funzionavano delle fonderte e da qui nacque e si diffuse il termine sino ad allargare emblematicamente e in tutte le lingue il suo significato emarginato. In origine si trattò di un'isoletta a pianta trapezoidale con le case lungo i bordi e con due ponti d'accesso facilmente sbarrabili cui sovrastavano custodi cristiani, ma pagati dagli ebrei. I precedenti inquilini furono sloggiati di autonomia i padroni di casa guadagnarono al fitti di un terzo superiori a prima.

Cosa c'è da vedere nel Ghetto di Venezia? Tutto. Gioie allo stesso tempo la sua struttura generale e le sue singole «tre stelle» all'interno dei suoi edifici: nessuna appariscente dal fuori e per buona ragione. Vedere i luoghi, le cose e possibilmente capire chi sta dietro a quel che si vede: inclusa l'ambivalenza della situazione ghetto come prigione e sprigio ma anche come luogo di rifugio e privi le gi per una Comunità monolitica nei primip di fede frammentatissima all'interno di se con sottogruppi diversi per origine geografica per status economico produttivo per costumi dal vestire alle intonazioni rituali.

Dalla Stazione Ferroviaria al Ghetto sono 5-10 minuti a piedi: per Lista di Spagna, Port delle Guglie, Fondamenta di Cannaregio. Qui si volta a destra per la Calle del Ghetto vecchio che per paradosso storico e invece una zona giunta (1542) all'originario sito di Chet

Nuovo come «serraglio» allorché furono troppo densi i nuovi arrivi crescenti la demografia. Sul Campo delle Scole si presentano a sinistra la Scola Spagnola di fronte la Scola Levantina. La Spagnola tuttora officiata con regolarità sale al tardo Cinquecento ma venne rifatta verso il 1630 ad opera del sopragnon forte gruppo portoghese protulghi di Spagna e di Portogallo nello stile in auge con Baldassarre Longhena. In ampiezza supera la dimmipetta Scola Levantina finalizzata poco prima dai privilegiati mercanti dell'Egeo per lo più sudditi dell'impero ottomano che sul finire del Seicento si sarebbero rivolti per il rinnovo degli arredi lignei nientemeno che al celebre Brustolon. In entrambe le aule lo stile veneziano dell'epoca si adegua alle esigenze della ortodossia ebraica l'aula è collocata al piano superiore dell'edificio a piano terra uffici e abitazioni. L'armadio che conserva fra veltuti i Rotoli della Legge si fronteggia con la tribuna degli uffici anti lettori con orientamento est-ovest il pubblico maschile siede al centro le donne in altro nei matrone. Nessuna figurazione umana o animale e concessa. Nessun ricco addobbo alle persone corone e pinnacoli ardentemanti placche l'hanpade tutto in fiamme delle Sc

Calle del Ghetto vecchio sbocca sulla piazzetta trapezoidale del ghetto primitivo che arriva a separare su a 1500 persone con successi v. sovrapposizioni di tre case a cerchio e f. qu

che si apre il portone per le visite guidate al Museo delle Sinagoghe e qui in tre luoghi diversi si leggono le tracce di tre dei diversi bandi di pegno che in origine prima dell'ondata di mercanti levantini rappresentavano con la straziana la base economica della Comunità. Dai Musei oggetti di culto sinagogale e per i riti domestici argenterie tessuti broccati per gamene libri documenti - si passa direttamente alla Sinagoga più vecchia fra le grandi la Tedesca (1528) che nel tempo precede la Canton (statale precisamente in un cantone del perimetro) del 1531. Ultima (1575) arriva la Scola di rito italiano ma evidentemente in sostituzione di una precedente più piccola. Caratteristica comune di questi luoghi di preghiera in Ghetto Nuovo e di essere ritagliati all'interno di edifici civili di qui tante ingegnose soluzioni per ricavare spazio e illusione di spazi solenni nei pochi metri quadrati e metri cubi a disposizione.

Il giro di visita si chiude con quattro passi nell'attiguo Ghetto Nuovissimo un aggiunta relativamente lussuosa del terzo decennio del Seicento quando la popolazione ebraica raggiunse la sua punta massima «nell'ordine delle 5000 anime un tre per cento dell'intera popolazione veneziana». Per gli orari di visita agli interni informarsi presso la Comunità Israelitica Ghetto Vecchio 1188/A tel. 041 715012. Escludere in partenza il venerdì pomeriggio e i sabati tutto chiuso. In stagione propizia e con più tempo a disposizione informarsi circa una gita al Cimitero antico nell'Isola di S. Nicolò al Lido decisamente suggestivo.

13

OTTOBRE
Umorismo. A Tolentino, Macerata, «Biennale internazionale dell'umorismo nell'arte» una sezione dedicata a Guasta al secolo Guglielmo Guastavella giornalista espulso dall'albo nel 1925 per «indegna politica». In occasione del centenario dalla fondazione si festeggia il foglio gogliardico «Bononia neta». Per il settore artisti contemporanei mostra antologica dedicata a Luigi De Simoni, disegnatore e pittore. Infine, è in programma una personale di Melanton Antonio Mele disegnatore satirico. Fino al 30 ottobre.
Antiquariato. A Orvieto, Terni a Palazzo Netti mostra mercato nazionale dell'antiquariato la manifestazione, alla prima edizione, presenta «pezzi» di una ventina di antiquari di tutta Italia: tappeti, mobili, gioielli, vetri e pubblicazioni rigorosamente datati. Palazzo Netti, sede della rassegna, è stato recentemente restaurato. Si tratta di un edificio patrizio di costruzione neoclassica, attribuito al Valadier. Fino al 23 ottobre.

14

OTTOBRE
Erbe. A Gualdo Tadino Perugia in piazza Martin della Libertà «Herbif 88» oltre alla mostra mercato delle erbe e piante officinali sono in programma un convegno e un concorso per la realizzazione di tisanne. Fino al 16 ottobre.
Mongolfiere. A Fragneto Montore, Benevento, raduno internazionale di mongolfiere arrivano 25 palloni provenienti da tutta Europa tra cui alcuni di forma speciale (bottiglia giornale). In programma alcune gare di caccia alla volpe (una mongolfiera la volpe, atterra in un punto e vince chi atterra più vicino) il ritorno al bersaglio (vince chi partendo da diverse località atterra il più vicino possibile a Fragneto) la lunga distanza (chi percorre più strada con la stessa quantità di gas). Fino al 16 ottobre.
Contemporanea. A Milano, al Conservatorio, per la rassegna «Eco e Narciso» l'Orchestra sinfonica della Rai di Milano, diretta da Arturo Tamayo, interpreta musiche di Bartok, Donatoni, Xenakis.

15

OTTOBRE
Arte. A Tivoli, a Villa d'Este, «Nostalgia della qualità, qualità della nostalgia» la mostra illustra gli orientamenti più significativi dell'arte figurativa dei nostri giorni. Sono esposte opere di pittura, scultura e incisione, realizzate tra gli altri da Fabrizio Clerici, Romano Pamegiani Giuseppe Modica, Jiri Anderle, Carlo Venturi. Fino a metà novembre.
Manifesti. A Napoli, al Museo di Villa Pignatelli «I manifesti Mele. L'immagine anacronistica della Belle Époque per un pubblico di Grandi magazzini» settanta manifesti editi dalle Officine Grafiche Ricordi per i Grandi Magazzini Italiani E & A Mele & C di Napoli. Fino al 30 novembre.
Artiglianato. A Buti, Pisa mostra dell'artigianato di castagno butese. Anche il 16 ottobre.
Castagne. A Missone, Novara, castagnata in piazza. Analoga manifestazione a Donnas, Aosta. Anche il 16 ottobre.

16

OTTOBRE
Cinema. A Montecatini Terme Pistoia festival internazionale del film turistico proiezione di documentari provenienti da Paesi di tutto il mondo. Grande novità di questa quinta edizione la partecipazione della Cina, con un filmato dedicato a Shanghai. Fino al 22 ottobre.
Castagne. A Teolo, Padova, sagra dei marroni, a Corniglio, Parma, sagra della patata e della castagna. Sagra della castagna e del vino Malvasia a Rapolla Potenza sagra dei marroni a Marradi, Firenze.
Contemporanea. A Palermo al Teatro Golden per la rassegna «Eco e Narciso», l'Orchestra sinfonica siciliana, diretta da S. Harrap, esegue musiche di Incardona, Busotti, Bero. A Milano al Conservatorio, il complesso Carme, diretto da G. Taverna, interpreta brani di Dallapiccola, Guarnieri, Gubaidulina.
Lizza. A Treviso «Cenerentola», di Gioacchino Rossini, direttore d'orchestra Bruno Campanella, regia di Patrizia Gracis.

17

OTTOBRE
Classica. A Salsomaggiore Terme Parma, alle Terme Berziani, per il festival mozartiano concerto della pianista Lilia Zilberstein che interpreta musiche di Schumann e Rachmaninov.
Personale. A Parigi, all'Université de Paris-Galvèrne Bernanos «La superficie introvabile» una cinquantina di opere di Mano Martinelli. Fino al 29 ottobre.
Biennale. A Cagliari al Conservatorio, «Biennale internazionale sarda» di canto, pittura, grafica scultura. In programma retrospettive dedicate a Bernardino Palazzi Achille Funi e Raffaele De Grada e una mostra antologica dedicata allo scultore Sandro Cherchi. Fino al 5 novembre.
Oratorio. A Milano, a San Simeone «Saul», di Haendel Direttore di orchestra Peter Neumann replica il 21 ottobre al Teatro Comunale di Modena.
Architettura. A Milano, alla Galleria Jannone, «Mario Bellini Architetto» disegni, schizzi, plastici e fotografie. Fino al 31 ottobre.

18

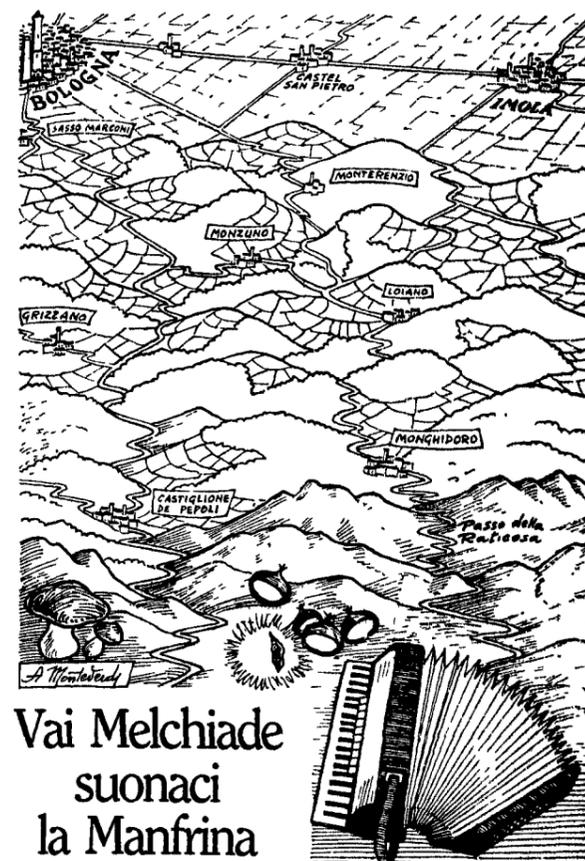
OTTOBRE
Retrospettiva. A Milano, a Palazzo Reale, mostra retrospettiva dedicata a Pierre Bonnard sessanta dipinti, una quarantina di disegni, tutte le incisioni realizzate dall'artista tra il 1889 e il 1947. Fino all'8 gennaio 1989.
Fotografia. A Capri, alla Certosa di San Giacomo, «C'era una volta Capri 1857-1957 un secolo di immagini» 150 fotografie scattate da Rive, Sommer, Brogi, Guida, Cerio, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, conservate in collezione privata, raccontano una Capri non ancora contaminata dal turismo selvaggio. Fino al 6 novembre.
Triennale. A Milano, al Palazzo della Triennale, «Le città del mondo e il futuro delle metropoli» la mostra offre un panorama articolato della metropoli e dei suoi possibili futuri. Accanto alla rassegna di progetti (invitati da numerosi Paesi europei ed extra-europei), è prevista un'esposizione che presenta la città vista attraverso la grafica, l'architettura, la statistica, il design. Fino al 18 dicembre.

L'Appennino dove vinceva Nuvolari



JANNA CARIOLI
 Tazio passò rombante da «Scandalasino» e gli altri concorrenti transitarono quasi un'ora dopo. Era il 1933 e Nuvolari che, come ricorda Dalla, «era basso di statura» vince le Mille Miglia dando un sonoro distacco ai suoi avversari proprio sul passo della Raticosa, che collega Bologna con Firenze. «Scandalasino» è l'antico nome di Monghidoro, così detta perché era la dogana del Granducato di Toscana, ma anche perché si trova in cima ad una salita che lasciava uomini e asini senza fiato.
 L'Appennino bolognese, per la dolcezza dei passi, è sempre stato un punto di facile comunicazione fra Emilia e Toscana. Lungo la valle del Reno risalgono gli Etruschi quando, provenendo dall'Italia centrale, cercano una località di controllo e di sbocco fondando Misa, sui cui resti sorge l'attuale Marzabotto. Sul crinale dell'Appennino, dopo più di duemila anni durante l'ultima guerra si fermò un intero inverno la famigerata Linea Gotica, causa indiretta della strage nazifascista compiuta proprio a Marzabotto.
 Se volete dare una occhiata panoramica all'Appennino bolognese salite sul Corno alle Scale che tra l'altro, è una nota località scultorea. L'impressione è quella di essere seduti su di una carta geografica. Durante le giornate serene, potrete vedere in lontananza i due mari, Adriatico e Tirreno, che stringono ai fianchi quel tratto di penisola. Se non siete dei gatti delle nevi, vi resta la piacevole alternativa delle passeggiate (magari con la scusa di raccogliere funghi) che potete compiere a piedi lungo i crinali o seguendo il fondo della decina di valli che griffano questo tratto di montagna. Da queste parti Pupi Avati ha girato il film «Gita scolastica».
 Oltre le strade che si adagiano nei fondovalle, ce n'è una che se ne frega del fiume, e corre ardita a mezza costa. È la strada «degli Dei»

perché le montagne e gli anfratti che costeggia portano i nomi di Venere, Adone, grotta delle Fate, Mons Junonis (attuale Monzuno). Un modo per conoscere l'Appennino «dal dentro» è andare a visitare il «Centro di documentazione della cultura montanara», che si trova a Foggia Forato Telefonando alla biblioteca di Lizzano in Belvedere (0534/51415) potrete avere come guida Sandra, la bibliotecaria, o il prezioso aiuto di Giovanni Carpani, un appassionato «appenninologo» locale. Questo museo vivo rimanda immagini degli antichi lavori della montagna, e vi porta all'interno della casa montanara di cento anni fa, con il camino più grande dell'Appennino.
 Ma questa attenta e rispettosa conservazione della cultura della valle convive con alcune folte edilizie: la Rocchetta Mattei di Riola di Vergato, un vero Guinness del kitsch fatto costruire nel 1870 dall'industriale Mattei. Lo stile è indecso fra il ricordo di San Basilio a Mosca, una moschea di Istanbul e il Castello della Regina Grmilde di Biancaneve. Non a caso si parla di costruire in loco il museo della favola. Un trip nordico è invece costituito dalla chiesa di Santa Maria Assunta progettata dall'architetto finlandese Alvar Aalto, sempre a Riola di Vergato.
 Agli appassionati del trekking segnaliamo che sparsi nell'Appennino vi sono una decina di campeggi, fra cui uno naturalista a «Ca' le Scope». Potete chiedere informazioni alla Azienda di Promozione Turistica (051/237413).
 Se la scelta del trekking vi ha fatto venire i reumatismi e la cucina emiliana ha incoraggiato la vostra cellulite, potete curarvi a Porretta, dove c'è un agguerrito stabilimento termale. Leggenda vuole che lo scoprisse un bue, sull'orlo della decadenza fisica, che dopo essersi abbeverato alla fonte vitale, ricominciò a scalciare come un vitello.



Vai Melchiade suonaci la Manfrina

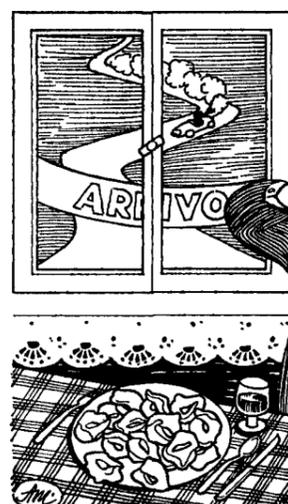


Melchiade Benni ha 86 anni e se vi affrettate a passare da Monghidoro potete avere la fortuna di vederlo suonare. È forse l'unico violinista vivente che abbia ancora nelle dita il ritmo di danze che hanno nomi dimenticati: la Giga il Ruggero la Roncastalda, la Manfrina Erano i balli in voga da queste parti fino a 50 anni fa. (ante Lascio) Balli che si ballavano in comunità prima del ballo a coppie.
 Il vantaggio era ovvio: molti passaggi di danza molte possibilità di corteggiamento il tutto era inversamente proporzionale alle possibilità di incontro durante l'anno. Poche.
 Attualmente grazie ad alcuni attenti ricercatori questo patrimonio è stato salvato per i capelli dall'oblio o dalla mummificazione etnologica. A Monterenzio e Monghidoro sono centinaia le persone che hanno imparato nuovamente a ballare queste danze e non è raro esserne coinvolti durante una festa. Ogni anno

si organizza uno «stage» per insegnare questi balli. In realtà si tratta di un trasparente pretesto per ballare, bere e cantare ininterrottamente per settantadue ore.
 In buona parte dell'Appennino bolognese sono ancora molto vive le tradizioni del Carnevale. In Val Samoggia ancora si mantengono le rappresentazioni de «La Fieppa» e di altre sceneggiate popolari.
 Per gli appassionati dei percorsi medievali c'è la strada dei castelli, sempre lungo il Samoggia.
 Se volete vedere «dal vivo» un paesaggio di Morandi (inteso come pittore) andate a Orzana, sua antica residenza estiva. Se avete la passione dell'archeologia, due occasioni gli scavi di Monte Bibele che hanno portato alla luce antichi insediamenti celici, o la già citata Misa, grosso insediamento etrusco, vicino a Marzabotto.

E' il maiale il re della tavola
 Castagne e demati hanno costituito per secoli l'elemento base della cucina montanara. Oggi troviamo, nobilitati in gustose ricette altri ingredienti naturali dell'ambiente: latticini, funghi, frutti del sottobosco e oltre la selva vaggina il maiale che la fa da re in molti piatti locali. Il Fast Food ha antesignani illustri da queste parti. Cos'è un hamburger se non una brutta copia delle tigelle con il pesto di aglio e lardo? Le potete trovare quasi ovunque. Una variante di pesto al volo è la crescentina fritta nello strutto. È un pugno al fegato ma incomparabilmente buona se preparata al momento e con una solida fetta di «coppa di testa» all'interno.
 I tortellini e tortelloni sono piatto classico anche in montagna. A Granaglione ne fanno una versione con ricotta di pecora e orfica. A Caglio Montano, se avete fortuna potete trovare ancora le zampanelle, sfoglie croccanti

condite con salsiccia rosmarino e aglio. Per alleggerirsi la coscienza si può puntare su dolci. Ancora reperibile la polenta di castagne: le patolite e gli zuccherini montanari.
 Alcuni ristoranti consigliati in diversi punti della valle a Sassuolo Marconi «La farmacia dei sani» in val di Zena ottime crescentine alla trattoria «Zula» a Vidiciatico «l'Osto» una vecchia osteria di duecento anni fa. Infine ai limiti dell'Appennino verso la collina di Sassuolo Marconi il «Castello di Medelana» un ristorante che usa come base di preparazione dei cibi prodotti trattati biologicamente e formaggi preparati dalla cooperativa agricola che gestisce anche il ristorante marmellate self made senza conservanti. Infine i funghi di tutti i tipi e in tutte le salse, dal porcino, agli ovoli per finire con il sommo tartufo. Diffidate delle imitazioni gli champignons lasciateli mangiare a chi abita al mare.



LUCIANO DEL SETTE
 La matematica ti dice con esattezza di cifre quanto è vasto lo Yemen. Ma si ferma lì. La matematica non può e non deve tener conto delle emozioni: metri di misura che estendono i confini e spingono gli occhi del viaggiatore a considerare l'infinito al posto del finito. In un tragitto yemenita le emozioni sono la regola. Dalla sabbia del deserto alla roccia delle montagne dal silenzio di una valle al rumore di un mercato dalle rovine del regno di Saba ai resti di un porto che commerciava in perle lo Yemen dilata i suoi 195 mila chilometri quadrati (equivalenti all'Italia centro settentrionale) e i suoi tremila anni di storia fino a renderli cifre irrisorie se quantitate.
 Occorrono ore e ore di auto seguendo il corso di un fiume in secca o il disegno improbabile di una pista, per inerparsi ad incontrare le Kawkaban Ghashwan Taweeleh città rifratte in nome della fede islamica vengrignu architettoniche da centinaia di anni in bilico su una roccia o in simbiosi con essa. Occorre un lungo respiro quasi liberatorio per riaversi dall'incontro con Zakati una Shanghina custodita nel palmo verdissimo di una conca. E mol

consuma in bocca ogni giorno, recita il ruolo di grande amatore.
 Al sud la vita è diversa: il velo nero e caduto da secoli per la vicinanza dell'Africa. Cambiano le architetture. Le abitazioni sono tukul nani in piccoli agglomerati chiusi da recinti oppure fantastiche città di paglia e fango con palazzi a cinque sei piani. Il deserto spazzato da tempeste di sabbia che assumono forma di multinelli impazziti segna il paesaggio. I monti che a dispetto delle altezze lasciano fiorire il bicocco la vigna il mais il nocciolo divengono un ricordo lontano addirittura improbabile. Le Caldo prepotente moschee incapaci di concedere fresco al loro interno dromedari vestiti di bianco capre e pecore solo qualche appunto sparso durante un viaggio verso quel Mar Rosso avaro di spaghe formato turistico Yemen davvero immenso a dispetto della matematica. La consultazione della mappa ne è prova prova ne è il conto modesto della distanza da Sana'a la capitale. Eppure ci si sente lontani soli mai arrivati a bordo di un aereo d'ogni genere di Sana'a l'ennesima conferma del sogno nelle rovine di Mareb regno di Saba

YEMEN
 Un paese più grande della sua leggenda

una diga e le impronte di una città dominata da cinque palatri monolitici piantati nella sabbia resti del palazzo regale ma anche suggerimento di un'opera extraterrestre. Barakish e ormai scheletro di un corpo urbano che cedeva sosta e riposo alle carovane canche di spezie e profumi. Quelle stesse carovane di cui Pier Paolo Pasolini nel 1962 cercò i percorsi cinematografici del suo «Il hore delle Mille e una notte». Da Sana'a a Zabid Pasolini intuì l'immensità dello Yemen e la tradusse oltre che in una storia compiuta nelle immagini di un documentario appena riproposto al Festival di Venezia. E insieme intuì l'urgenza di salvare una civiltà ignorata dalle dinastie degli Imam sovrani fanatici chiusi al resto del mondo. Certo Pasolini seppe leggere oltre la macchina da presa lo Yemen. Ne fu colpito irrimediabilmente attratto. Nacque da lui quell'appello a salvare lo splendore di Sana'a appello oggi trasformato in un lavoro concreto a cui partecipano tecnici e finanziamenti italiani. Anche il lavoro delle agenzie di viaggio è cresciuto. E allora un altro richiamo si impone. Chiede che i confini fantastici dell'antica Arabia Felix non d'ogni giorno spietata misurazione del profitto turistico.

Andateci in autunno
 Un viaggio nello Yemen non è impresa facilissima. Lo ostacolano diversi fattori. La lingua, prima di tutto. Poi viene la difficoltà delle strade: piste appena visibili e sconvolte dalle piogge. direzioni indicate in arabo percorsi che solo gli autisti yemeniti riescono ad affrontare. Ciò non significa che occorra affidarsi alla formula di gruppo pur se in Italia qualche organizzazione (la Tuncano Viaggi di Torino e Avventure nel Medio Oriente di Roma) la propone. Ottima idea e invece prendere un aereo (800 mila lire andata e ritorno) atterrare a Sana'a e qui affidarsi ai servizi della Universal Travel and Tourism tel. 275028/9. La dirige un italiano, Marco Livachotti nato e cresciuto nello Yemen (ma parla ottimamente la nostra lingua) e perciò dotato di amore e sensibilità turistica verso il suo Paese di adozione. Marco studia con i clienti gli itinerari artistici, archeologici, naturalistici. Le sue jeep possono avere, accanto all'autista, l'optional di una guida che in perfetto italiano accompagna i passeggeri. La stagione migliore per il viaggio va da ottobre a marzo.

19

Ottobre

Sagra. Ad Asti sagra del tartufo mostra mercato dei tuben...

20

Ottobre

Scultura. A New York al Whitney Museum of American Art mostra retrospettiva dedicata allo scultore Donald Judd...

MARRONE, GIALLO, VERDE MARCIO, RICORDANO MOLTO QUELLI DEL MARE DI QUEST'ESTATE



21

Ottobre

Disegni. A Firenze all'Istituto Universitario Olandese «Disegni italiani della Collezione Luigi Fini»...

22

Ottobre

Lirica. A Bologna al Teatro Comunale «I puntani» di Vincenzo Bellini allestito in collaborazione con il Teatro Lyrico Nacional La Zarzuela di Madrid...

23

Ottobre

Cinema. A Napoli e Sorrento «Incontri internazionali di Sorrento» protagonista il cinema brasiliano...

TUTTONATURA

E in Garfagnana riparano prati e sentieri



GIORGIO FRASCA POLARA

Maledette scorciole. Frutto della pessima abitudine di «tagliare» i tornanti dei sentieri in montagna senza badare alla serietà...

Che vuol dire «costringere»? Vuol dire che al Cai lucchese si sono rimboccati le mani...



SUGGERITOUR

Un tranquillo week-end gastronomico

ROSALBA GRAGLIA



Sparta. I ora legale sceso un po' il termometro torna puntuale la voglia di tranquilli week-end...

IL CASTELLO

Nascosto nel pozzo il tesoro dei Montecuccoli

LUCIANO PINI



Se vi capita di scendere dall'Abetone diretti a Modena percorrendo quella spietata colata via settecentesca oggi statale numero 12 del Brennero...



Poi il cortese custode presa confidenza vi sussurrerà dei suoi colloqui notturni con il fantasma di Raimondo...

IL MOVIMENTO

In bicicletta a Milano dentro un bosco

GIULIO BADINI



Domenica 16 ottobre l'associazione Cicloboby (02 793477) organizza un'escursione in bici da Milano a Boscoscinità il bosco creato da Italia Nostra nel primo hinterland milanese...

SICILIA

Fra i templi greci sulle orme di Bacco

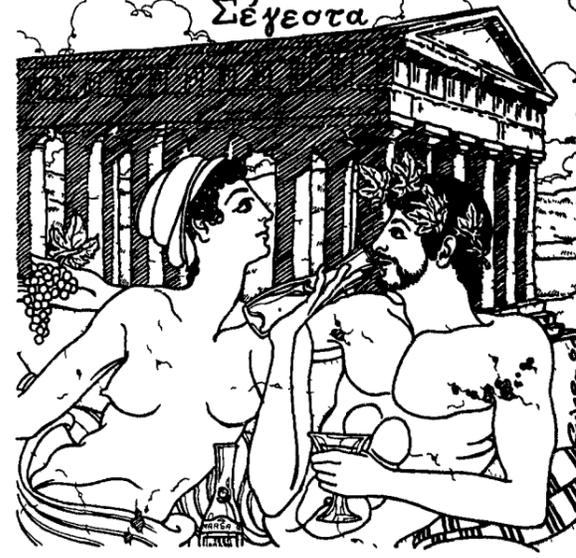
MARIA ROSA CALDERONI

E quasi itinerario di Goethe questo che si percorre alla ricerca del vino siciliano un viaggio sospeso tra viti e delirio...

ca piana che gli dà i natali digradante in tutti i tipi di verde incisa da fessure profonde come canyon...

Al primo dell'ottocento a prendere le redini della prestigiosa azienda è Vincenzo Florio un vero e proprio tycoon dell'epoca industriale...

stern di Siciliana il microclima dalla eterna primavera di Taormina e «l'apocalittico sole che tutto brucia» di cui parla Tomas di Lampe...



la farinata

Nell'infinito di avvenimenti cosmici, nel tridario quotidiano dell'universo stellato, tuttora persiste ascoltato il flebile suono dell'origine del tutto, il segno residuo del suo primo azzurro. Gli astronomi e i sensibili traggono conforto da questa traccia e per loro un bene che neppure i mutamenti catastrofici cancellano del tutto la stigmata dell'identità universale.

Ora, sempre che le minuzie sian lecite, mi pare di aver sottomano la traccia, persistente e sapida, del primo cibo della storia dell'uomo. E mi pare bello che una storia di mutamenti e soppressioni, di rivoluzioni e degenerazioni, abbia infine preservato intatto (risparmiando qualcosa l'uomo dal suo penetrare furente nella storia?) il ricordo di un nutrimento atavico, di un modo di procurare il vivere più antico ancora delle civiltà e dei popoli. Chiamerò questo cibo «le farinate», ma ha nel tempo e nei luoghi centinaia di altri nomi: testarolo, panigaccio, cecina, piadina, pattona, torta, tortilla, aatcake, chapati, pao ping, ionnycake, injera, tsampa, in Liguria, Toscana, Romagna, Messico, Scozia, India, Cina, territori Navajo, Etiopia, Tibet, e maza, puls, alica, peregrei, etruschi e romani. Solo questi mi vengono alla mente, ma hanno dato i loro nomi anche i sumeri, gli egiziani, gli ebrei di Palestina. Ora vi racconto.

Con la scoperta del fuoco l'uomo da quella bestia che era mette su un bel po' di idee che gli fanno fare un enorme passo avanti nella qualità della vita; impara fra l'altro ad arrostiti le carni e i tuber selvatici. L'uomo si dà un futuro, e una storia, e villaggi, eccetera, quando impara ad usare i cereali selvatici. Infatti scopre che i chicchi di frumento o di avena o

di miglio selvatici se vengono venuti vicino al fuoco si possono mondare facilmente dalla loppa schifosa che li avvolge e così mondati hanno un buon sapore, meglio se frantumati in un mortaio in modo che libeno tutti gli elementi nutritivi. Meglio ancora se ammorbido questo tritato con un po' d'acqua, che diventi così anche digeribile. Se poi si stende la pasta ottenuta sopra una pietra rovente ne vien fuori una ciadde croccante, gustosa e profumata. Questa è la farinata; questo il primo cibo prodotto dal trattamento intelligente e complesso di un prodotto naturale nel corso della storia dell'uomo. La polenta e il pane verranno molte migliaia di anni dopo (bisogna ancora inventare la pentola per bollire e la birra con i suoi fermenti per lievitare), nel frattempo la farinata nutre tutta l'umanità reperita negli scavi archeologici. Si perfeziona il sistema di frantumazione e si fanno farine di avena, frumento, farro, orzo, segale, miglio; la pietra rovente viene sostituita da fomi scavati nella terra e la pastella cotta tra le foglie umide o nelle rudimentali teglie di ceramica. Comunque nel corso di tutti questi po' po' di millenni la farinata rimane identica a se stessa: una qualunque farina, dell'acqua e del calore. Vi ricordate l'Eneide



MAURIZIO MAGGIANI

C'è chi la trasforma in una minestra calda

DECIO G. R. CARUGATI

Farinata, fariniera il grande recipiente installato nei molini per la raccolta e l'omogeneizzazione della farina. Farinaiola invece la scodella di legno che si usa per infarinare le vivande. E il farinello? Sinonimo di persona triste, il farinello, non distingue la farina dal cruschiello. Le chiacchiere non fanno farina... la farina del diavolo va tutta in crusca... non è farina del suo sacco... appellativi e adagi legati tutti alla macina di cereali e di altri frutti o semi seccati. Nulla a carico della farinata. Prende radice dalla materia prima e non ha filiazione. Forse perché nel termine è tutta la povertà della trasformazione. Unica componente aggiunta: l'acqua. Non sempre presente il condimento. Diastasi, invece scissa degli amidi in monosaccaridi la farina è farinata nel latte e si somministra ai bambini nel svezzamento. Processo colto e recente, comunque riferito ai primordi. Farinata infatti non corrisponde solo ed unicamente alla cottura in forno di lenta pastella. Ha ulteriore significato di minestra calda. Quale dei due procedimenti è più antico? Certo non vogliamo porci il dilemma delle precedenze, non vogliamo dissertare se nasce prima l'uovo o la gallina. Sappiamo del cereale, della farina, e poi della farinata, non importa se solida o liquida nella proposta. Se pensiamo al racconto dei passi incerti, alla pappa che media il distacco dal seno materno, siamo più inclini alla versione in ciotola. Esempi celebri sono presenti in Garfagnana e Lunigiana, magiche regioni che onorano l'Italia della cucina di cibi che varcano il limite troppo usato della cultura povera e assicurano a valore di autentica poesia. E l'uso si estende ad altre zone della nostra penisola sia pur lontane dalla necessità

di confortare la stagione fredda come il Meridione dello stivale. Di farina gialla e cicorino Per quattro commensali circa un litro di buon brodo di manzo. Poniamolo al fuoco in pentola a bordi alti e al bollire versiamo a cascata in esso 80-100 grammi di farina di mais gialla bramata. Giriamo del continuo con la frusta per evitare il formarsi di grumi e cuociamo lentamente. Il risultato sarà una crema lenta. Prima di staccare aggiungiamo circa 100 grammi di cicorino tagliato fine e ben lavato. Aggiustiamo di pepe e sale. Serviamo in scodelle di terracotta che in gergo hanno nome di biscotto e condiamo con un filo di olio extravergine di oliva e una spolverata di formaggio pecorino romano. Il piatto è ricco di suggestioni e richiama immediata la visione del camino, della legna che crocchia, delle prime falene di autunno. Accompagniamo ad un calice di Chardonnay toscano. Di farina di castagne e latte. Per quattro commensali consiglio questo dessert, o prima colazione. Circa un litro di latte posto al fuoco in pentola di rame a bordi alti con una mezza foglia di alloro. Al bollire leviamo il lauro e versiamo a cascata circa cento grammi di farina di castagne. Giriamo del continuo con la frusta per evitare il formarsi di grumi. Portiamo a cottura e il risultato sarà una crema lena, aggiungiamo zucchero, poco, se necessario. Fuori fuoco un cucchiaino a testa di un misto di candito di cedro spezzato, cioccolato da copertura sminuzzato, pinolo tostato. Versiamo in scodelle di terracotta dette biscotto e serviamo con ofelle. Accompagniamo ad un calice di passito di Pantelleria.

de e la profezia secondo cui Enea e i suoi fidi si sarebbero ridotti a mangiarsi i piatti? Ebbene, niente di più facile che sia successo davvero se Virgilio aveva in mente le sottili e croccanti farinate di frumento in cui i soldati romani erano soliti disporre il loro rancio e che nei periodi grassi amavano buttarle e in quelli magri mangiare ammorbide dei sughi lasciati dalle pietanze. E i pani azimi della tradizione ebraica? E i tosti dei cristiani che transostanza il Salvatore? Nato a Betlemme che significa «casa del pane».

E del resto di farinate era la dieta degli egiziani, presunti inventori del pane lievitato che però in virtù della sua sacralità era in uso esclusivo ai sacerdoti e ai faraoni. Le farinate erano il pane degli eroi greci nello svernante assedio di Troia. Loro e i romani, che solo di loro si sa, avevano preso in gusto di condire le loro ciadde farinate con ogni sorta di odore. Si sa che sotto Augusto nelle 329 panetterie di Roma se ne vendevano impastate con il vino e con il latte e condite di olio o formaggio o spezie. Nel Tibet tuttora e chissà da quando si imbevono di tè e burro. Già, tuttora, oggi questo cibo del mesolitico continua ad essere preparato in ogni dove, dalle Indie occidentali a quelle orientali.

Da noi, ed in particolare tra Toscani, Liguria e Romagna (chissà perché qui e non in altre regioni dove per farinate e si contornano le polente o polentine o semolini) di farinate se ne preparano comunemente di diversi tipo e gusto. In tutta la Liguria è diffusissima la popolarissima «farinata», una sottilissima brta di farina di ceci (solo a Savona anche di frumento e farro), cotta al forno con l'olio e il sale. La stessa, ma più alta e meno oliata è chiamata in Toscana cecina. Nella Lunigiana montana si mangiano le pattona, tortine di pasta di castagna cotte in forno tra le foglie di suo albero, un metodo di cottura, come si è detto, tra i più antichi che si conoscano. Le piadine e i testaroli sono invece pastelle di farina di frumento arrostite sopra la ghisa (in sostituzione della pietra), mentre il panigaccio è la stessa pastella cotta in piccole teglie di terra e arroventata nella brace del camino; ognuna di queste, caldissima, serve come i piatti dei legionari romani per contenere formaggio lardo o altra vivanda che al suo calore si ammorbida e si scioglie; fredda invece la si fa bollire in acqua e a mo' di pasta la si condisce con olio e formaggio o pesto.

Certo delle farinate non se ne può cantare granché le qualità organolettiche e gli afroti. Sono, logicamente, un cibo poverissimo di sapore e gusto semplicissimi ed innocenti. Vecchie come la storia dell'uomo non gliene frega un granché di far figura o moda se ne mangiano i poveracci e pochi altri quando ne hanno voglia. E la voglia gli viene quando sniffando con il naso avvertono l'odore, intano ma persistente, di un falò che è stato acceso, che a un certo punto qualcuno ha pure in qualche modo acceso.

Cibo semplice e povero ma difficile da cuocere

Solo gli smorfiosi e gli scrocconi possono pensare che sia facile preparare un cibo semplice e povero. Invece è difficilissimo e anche impossibile. Per le farinate occorre ad esempio solo farina, acqua e fuoco, eppure prepararle in una casa moderna con attrezzi e modi di oggi è quasi impossibile. Prendiamo il fuoco ad esempio, chi lo conosce?

Per la farinata di ceci occorre ad esempio miscelare una parte di farina di ceci con tre di acqua, salare e lasciare riposare per quattro ore; dopo di che occorre una teglia di rame ben larga e dal bordo basso da ungere con alquanto olio di oliva. La teglia in questione va cercata dove ancora la si vende e ogni anno va fatta zincare perché, dovrete saperlo, il rame è velenoso assai. La teglia va messa a forno da pane in bella posizione, ovvero, per dirla all'antica, coi fuochi ai lati, in modo che la sottilissima pastella abbrustolisca senza bruciare o lasciar crudella nell'interno. Il fuoco va preparato la mattina di modo che la temperatura rimanga costante. I forni delle cucine più antiche d'Italia van bene per dell'altro. Meglio assai passare dal centro storico di Savona o Genova e comprarne ad etti o chili dai tortai e farinatai; io ho la mia preferenza per la «Scià Mada» di vicolo San Giorgio in Genova che arricchisce, volendo, la farinata coi i ghanchetti, i microscopici figliolini delle acciughe, o i muscoli (mitili) sott'olio in nome della sciccheria e di una mielata superbia dei genovesi anche in fatto di mezzi alimentari.

Ma la farinata di ceci in assoluto la migliore del Mediterraneo si mangia a quattro chilometri da Savona centro, presso la Società di Mutuo Soccorso di Cantagalletto (ma che bel nome!), antica ed onorata società con osteria e campi da bocce. È questione che la signora

Maria usa olio d'oliva della riviera extra mild, farina mai vecchia e dà del tu al suo forno di modo che il risultato è una ciadde arrostita perfettamente, né dura né molle, croccantina e leggera. A Cantagalletto non ci si va in gita, ma in pellegrinaggio. La cecina dei toscani invece al mio palato non garba un gran ché, che è troppo alta e pesante. Il massimo della sua figura la faceva da Nando in corso Italia a Pisa; è un bel po' che non ci passo.

Piadine e panigacci cuociono sulla piastra e la cosa non è difficile; lo è la proporzione dei due ingredienti, il tempo, il sale, è sempre un pizzico che varia a seconda che l'acqua sia dolce o dura; acqua e farina di frumento (qualcuno però aggiunge in parte segreta un pochino di robusta farina di farro). Provate a fare in modo che la pastella non sia né una broda né un pane inservibile ma invece una fonte omogenea cascatella che la piastra rovente immediatamente caratterizza. Superata la difficoltà delle misure sopraggiunge per chi amasse i panigacci quella della cottura. I panigacci si preparano con la stessa pastella però cotta in testi di terracotta, quelle piccole teglie di cui sopra si diceva. Nelle osterie e nelle trattorie dove è possibile gustarne si fa ancora, ed obbligatoriamente, come una volta. Ovvero si tengono a scaldare i testi sotto la brace di un grande camino; quando hanno raggiunto il colore che denuncia un certo tal grado di calore se ne fa una pila con uno strato di pastella in ognuno, in modo che questa cuocia come sigillata dal fondo del testo superiore. La salsiccia giovane e lo stracchino di giornata sono i companatici ideali; il mio posto è una qualsiasi delle trattorie di Pontremoli, ma van bene tante altre di Lunigiana e Val di Vara, con alla porta l'apposito cartello. □ M.M.

UN CIBO UN LUOGO

E dal Messico arrivano le mitiche «tortillas»

ROSSELLA BERTOLAZZI

Da noi il mais è sinonimo di polenta e la polenta arriva al nord, in particolare al Veneto, al Bergamasco. Ma il mais giunge in Europa solo alla fine del XV secolo e le prime coltivazioni in Italia risalgono, appunto, in Veneto secondo alcuni storici al 1550. Nella Valle del Tehuacan, non molto lontana dall'attuale Città del Messico, si era cominciata a coltivare mais ben seimilicquente anni prima. In origine la pianta era piuttosto diversa da quella che conosciamo oggi: le pannocchie misuravano appena pochi centimetri e i grani erano piccoli e radi. Il mais di oggi (Zea mays) appartiene alla famiglia delle Graminacee ed è derivato dal minuscolo frutto selvatico che gli antichi abitanti della civiltà mesoamericana chiamavano «teosinte», cioè «grani di Dio». In Messico il mais richiama subito alla mente le «tortillas», e, infatti, sebbene non sia facile come un tempo trovare nei grandi centri messicani prodotti confezionati a base di mais, le «tortillas» continuano ad essere, specie nelle campagne, un cibo fondamentale. Apparentemente, nel passato, questo piatto accomunava poveri e ricchi: ma a ben guardare le differenze erano invece profonde. Per i poveri, le «tortillas» di mais cucinate in forme diverse lungo anche da piatto, cucchiaino e pane. I contadini si alzavano all'alba per andare sui campi e verso le dieci del mattino interrompevano il lavoro per la prima colazione, che consisteva in una tazza di «atole», bevanda calda e densa ricavata dal frutto maturo del mais. Più tardi veniva consumato l'unico pasto della giornata, le «tortillas», appunto, alle quali si aggiungevano i fagioli in salsa di pomodoro e peperoncino. La sera si beveva un'altra tazza di «atole». Sulla mensa dei ricchi il mais, cucinato in ben sette tipi di «tortillas», compariva insieme a un'infinita gamma di piatti a base di carne, pesce e legumi vari che erano una vera e propria festa per gli occhi. Naturalmente, più tardi, i pranzi dei colonizzatori somigliano appunto a

questi. Sulle mense degli spagnoli, come descrivono i cronisti del tempo, appaiono decine di piatti diversi, abbondanza di frutta e di vini. Ad arricchire la cucina messicana da un contributo decisivo la friggitura (sconosciuta fino ad allora, gli oli e lo strutto furono importati appunto dai conquistatori), e le «tortillas» si trasformano anch'esse in complicate leccornie. Diventano «tacos» (ripiene di uova, carne, formaggio e verdura); «enchiladas» (arroccolate con ripieni di formaggio o carne); «quesadillas» (con ripieni di fion di zucca, carne e formaggio); «tostadas» (arroccolate e servite con passato di fagioli, lattuga tagliata, carne di pollo affettata, cipolle e formaggio). E la varietà che si ritrova tuttora che rende la cucina messicana insieme così esotica e familiare per il turista. Alla base di tutti i piatti c'è la «tortilla» classica, che va confezionata sempre nel medesimo modo: si mischia la farina di mais con acqua, la si amalgama con le mani fino ad ottenere un impasto morbido e compatto, si lascia riposare l'impasto per 15 minuti e poi lo si divide in palline eventualmente umidite con altra acqua, aiutandosi con un piatto piano si pressa ogni pallina tra due fogli di carta oleata fino ad ottenere schiacciatine di circa 18 centimetri di diametro, quindi, staccata delicatamente la carta, si fanno cuocere le «tortillas» in una padella di ferro (non unto), un minuto per lato. Le dosi per ottenere dodici «tortillas» sono due tazze di farina di mais e una di acqua. Alle «tortillas» possono essere aggiunti ingredienti vari per ottenere piatti diversi. Le ricette fondamentali di questi piatti come di molti altri diventeranno forse popolari anche da noi, adde. Le pubblichiamo, infatti, le Coop in un libretto «È ora di Messico» distribuito in occasione del lancio di una serie di iniziative (mostre, festival cinematografici, rassegne fotografiche, spettacoli di danza) dedicate al paese latino-americano i cui prodotti vengono offerti in contemporanea nei punti vendita delle Coop.

Notizie Arcigola



Condotta del Friuli Domenica 16 ottobre alle ore 18 presso il Ristorante «Al Posto di Conversazione», via Marconi 20, Remanzacco (Ud) si riuniranno i soci Arcigola della condotta per discutere sul prossimo Congresso Nazionale. Alle ore 20 convivio con degustazione di prodotti dell'azienda Haus-brandt di Viscone (Club dell'oca bianca) Per maggiori delucidazioni e per confermare l'eventuale partecipazione telefonare al fiduciario Sergio Resien 040 / 946758 (ore pasti).

Condotta Riviera di Ponente Sabato 15 ottobre alle ore 21 presso il ristorante «Il Frantoro», via Paolina 23, San Bartolomeo al Mare (Im) si terrà il Simposio per i soci Arcigola della condotta, dedicata all'informazione sull'attività della Associazione, alla discussione sul prossimo Congresso Nazionale ed eventuale elezione della «Piccola Tavola». Il costo della cena è stato concordato in L. 45.000 vni inclusi. Per prenotare telefonare a Alea De Lucis 0183 / 400919 (ore pasti). Arci provinciale 0183 / 651631 (ore ufficio).

Condotta Venezia Giulia Venerdì 14 ottobre ore 20 presso la trattoria «Al Fion», piazza Hortis 7, Trieste, si consumerà una cena conviviale per Soci ed amici, nella quale verranno degustati «al-

la cieca» quattro grandi bianchi triuliani per scoprire alla fine quale è stato il più gradito. Per prenotare telefonare al fiduciario Sergio Resien 040 / 946758 (ore pasti).

Condotta dell'Adda Venerdì 14 ottobre alle ore 21 presso il ristorante «Conte di Medolago», via Manzoni, Medolago (Bg) avrà luogo in presenza del presidente nazionale Arcigola Carlo Petrucci l'inaugurazione ufficiale della nuova Condotta. Verranno discusse le prossime iniziative, si costituirà la «Piccola Tavola» e si parlerà del Congresso Arcigola. Il costo della cena compresi i vini è di lire 40.000. Per prenotare telefonare al fiduciario Nicola Mastrostefano 02 / 90939806, oppure a Marco Barzaghi 02 / 9092448.

Concorso Ristoranti Feste Unità Ecco la classifica aggiornata dei primi dieci ristoranti. Al concorso si sono iscritti 71 ristoranti, 65 sono già stati visitati dagli ispettori Arcigola ed i relativi punteggi verranno pubblicati sul numero

di ottobre del «Prezzemolo» periodico dell'associazione inviato a tutti i soci; mancano ancora 6 ristoranti, poi si potrà avere la classifica aggiornata con i 5 migliori ristoranti che si aggiudicheranno i premi messi in palio. Ricordiamo che i premi sono i seguenti: 1° L. 1.000.000, 2° L. 1.000.000, 3° L. 500.000.

1° Festa provinciale dell'Unità di Modena, ristorante «Il Principe», punti 475, cucina 240, vino 140, ambiente 95. 2° Festa dell'Unità di Iesolo (Ve), punti 465 cucina 230, vino 135, ambiente 100. 3° Festa dell'Unità di Crema (Cr), punti 435 cucina 230, vino 120, ambiente 85. 4° Festa dell'Unità di Argentina (Fe), punti 430 cucina 230, vino 120, ambiente 80. 5° Festa dell'Unità di S. Bartolomeo al mare (Im), punti 425 cucina 235, vino 115, ambiente 75. 6° Festa provinciale dell'Unità di Modena, ristorante sezione Vignola, punti 410 cucina 210, vino 100, ambiente 100. 6° Festa dell'Unità di Faenza (Ra), ristorante «Il Boscaiole» punti 410 cucina 230, vino 110, ambiente 90. 6° Festa provinciale dell'Unità di Ravenna osteria Vecchia Valle, punti 410 cucina 220, vino 100, ambiente 90. 6° Festa dell'Unità di Venturina (L) punti 410 cucina 230, vino 100, ambiente 80. 10° Festa dell'Unità di Cavour (To) punti 410 cucina 220, vino 100, ambiente 80.

A CENA DA

La cucina piemontese in venti ristoranti

GIAN CARLO RONCAGLIA

Una inconsueta iniziativa della Confesercenti di Torino e dei ristoranti aderenti alla Fiepet-Confesercenti vede, in questi giorni, venti famosi ristoranti della città e della provincia gareggiare nel proporre particolari «menu d'autunno» agli epuristi pedemontani. Il «Itinerario gastronomico attraverso Torino e la sua provincia» è una delle non frequenti proposte (anche turistiche, perché no?) di un territorio abitualmente non abituato a far conoscere le sue caratteristiche. Avviata la scorsa settimana, si concluderà il 31 ottobre.

A Torino l'«Arcadia» di Gallena Subalpina, il «Balbo» di via Andrea Dona, il «Calasso» di Strada Valsalice, il «Due Lampioni» di via Carlo Alberto, il «Montecarlo» di via San Francesco da Paola, la «Vecchia Lanterna» di corso Umberto si affiancano così all'«Antica Zecca» di Caselle, alla «Betulla» di San Bernardino di Trana, al «Bulé» di San Martino Canavese, al «Centro» di Cercenasco, al «Flipoti» di Torre Pellice, al «Gaietto» di Cavagnolo, alla «Gnglia» di Pino Torinese, al «Mandrachio» di Rivarossa, alla «Panoramica» di Lanzo d'Alto, al «Pesce» di Susa, alla «Pigna d'Oro» ancora di Pino Torinese, al «Tre Re» di Castellamonte per finire alla «Villa Montori» di Castiglione Torinese nel proporre vanegate possibilità di degustazione di piatti torinesi e piemontesi, sovente poco noti oltre le frontiere della regione.

Con 40.000 lire, all'incirca, si potranno così degustare al citato «Centro» l'insalata di trote del Pellice, i peperoni in «bagna caoda», il risotto con le rane, il celebre «fritto misto» alla piemontese (tra le altre prelibatezze, ovviamente) e a prezzi non dissimili si può gustare a Susa la polenta frita con fonduta e tartufi, il «civet» di camoscio con purè di castagne, la toma del Moncenisio e lo zabajone al Barbera «vecchio», o, al «Mandrachio», i patè di selvag-

gina, il filetto di trota «in carpione», i piemontesissimi «gnocchi alla bava», il caporre ripieno di castagne, il capriolo ai chicchi d'uva e il «Giandua alle nocciole di Vauda».

Nè è da meno la città, con il notissimo «Caffasso» che propone tagliolini alla laugiarola ai funghi, la torinese «finanziera» e «stomini» di Casalborgone, i «pescoi», i sin troppo noti agnolotti alla piemontese, i «diablotins» e lo zabajone (anche qui al Barbera...).

Con poco più il «Balbo» offre coniglio all'Arneis, agnolotti di «sarass» (ricotta piemontese morbida), lumache di Borgo San Dalmazzo, lepre al Barolo e dolci caratteristici così come all'«Antica Zecca» ci saranno i «lagittini» (involuntini) di zucca con ripieno d'oca, i salmi di fagiarella con risotto al tartufo, la scolare «tuffeja» canavesana, la sella di camoscio al ginepro, e, ancora, l'indispensabile zabajone con le «galuperte» (golosità) d'oca (di asa).

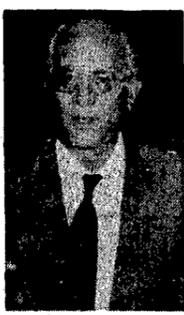
Tutto ciò centellinando - sia chiaro - qua e là fra mille «galuperte» proposte che non si limitano a quelle indicate citando solo alcuni dei ristoranti, ma che costituiscono appena una parte dei ricchissimi «menu» proposti, debitamente da integrare con i vini che ogni sommelier offrirà «pescando» da capci e formosissime cantine. È in fatto di vini, come ben si sa, la Piemonte non teme concorrenza.

Le Associazioni dei Maitres italiani, dei Cuochi torinesi, quella italiana dei Sommeliers e l'Ordine ristoratori professionisti italiani sono il «cappello» posto sui non pochi «cappelli da chef» che gareggeranno in questa competizione incruenta per dire la loro sulla grande cucina che vive da secoli sulle rive del Po e nei suoi dintorni.

Una visita (almeno...) val la pena di essere fatta: certamente invoglierà a ripetere in altri luoghi un'esperienza che non potrà non risultare più che gratificante...



Antonio Pizzinato



Emilio Colombo

Per una settimana in Lombardia assemblee e lotte

MILANO. I sindacati lombardi hanno deciso una settimana di mobilitazione sulla riforma fiscale, collegata anche ai problemi della Finanziaria '89 e a quelli delle pensioni con una serie di assemblee, incontri e una giornata di mobilitazione che raccoglie le iniziative di lotta decise a livello territoriale. Dal canto suo Milano conferma lo sciopero generale sul fisco già proclamato per la fine del mese.

Le decisioni annunciate ieri nel corso della riunione unitaria dei tre esecutivi regionali tenutasi a Milano con la partecipazione del segretario confederale Cgil Fausto Vigevari, hanno però lasciato l'amaro in bocca a quanti si attendevano la proclamazione di uno sciopero generale di tutta la Lombardia. E' bisogna dire che non si trattava di attese infondate, visto che proprio questo era stato, fino alla sera prima, l'orientamento delle segreterie regionali. «Forse qualcuno nella notte aveva cambiato idea? Fatto sta che quando il segretario regionale Cgil Sandro Antoniazzi spiegando a nome delle tre segreterie le iniziative proposte è arrivato a citare questa generica «giornata di mobilitazione», per le categorie e le zone che già avevano proclamato lo sciopero è stata una doccia fredda. Nessuna precisa indicazione di sciopero generale, piuttosto una disponibilità a fornire un «quadro regionale» in cui far rientrare le lotte già decise: insomma, «faccia sciopero chi vuole e chi può» e tutto rientrerà nell'alveo regionale.

La riunione si era aperta con la relazione del documento nazionale esortando i sinda-

Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di rilanciare la mobilitazione contro la politica fiscale del governo e la Finanziaria

«Basta col fisco ingiusto» Manifestazione a Roma il 12

Tutti a Roma sabato 12 novembre a piazza S. Giovanni. Così Cgil, Cisl, Uil rilanciano la vertenza fisco col governo, aggiornando la loro piattaforma alla luce dei provvedimenti annunciati nella Finanziaria, inadeguati all'indispensabile riforma strutturale del sistema tributario. Nell'immediato i sindacati chiedono interventi sull'Irpef, sulle rendite finanziarie, sul lavoro autonomo, sui contributi sanitari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La vertenza fisco dei sindacati sarà rilanciata con una manifestazione sabato 12 novembre a Roma in piazza S. Giovanni, luogo storico della protesta sociale, anche «per rendere vincenti le strategie contrattuali e di politica sociale del sindacato», dice il leader Cgil Pizzinato. La decisione è stata presa ieri dalle segreterie di Cgil, Cisl, Uil, e verrà ratificata congiuntamente dai tre esecutivi confederali a fine ottobre. In vista della manifestazione nazionale con decine di migliaia di lavoratori (intanto centinaia di assemblee si svolgono ad ogni livello in tutta Italia), le

tre confederazioni hanno aggiornato la loro piattaforma sul fisco alla luce dei provvedimenti annunciati dal governo. Domani i sindacati si diramano alla commissione Bilancio della Camera: le misure sulle entrate fiscali definite dal governo non sono adeguate a «varare una riforma strutturale del sistema tributario nel suo complesso», riforma «indispensabile per il successo della stessa manovra di rientro dai deficit pubblici». In particolare, gli «aggiornamenti» alla piattaforma sono i seguenti:

Drenaggio fiscale e Irpef. Pur apprezzando il recupero automatico del drenaggio fiscale concesso dal governo, i sindacati ritengono ancora sproporzionata la struttura dell'Irpef, e in materia di sgravi fiscali osservano di aver ottenuto solo il 40% di quello che chiedevano: 400mila lire invece di un milione. Ad esempio vogliono la riduzione di un punto dell'aliquota del 26% (sui redditi da 12 a 30 milioni) e l'ulteriore aumento della detrazione per spese di produzione del reddito.

Base imponibile. Per ridurre l'erosione e l'elusione d'imposta nella base imponibile dell'Irpef vanno inserite le rendite finanziarie ora sottoposte a tassazione separata. Nell'immediato si potrebbe aumentare il prelievo medio e nel contempo restringere la fascia delle aliquote (che ora vanno dallo zero al 30%).

Enti locali e Iva. I sindacati sono contrari alla facoltà concessa ai Comuni di istituire un'imposta sui consumi, addizionale all'Iva. Invece a favore degli enti locali va introdotta una imposta sul patrimonio immobiliare sostitutiva delle attuali Invm, Ilor sugli immobili.

Condono fiscale e lavoratori autonomi. La proposta di riforma del regime fiscale per i lavoratori autonomi e le imprese minori «non sembra in grado» di recuperare la base imponibile «ampiamente sottratta a tassazione»; «netta opposizione» al condono che premia i maggiori evasori e ai centri di assistenza fiscale, definiti «un doppione» del servizio tipico dell'amministrazione finanziaria.

Servizio sanitario. Le ritenute in busta paga per la sanità dovranno scomparire attraverso la «fiscalizzazione graduale del contributo a carico dei lavoratori e delle imprese», finanziando il servizio sanitario con le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e dall'Iva. Infatti a fine anno il governo proporrà un adeguamento dell'Iva, chiedendo che non si trasferisca sul calcolo della scala mobile. I sindacati sono disponibili a questa sterilizzazione «tempo-

La Sme resta nell'Iri Anche la maggioranza sembra essersi convinta Polemica Turci-Mannino

GILDO CAMPBATO

ROMA. È finita la guerra della Sme? Probabilmente sì, anche se il trattato di pace non è ancora stato firmato. Potrebbe pensarsi il Cipi in una prossima riunione riacquiescendo quella delibera del 27 maggio 1985 con la quale il governo invitava l'Iri a sbarazzarsi della finanziaria agroalimentare. Ora, invece, un po' tutti i partiti sembrano d'accordo: la Sme è un pezzo importante di un settore in cui la presenza delle multinazionali è crescente. Rinunciare a qualunque forma di presenza pubblica può significare anche la rinuncia da parte dello Stato a fare programmazione e ad orientare un comparto, quello agroalimentare, sempre più integrato. E poi, è saltata anche la ragione finanziaria portata a suo tempo a sostegno della vendita al privato: la Sme va a gonfie vele ed i bilanci sono tornati decisamente al nero. Anche i partiti di maggioranza a suo tempo sostenitori della dismissione hanno dunque cambiato opinione. Se ne è avuto conferma ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Flai, il sindacato agroalimentare della Cgil che da sempre si è battuto contro la dismissione, ora vale 4.000-4.500 miliardi - ha sostenuto Angelo Lana, segretario generale della Flai -.

Lo si sarebbe voluto vendere tre anni fa a De Benedetti per 450, a rate. E probabilmente l'ingegnere lo avrebbe a sua volta girato alla Nestlé al tempo della cessione di Buitoni.

«Nel settore è necessaria una presenza pubblica che funga da "controllore" della presenza delle multinazionali e che serva da polo di aggregazione di alleatori», ha detto Pasquale Diglio, responsabile della sezione agraria del Psi. «È necessario riesaminare la delibera del Cipi sulla vendita della Sme» ha fatto eco il rappresentante della Dc, Adelmo

Brustia. A questo punto, dunque, sembra abbastanza isolata la posizione del ministro dell'Industria Battaglia che ancora ieri al Senato ha sostenuto, sia pur senza molta enfasi, l'esigenza di procedere comunque alla vendita. La Sme resterà pubblica e probabilmente nell'Iri. Il ventitato passaggio all'Efim trova pochi sostenitori: «L'Efim ha dato prove disastrose» dice Lana; «È assurdo che le Partecipazioni statali si facciano la concorrenza (anche l'ente di Valiani ha un pezzo di alimentare, ndr) ma non mi sembra che in questo momento l'Efim sia in grado di impegnarsi in questo settore» aggiunge Diglio; anche Brustia concorda: «È meglio che l'Efim cerchi di dare risultati migliori nei settori di sua più specifica competenza». Sempre stando alle posizioni espresse ieri dai partiti della maggioranza sembra anche passata la voglia di vendere pezzi di Sme: lo smembramento (si parlava di cedere le reti di supermercati) significherebbe l'indebolimento dell'azienda. A questo punto la parola passa al Cipi che, come chiede con insistenza la Flai, dovrà annullare le indicazioni di vendita e dare piuttosto delle direttive per fare della Sme uno dei punti forti della riorganizzazione del sistema agroalimentare italiano. «La Sme può svolgere un ruolo importante come centro di aggregazione di alcuni "poli" che mettano insieme imprese pubbliche, private e cooperative. E poi può intervenire in alcune situazioni, come il Sud, che non interessano le multinazionali ma importanti al paese» dice Marcello Stefani, responsabile della commissione agraria del Pci. «Ma il governo non può limitarsi a fare lo spettatore o il semplice erogatore di spesa come sembra sostenere Mannino: deve invece orientare i processi, darsi una strategia per il settore».

«Un dramma per la finanza locale»

ANGELO MELONE

ROMA. «Siamo disposti a discutere e collaborare, e lo abbiamo ripetuto più volte. Ma non a queste condizioni: con le proposte avanzate in questa legge finanziaria i Comuni italiani non potranno essere più in grado di garantire anche una normale gestione». Con questo commento dell'Associazione nazionale dei Comuni si è conclusa la seduta di ieri alla commissione Bilancio della Camera sulla legge finanziaria. Per meglio dire, è stata rinviata sull'onda delle contrastanti maree che giungevano dal «Transatlantico» qualche piano più sotto.

Il segretario regionale del sindacato pensionati Teobaldo Zurlini si è espresso con estrema chiarezza: se non abbiamo la garanzia di uno sciopero in tutta la Lombardia, non ci collegiamo al discorso delle pensioni e all'impegno disatteso dal governo sull'aumento dei trattamenti minimi e l'aggiornamento della dinamica salariale. Il segretario regionale del sindacato pensionati Teobaldo Zurlini si è espresso con estrema chiarezza: se non abbiamo la garanzia di uno sciopero in tutta la Lombardia, non ci collegiamo al discorso delle pensioni e all'impegno disatteso dal governo sull'aumento dei trattamenti minimi e l'aggiornamento della dinamica salariale.

Pec di Brasimone Si apre uno spiraglio per il rinnovo della cassa integrazione

BOLOGNA. Valutato come sostanzialmente positivo dai sindacalisti e dagli amministratori pubblici di Bologna l'esito dell'incontro col ministro del Lavoro, on. Formica, avvenuto ieri mattina a Roma, circa il destino dei lavoratori del centro sperimentale Pec dell'Enea a Brasimone. Dopo la revoca dei contratti d'appalto e l'abbandono del progetto, in seguito al referendum sul nucleare, le maestranze delle imprese furono collocate in cassa integrazione «per crisi locale», con promessa di soluzioni alternative che avrebbero dovuto garantire occupazione. Ma niente di ciò è stato fatto. Sabato la cassa integrazione cessa. Formica ha convenuto sulla gravità del quadro che si è venuto a

Il vice di De Mita: via Ligato, tagli drastici, meno sindacato e licenziamenti nel pubblico impiego Dura risposta sindacale. Libertini: «Un attacco premeditato alle ferrovie e a Cgil, Cisl, Uil»

Le Fs hanno un Savonarola: De Michelis

De Michelis insiste: non solo occorre cacciare più di 100.000 ferrovieri ma occorre licenziare in tutto il pubblico impiego. I tagli della Finanziaria non bastano. Il vertice delle Fs se ne deve andare. E già gravi accuse ai sindacati. «È un attacco premeditato - dice Lucio Libertini - al sistema ferroviario e al sindacato». La vertenza trasporti dei sindacati prosegue con ulteriori mobilitazioni anche locali.

PAOLA SACCHI

ROMA. Via i ferrovieri, sono troppi e molti vanno messi in cassa integrazione. Via il vertice delle Fs. I tagli previsti dalla Finanziaria non sono sufficienti. Basta con i privilegi del pubblico impiego: si licenzi anche qui! E poi è ora di finire con questi «sindacati sempre più forti e arroganti»

che si difendono «nelle ultime trincee dei servizi pubblici». Basta con la comunita sindacati-Stato che considerano «i pubblici servizi un affare privato tra loro». Ecco qui, in un'intervista che uscirà oggi sull'«Europa», De Michelis il decisionista. De Michelis il risanatore. Fa affermazioni gravi. Sa le prende con tutti. Bac-

chettato sulle dita, una dietro l'altra, quasi degne di un nuovo Savonarola che di colpo trova la ricetta per rendere moderna la pubblica amministrazione. Frasi ad effetto. Ma sostanza poca. Risposte concrete zero. Che ne pensa il vicepresidente del Consiglio, ad esempio, di quei soldi che neppure per quest'anno la Finanziaria stanzia per il prepensionamento degli inidonei delle Fs? De Michelis vorrebbe la botte piena e la moglie ubriaca (tagli più drastici di quelli decisi e al tempo stesso ferrovie più competitive)? Oppure obbedisce a qualche «appetito» tutto socialista sulle Fs?

magistrati e la paralizzante guerra in corso nel governo sulla direzione degli enti pubblici. De Michelis sa bene comunque che la Cgil, purtroppo, sola, chiese al governo che il presidente delle Fs fosse un manager di provata esperienza. Ci dica perché la richiesta non ebbe successo». Giancarlo Alzati, segretario della Uil-transporti, ribadisce che il sindacato si opporrà a chi vorrà far pagare ai ferrovieri «sprechi e conflitti di potere che travagliano le Fs». E Sergio D'Antoni (Cisl) chiede come mai il governo piuttosto non si è ancora deciso ad affrontare i contratti del pubblico impiego nei quali i sindacati pongono al primo posto proprio l'efficienza dei servizi. Già. Anche di questo si è dimenticato De Michelis.

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/88 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA

E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT

È più facile l'impronta genetica

Entro un anno sarà disponibile nei laboratori di ricerca una tecnica di analisi in grado di individuare le «impronte genetiche» di un individuo anche sulla base di tracce organiche infinitesimali (un bulbo di capello, poche gocce di sangue, pochi spermatozoi) che attualmente non possono essere analizzate. L'analisi, chiamata «PCR» (reazione a catena della polimerasi) è attualmente in sperimentazione per individuare anche il virus dell'Aids. Lo ha detto Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica di Roma, a conclusione dei lavori del convegno sulle «impronte genetiche» del Dna. Le scoperte di nuovi reagenti più efficaci e non coperti da brevetto faciliterà la diffusione dell'analisi sulle impronte genetiche del Dna per l'identificazione di tracce in caso di reati gravi e per la ricerca della paternità.

L'appuntamento con la solita influenza

Il vaccino antinfluenzale è in arrivo in tutte le farmacie italiane: sarà di tipo «trivalente» e servirà ad immunizzare contro l'influenza che gli esperti prevedono debba arrivare nel nostro paese tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio prossimo. Faranno bene a vaccinarsi, per non passare le feste natalizie o l'inizio del prossimo anno a letto con l'influenza, tutte quelle persone che sono portatrici di particolari malattie che hanno compromesso il loro sistema immunitario e sulle quali il virus influenzale ha più facilmente presa. Il vaccino di tipo trivalente è stato già controllato dall'Istituto superiore di sanità e a giorni sarà in farmacia - ha detto la dottoressa Gabriella Mancini, infettivologa dello stesso istituto - «Fino a questo momento l'Oms non ha evidenziato particolari epidemie influenzali in tutto il mondo - ha commentato la Mancini - così è da ritenersi che i virus che arriveranno nel nostro paese saranno l'A-H3-N2 isolato in Cina e nuovo rispetto a quelli dello scorso anno. L'A-H1-N1 del tipo Taiwan e simile a quello dello scorso anno: il B del tipo cinese».

È morto l'epidemiologo Frank Polk

Il dottor Frank Polk, uno dei maggiori esperti di malattie infettive al mondo nella lotta all'Aids, è morto di cancro al cervello a soli 46 anni di età in un ospedale di Boston. Professore di epidemiologia, nonché ginecologia e ostetricia, nelle celebri Johns Hopkins Institutions, era stato fin dagli inizi il primo a denunciare il potenziale epidemico della sindrome da immunodeficienza acquisita. Originariamente interessato alle infezioni orali, risultò il primo a segnalare i sintomi e i segni e sul nascere, era stato incaricato alla Hopkins School of Hygiene and Public Health del progetto Share che coordinava le ricerche in tutti gli Stati Uniti, in contatto con tutti i ricercatori del mondo, per la lotta all'Aids. Numerosi accademici americani hanno espresso rammarico per la sua scomparsa sia sul piano umano che dal punto di vista scientifico.

Progressi contro la talassemia

Un nuovo farmaco, ancora in via di sperimentazione, potrebbe sottrarre in un futuro non troppo lontano le persone talassemiche sottoposte a trattamenti trasfusionali alla schiavitù delle circa dieci ore al giorno di infusione sottocutanea, necessario per ridurre la concentrazione di emoglobina. Si tratta del Dinetil-idrossiprodione, una sostanza che - come ha illustrato a Urbino l'ematologo londinese Victor Hoffbrand, intervenuto a un convegno internazionale sulla terapia della talassemia - riesce a produrre, con comode somministrazioni orali, risultati simili a quelli dei farmaci attuali che invece non hanno effetto se assunti per bocca e che devono essere infusi sotto cute per mezzo di una pompa automatica portatile. La talassemia è una malattia congenita tipica soprattutto dell'area mediterranea, del Medio Oriente e dell'India - dove è endemica - con circa 35.000 bambini, 300 dei quali in Italia - e caratterizzata da una anomala produzione di emoglobina, la proteina cui spetta il compito di trasportare l'ossigeno nel sangue. Al convegno di Urbino sono emerse prospettive molto incoraggianti anche e soprattutto per quanto riguarda la cura della malattia attraverso il trapianto del midollo osseo, una tecnica che, uscita ormai dalla fase di sperimentazione, può condurre in 83 casi su 100 a una guarigione completa e definitiva.

Fusione, ecco cos'è l'exploit europeo

Sono stati resi noti in Gran Bretagna i nuovi particolari sull'esperimento del progetto europeo «Jet» (Joint European Torus) per la fusione nucleare. I risultati sono stati molto soddisfacenti, secondo quanto ha annunciato a Culham (Oxford) il direttore del «Jet», Paul Rebut. «Abbiamo raggiunto - ha detto Rebut - la temperatura, la densità del plasma e i tempi di confinamento necessari in un reattore anche se non tutti allo stesso momento». Per le temperature, come è già stato scritto, sono stati raggiunti oltre cento milioni di gradi centigradi contemporaneamente per ioni ed elettroni, anche se ad una densità inferiore a quella richiesta dal reattore. In alcuni esperimenti sono state ottenute temperature di 300 milioni di gradi centigradi. Per quanto riguarda il confinamento del plasma, ha proseguito Rebut - il tempo cioè durante il quale è stato possibile mantenere un certo livello di energia nel plasma - sono stati ottenuti tempi di oltre un secondo, il triplo circa di quanto sia mai stato realizzato in altri progetti del genere nel mondo. La densità di plasma ottenute sono adeguate al funzionamento di un reattore. Il direttore del «Jet» ha poi annunciato che sono stati anche fatti esperimenti di simulazione di accensione con elio prodotta da onde di radiofrequenza invece che da reazioni di deuterio con trizio. È un risultato che ha permesso di studiare con notevole fiducia i parametri di un reattore da fusione.

NANNI RICCONO

Matematica delle superfici minime
Le innumerevoli branche della scienza che studiano il miscuglio di acqua e detersivo

Una semplice bolla di sapone

È perché non fo nulla, faccio molte chiacchiere. Ecco, è già un mese che ho preso l'abitudine di parlar molto, accoccolato per intere giornate in un canottino, col cervello che corre dietro a delle sciocchezze. Via, perché fo ora questa corsa? Sono forse capace di ciò? È forse ciò una cosa seria? Non è per nulla seria. Sono delle bolle di sapone, delle pure chimere che attraggono la mia immaginazione (Feodor Dostoevskij, «Delitto e castigo», 1865).

Questa citazione, ma se ne potrebbero portare tante altre, rimanda ad uno dei significati più frequenti che hanno le bolle di sapone nella letteratura e nelle arti: la loro fragilità come allegoria della vanità delle ambizioni umane, della vita stessa. Ma le bolle di sapone rievocano naturalmente anche i giochi dell'infanzia. «Era però con Zaza che Maurice aveva condiviso fino a quel momento ciò che gli adulti chiamano la vita interiore. I terrori notturni raccontati la mattina, i primi stupori davanti alla nascita, alla morte e al sesso, i fiori e le stagioni, e la luna e la neve, e il denaro, e la grossa bolla di sapone che scoppia subito, mentre quella dopo, tutta striminzita, se ne va via dalla finestra e sicuramente è andata a raggiungere il grosso pallone rosso a cui si è dato il volo l'altro giorno...» (Simone Signoret «Addio Volodja», Milano, 1985, p. 23).

Se poche forse sanno che le bolle di sapone hanno avuto un ruolo importante nell'arte figurativa e nella letteratura, quasi nessuno, tranne gli addetti ai lavori, si aspetta che le bolle di sapone abbiano avuto e continuino ad avere un ruolo importante anche nella scienza, in particolare nella matematica, nella fisica, nella chimica, nella biologia e nell'architettura.

Ho già avuto occasione di parlare di un convegno dal titolo «Drops and Bubbles», convegno interdisciplinare di cui la terza edizione si è tenuta nella città di Monterey, Usa, lo scorso mese di settembre. Se delle gocce ho già parlato nel precedente articolo vorrei invece aggiungere notizie sulle bolle, in particolare sulle bolle di sapone. Dare un'idea di perché uno scienziato come Lord Kelvin ha scritto «Fate una bolla di sapone ed osservatela: potreste passare tutta la vita a studiarla». In effetti non è possibile dare nemmeno una idea approssimativa di tutti i settori della ricerca in cui si lavora con le bolle di sapone: dalla fisica alla chimica, alla biologia alla matematica. Mi limiterò ad alcuni aspetti che sono legati alla matematica; questo anche per l'ovvio motivo che non esiste probabilmente nessuno scien-

zato che possa essere in grado di trattare tutti gli argomenti di ricerca che riguardano le bolle di sapone, tanto essi sono numerosi. Anche per parlare dal punto di vista matematico si può cercare di dare solo alcune indicazioni che riguardano dei settori della matematica in cui entrano le bolle di sapone. Vale la pena di precisare che secondo la classificazione della American Mathematical Society la matematica moderna è divisa in decine di settori.

Nel catalogo della mostra che si è svolta a Roma lo scorso mese di maggio, e dedicata al tema dei frattali, si sono date anche alcune indicazioni dei rapporti tra settori della matematica moderna e delle arti visive. Nel caso delle bolle di sapone si assiste al loro debutto nelle arti visive in un piccolo dipinto di un pittore olandese, Kormelis Keel, nel 1574. Il loro grande «successo» nelle arti si ha però con una serie di incisioni di un altro artista olandese, Hendrik Goltzius, nel 1594. Una di queste porta il titolo «Homo Bulla», l'uomo, la vita dell'uomo è come una bolla mentre un'altra quella di «Quis evadet?» (chi sfugge?).

Compiendo un salto di due secoli, durante i quali le bolle di sapone sono rappresentate in un grande numero di quadri ed incisioni delle scuole olandese, francese, inglese e tedesca, si arriva al 1857 quando il famoso pittore francese Manet dipinge «Les Bules de savon». Ed il soggetto continua ad interessare anche gli artisti contemporanei, oltre ad aver monopolizzato la pubblicità che riguarda i saponi, gli shampoo e tutti i prodotti per la pulizia.

Da quanto detto potrebbe risultare ancora più incomprensibile perché gli scienziati si siano interessati e continuano a studiare problemi legati alle bolle di sapone. Perché si organizzino addirittura convegni dedicati al tema delle bolle. Sembra che non esserci nulla di più semplice di una bolla di sapone. Ogni volta che si soffiava nell'acqua saponata, nei piccoli anelli di plastica, immersi nei tubetti che si comprano ovunque, si ottengono delle sfere iridescenti che se ne volano via nell'aria. Alle volte le sfere, più o meno grandi, si toccano tra loro ed allora non si hanno più delle sfere ma delle forme più complesse fatte di porzioni di sfere attaccate le une alle altre. Ancora più complicata si fa la situazione quando si lavano i piatti. Si versa il detersivo nell'acqua, si agita la superficie per ottenere la schiuma e si ottiene una grande quantità di forme in cui le sfere di acqua saponata non sono più presenti. Si deve parlare più correttamente di lamine



saponate. La geometria che si ottiene ogni volta che laviamo i piatti è molto complessa, ma anche molto semplice allo stesso tempo. Mentre per accorgersi della complessità, almeno apparente, non si fa alcuna fatica, per comprendere che le possibili configurazioni che si ottengono sono in realtà molto poche, anzi pochissime, la faccenda si complica notevolmente. Ad uno scienziato del secolo scorso l'osservazione e la sperimentazione durata molti anni ha fatto comprendere l'esistenza di queste leggi.

Nell'Ottocento, negli anni in cui Manet dipingeva il suo quadro sulle bolle di sapone, il fisico belga Joseph Plateau iniziò uno studio sistematico della lamina e delle bolle di sapone. Nel 1873 pubblicò il risultato delle sue ricerche nel volume «Statique expérimentale et théorique des liquides soumis aux seules forces moléculaires» (Studio sperimentale e teorico dei liquidi sottoposti alle sole forze molecolari).

Quando si soffiava sull'acqua saponata tutti sapevano che si ottiene una bolla di sapone di forma sferica. Ciò è dovuto alla presenza preponderante nella energia del sistema di un termine proporzionale all'area della superficie libera, alla tensione superficiale cioè. Dato che le condizioni di equilibrio stabile sono che l'energia libera sia minima, la superficie tende a contrarsi, cioè a diminuire la sua area, a rendere cioè minima l'area di superficie. Mentre nel caso delle gocce d'acqua oltre alla tensione superficiale, si deve tener conto del termine dovuto alla gravità, nel caso delle bolle di sapone la gravità è trascurabile e quindi è praticamente solo la tensione superficiale l'energia da tenere in conto.

Quando si soffiava sull'acqua saponata, si impone alla lamina di contenere il volume d'aria soffiata; per parlare più precisamente, si impone un vincolo di volume alla lamina. Il problema è cioè quello di trovare la superficie che contiene il volume d'aria soffiata e che abbia la minore area superficiale esterna. La risposta è la sfera, cioè la bolla di sapone. Vale la pena di sottolineare che l'ipotesi essenziale che fa delle bolle di sapone un modello del problema è che la tensione superficiale sia proporzionale all'area della superficie. La bolla sarà più o meno incurvata a seconda della minore o maggiore quantità di aria contenuta. Bolla piccola = poca aria = molto incurvata e viceversa. Da quanto detto si capisce perché il settore della matematica in cui si studia la geometria delle bolle e lamine di sapone si chiama «Superfici minime».

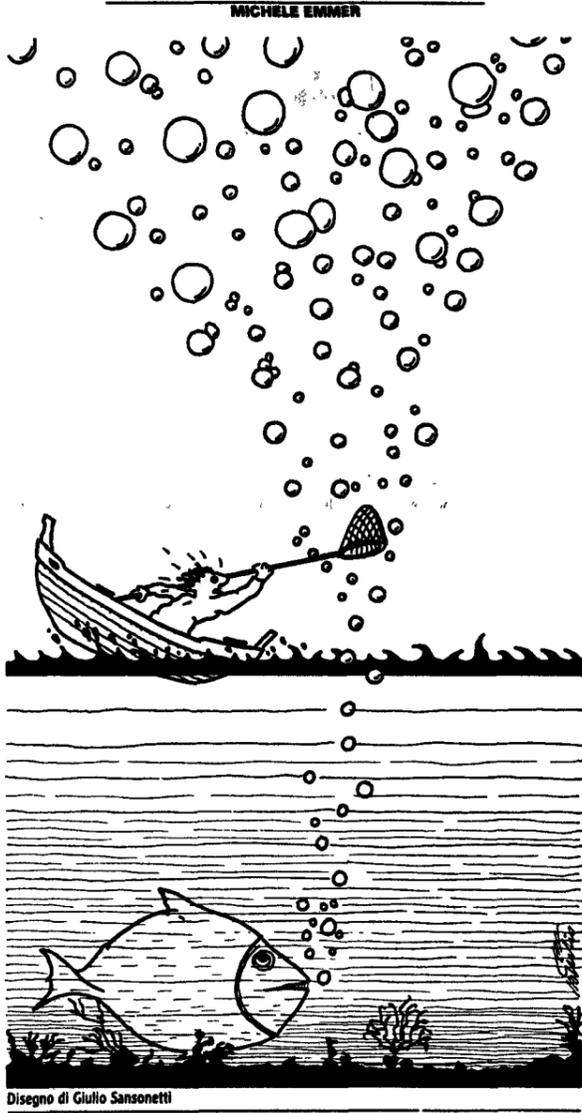
Le leggi che trovò Plateau per le lamine saponate erano le seguenti:

1) Lamine e bolle di sapone si incontrano sempre secondo linee con curvatura (incurvamento) molto regolare.

2) Le superfici formate dalle lamine si possono incontrare solo in due modi (il che sembrerebbe altamente improbabile), o tre superfici che si incontrano lungo una linea formando tra loro un angolo di 120° oppure sei superfici che formano quattro curve di intersezione che si incontrano a loro volta in un vertice secondo angoli di circa 109°. E non vi sono altre possibilità!

Solo nel 1976 la matematica americana Jean Taylor dimostrò utilizzando una delle diverse teorie per trattare i problemi delle superfici minime che le leggi di Plateau erano corrette. «L'esistenza empirica non può mai stabilire l'esistenza matematica, né la richiesta di un risultato di esistenza della soluzione da parte del matematico può essere guardata dal fisico come una ricerca superficiale di rigore. Solo la dimostrazione dell'esistenza può dare la certezza che la descrizione matematica di un fenomeno fisico è significativa e corretta», ha scritto il famoso matematico Richard Courant.

I matematici si accorsero però abbastanza presto che non tutte le possibili superfici minime potevano essere realizzate mediante modelli con lamine saponate. Di alcuni si poteva trovare l'equazione ma non costruire un modello con l'acqua saponata. Negli ultimi tre anni un nuovo saponato ha permesso di ottenere modelli di superfici minime che non si conoscevano, modelli di cui i matematici americani, David Hoffman e William Meeks III, con l'aiuto di un esperto di computer graphics, James Hoffman, hanno provato l'esistenza di una nuova classe di superfici minime infinite che non si autointersecano (superficie minima infinita è una superficie sulla quale tracciano una linea chiusa si ottiene una sua porzione che ha l'area più piccola possibile; esempio: il piano). Le nuove superfici hanno rispetto a quelle note (piano, catenoidi, elicoidi) una proprietà in più. Hanno un «marginale», non è cioè possibile deformarle in sfere. Queste nuove forme, scoperte con il computer, sono diventate «oggetti d'arte». Una mostra di grandi fotografie sta girando da un anno nei Musei della Scienza americani e giungerà in Europa il prossimo inverno. Inoltre degli artisti americani hanno già realizzato grandi sculture ispirandosi alle nuove forme. Dopo tanti secoli i cammini paralleli delle bolle di sapone tra arte e scienza si ricongiungono?



I piloti dello Shuttle «Per i primi 8 minuti dal lancio eravamo tutti nel panico»

Qualcuno aveva già volato, qualcuno andava nello spazio per la prima volta. Ma per i cinque astronauti che lo scorso 29 settembre sono stati lanciati dalla base di Houston con lo Shuttle, i primi otto minuti sono stati di angoscia pura. Il ricordo dell'incidente avvenuto nel gennaio dell'86, ha pesato su tutti loro fino a che il motore principale non si è acceso, queste le parole con cui gli astronauti hanno risposto alle domande ovvie dei giornalisti che li hanno interrogati ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla Nasa.

Ma passato il panico, ha detto Covey, il «capo» della spedizione, il volo è andato «meraviglioso». Unico handicap per gli astronauti, il peso delle tute al momento del decollo e dell'atterraggio. Riguardando i filmati il più anziano del gruppo, Frederick Houck, per il quale questo è stato l'ultimo viaggio tra le stelle, ha commentato che davano fastidio anche solo a vederle. Durante la missione l'equipaggio del Discovery ha trasmesso un messaggio in ricordo dei sette astronauti del Challenger.

La medicina dei bambini cambia linguaggio

Nella «medicina dei bimbi» sta cambiando anche il linguaggio. Quelle che fino a poco tempo fa erano catalogate come «incurabili», ora vengono di preferenza chiamate «malattie a prognosi indefinita». Al congresso nazionale della Società italiana di pediatria si è detto che si può cominciare a passare alla «lotta per una migliore qualità della vita del bambino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Al di là di qualche eccesso d'entusiasmo, i dati statistici sembrano convalidare un certo ottimismo dei medici. Sei casi di leucemia acuta su dieci giungono a guarigione. Perché siano diagnosticati precocemente, infografolomi e tumori renali sono affrontabili con terapie che presentano elevatissime percentuali di successo. In Piemonte la mortalità infantile nei bimbi sino a dodici mesi è calata dal

15 per cento di settant'anni fa a meno dell'1 per cento. Molti nati prematuri o sottopeso, per i quali spesso non esistevano speranze, ora sopravvivono.

Ed ecco che l'attenzione e la ricerca tendono a rivolgersi verso «nuove frontiere», ad allargarsi dalla malattia alle conseguenze fisiche, psicologiche e comportamentali che la malattia può lasciare e al ruolo che deve svolgere il pediatra. Una sessione del congresso si è specificamente occupata di «sopravvivenza e destino dei bambini». Tra i compiti dei medici, il prof. Giorgio Giovannelli dell'Università di Parma ha messo in evidenza il «dovere» di denuncia e d'intervento contro le violenze che vengono subite dai bimbi: violenze d'ogni tipo, fisiche, psicologiche, sessuali, tutte in crescita e particolarmente frequenti, e quanto sembra, nell'ambiente familiare. Purtroppo, ha lamentato il docente emiliano, continuano a mancare molte maglie nella rete legislativa che dovrebbe proteggere i bimbi contro ogni forma di maltrattamento e di abuso.

In pediatria stanno anche nascendo nuove specializzazioni, nuove almeno per l'Italia, come l'adolescologia. Dice il prof. Alberto Ponzzone

della Clinica pediatrica dell'Università di Torino: «In tutta Europa la pediatria segue i ragazzi fino al diciottesimo anno; da noi, invece, si arrestava ai 12-13 anni. Finalmente stiamo andando verso l'equiparazione, in tutte le Università si stanno costituendo gruppi di medici che acquisiscono una particolare preparazione per i pazienti di questa fascia d'età».

Ma la nostra pediatria, soggiunge il prof. Ponzzone, ha bisogno di mettersi al passo coi paesi più evoluti anche in altri campi, primo fra tutti l'adozione degli «screening» di massa per la prevenzione delle malattie. Le prime esperienze di questo tipo a livello mondiale risalgono al 1963, in Italia al '72. Su venti Regioni, solo una dozzina praticano una simile metodologia di «accertamento» che consente di scoprire tempestivamente e curare gravi malattie asimptomatiche (come l'ipotiroidismo congenito, la fenilcheturia, causa di gravi danni mentali, i difetti vitaminici, ecc.) che nel momento in cui si rivelano sono incurabili. Si aspetta una legge che renda obbligatori gli «screening» e stabilisca il numero di malattie da ricercare.

Un'importanza capitale per la salute e la «qualità della vita» del bambino è rivestita dai problemi legati alla nutrizione e alla sedentarietà. Se il progresso scientifico ha consentito alla medicina di vincere molte «antiche» malattie che facevano paura, il mutamento delle condizioni socio-ambientali ha enormemente esteso l'area di diffusione di disturbi e patologie che cominciano a manifestarsi nell'età infantile. Uscito dall'asilo o dalla scuola, il bimbo delle

metropoli e delle città ha scarissimi contatti coi suoi coetanei e di conseguenza divertimenti molto lontani da quelli «tradizionali». Il suo svago principale è la televisione. Da un minimo di 45 minuti, secondo le statistiche, fino a quattro ore al giorno, con una media di circa due ore. Un'abitudine alla quale il prof. Paolo Nicola, direttore dell'Istituto torinese di clinica pediatrica, imputa il rischio di spiacevoli conseguenze: «Il consumo di calorie di un bimbo che sta pressoché immobile davanti al teleschermo è pari a quello di un animale in letargo. Per di più, in quelle ore il piccolo spettatore continua a consumare cibo, quasi sempre dolci, per cui l'inattività muscolare è accompagnata da un'eccessiva introduzione di calorie, soprattutto zuccheri a rapido assorbimento. Uno dei risultati è che oggi contiamo un bambino obeso ogni sedici».

Quali alternative a quella sorta di «balla elettronica» che è la tv? Il pediatra raccomanda innanzitutto la scuola a tempo pieno o qualunque iniziativa organizzata (circoli, oratorio, ecc.) che faciliti la socializzazione e le «attività di movimento». «Sopprimibile» quelle, come il nuoto, che sviluppano in modo armonico tutta la muscolatura del bambino. Importante è che sia l'interessato, bimbo o ragazzo, a scegliere. Per quanto riguarda l'alimentazione, attenti a una buona distribuzione dei pasti nella giornata. Il prof. Nicola consiglia un «piatto» ogni 12 ore e, a metà «percorso», uno spruntino. Ossia: colazione «forte» al mattino, pranzo leggero, cena moderatamente abbondante.

Mondiali Ultimatum della giunta a De Mita

«Dateci un decreto e cambieremo Roma». È il succo del programma dell'assessore anziano Saverio Collura e del sindaco per i Mondiali del '90. Si propone per intero il «pacchetto» degli interventi dal raddoppio della via Olimpica al tunnel dell'Appia Antica, fino al parcheggio seminterrato di piazza Mancini. La conferenza stampa di ieri è servita per riaprire la situazione la giunta si era mossa bene e aveva presentato i progetti esecutivi per le opere da realizzare, c'erano le procedure accelerate per fare tutto. Ora, orfani del decreto non si può fare più nulla. E se il governo lo ripresenta più tardi di 10 o 12 giorni non si potrà fare nulla lo stesso. Si aggiunge anche un altro grido d'allarme: il traffico diventa sempre peggio (osservazione degna di Lapalisse), se non si fa subito qualcosa nel 1990 Roma esploderà.

È il passato? Il tempo perso senza fare niente fino a che i Mondiali sono diventati un'emergenza paragonabile a un cataclisma? Per Collura sono polemiche senza senso, l'importante adesso è rispondere alla missione che ha Roma di rappresentare l'Italia davanti all'opinione pubblica mondiale.

Pietro Giubilo e Collura, supportati dal presidente della giunta regionale Bruno Landi, hanno chiesto a Giorgio De Mita un incontro urgente. Risolto il problema del voto segreto e dopo un viaggio a Mosca il presidente del Consiglio li riceverà, nella prossima settimana. Forse già lunedì. Cosa chiederà il Campidoglio? Un fasto decreto che riduca al massimo a cento giorni i tempi delle procedure e che consenta un lavoro continuo, lavorando giorno e notte, di 450 giorni. E altri 60 ne servono per gli interventi dell'Italgas, della Sip e dell'Acas.

Ma i conti non tornano. Siamo a 610 giorni, molti di più di quelli che mancano alla scadenza inderogabile del 30 aprile 1990. Non sarebbe più serio, invece di rilanciare e giocare a scaricabarile con il governo, selezionare le opere come propone l'opposizione e come ha sostenuto anche il prosindaco Pierluigi Severi? «Niente affatto», risponde Collura - «Roma non si salva con i giardinieri e i semafori, ha bisogno di tante cose mai realizzate».

Ma mai realizzate da chi e perché? Collura non vacilla. «La città ha un arretrato storico di 40 anni che non può essere cancellato sulle spalle della giunta». Quarant'anni di arretrato storico? La giunta vuole superarli riproponendo un pacchetto di opere non discusse in consiglio e contestate da più parti, usando un decreto che renda possibile (come il vecchio) di buttare alle ortiche tutte le garanzie di legge ambientali, urbanistiche e politiche.

Comune e circoscrizione confermano l'impegno con la Caritas di destinare Villa Glori a casa alloggio per i malati

Tutti d'accordo il centro Aids aprirà

La Caritas insiste. «Aprirà il centro Aids a Villa Glori». E a sostenere l'iniziativa c'è anche l'ordine del giorno approvato in Campidoglio da tutti i partiti, missini esclusi. Anche la seconda circoscrizione è ormai d'accordo. Ma la struttura dei Parioli continua ad essere al centro di manovre e pressioni che ne mettono in pericolo l'apertura. E l'Msi domenica si «raduna» dentro villa Glori.

STEFANO DI MICHELE

«Appena il Comune consegnerà i locali il centro Aids aprirà. Non ci sono minacce che tengano. Se questo non avverrà vuol dire che ha vinto ancora una volta la prepotenza». Monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana, è deciso, la struttura di Villa Glori, destinata ad accogliere nove ragazzi malati di Aids, deve entrare in funzione, così come ha deciso la giunta, il consiglio comunale e, infine, dopo agitate consultazioni, la circoscrizione.

«Altrimenti sarà una sconfitta per tutta la città per il suo senso di umanità», aggiunge il sacerdote. Sulla stessa linea l'ordine del giorno approvato martedì sera all'unanimità da tutti i partiti del consiglio comunale, tranne il Msi. Un lungo dibattito, durato oltre quattro ore, il documento parla di «voluntà di tutti i partiti di una drammatica realtà umana e di «inammissibili minacce rivolte alla Caritas ed

anche personalmente al suo direttore, monsignor Di Liegro». Infine «solicita la giunta a confermare l'attivazione del servizio». L'intero consiglio, insomma, in difesa della casa-alloggio ai Parioli, con la naturale esclusione dei fascisti. Una decisione ribadita anche dall'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi. «Quello che è successo ai Parioli è indecoroso. Bene ha fatto tutta la maggioranza insieme alle opposizioni, a respingere la provocazione, e in caso contrario c'erano tutti gli elementi per una crisi istituzionale».

Ma riuscirà ad aprire il centro? Certo non ce la farà per lunedì prossimo, anche se una parte delle strutture, quelle per ospitare gli operatori, è già stata consegnata alla Caritas. «Contiamo», dice Mazzocchi «di consegnare tutto entro la fine del mese». L'altro giorno c'è stata anche una riunione della commissione ser-



Monsignor Di Liegro e a fianco Villa Glori

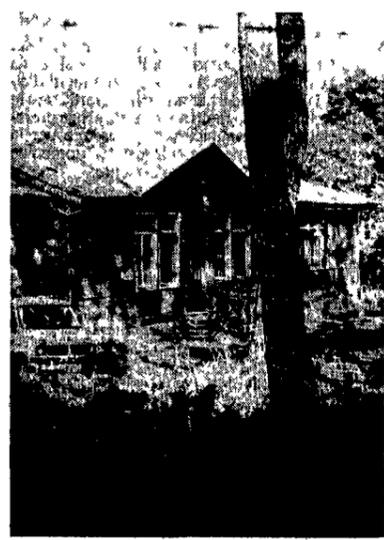
vizi sociali della circoscrizione, che ha dato il via libera al servizio, mentre lunedì dovrebbe insediarsi quella del Comune, voluta dall'assessore repubblicano Collura, per esaminare tutta la faccenda. «Mi aspetto che si limiti a sottoscrivere ciò che consiglio e giunta hanno già deciso», fa sapere Mazzocchi. Di sicuro, tutta la faccenda ha il sapore di una manovra per ritardare il più possibile l'avvio del servizio.

Molti sono i nemici del centro Aids a Villa Glori, tra i dichiarati ed oscuri. Ad aprire il centro ci sono i missini, in coppia con qualche frangia dei commercianti del

quartiere Prometone di non rassegnarsi alla sconfitta e per domenica mattina hanno indetto un «raduno» di protesta nel parco della villa. Rifiuti a cui fanno da sponda resistenze anche all'interno della Dc. «Monsignore, lei mi pare che sia esagerando con la carità», ha detto un democristiano dei Parioli a Di Liegro. Resistenze pubbliche da consiglieri comunali come Marco Ravagnoli, genero di Andreotti, e Ennio Pompi.

Ma qualcosa si muove anche più in profondità. Girano sempre maggiori insistenti voci di forze economiche comunali come Marco Ravagnoli, genero di Andreotti, e Ennio Pompi.

Ma qualcosa si muove anche più in profondità. Girano sempre maggiori insistenti voci di forze economiche comunali come Marco Ravagnoli, genero di Andreotti, e Ennio Pompi.



quartiere Prometone di non rassegnarsi alla sconfitta e per domenica mattina hanno indetto un «raduno» di protesta nel parco della villa. Rifiuti a cui fanno da sponda resistenze anche all'interno della Dc. «Monsignore, lei mi pare che sia esagerando con la carità», ha detto un democristiano dei Parioli a Di Liegro. Resistenze pubbliche da consiglieri comunali come Marco Ravagnoli, genero di Andreotti, e Ennio Pompi.

Ma qualcosa si muove anche più in profondità. Girano sempre maggiori insistenti voci di forze economiche comunali come Marco Ravagnoli, genero di Andreotti, e Ennio Pompi.

naccie sono vane - ribatte ancora Di Liegro -. Però è triste vedere questa città dove i forti sono sempre più forti e i deboli sempre più abbandonati». Sulla vicenda ieri è arrivata una dura presa di posizione da parte della Caritas nazionale, che proprio nei giorni scorsi ha svolto a Roma un seminario sull'Aids. Gli attacchi da parte di alcuni abitanti dei Parioli alla Caritas cittadina vengono giudicate «ingiuste e vergognose». «L'Aids si va diffondendo sempre di più - ricorda il documento - ma a farne le spese sono sempre e comunque gli emarginati, le persone più deboli».

Toma in «libertà» la Colonna Antonina

Ponteggi e lamiere sono sparite, il maquilage è finito. La Colonna Antonina (nella foto), è di nuovo sotto gli occhi di tutti, «vestita» delle impalcature che per tanto tempo l'hanno velata agli occhi dei romani e dei turisti. Il restauro infatti è finalmente completato. Tra non molto stessa sorte dovrebbe toccare ad altri monumenti. La colonna Traiana, le colonne al Foro di Nerva, l'arco di Silano e degli Argentari la base del tempio di Saturno, sono infatti in «dirittura d'arrivo». Resteranno ancora in cantiere invece il tempio di Marcello e l'arco di Adriano.

Da stamattina il metrò in sciopero

da oltre due anni i disagi maggiori dovrebbero verificarsi nelle linee di trasporto extraurbane, mentre i metrò dovrebbero risentirne in misura minore.

Casa, Rom, Aids: «Documento di solidarietà» della diocesi

c'è l'invito ai cristiani alla «solidarietà attiva verso i nomadi e i malati di Aids». «Ci ha profondamente amareggiato la notizia che un gruppo di cittadini, sicuramente non rappresentativo di tutto il quartiere Parioli né tanto meno delle nostre comunità cristiane, abbiano assunto una posizione di «rifiuto» verso il progetto della casa-famiglia. Così si legge nel «documento di solidarietà» a proposito del progetto della Caritas e del Comune per i malati di Aids a Villa Glori. Solidarietà anche per i nomadi del campo di Forte Antenne. «Vorremmo che questi nostri fratelli zingari si sentissero accolti nella nostra comunità cristiana».

Condannato per atti di libidine sulle figlie

Sconterà quattro anni per atti di libidine sulle sue due piccole figlie di 11 e 13 anni. Vittorio S., 50 anni, impigliato nelle poste, si è dichiarato innocente ma i giudici non gli hanno cretuto completamente. Lo hanno proscioltto dall'accusa di violenza carnale ma non da quella di atti di libidine. A denunciare la drammatica vicenda era stata la moglie che era venuta a sapere tutto da uno dei suoi otto bambini, un ragazzino di 12 anni.

Opere d'arte trafugate restituite alla Spagna

Tomeranno in Spagna, dopo un'assenza di ben sette anni. Tre tavole intagliate, policrome del XV secolo (nella foto), di inestimabile valore artistico, sono state restituite al governo spagnolo dal comando dei carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico. Le opere d'arte erano state trafugate il 6 luglio del 1981 dalla chiesa di Cattanea in provincia di Saragozza ed importate illegalmente in Italia da trafficanti internazionali.

Architettura: eletto il preside

Il professor Mario Docci, 53 anni, toscano, è stato eletto presidente della facoltà di architettura di Roma. È titolare dal 1981 della cattedra di Disegno e rilievo e dal 1983 è direttore del dipartimento di Rappresentazione e Rilievo. Mario Docci è anche fondatore e membro del direttivo dell'Unione italiana del disegno e vicepresidente del Comitato internazionale di fotogrammetria architettonica.

60 miliardi per uscire dal residence e trovare casa

Nel bilancio capitolino, in discussione nell'aula di Giulio Cesare, entrerà anche un emendamento di 60 miliardi per le case. Quelle che da tempo chiedono gli abitanti «forzati» del residence. La decisione è stata presa ieri alla fine di un incontro tra l'assessore democristiano Antonio Gerace e il coordinamento dei residence, al quale hanno partecipato i consiglieri Maurizio Elissandini del Pci, Giuliano Ventura di Dp e Catena Nenni della lista Verde e Bruno Marino del Psi.

ROSSELLA RIPERTI

Campi sosta Entra in scena la Regione

Dopo i campi «fantasma» del Comune, arrivano le aree della Regione. «Abbiamo molte terre di nostra proprietà e se il Campidoglio non trova le zone per attrezzare i campi sosta per i nomadi propongo che la Regione metta a disposizione le sue». Alla Pisana l'assessore ai servizi sociali Lamberto Mancini rilancia la palla al sindaco Pietro Giubilo. Lo ha fatto ieri mattina, incontrando una delegazione di 100 Rom in rappresentanza di tutti i campi esistenti nella capitale. Sempre ieri nell'affollata riunione cui erano presenti anche i capigruppo del Pci, della Dc, di Dp e del Vertice, l'assessore incaricato dalle richieste dei nomadi e delle forze politiche presenti si è anche impegnato a convocare i presidenti della giunta e del consiglio regionale della Provincia e il sindaco della città, e i cittadini di Tor Bella Monaca per tutte le creazioni dei cam-

pi sosta «un'esigenza non più rinviabile».

I deputati comunisti hanno intanto presentato interrogazioni parlamentari sugli episodi di razzismo davanti alle scuole e sull'intervento della questura nel campo di Forte Antenne ai Parioli, mentre gli abitanti di Tor Bella Monaca hanno annunciato che martedì prossimo andranno a manifestare in Campidoglio. Per quella data, infatti, il sindaco ha convocato in comune i rappresentanti di Provincia, Regione e della Questura per fare un punto sull'emergenza Rom.

Questa sera saranno gli abitanti di Colline Aniene a fare un'assemblea di zona sul problema dei nomadi e dei campi sosta mentre sabato prossimo discuteranno del Rom i genitori della elementare di via Santa Beatrice, a Corchiano, e i cittadini di Tor Bella Monaca.

«Qui abbiamo accolto i Rom vi spieghiamo perché»

Venti bambini Rom nella scuola di via Pincherle, due squadre di calcio e un gruppo culturale-sportivo: sono questi i frutti della convivenza tra cittadini e khorakhané a San Paolo. I nomadi accampati accanto al cinodromo si stanno inserendo nel quartiere, in 37 frequentano corsi professionali per meccanici, idraulici e falegnami, mentre la scuola cerca di salvaguardare e studiare le tradizioni dei Rom.

STEFANO POLACCHI

Ma è proprio tutta razzista questa città? No. Nonostante il vento dell'intolleranza abbia sollevato polvere davanti a molte scuole e nei quartieri, a San Paolo la convivenza tra Rom e cittadini è un fatto. Venti bambini inseriti nelle classi dell'elementare «Tempesta» di via Pincherle, una palestra a disposizione dei khorakhané, per due pomeriggi a settimana, una decina di ragazzi iscritti in centri sportivi della zona, due squa-

dre di calcio nel campo di viale Savini, al cinodromo, un gruppo di teatro e di poeti sono questi i fatti di una convivenza iniziata ormai da circa un anno. Da quando cioè le 44 famiglie, già «deportate» dal ponte Marconi all'Internaccio, riuscirono a trasferirsi di nuovo a San Paolo.

«Abbiamo scritto all'ambasciata jugoslava per farci mandare libri sulla cultura Rom - afferma il vicedirettore della scuola di via Pincherle, Aless-

sandro Quantiliani - Abbiamo anche chiesto di poter avere dei testi di lingua slava con l'alfabeto fonetico, per impedire che questi piccoli Rom, nati in Italia, perdano completamente la loro lingua tradizionale. Ma facciamo tutto da soli, nessuno viene a darci una mano, ad insegnarci cosa fare». Il vicedirettore mentre tiene a bada la scolaresca davanti all'ingresso dell'istituto, è fiero dei «suoi» bambini zingari, scherza con loro, fa il burbero per giocare. E i piccoli Rom lo amano.

Quella dell'inserimento dei nomadi a San Paolo non è però una storia tutta «rosa e fiori». «Negli anni scorsi i Rom venivano a scuola per uno due mesi e poi non si facevano più vedere», afferma Gino De Negri, presidente del consiglio di circolo - «Il vecchio direttore li ammassava infatti in una classe, tutti insieme ad fidati a un insegnante proprio per loro. Ovviamente non esisteva integrazione la scuola

era in regime di apartheid. Quest'anno la nuova direttrice, insieme al consiglio di circolo, ha invertito la rotta. I bambini sono in classe con gli altri, quattro per aula».

È stato un inserimento indolore? «Non del tutto - afferma De Negri - All'inizio infatti 4 mamme hanno minacciato di portar via i loro figli. La scuola non ha ceduto: i 4 bambini ora vanno in una scuola privata, ma gli altri 350 alunni convivono ottimamente». Ora San Paolo ha un nuovo centro culturale, si chiama «Rasim Sedjic» in onore a un poeta khorakhané, e ha la sua sede nel campo di viale Savini. Un'opera teatrale, «Quel giorno con gli zingari», ha portato la voce di questi Rom anche al festival di Volterra, mentre gli attori e i cantori della comunità nomade di San Paolo hanno già iniziato le pratiche per ottenere le autorizzazioni a fare spettacoli e stanno già pensando alle prossime «tournee».

Acilia Casa «chiusa» per l'eroina

Funzionava come una casa d'appuntamenti, solo che al posto dei separé e dei velluti c'erano brandine per sdraiarsi dopo le dosi di eroina. Una casa per lo spaccio e il consumo di droga. Gli agenti del commissariato di Ostia hanno arrestato i 4 occupanti dell'appartamento in via Gaetano Previtali 24, ad Acilia, per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. I quattro si erano divisi i compiti, come bravi compagni di lavoro. Daniele Chiappini, 38 anni, era il portiere dell'appartamento. Emilio Ranzazzo, 22 anni e Franco Cristofari, di 20, preparavano le dosi. Domenico Ligieri, 19 anni, faceva la spola con la farmacia

Il Pci romano sull'abbandono di via dei Frentani «Vendere la federazione? Lo deciderà tutto il partito»

Le cronache locali del «Messaggero» e della «Repubblica» hanno parlato, nei giorni scorsi, di una decisione della Federazione romana del Pci di vendere il palazzo di via dei Frentani per far fronte alle difficoltà finanziarie del Partito. Vogliamo informare i lettori de «l'Unità» di come stanno esattamente le cose allo scopo di fare un po' di chiarezza.

Certo la un po' sorride dover constatare che mentre a diversi quotidiani romani e tra questi al «Messaggero» e alla «Repubblica» pare interessino poco le proposte e le iniziative particolarmente efficaci dei comunisti romani sulle monie, sul traffico, sulla pedineria, sui Mondiali del '90

contemporaneamente quegli stessi giornali trovano una passione e dedizione a come il gruppo dirigente della federazione affronta i problemi economici del partito.

I problemi economici del partito sono cresciuti davvero nel corso degli ultimi anni. I costi dell'iniziativa politica sono aumentati enormemente.

Il gruppo dirigente della federazione ha deciso da tempo senza affanni e senza sentirsi con l'acqua alla gola nella sede del Comitato federale, un piano di risanamento sul quale sta lavorando con primi importanti risultati.

Innanzitutto per il contenimento delle spese, anche con una forte riduzione del nume-

ro dei dipendenti avvenuta tuttavia nel quadro di un allargamento della direzione politica e compagne e compagni non funzionano.

In secondo luogo per l'aumento delle entrate. Il successo, anche economico della Festa di Castel S. Angelo è in questo quadro un primo importante risultato.

In terzo luogo si è poi deciso di percorrere con rigore e trasparenza anche altre strade legittime e corrette per risolvere i nostri problemi. Tra queste nell'ultima riunione del Comitato federale dedicata alle questioni del bilancio, si è deciso anche di avviare una esplorazione su possibilità di operazioni che riguardino il nostro patrimonio, non

per svendere, ma per una gestione sempre più razionale.

Naturalmente qualunque decisione noi dovessimo assumere su questa materia saremo farlo in piena coerenza con un metodo che ci è proprio trasparenza e coinvolgimento democratico di tutto il partito.

Un metodo che è proprio di una forza onesta e su questo anche chi ha scritto in questi giorni ha dovuto convenire che continua così a distinguersi dagli altri che affrontano serenamente e in piena autonomia i propri problemi, rifiutando e anzi combattendo come stiamo facendo il sistema delle tangenti.

del Segretario della Fed. romana del Pci

Tre giovani arrestati «Strappano» l'incasso ad una giomalaia e fuggono

Non volevano il giorno puntavano ai soldi. In tre, armati di pistola, si sono fermati minacciosi davanti alla diocola di via Tiroli, nel quartiere africano alle tre del pomeriggio. Ma la proprietaria, Gabriella Ceccarelli, 48 anni non si è persa d'animo. Ha difeso l'incasso della mattina, 250.000 mila lire, con grande tenacia. I rapinatori hanno messo le mani nel cassetto dell'edicola agguantando le banconote. Per un pelo, la giomalaia è riuscita ad afferrare il suo incasso all'altra estremità. È iniziato un tra e molla che sembrava non dovesse finire mai. Poi il «crack». Le 250.000 lire si sono spazzate

una parte dei «bigliettoni» è rimasta nelle mani dei tre rapinatori. In quella della leggittima proprietaria.

Poi i tre si sono dati alla fuga. Sono saliti su una «126 blu» e hanno sgombrato a tutto gas. Ma una pattuglia della polizia li ha bloccati, in via Fabbio a Pietralata. Per Silvio Frulli, 22 anni, Giovanni Arcese, 20 anni, Massimiliano Dezi, 19 anni, sono scattate le manette per rapina, ricettazione e detenzione di armi da guerra. Nella loro auto infatti, oltre l'altra metà delle banconote strappate alla giomalaia, gli agenti hanno trovato una Beretta «92 S», in dotazione delle forze dell'ordine, con la matricola limata.

come prima... più di prima...
venerdì 14 ottobre torna

ANTEPRIMA

una intera pagina dedicata
agli avvenimenti della settimana:
teatro, cinema, classica
rock/pop, jazz/folk, danza, arte

Mense
Un'altra querela contro Mp

■ Nuova querela per il Movimento popolare. Il «braccio politico» di Comunione e liberazione, per l'affare mense. Il capogruppo del Pci alla Regione, Pasqualina Napolitano, ha dato incarico ad un avvocato di presentare immediatamente una querela nei confronti di Marco Bucarelli, dirigente del Movimento popolare, che in un articolo pubblicato sul settimanale di C'è il sabato, accusava tutti i partiti e in particolare i comunisti di speculare sugli appalti per le mense scolastiche.

L'articolo, ripreso poi da un quotidiano romano, contiene delle dichiarazioni, dice Pasqualina Napolitano, «assolutamente false e infondate».

Il consigliere comunale comunista Sandro Del Fattore interviene intanto sulla decisione della magistratura di aprire un'inchiesta sulla situazione delle mense, a seguito degli esposti presentati da alcuni genitori, dal Movimento popolare e dal gruppo verde capitolino. «L'inchiesta del magistrato deve procedere rapidamente e senza intralci», afferma Del Fattore. «Già nelle settimane scorse abbiamo proposto un consiglio comunale per la formazione di una commissione di inchiesta che giunta non ha finora costituito».

Intanto il settanta per cento delle mense scolastiche resta ancora chiuse, funzionano solo le autogestioni in alcune circoscrizioni. Il Pci propone di affrontare l'emergenza prorogando il sistema fin qui adottato e per il futuro chiede che si ascolti l'opinione dei consigli di circolo delle scuole, dei genitori, delle circoscrizioni.

San Basilio
Fusti tossici abbandonati in un casale

■ «Chemical detrost meteor special». La scritta sui 100 bidoni aveva messo in guardia i coloni dell'azienda agricola in via Casale di San Basilio 105. Il laboratorio di igiene ha confermato i tumori si tratta di 100 fusti contenenti rifiuti tossici pericolosi e precisamente percloro-etilene, un anticongelante, abbandonato nella zona senza alcuna protezione da circa 10 anni. La notizia è stata data dall'assessore provinciale all'ambiente Aihos De Luca.

L'area dove sono stati abbandonati i bidoni appartiene alla ditta «Farsalo» e dal 27 luglio scorso è stata posta sotto sequestro dalla IX sezione penale della Pretura perché la ditta non ha ottemperato all'ordine di rimuovere i bidoni tossici. La VII ripartizione del Comune sta ora cercando di smaltire i rifiuti.

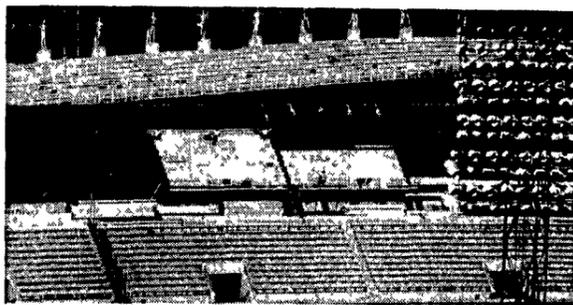
I fusti sono stati gettati in terra senza cautele. Intorno ai bidoni ci sono le stalle degli animali, il pozzo per l'acqua, e nel casale abita una famiglia di coloni. «Sembra addirittura che parte del liquido tossico sia stato smaltito nel terreno», denuncia De Luca. «Sara dunque necessario accertare se la falda idrica sia stata inquinata e se la terra sia rimasta contaminata dal percloro-etilene, se ci siano stati versamenti in quel terreno che, nonostante da 10 anni sia minacciato da quei bidoni, viene normalmente coltivato».

«È una vicenda che ha dell'incredibile», afferma De Luca. «Come è possibile che per tanti anni si siano dimenticati quei bidoni tossici?»

I pretori hanno bloccato un «pezzetto» di stadio
Gli operai lavoravano in una buca senza nessuna protezione

Olimpico, ancora un sequestro
Ma domenica si gioca

Nuovo sequestro per un «pezzo» del cantiere dello stadio Olimpico. Il primo stop il 6 settembre gli operai lavoravano «sena rete» a trenta metri d'altezza. Ieri i magistrati li hanno trovati a fortificare le fondamenta, quattro metri sotto terra, senza protezioni adeguate. Comunicazioni giudiziarie per la Cogefar, la ditta capofila dei lavori. Ma domenica Lazio-Torino di giocherà regolarmente.



L'Olimpico: una parte è stata di nuova sequestrata

ROBERTO GRESSI

■ Gli operai stavano in una buca profonda quattro metri senza alcuna protezione lavoravano per rafforzare le fondamenta di un muro di sostegno. Gli ispettori del lavoro li hanno trovati così nel corso di un controllo a sorpresa, di quelli decisi dopo il blitz del settembre scorso che si conclude con il sequestro della curva nord. I pretori della IX sezione penale Luigi Fiasconaro e Vittorio Lombardi hanno deciso questa volta di mettere i sigilli solo alla buca incriminata. Intanto per la Cogefar, la società capofila dei lavori, sono arrivate le prime comunicazioni giudiziarie destinate a Franco Nobili e Gian Egidio Silva, presidente e direttore tecnico dell'impresa. Non riguardano il sequestro di ieri ma l'inchiesta iniziata a settembre.

L'operazione «stadi nuovi» è già costata tre morti due a Genova e uno a Bologna. Nei

cantieri si lavora a ritmi forsennati per rispettare i tempi di consegna. L'inaugurazione a «mezzo servizio» dell'Olimpico (40mila posti disponibili) è prevista per domenica, per la prima partita casalinga della Lazio. E non dovrebbe subire rinvii. Il sequestro riguarda solo una piccolissima porzione del cantiere - ha precisato il segretario generale del Cni, Mario Pescante. «I programmi di lavoro proseguono e domenica prossima si giocherà regolarmente nello stadio Olimpico».

Per il Cni brutta figura evitata per un soffio ieri il presidente Arrigo Gattai aveva assicurato, prima di conoscere la decisione dei pretori, che lo stadio sarà a disposizione della Lazio domenica prossima.

Disperato il presidente della squadra biancoceleste Gian Marco Calleri, interpellato prima che si sapesse che il sequestro non pregiudica la

consegna dell'impianto. «Non critico certo i magistrati, fanno il loro lavoro, ma noi siamo nei guai», ha detto. «Con questa storia degli stadi abbiamo avuto danni economici enormi. Chi li paga poi gli stipendi? Giocare allo stadio Flaminio è un disastro pochi posti, strutture inadeguate. Come si fa così a far fronte alla violenza dei teppisti?»

Dopo il blitz di settembre le imprese che lavorano alla ristrutturazione dell'Olimpico erano state costrette a cambiare sistema. Erano comparsi elmetti, scarpe antinfortuni,

cinghie di sicurezza. Le ditte avevano presentato per ordine dei pretori un piano per la sicurezza complessiva del cantiere. Le denunce del sindacato in quei giorni erano state chiare: turni di lavoro massacranti, frutto del rifiuto della Cogefar di concordare con gli operai l'organizzazione del lavoro. E la piaga dei subappalti una miriade di piccole imprese che partecipano alla ristrutturazione dell'impianto e che sono difficilmente controllabili.

I magistrati avevano disse-

quatrato il cantiere dopo pochi giorni, perché la Cogefar aveva fornito le garanzie richieste, ma avevano anche deciso di intensificare i controlli. Seguendo insomma la filosofia ormai collaudata della IX sezione penale usare i poteri della magistratura per la prevenzione.

E'ien è bastata un'ispezione a sorpresa per scoprire che non tutte le magagne sono state eliminate, e che passata la paura si torna alle vecchie abitudini, seguendo la parola d'ordine «fare in fretta». Magan a danno della sicurezza

Rebibbia
Indagini sul presunto pestaggio

■ È stata aperta una indagine sul presunto pestaggio subito nel carcere di Rebibbia da un uomo arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale. L'amministrazione generale degli istituti di pena ha infatti chiesto alla direzione del carcere un rapporto amministrativo sulla denuncia presentata da Salvatore Vianelli, 64 anni, che sostiene di essere stato pestato dagli agenti di custodia.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti fornita dalla direzione del carcere, Salvatore Vianelli sarebbe arrivato a Rebibbia da Regina Coeli ubriaco e molto agitato. Quando gli agenti hanno tentato di calmarlo, l'uomo si sarebbe lanciato contro uno di loro colpendolo con un violento calcio all'inguine. Subito dopo era stato bloccato e messo in isolamento, in attesa di passare al reparto dove solitamente vengono esaminate le persone particolarmente agitate, prima di essere trasferite ai reparti comuni. Sempre secondo la ricostruzione, durante il trasferimento, Salvatore Vianelli avrebbe ancora dato in escandescenze, costringendo gli agenti di custodia a immobilizzarlo di nuovo.

L'uomo era stato arrestato il sette agosto scorso a Frascati, dopo una violenta lite con alcuni poliziotti. Arrestato e poi messo in libertà provvisoria dopo pochi giorni, ha presentato un esposto-denuncia per i presunti pestaggi subiti. Secondo la sua versione sarebbe stato picchiato solo perché aveva chiesto i motivi del suo arresto. Avrebbe riportato la frattura di sei costole e del setto nasale.

■ APPUNTAMENTI

Sezione Pci Monteverde Vecchio. Nei locali ristrutturati di via Sproveri 12, oggi alle ore 19.30 si terrà un incontro festa con Massimo D'Alema direttore del nostro giornale. Verrà discusso il programma dei prossimi mesi che prevede, oltre ai dibattiti politici, anche presentazioni di libri, video musica e cultura. In tale occasione la sezione verrà intitolata al compagno Giuliano Pajetta, recentemente scomparso.

La terza età. Oggi, ore 16, l'Università popolare della terza età si presenta presso la sala delle conferenze della Provincia (Palazzo Valentini via IV novembre 119/a) relazione di Bianca Maria Marcalis e Maria Antonietta Sartori, interventi di Nanni Loy, Sergio Bozzi, Fabrizio Giovenale, Giorgio Giorgi, Bruno Bugli Ottaviano del Turco.

Roma Italia Radio 97.00 e 105.55 mhz FM oggi, 7.55. In edicola, notiziari locali 8.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30 ore 9.55-12.45 intervistati spettacoli e cultura a Roma.

Lingua tedesca. L'Associazione Italia-Rdt (Comitato romano) organizza corsi di lingua tedesca articolati su vari livelli con insegnanti madre lingua. I corsi verranno presso la sede dell'Associazione in via dei Serpenti 35, e partiranno oggi. Per informazioni telefonare al n. 46.55.75.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Monteverde Vecchio. Ore 19.30 inaugurazione locali ristrutturati della sezione, con Massimo D'Alema.

Zona Italia-Tiurania. Ore 18.30 presso la sezione Italia, riunione gruppo il circo-scrizionale allargato, con Francesco Cranone.

Sezione S. Basilio. Ore 18 su iniziativa sulle case con Armando Iannilli e Eugenio Paladini.

Sezione Farioli. Ore 18 riunione sui problemi territoriali con il gruppo circoscrizionale e territoriale, con Franco Vichi e Salvatore.

Sezione Morciano. Ore 18 riunione su situazione politica, con Roberto Degni.

Commissione Sport. Ore 17.30 in Federazione riunione consiglieri circoscrizionali sullo sport, con Claudio Siena.

Zona Magliana-Portuense. Ore 16 in sede gruppo salute con Piero Mancini.

Corso '88. Ore 19 in federazione si terrà la 2ª lezione sulla politica internazionale del corso di formazione quadri della Federazione romana. Il tema sarà: «L'Urss di Gorbaciov», relatore Giovanni Maitteoli.

Avviso. Lunedì 17 ore 18 in federazione riunione segretari di zona, presidenti e capigruppo circoscrizionali su «Piano di iniziativa sul decentramento», con Stefano Lorenzi e Indispensabile la presenza COMITATO REGIONALE.

Ore 17 riunione su autostrada Civitavecchia-Casino (Montano). Ore 17 riunione sulla formazione professionale (Crescenzi, Cervi, Scheda).

Federazione Civitavecchia. Ladispoli ore 20.30 riunione su amministrazioni locali (Barbaranello).

Federazione Latina. Sperlonga ore 20.30 riunione Fgci (Rosato).

Federazione Prosecco. Capranica ore 20.30 Cd (M. Cervini). Aquino ore 17 ass. Fgci (Di Cosmo, Bilotchi). Alatri ore 20 comitati direttivi (Cervini).

Federazione Tivoli. In Fed ore 17.30 gruppo Usl Rm/25 su rinnovo comitato di gestione (De Vincenzi).

Federazione Viterbo. Piancastello ore 15.30 ass. (Pnaccolli). Soriano nel Cimino ore 20.30 Cd + Gruppo con re (A. Giovagnoli).

Attivi di zona. Su iniziative del partito nell'attuale situazione politica: Bolsena ore 20 (Capaldi, Facelli, Nardini). Canino ore 20 (Daga Pnaccolli). Viterbo ore 17.30 (Parroncini, Menicacci), Capranica ore 20 (Fagiani, Sposetti, Bruzich), Civita Castellana ore 17 (Zuccheti, Maracci, Agnochetti).

■ PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta la compagna Laura Pietrangeli, nata a Roma 63 anni fa. Iscritta al partito dal 1949 è stata responsabile femminile della sezione «Carcano», responsabile Udi nella commissione femminile della Federazione romana. Nel 1951 entrò a lavorare nella Direzione del partito, prima alla sezione Esteri poi alla sezione Agraria. Dal 1969 era responsabile dell'ufficio assistenza dell'apparato. Ai parenti le condoglianze della Direzione della Federazione romana e dell'Unità.



Luis Lavagino



Dragika Novakov

Arrestato
Travel e passaporti falsi

■ Quando gli agenti della squadra mobile sono entrati nell'appartamento di Luis Roberto Lecha Lavagino, 43 anni, uruguayano, noto truffatore e falsario internazionale, hanno creduto di trovarsi in una tipografia. Centinaia di milioni in travelles cheque falsi, assenti in bianco, decine di passaporti e carte d'identità, tutte rigorosamente falsificate e tutto l'armamentario del perfetto truffatore. L'uomo, colto di sorpresa, ha provato a negare ed ha esibito una carta d'identità falsa, dichiarando di essere cittadino italiano ma poi è crollato di fronte all'evidenza dei fatti. È stato arrestato per ricettazione, falsificazione di documenti e sostituzione di persona.

Luis Lavagino, secondo la IV sezione della squadra mobile, sarebbe responsabile di decine di truffe in tutta Europa. A Roma, in particolare, avrebbe incassato centinaia di milioni in titoli di credito falsi e ricettato carte di credito rubate in tutta Europa. Durante la perquisizione è stato anche trovato un attestato (naturalmente falso), dell'ambasciata italiana a Montevideo, in cui si certifica che Luis Roberto Lavagino, nato in Uruguay da genitori italiani, è cittadino italiano a tutti gli effetti. Grazie al falso attestato il truffatore si è fatto rilasciare, da decine di comuni italiani, documenti di identità impeccabili. Ora la polizia sta cercando di scoprire eventuali collegamenti visio che il falsario ha dichiarato che a lui spettava solo il 50% dei titoli falsi che cambiava, mentre il resto veniva diviso fra i ladri ed altri complici.

Collatino
Zingara rapita e liberata

■ È stata sequestrata per costringerla a prostituirsi Nascosa sotto una coperta dentro una roulotte del campo nomadi di via Collatina vecchia è stata liberata poche ore dopo il rapimento dagli agenti dell'ufficio stranieri diretti da Elio Cioppa.

Jasmina Sivac, 20 anni, nomade jugoslava, abita con il suo compagno in un pensio in via Collatina. Alla vista degli agenti alcune persone sono scappate nei campi, confermando così i sospetti degli investigatori. Poi è stata individuata l'automobile usata per il rapimento. A quel punto sono state perquisite tutte le roulotte e in una di queste c'era una donna Dragika Novakov, 22 anni seduta sul letto con fare indifferente. Da sotto le coperte è spuntata fuori Jasmina Sivac, impaurita e confusa, che si è buttata fra le braccia degli agenti dicendole che i avevano sequestrata per farla prostituire. La donna che la sorvegliava è stata arrestata per sequestro di persona e la polizia sta ricercando gli altri quattro sequestratori sfuggiti alla cattura.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

GRANDI
nello spazio

FORNITURA
lavoro

Fino al 31 ottobre

RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI

SAVA*

L'offerta non è cumulabile con altre in corso

* In presenza dei requisiti previsti dalla Finanziaria

SU TUTTA LA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI

FIAT

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

Oggi giovedì 13 ottobre onomastico Edoardo

ACCADDE VENT'ANNI FA

L'incoscienza sulla strada ha fatto un'altra vittima Qualterio Spediti è morto dopo che la Fiat a bordo della quale viaggiava...

NUMERI UTILI
Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centra e 4686
Vigili del fuoco 115

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581

Orbis (prevendita biglietti con 47460) 414
Acofrol 5921462
S A F E R (autolinee) 490510

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S
Mara in via (galleria Colonna)

La musica dal vivo e l'atmosfera di tutti i locali della capitale



Le notizie utili sui club: orari, indirizzi, prezzi e programmi

Sotto le stelle del jazz

MUSIC INN

Largo dei Fiorentini 3 Telefono 654 49 34 È aperto dalle 21 in poi in genere dal giovedì alla domenica...

Alcune sere fa suonava al Caffè Latino nel quartiere di Testaccio il quintetto «Lungo mania»...

PIERO GIGLI
al fianco del contrabbassista ci sono Fresu e Bolito alle trombe...

(De Pascale Altomare e Terzan più strumenti) Nei prossimi giorni suona la band di James Senese...

BIG MAMA

Vicolo San Francesco a Ripa 18 (tel 58 25 51) È aperto dalle 21 alle 1 30...



BLUE LAB

Vicolo del Fico 3 Telefono 687 90 75 È aperto dalle 21 alle 1...

CAFFÈ LATINO

Via di Monte Testaccio 96 Apre alle 21 ma i concerti iniziano alle 22...

SAINT LOUIS

Via del Cardello 13a Telefono 474 50 76 È aperto dalle 20 alle 2...



FOLK STUDIO

Via Gaetano Sacchi 3 Telefono 58 92 374 È aperto dalle 21 30 alle 23 40...

BILLIE HOLIDAY

Via degli Orti di Traste vere 43 Telefono 58 16 121 Aperto dalle 20 30 alle 2 per ora non ha giorno di chiusura...

TUSITALA CLUB

Via dei Neofiti 13a Telefono 678 32 37 È aperto dalle 21 alle 24...

GRIGIO NOTTE

Via dei Fienaroli 30b Telefono 581 32 49 È aperto dalle 21 alle 3 i concerti iniziano alle 22...

BOCCACCIO CLUB

Piazza Trilussa 41 Telefono 58 18 685 È aperto dalle 20 alle 3...

INTERNO EURITMIA

Via Romolo Murni Eur Tel 59 15 600 La geosala nel Parco del Turismo non è un locale jazz...



TUTTI I VANTAGGI DELLA CARD

Dopo la carta bancaria e la via card è nata anche la jazz card. Da quest'anno in fatti quattro locali di Roma...

LE SCHEDE SONO A CURA DI STEFANIA SCATENI

TELEROMA 66

GBR

N. TELEREGIONE

Ore 10.00 Cartoni animati: 12.30 «El Gringo», film, 15.30 «C'era una volta un re», telefilm, 18 «La squadraccia del- le povere nere», telefilm, 20.30 «Gli orrori di Frankenstein», film, 23.30 Tg, 0.10 «Gunsmoke», telefilm, 1.10 John e Barbara un film da finire, film

Ore 11.30 Parola mia 13.30 «Ritratto di donna ve- lata» sceneggiato 17 «I ra- gazzi del sabato sera», tele- film, 19.15 «Gunsmoke», tele- film, 20.25 Tg, 20.45 «Ein stein», sceneggiato, 0.15 Tg 0.30 «Rosaura alle dieci» film

Ore 16.30 o no, 19 Lazio sera, 20.15 Tg Cinerama, 20.15 Tg Cronaca 20.45 America To- day, 21.30 Roma in 23.00 Commerciale 0.30 Tg Cro- naca 1 «Adorabili creature», telefilm

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR Brillante C Comico D A: Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giulio H Horror M Musica SA Satiro S Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

RETE ORO

VIDEOINO

Ore 11 «Fluido mortale» film 15 Cassa città ambiente 17.30 Roma nel tempo 19 «Gli uomini della Rifa», tele- film, 20 «Tortà al Giro d'Ita- lia», film 22 Viaggio insieme, 1 «Corte marziale per Billy Mitchell» film

Ore 11 «Illusione d'amore» novela 12.30 «L'artiglio del drago» telefilm 13.30 For- mula 1 16.45 «L'idolo», 18.15 «Totò al Giro d'Ita- lia», film 22 Viaggio insieme, 23.30 «Curro Jimenez» telefilm, 0.30 Tg, 0.50 Formula 1

Ore 13.40 Juke Box, 14.10 Calcio internazionale Coppe Europee 17 Sport spettacolo, 19 Lazio & Co, rubrica sportiva, 20 Juke Box, 20.30 Catch 21.30 Rockin in the U.K. 23.30 «Curro Jimenez» telefilm, 0.30 Tg, 0.50 Formula 1

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', 'NOVOVINE D'ESSAI', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'GARDEN', 'GHIOLLE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI', etc.

SCELTI PER VOI

DE L'ULTIMA TENTAZIONE
Eccellente sale il film più scandalo- so dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di parago- nabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa sta inviando al documento della Cia) i fedelina- ri fanno qualche voglia di ripara- zione, le gente non si accalca da- vanti al cinema. L'ultima tentazione come sa, è quella eumorfica ma- mas che prova Cristo sulla croce a punto di morte. Sogna di met- te su famiglia, di avere dei figli di invochare, ma è una tentazio- ne di Satana, alla quale Gesù sa- rà sottrarsi perché il destino si- compie. Due ore e quaranta di cinema, un uomo che racconta la cultura materiale e qualche eccler- tronomia hollywoodiana. Insom- ma, un film che piace o repinge, è seconda da un'accurata- tà del pubblico e di ciò che si vuol vedere dentro William Dafoe è Gesù, non troppo lontano dall'i- conografia classica, Harvey Keitel è Giuda, l'uomo che tradisce per al- terare il Cristo a morte. CAPITOL, EMPIRE, GOLDEN, MAJESTIC, REALE

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 570527)
Alle 17.30 Antepima La locandiera di Carlo Goldoni. Regia di S. Ammirata. L. Guzzardi. Regia di Sergio Ammirata.
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 598111)
Alle 21.15 Te place le pre-appie di D. Ramano P. Castellacci.
Aln 27 Martedì alle 21.15. Frottata. CULTURALE.
Alle 21.15. Te place le pre-appie di D. Ramano P. Castellacci.
Aln 27 Martedì alle 21.15. Frottata. CULTURALE.
Alle 21.15. Te place le pre-appie di D. Ramano P. Castellacci.

MUSICA

BRANCACCIO (Via Merulana 444 - Tel. 732304)
Venerdì 21 alle 20.30 «Trittico di balletta su musiche di I. Stravinsky. Le nocce, Pulcinella, Ragtime. Coreografia di Ugo Dell'Ara. Leonide Massine e Mario Pistoni. Corpo di ballo del Teatro OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 18 - Tel. 3962365)
Domani alle 21. Spettacolo di dan- za con la compagnia di balletto in- dance Theatre of New York.
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7893085)
Alle 21. Concerto straordinario del violonista Anne Sophie Mutter con l'orchestra del Wurttemberg. In programma Haydn, Bach, Respi- ghi, Mozart.



Sidney Poitier e Tom Berenger in «Sulle tracce dell'assassino»

Ma accade qualcosa di strano. Prima, all'aeroporto, due valigie vengono (casualmente?) scambiate. Poi, in albergo, la moglie del medico scoppia. Qualcuno l'ha vista uscire insieme ad un uomo. Per il nostro eroe (brillante- mente interpretato da Harrison Ford) si innesca un meccanismo micidiale che lo porterà a contat- to con gli ambienti più sordidi del- la «Vila Lumiere». Un film di an- ticipata, morbida, in cui Polanski gioca a rifare Hitchcock, e si di- mostra degno del maestro. AMBASADE ARISTON, PARIS, ROUGE ET NOIRE

DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana 444 - Tel. 732304)
Venerdì 21 alle 20.30 «Trittico di balletta su musiche di I. Stravinsky. Le nocce, Pulcinella, Ragtime. Coreografia di Ugo Dell'Ara. Leonide Massine e Mario Pistoni. Corpo di ballo del Teatro OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 18 - Tel. 3962365)
Domani alle 21. Spettacolo di dan- za con la compagnia di balletto in- dance Theatre of New York.
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7893085)
Alle 21. Concerto straordinario del violonista Anne Sophie Mutter con l'orchestra del Wurttemberg. In programma Haydn, Bach, Respi- ghi, Mozart.

MUSICA

BRANCACCIO (Via Merulana 444 - Tel. 732304)
Venerdì 21 alle 20.30 «Trittico di balletta su musiche di I. Stravinsky. Le nocce, Pulcinella, Ragtime. Coreografia di Ugo Dell'Ara. Leonide Massine e Mario Pistoni. Corpo di ballo del Teatro OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 18 - Tel. 3962365)
Domani alle 21. Spettacolo di dan- za con la compagnia di balletto in- dance Theatre of New York.
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7893085)
Alle 21. Concerto straordinario del violonista Anne Sophie Mutter con l'orchestra del Wurttemberg. In programma Haydn, Bach, Respi- ghi, Mozart.

FELGAS
INSTALLA E RIFORMISCE PICCOLI SERBATOI PER IL GAS (G.P.L.)
LA CERTEZZA DI UN RAPIDO RIFORMENTO IN TUTTO IL LAZIO
GRANDE CAMPAGNA PROMOZIONALE
Per informazioni: Tel. 06/90.85.928
Via Tiberina km 12,900 - Roma 06/90.85.724

Marco Leto
gira «A proposito di quella strana ragazza»
Il terrorismo e gli anni di piombo
rilette come uno scontro fra generazioni

A Roma
Luca De Filippo con «Ogni anno punto e da capo»
commedia eduardiana del 1970
Si ride, ma non tutti gli «sketch» sono riusciti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il figlio ribelle di Freud

Escono in Italia per la Garzanti i diari di Ferenczi, delfino designato del padre della psicoanalisi. Ne anticipiamo alcuni brani

La cruda radiografia del rapporto intenso e conflittuale col maestro mette in luce limiti e contraddizioni di una teoria «troppo intransigente»

Gli amici, i collaboratori più fedeli, da Alice a Michael Balint a Vilma Kovacs, sapevano che lungo l'arco del '32 Sandor Ferenczi, il più originale e versatile allievo di Freud, l'enfant terrible della psicoanalisi, frequentemente si recava sulle rive del Danubio per annotare riflessioni e critiche nel suo *Diario*. Giunto non senza ripensamenti e polemiche finalmente alle stampe, il *Diario* «poesia e verità scientifica» si compone di 136 brevi testi spontanei, spesso assai concettosi. Ad oggi esso costituisce da un lato un'eccezionale descrizione del lavoro clinico dell'uomo che Freud aveva designato come suo successore, chiamava «caro figlio» e pensava «valesse un'intera Società»; dall'altro è rivelatore di una continua introspezione tormentata e lacerante ove si squarciano le idee più rassicuranti, traballano e incappano le certezze teoriche spesso troppo accademicamente trasformate in convinzioni e trasmesse, senza avallio clinico, per vie «d'autorità». Ora esce per la prima volta in italiano (Sandor Ferenczi «Diario clinico», Garzanti editore per conto di Raffaello Cortina).

Il *Diario* quasi impensabile dal carteggio Freud-Ferenczi (ancora inedito) sino ad essere stato definito *l'atra facies*, fra «innesti di transfert» e in tono dissacratorio accoglie assieme alla incomparabile bellezza di piccoli casi clinici, nei quali l'autore rivela oltre alle consuete doti di brillante narratore un acume e una intuizione clinica entusi-

smanti, i temi più cari a Ferenczi: dalla mimica alla plasticità della parola, dalla «cicatrice traumatica madre figlio» alla base «organico-isterica» dell'analisi, alla confusione di lingue fra adulti e bambini (passione e tenerezza), alla schizofrenia, paranoia, omosessualità, fine dell'analisi e analisi didattica. La lettera che Ferenczi scrisse il 15-9-31 a

Freud anticipando l'invenzione del *Diario* «Sono stato e sono ancora immerso in "un lavoro di chiarificazione" (...) l'aspetto scientifico continua a impemarsi sulla tecnica, ma l'elaborazione di quest'ultima permette di osservare alcuni punti teorici in una luce alquanto diversa (...)», trova

MANUELA TRINCI

pieno riscontro fra le diaristiche pagine «infuocate» dove il punto teorico, il trauma, si fonde a quello tecnico, l'analisi reciproca. Dopo le deludenti esperienze della «terapia attiva», Ferenczi infatti prese a muoversi con i pazienti in senso opposto rinunciando a com-

portamenti frustranti o stimolanti. E attraverso il parallelo costante che nel *Diario* si traccia fra il bambino traumatizzato dall'ipocrisia dell'adulto, il malato mentale traumatizzato da quella della società e il paziente i cui vecchi traumi vengono riattivati e acuiti dall'ipocrisia professionale e

dalla rigidità tecnica dell'analista, ci è dato di assistere quasi alla genesi della posizione che Ferenczi assunse nella clinica di «tenera madre», così preoccupato della cura da essere tacciato da Freud di «furor sanandi». Le intuizioni, gli accenni, gli abbozzi contenuti, anche su un piano teorico-speculativo,

nel *Diario* sembrano delineare una via che dai successivi anni 50 ad oggi gran parte della psicoanalisi, soprattutto se posta di fronte allo «scoppio della psicosi», va percorrendo. L'analisi del «contro-transfert», la preminenza accordata ai «vissuti», alle esperienze cioè emotive che accadono nel qui ed ora del rapporto analitico, il setting come processo terapeutico, la «madre sufficientemente buona» l'holding (vale a dire contenere, avere considerazione del paziente) il *croto*, dove ferenzianamente la memoria di un trauma precede il trauma, le coordinate mente-corpo.

Quasi a tessuto del *Diario*, in un continuo alternarsi di figura-sfondo c'è il rapporto Ferenczi-Freud, un rapporto intricato e molto parlato; spesso - come commentò Lacan - anche in modo «assai divertente». Insito in questo «dile» c'è però di rischio di «fare», di precipitare cioè, racchiudere e soffocare tutta la vivezza dell'opera di Ferenczi nel suo incarnato di paziente e analista. Messa allora da parte ogni velleità interpretativa e senza con questo nulla perdere della figura ingenua e un po' sbadata di Ferenczi fedele sino in fondo al fantasma che fece di lui stesso un bambino ingannato dagli adulti, la coppia che nella «storia» si compone è quella di un bambino appassionato e di un adulto, forse, altrettanto appassionato tenuto assieme e lavorato dai divenire della stessa psicoanalisi.

Da sinistra in alto, Brill, Jones e Ferenczi; Freud, Hall e Jung. In basso, Freud ritratto da Dalì



«Ma chi è pazzo? Noi o i pazienti?»

30 giugno

L'ipocrisia è la conseguenza della vigliaccheria di coloro che detengono il potere (le autorità hanno paura delle autorità). Predicano la menzogna e parlano con disprezzo di chi dice la nuda verità. I bravi bambini sono diventati essi stessi ipocriti. Gli *enfants terribles* sono dei rivoluzionari.

7 agosto

L'ambiente è passionale e ignora la psicologia del bambino. Il neonato utilizza tutta la sua libido per la propria crescita e bisogna dargliene altra (...). La vita normale comincia dunque con un amore oggettivo passivo ed esclusivo. I lattanti non amano, devono essere amati (...). Questi casi (di violenza sessuale) sono molto più frequenti di quanto non si immagini. Soltanto una minima percentuale delle seduzioni incestuose compiute sui bambini e delle violenze (...) viene scoperta, ma anche allora nella maggior parte dei casi il fatto viene passato sotto silenzio (...). Il bambino viene accusato di menzogna e ben presto inizia a dubitare dei propri sensi.

22 agosto

Il bambino, come prima cosa, vuole vedere i genitori felici perché si sente obbligato, se non lo sono, a prendere sulle sue spalle tutto il peso dell'infelicità matrimoniale. Al bambino piace soprattutto giocare, giocare soltanto a essere il padre o la madre, ma non esserlo veramente. (Anche noi psicoanalisti consideriamo troppo (...) la situazione infantile dal nostro punto di vista di adulti e dimentichiamo l'autoplasticità dell'età infantile e la natura fantastica di tutta l'esistenza psichica del bambino). I pazienti sono come bam-

bini, non osano contraddire. Devono venire educati a farlo.

1 maggio

Chi è pazzo: noi o i pazienti? (I bambini o gli adulti?) Freud è veramente convinto oppure costretto a un'intransigenza teorica eccessiva per difendersi dalla sua autoanalisi, vale a dire dai suoi stessi dubbi?

13 agosto

Soltanto la simpatia guarisce. La comprensione è necessaria per poter utilizzare la simpatia nel momento giusto (analisi e in modo appropriato. Senza simpatia non c'è guarigione. Tutt'al più una comprensione della genesi della sofferenza).

14 agosto

Questa simpatia permetterà ai pazienti di condividere le loro sofferenze con noi e di sentirsi in gran parte liberati.

3 giugno

1. Gli analisti dovrebbero essere analizzati meglio e non peggio dei pazienti.
2. Attualmente sono analizzati peggio.
5. Analisi reciproca: soltanto un espediente! Sarebbe meglio una vera analisi fatta da una persona estranea, senza alcun vincolo.
6. Il miglior analista è un paziente guarito. Ogni altro allievo deve dapprima essere fatto ammalare, poi guarito e istruito.

17 marzo

La mia analisi personale non ha potuto andare abbastanza in profondità perché il mio analista (Freud) (dotato di natura narcisistica) con la sua ferma determinazione di mantenersi sano e con la sua antipatia verso ogni debolezza e anomalietà, non ha potuto seguirmi in quella profondità e ha iniziato troppo presto con il «pedagogico».

SANDOR FERENCZI



4 agosto

Nel caso F(erenzci) sembra che a F(reud) sia sfuggito qualcosa di traumatico (...). Contrariamente a ogni regola tecnica da lui stesso stabilita, ha adottato il Dr. F(erenzci) quasi come un figlio. Come ho saputo da lui stesso, lo considerava come il miglior erede delle sue idee. Ed ecco che divenne il delirio dichiarato, con la prospettiva di fare il suo ingresso solenne in America... L'idea angosciosa, presente forse in modo molto forte nell'inconscio (di

Freud), che il padre debba morire quando il figlio diventa grande, spiega la sua paura di permettere o qualsiasi dei suoi figli di diventare indipendenti.

Ferenczi passa poi ad osservare se stesso. «Così per esempio, aveva potuto sopportarmi come figlio, fino al momento in cui per la prima volta l'ho contraddetto (Palermo) ... il mio entusiasmo, la mia depressione quando ero trascurato... l'assoluta inibizione a parlare in sua presenza... poi il desiderio ardente di ottenere il suo plauso per il fatto che lo capivo perfettamente e anzi procedevo prontamente nella direzione da lui raccomandata; tutto ciò mi fa apparire come un figlio cieco e dipendente. Ha dovuto sentirsi molto a suo agio in questo ruolo; poteva abbandonarsi alle sue fantasie teoriche senza essere disturbato dalla contraddizione... In realtà le sue intuizioni geniali si basavano, per la maggior parte, su un unico caso, ed erano come illuminazioni che mi abbagliavano e stupivano. «Che meraviglia che sappia tutto ciò!». In questo apprezzamento conosco il dubbio nascosto: solo lo stupore e non una convinzione logica...»

Seguono poi le parole di Ferenczi relative ai vantaggi della posizione di «principale ereditario» a lui assegnata «... si imparavano da lui e dal suo genere di tecnica diverse cose che facilitavano la vita e il lavoro, la tranquilla riservatezza esente da emozioni... «Poi i dissidi»... i nevrotici sono gentaglia, utile solo a mantenerci finanziariamente e a permetterci di imparare dai loro casi, la psicoanalisi come terapia non serve a nulla. Fu questo il punto su cui mi rifiutai di seguirlo... non condividevo la sua idea che la terapia fosse inutile, pensavo piuttosto che essa fosse valida, e che la carenza fosse probabilmente in noi e cominciava ad andare alla ricerca dei nostri errori. In questo lavoro ho fatto molti passi

falsi. Mi sono spinto troppo avanti... Dopo queste sconfitte sono impegnato a lavorare con benevolenza e senza tornaconto personale, all'acquisizione di conoscenze che mi permetteranno di essere di aiuto.

2 ottobre

Nel mio caso è sopraggiunta una crisi ematica nel momento in cui ho capito che non soltanto non potevo contare sulla protezione di una «potenza superiore» (Freud), ma che al contrario sarei stato calpestato da questa potenza indifferente non appena fossi andato per la mia strada e non per la sua. La comprensione che questa esperienza mi ha aiutato a raggiungere è che io ero coraggioso (e produttivo) fintanto che mi appoggiavo (inconsciamente) a un'altra potenza e che pertanto non sono mai diventato «adulto». Prestazioni scientifiche, matrimonio, lotta contro colleghi molto forti, tutto ciò è stato possibile soltanto sotto la protezione del pensiero che potevo contare in ogni circostanza su questo surrogato del padre. (...) E la rinuncia alla maggior parte del proprio IO per compiere pienamente la volontà di quella potenza superiore (come se fosse la propria) è forse l'unica possibilità per continuare ad esistere? E adesso, nello stesso modo in cui devo formare dei nuovi globuli rossi, devo (se posso) creare una nuova base per la mia personalità e abbandonare quella che avevo finora in quanto falsa e poco affidabile? È questa la scelta che devo fare tra morire e «organizzarmi» - e ciò all'età di cinquant'anni?

Sandor Ferenczi morì pochi mesi più tardi, il 22 maggio 1933, colpito dall'anemia di Bermer. Di contro a chi, calunniando, lo voleva psicotico, ancora nel *Diario* si trova annotato: «Una certa forza nella organizzazione psicologica sembra sussistere, cosicché invece di ammalarmi psichicamente, posso distruggermi - o essere distrutto - solo nelle profondità organi-

I Rolling Stones: l'anno prossimo disco e tournée



I Rolling Stones torneranno insieme l'anno prossimo per incidere un disco e per fare una tournée: l'ha annunciato ieri Mick Jagger. Il leader del gruppo è attualmente in Australia, e ha assicurato che le sue divergenze con l'altro big del Rolling, Keith Richards, sono state appianate e quindi, almeno per qualche istante, nulla vieta che il gruppo si ricompaghi. Tra l'altro il nuovo disco dovrebbe avere qualche interesse: Charlie Watts ha infatti composto quindici nuovi pezzi e potrebbero entrare nell'album annunciato.

Forse oggi sarà annunciato il Nobel per la letteratura

Ottobre: è tempo di Nobel, come tutti gli anni. E oggi sarà forse il giorno dell'annuncio del premio per la letteratura. E, come al solito, impazza il totovincitore. Tra i favoriti al totalizzatore, Octavio Paz (la sua ultima raccolta di poesie è appena stata tradotta in Svezia), Carlos Fuentes, messicani entrambi, Vargas Llosa, l'angoliano Naipaul (che ha però il premio in gran dispetto), Nadine Gordimer, sudafricana, e poi il solito, congelato, Graham Greene. Si ritorna anche a parlare, come ogni anno, della candidatura di Moravia, ma anche quest'anno sembrano, più che altro voci. Più curiosità per le candidature cinesi. La più accreditata sembra quella di Shen Rong, che ha anche il vantaggio «latitico» (in questo caso) di essere una donna.

Anthony Delon condannato per una frode al fisco

Il figlio di Alain Delon, Anthony, 24 anni, beniamino di tante teen-ager, è stato condannato a otto mesi di carcere con la condizionale a un'amenda di 20.000 franchi per frode fiscale. Lo ha deciso il tribunale di Parigi. Il piccolo Delon non aveva presentato la dichiarazione dei redditi nel 1983, nel 1984 e nel 1985, ma nel frattempo aveva condotto un genere di vita che aveva attirato gli occhi del fisco francese. Risultato: una denuncia e una richiesta di 3 anni e di 800mila franchi. Ma per la minore età dell'imputato all'epoca della misfatto la pena è stata notevolmente più bassa di quella richiesta.

A Terni prima assoluta dell'opera Tautovox

Tautovox è una segreteria telefonica modernissima e fa un sacco di cose, con cervello computerizzato, che riesce a selezionare le telefonate come se fosse l'utente a rispondere. Da questo fantascientifico aggeggio prende nome uno spettacolo che domani al Cenacolo di S. Marco a Terni andrà in scena per la prima volta: si tratta di un'opera per soprano, contralto, live elettronica. Le musiche sono di Giancarlo Schiaffini, il testo di Pasquale Santoli, le cantanti Sabina Macculli e Lucilla Galeazzi.

A Londra mostra grafica di Toulouse Lautrec

La Royal Academy di Londra ha inaugurato una mostra completissima della grafica di Henry Toulouse-Lautrec, compreso l'originale del celebre manifesto sul Moulin Rouge del 1891. Tra le opere naturalmente tutti i manifesti più famosi, ma anche qualche lavoro quasi sconosciuto, come la collezione di disegni per il menu della brasserie che il pittore frequentava (e con quel menu talvolta pagava anche il conto). Il risultato critico della mostra è che allora meglio l'influenza delle stampe giapponesi sul pittore parigino. Non mancano le dieci litografie del 1896 intitolate *Elles* e ispirate alla vita dei bordelli di Pigalle.

GIORGIO FABRE

Miliardario lo vende all'asta Ma davvero è un Giorgione?

ROMA. Che si tratti di un autentico Giorgione lo dice John Harrington, il proprietario. Che non sia un'opera del pittore di Castelfranco lo affermano invece alcuni esperti italiani, che però lo giudicano un quadro di un «giorgionesco» del Cinquecento. Una bella gatta da pelare, visto che di mezzo c'è anche la vendita del suddetto quadro a un'asta di Londra e che, se davvero fosse attribuibile al grande artista veneto, potrebbe valere decine di miliardi. L'opera, 62 centimetri per 77, è stata identificata come *Le tre età dell'uomo* e il proprietario è John Harrington, un miliardario dell'Alabama che, dopo 27 anni dall'acquisto, e dopo aver speso svariati milioni per dimostrare l'autenticità, ora ha deciso di disfarsene. Al miglior prezzo. Il problema è che non sono molti gli specialisti disponibili a sottoscrivere l'attribuzione. Tanto più che un quadro con lo stesso titolo (e rappresentante tre personaggi di età diversa) esiste già e si trova al Pitti a Firenze.

Il quadro di Harrington in verità è stato abbondantemente studiato, anche con l'aiuto di tecniche modernissime. Ad esempio è stato radiografato e un laboratorio di Chicago ne ha anche studiato la pigmentazione, stabilendo che fu dipinto esattamente nel 1500. Ma ciò non è bastato agli esperti italiani. Già nel 1986, ad esempio, Tizio Pi-

gnatti, professore di storia dell'arte all'Università di Venezia, vide il quadro in un museo di Palm Beach e in quell'occasione negò che si trattasse di un Giorgione; anche se, aggiunge, probabilmente era stato eseguito da un seguace che conosceva l'originale del Giorgione. Di più c'è che analisi serissime sono state eseguite anche sul quadro di Palazzo Pitti ed esse hanno rivelato una tecnica d'esecuzione simile a quella adoperata anche per altri quadri del pittore veneto. È difficile quindi poter dimostrare che il quadro di Firenze è falso e quello dell'Alabama è vero. Ovvero, come dice Harrington: «La mia è l'opera originale, mentre la copia di Palazzo Pitti è di un allievo». Tanto più che lo stesso Harrington porta a conferma anche il giudizio dello stesso Pignatti, che invece smentisce recisamente. E, come se non bastasse, anche gli esperti inglesi si sono detti molto perplessi. «Non ne avevo mai sentito parlare», ha detto Michael Heistron, uno dei curatori della National Gallery di Londra.

Completamente, invece, da Palazzo Pitti. «Non abbiamo visto il quadro», ha dichiarato Serena Padovani, vicedirettrice della Galleria Palatina del museo fiorentino. E, con grande distacco, ha ricordato che l'opera di Pitti è ora in restauro e l'anno prossimo verrà organizzata una mostra per illustrare i risultati dei lavori.

NOVITA

Venti divi per un serial
La storia del cinema
narrata dai protagonisti

Un serial per i divi
Protagonisti Judy Garland e
Vincente Minnelli, Humphrey
Bogart e Lauren Bacall...

RAITRE ore 20,30

Il giudice
sfida
il politico

Chi è più invadente, il
giudice o il politico? È questo
il tema, controverso e inquietante...

RETE 4 ore 22,50

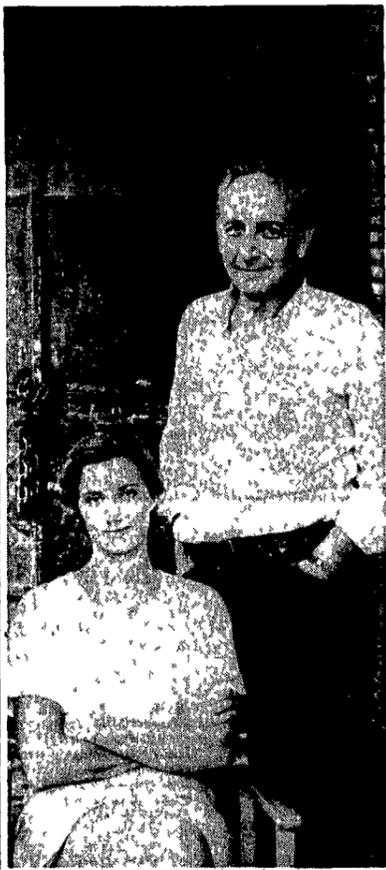
Levi
intervista
il diavolo

È sul nastro di partenza
l'ultimo programma "mistico"
di Maria Rosario Omaggio...

Il rapporto padri-figli
sullo sfondo del '77
Gli anni di piombo
come dramma generazionale

Si gira «A proposito
di quella strana ragazza»,
il nuovo film
del regista Marco Leto

Terroristi cercano affetto



Joely Richardson e Marco Leto sul set del film

La tragedia del terrorismo, raccontata dalla
generazione dei padri, di coloro che hanno visto i figli
scegliere la violenza e la clandestinità. Questo sarà
«A proposito di quella strana ragazza»...

ALBERTO CRESPI

ROMA Sempre più spesso,
al cinema, il terrorismo è
domina Giuseppe De Santis sta
lavorando a un film sulle
terroriste dissociate delle Nuove...

quella strana ragazza «Si
capisce solo nell'ultima sequenza
- risponde Leto - che la
«strana ragazza» del titolo è
una terrorista. Il terrorismo
c'è perché il film è ambientato
nel '77, in un periodo in cui la
violenza ha cambiato la vita di
tutti noi...

Il concerto
La vendetta
di Tozzi
il melodico

MILANO Quello della
«musica d'autore» è ormai un
luogo comune diffuso tutti ne
parlano, ma gli autori in grado
di stare al passo con le vecchie...

In tremila, così, sono accorsi
al Palatassardi qualche
giorno fa, tutti conquistati a
priori per quella che era più o
meno una celebrazione del ritorno...

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like '7.15-9.35 UNO MATTINA'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like '8.00 I FRATELLI OPPERMANN'.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles like '12.00 DSE. MONOGRAFIE AGRARIE'.

K TELEVISION TV schedule table with columns for time slots and program titles like '14.10 CALCIO. Replica di una partita'.

TMC TELEVISION TV schedule table with columns for time slots and program titles like '15.00 BATMAN. Telefilm'.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time slots and film titles like '16.10 L'UOMO MERAVIGLIA'.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles like '8.30 LA CASA NELLA PRATERIA'.

NOVITA TV schedule table with columns for time slots and program titles like '8.45 BUCK ROGERS'.

TV schedule table with columns for time slots and program titles like '9.30 IL SUO PIÙ GRANDE AMORE'.

RADIO section with columns for time slots and program titles like '6.30 GR2 NOTIZIE'.

RADIO section with columns for time slots and program titles like '14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC'.

TV schedule table with columns for time slots and program titles like '23.50 QUELL'ULTIMO GIORNO'.

Il ministro dello Spettacolo ammette: «Tutto da rivedere»

Il Pci denuncia: «Irregolari i tagli di Carraro»

NICOLA FANO

ROMA. Tre ore di accuse e di scuse, con il ministro Carraro, pragmatico e decisionista, pronto ad ammettere: «Sì, abbiamo fatto un po' di confusione». Che Carraro e Amato avessero fatto molta confusione nell'improvvisare tagli e norme folli per lo spettacolo, noi lo diciamo da giorni. Ieri, alla prima occasione istituzionale in commissione Cultura, i deputati comunisti e della Sinistra indipendente lo hanno ribadito a chiare lettere, proponendo anche le possibili soluzioni. Tre ore di accuse dure e di scuse pasticciate, appunto.

Tanto per cominciare, come si ricorderà, la Finanziaria di Amato prevede un taglio complessivo di 450 miliardi allo spettacolo, ma parallelamente, *elargisce* la detassazione ai produttori privati (Beusconi compreso) che reinvestiranno i propri guadagni in cose di spettacolo. Senza contare le agevolazioni concesse agli sponsor. Ebbene, queste norme non hanno copertura economica. La detassazione, infatti, prevede entrate minori nelle casse dello Stato senza alcuna copertura di bilancio («Lo so, me ne sono accorto dopo, spero che la commissione Bilancio trovi una soluzione», ha risposto Carraro). Inoltre, calcoli alla mano, questo privatissimo *tax-shelter* costerebbe allo Stato ben più dei 450 miliardi complessivi che dovrebbero essere recuperati dai tagli allo spettacolo. Come dire: una Finanziaria nata sotto il segno del risparmio (e con questa scusa lanciata contro lo spettacolo), finirà per accrescere le spese. E, questo è peggio, facendo risparmiare denari su denari solo a qualche spregiudicato imprenditore privato.

Chiariti questi pasticci governativi (dobbiamo ricordare che una legge che non ha copertura economica non può essere nemmeno votata?) i comunisti Bordon, Di Prisco, Nicolini e l'indipendente Gina Lagorio, ieri in commissione Cultura, hanno proposto alcune soluzioni pratiche. Prima di tutto un emendamento per il ripristino dei 450 miliardi tagliati allo spettacolo. Poi un

ordine del giorno nel quale si dice che se non verranno cancellati i tagli, dovranno essere soppresse tutte le norme d'accompagnamento della Finanziaria che riguardano il *tax-shelter* e le sponsorizzazioni. Su tutto questo il ministro Carraro (che in commissione, praticamente, non ha avuto sostegni di sorta da parte degli alleati di governo) ha mostrato piena disponibilità, soprattutto perché una volta di più deve essersi reso conto di aver esagerato con quel suo improvvisato colpo di mano.

«La politica che ho impostato - si è giustificato Carraro - è rivoluzionaria (ma sarebbe meglio dire reazionaria, gli è stato suggerito). E l'ho fatto vanificando, nella sostanza, l'unica legge esistente in materia di spettacolo (quella sul fondo unico, firmata qualche anno fa da un altro ministro socialista, Lelio Lagorio, ndr) per indirizzare le future leggi di settore. Sono stato costretto a fare ciò, proprio perché sono stati tagliati i fondi del mio ministero: se il Parlamento cancellerà quei tagli, ebbene sono pronto a ritirare le norme sul *tax-shelter* e sulle sponsorizzazioni. Comunque, se anche i tagli verranno mantenuti, potremo sempre ripartire alla legge d'accompagnamento».

Insomma, Carraro comincia a fare marcia indietro. Una prima parola vincolante, comunque, sarà data dalla Commissione mercoledì prossimo quando saranno votati gli emendamenti e l'ordine del giorno dei comunisti. Per ora, resta da sottolineare la faciloneria con la quale il governo ha organizzato il suo blitz. Ma, certo, colpisce anche il silenzio complice con il quale alcune istituzioni dello spettacolo hanno accolto i tagli (per non parlare dei giornali, che hanno quasi nascosto questa manovra smaccatamente anticulturale). Sempre ieri, per esempio, nella riunione del Consiglio d'amministrazione dell'«Eti» solo un consigliere si è alzato in piedi chiedendo un documento contro i tagli allo spettacolo. Nessuno gli ha risposto e di prese di posizione dell'«Eti» non se ne parla nemmeno: il governo non si tocca.

Luca De Filippo a Roma con uno spettacolo di «sketch» all'insegna della piacevolezza

Al centro della vicenda la famiglia Sardella frutto di memorie sparse del primo Eduardo

De Filippo, punto e a capo



Luca De Filippo a Roma con uno spettacolo di «sketch» all'insegna della piacevolezza

AGGEO SAVIOLI

Ogni anno punto e a capo di Eduardo De Filippo. Regia di Armando Pugliese. Scene e costumi di Raimonda Gaetani. Musiche di Nino Rota e Antonio Sinagra. Coreografie di Toni Ventura. Luci di Enzo Acciarino. Interpreti principali: Luca De Filippo, Vincenzo Salemme, Gianfelice Imparato, Gigi De Luca, Franco Folli, Umberto Bellissimo, Rosa Miranda, Antonella Cioli, Loredana Poppo, Daniela Marzita.

Roma: Teatro Giulio Cesare

È tornato Luca. Ed è tornato, con lui, Eduardo. Certo, il primo apparire alla ribalta del giovane De Filippo (classicamente preceduto dal risuonare della voce fuori scena) diffonde in sala un brivido sottile. Sembra proprio di rivedere il gran vecchio in una delle sue più tipiche incarnazioni: questo Gennaro Sardella di *«E venuto 'o Tuntu»*, prologo dell'odierno spettacolo, è parente stretto dell'immortale protagonista di *Natale in casa Cupiello*, con i suoi abitudini lisi e le sue idee striminzite, non più vaste della coppola che gli ricopre la testa, e la schiena curva per il continuo umiliarsi. Così

era, dietro le vacue pompe e le funeste glorie del Regime, l'Italia meschina all'alba degli Anni Trenta, che Eduardo avrebbe rievocato, all'avvio dei Settanta, in *Ogni anno punto e a capo*, ricostruendo a memoria «pagine disperse o distrutte» appartenenti alla sua prima produzione di autore, o al repertorio (talora di origine scarpelliana e pettiniana) della Compagnia del De Filippo (accanto a Eduardo, erano Tina e Peppino), fresca allora dell'esperienza delle varietà e della rivista.

S'immagina qui, dunque, che la miserabile famiglia Sardella, la notte di San Silvestro, riceva in dono una radio, attraverso la quale potrà seguire, ingannando così una fame acuita dall'evenienza festiva, la rappresentazione in corso al Teatro Nuovo di Napoli: cioè quell'antologia di brevi farse, canzoni sceneggiate, numeri di canto e danza, macchiette e parodie, cui noi spettatori privilegiati verremo assistendo dal vivo.

Nel '70-'71 Eduardo allestì *Ogni anno punto e a capo* per il Piccolo di Milano, con un folto gruppo di attori, anche valorosi, ma nessuno di scuola partenopea. Il risultato d'insieme non

fu dei più persuasivi, e la stessa nevatura ironica e critica (più che nostalgica) d'un tale «ritorno al passato» non si avvertì in pieno. Stavolta, diremmo che il riscontro sociale e storico sia tenuto ancor più in sordina, fatto salvo il preludio del quale si è accennato all'inizio. Domina, insomma, una ricerca di piacevolezza, ben sostenuta dalla partecipe regia di Armando Pugliese e dal gusto squisito dell'apparato scenografico di Raimonda Gaetani (fondali e sipari dipinti).

E ci sono almeno tre pezzi forti, che valgono da soli la serata: *La voce del padrone*, con la sua sequenza di disastri (intrecciandosi liti domestiche e beghe professionali) in una sala d'incisione, dove avviene davvero di tutto. *Pericolosamente*, atto unico già peraltro riferibile a un Eduardo più maturo (si data come scrittura al 1938, ma venne inscenato dopo la guerra). E la strepitosa sintesi della *Vedova all'egra* (una dozzina di minuti) che si suppone recitata da una scacchiatissima congrega di guitti. Per contro, rispetto all'edizione eduardiana citata prima, mancano delle pagine non trascurabili, come *Il cerimoniere* e *Una buona*

ricetta, mentre è forse accresciuta la componente coreutica e musicale del lavoro, a vantaggio in particolare di Rosa Miranda, recente acquisto della compagnia, *soubrette* di stampo canonico, che del resto, secondo noi, si fa apprezzare meglio nei momenti «in prosa». Comunque, dal lato femminile, a fuoreggiare è Antonella Cioli, assai dotata vocalmente, versatile e spiritosa, in grado di assumere, da un quadro all'altro, le fisionomie e le tonalità comiche più varie. Quanto agli attori, a fianco di Luca (che tocca il suo vertice nei panni del marito sparatore - a salve - di *Pericolosamente*) spiccano Gianfelice Imparato e Vincenzo Salemme, ormai due colonne della formazione, e l'ottimo Gigi De Luca. A tutti (e, s'intende, anche ai sei membri del complesso strumentale, guidati dal pianista-direttore Franco Matricono) sono andati gli applausi molto caldi di una platea stracchina.

Se potessimo dare un consiglio, tuttavia, noi suggeriremmo di togliere, dal secondo tempo, lo *sketch Il pezzente*, che è alquanto moscio, e di sostituirlo con qualcosa di più robusto. Lunga vita, a ogni modo, allo spettacolo.



Jim Van der Woude nel film di Jos Stelling «Lo scambista»

Incontro con Jim Van der Woude Lo «scambista» va a teatro

Chi ha visto il film di Jos Stelling, *Lo scambista*, non avrà dimenticato facilmente la sua faccia. Jim Van der Woude olandese, attore, mimo, autore di cose teatrali e televisive, si trova in Italia con lo spettacolo *Plat du jour* per la rassegna internazionale «Io l'attore». In scena come sullo schermo il suo ruolo è sempre quello: un uomo solitario e taciturno in un mondo rumoroso e incomprensibile.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Jim Van der Woude ha bisogno di presentazioni, perché il suo nome dice ben poco qui da noi. Ma in Olanda e ad Amsterdam in particolare, che del resto, secondo noi, si fa apprezzare meglio nei momenti «in prosa». Comunque, dal lato femminile, a fuoreggiare è Antonella Cioli, assai dotata vocalmente, versatile e spiritosa, in grado di assumere, da un quadro all'altro, le fisionomie e le tonalità comiche più varie. Quanto agli attori, a fianco di Luca (che tocca il suo vertice nei panni del marito sparatore - a salve - di *Pericolosamente*) spiccano Gianfelice Imparato e Vincenzo Salemme, ormai due colonne della formazione, e l'ottimo Gigi De Luca. A tutti (e, s'intende, anche ai sei membri del complesso strumentale, guidati dal pianista-direttore Franco Matricono) sono andati gli applausi molto caldi di una platea stracchina.

Se potessimo dare un consiglio, tuttavia, noi suggeriremmo di togliere, dal secondo tempo, lo *sketch Il pezzente*, che è alquanto moscio, e di sostituirlo con qualcosa di più robusto. Lunga vita, a ogni modo, allo spettacolo.

na, prostituta d'alto bordo che resterà «prigioniera» del posto per molti mesi, fino a quando per un altro treno non si fermerà a prenderla. Dialoghi ridotti al minimo, forte impatto pittorico, il film si sostiene inoltre sulla bravura dei due attori e in particolare dall'espressività di Van der Woude. Quella espressività che si ritrova tale e quale anche sulla scena.

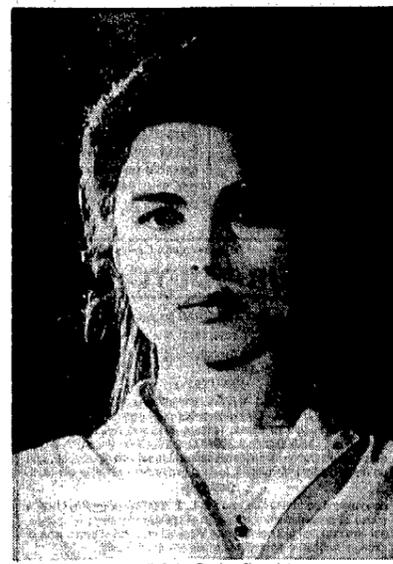
«Vivrei di teatro ma non è possibile. Occorre fare altro. Scrivo, perciò, piccoli sceneggiati per la televisione che poi interpreto e dirigo. Oppure accetto di fare un film. Ne ho fatti molti? «No, solitamente non mi piacciono le proposte. Troppo americane». Eppure il cinema olandese sta vivendo un buon periodo con registi come Paul Verhoeven (*Quattro uomini, Robocop*, *Dick Maas* (*Amsterdam*)), con attori come Rutger Hauer. «Sì lo so, ma non amo questo genere di cinema. Penso che Jos Stelling, per esempio, sia un bravo regista in questo senso, le cose importanti vorrei che si capissero dal corpo, dagli oggetti. Per me è decisiva l'improvvisazione. Dalle prime prove improvvisate nasce poi tutto lo spettacolo, situazioni ed eventuali parole».

In *Plat du jour*, presentato a Roma al Teatro Vittoria nell'ambito della biennale «Io, l'attore», di parole non ce ne sono. C'è invece un pezzo di inquietante *gramelot*, lingua che non esiste e che di volta in volta assume diversi caratteri. In questo caso si è trattato, ad orecchio, di un misto arabo-giapponese che l'attore ha fatto uscire dalle corde vocali con una veemenza e un ardore paradossali rispetto alla situazione: una lavata di denti con spazzolino e dentifricio.

Qualcuno ricorderà Jim Van der Woude ne *Lo scambista*, di Jos Stelling, un bel film, che non ha richiamato l'ordine di spettatori, ma che ha generalmente incantato i pochi che lo hanno visto. Jim era appunto lo scambista, l'uomo addetto ad una piccolissima stazione di cambio ferroviaria, dove passa un treno una volta l'anno circa. Un giorno, per sbaglio, scende una giovane, bellissima donna.

Qualcuno ricorderà Jim Van der Woude ne *Lo scambista*, di Jos Stelling, un bel film, che non ha richiamato l'ordine di spettatori, ma che ha generalmente incantato i pochi che lo hanno visto. Jim era appunto lo scambista, l'uomo addetto ad una piccolissima stazione di cambio ferroviaria, dove passa un treno una volta l'anno circa. Un giorno, per sbaglio, scende una giovane, bellissima donna.

Qualcuno ricorderà Jim Van der Woude ne *Lo scambista*, di Jos Stelling, un bel film, che non ha richiamato l'ordine di spettatori, ma che ha generalmente incantato i pochi che lo hanno visto. Jim era appunto lo scambista, l'uomo addetto ad una piccolissima stazione di cambio ferroviaria, dove passa un treno una volta l'anno circa. Un giorno, per sbaglio, scende una giovane, bellissima donna.



Giulia Boschi nel film di Claire Denis «Chocolat»

Primefilm. Nelle sale «Chocolat» di Claire Denis con Giulia Boschi e «Action Jackson», poliziesco americano con Carl Weathers

Il nero, la bianca e l'Africa

SAURO BORELLI

Chocolat
Regia: Claire Denis. Sceneggiatura: Jean Pol Fargeau, Claire Denis. Fotografia: Robert Alazraki. Musica: Abdoulaye Ibrahim. Interpreti: Isaac de Bankole, Giulia Boschi, François Cluzet, Jean-Claude Adelin. Francia. 1988.
Roma: Capranichetta

C'è Africa e Africa. Quella, ad esempio, squisitamente letteraria di Pollack, l'altra vibrante e mitica di Cissé e, ancora, la storica registrazione di eventi di Ousmane Sembène. Tutte «rappresentazioni» lette, plausibili, tanto sul piano specificamente drammaturgico, quanto su quello più variamente evocativo, trasfiguratore. Oltre a ciò, quest'anno a

Cannes, propiziata da un *bat-tage* prolungato, è approdata allo schermo un'altra Africa ancora, quella del film di Claire Denis *Chocolat*, per gran parte «indotta» dal ricordo, dagli infantili trascorsi africani della stessa autrice del film ispirata al libro di Chester Himes *Ritorno in Africa*. E *Chocolat* che vuol poi dire? È la stessa Claire Denis che risponde: «È un'espressione semidilettevole degli anni Cinquanta che mi piaceva molto. Essere «chocolat» vuol dire farsi fregare, essere sprovveduto. Ma «chocolat» è anche qualcuno che ha la pelle scura. Trovati così l'espressione calzante: essere neri e farsi fregare...».

Dunque, l'esordiente cineasta Claire Denis, dopo un lungo apprendistato con Makavejev e Rivette, Wenders e

Jarmusch, ha fatto ricorso a certi suoi infantili trascorsi africani per sciornare poi sullo schermo una esotica, reticente evocazione di quei lontani giorni. Questa, in particolare, la vicenda: nel Camerun degli anni Cinquanta vivevano in una sperduta guarnigione francese l'ufficiale comandante, la bella moglie, la figlioletta, il boy indigeno dall'emblematico nome di Proteo e via via, domestici negri, soldati, eccetera. Insomma un tipico «interno-esterno» coloniale.

Il tutto visto e ripensato oggi nell'arco di un proflisso, digiungente *flash-back* rivissuto dall'ormai cresciuta bambina degli anni Cinquanta provvidamente scarozzata attraverso il Camerun contemporaneo da un afroamericano anch'egli in vena di filosofare snobisticamente sulle sue

mai ritrovate radici. Che dire? Giulia Boschi (è la moglie dell'ufficiale francese in colonia) sembra capitata sullo schermo per sbaglio. Il resto si trascina, lustro e inessentialità, per quasi due ore. *Chocolat*, in definitiva, sembra una cosa inerte. Fors'anche esteriormente attraente, ma proprio senza anima.

Ciononostante, Claire Denis continua a sostenere convinta che l'intento prioritario che l'ha mossa a raccontare questa obsoleta «tragedia africana» è proprio l'amore, fors'anche la nostalgia ch'ella stessa nutre per quella stagione lontana della sua vita e della dimensione africana in particolare. Il che probabilmente può essere in linea di massima verosimile, pur se rimane, peraltro, più probante una constatazione colta dalla stessa Claire Denis nell'acuta

osservazione già fatta da Jean-Paul Sartre: «Ecco gli uomini neri che, ritti, ci guardano. Vi auguro di percepire, come me, la sensazione di essere visti». Il bianco ha goduto per tremila anni il privilegio di vedere senz'essere visto... L'uomo bianco, bianco perché era uomo, bianco come il giorno, bianco come la verità, bianco come la virtù, illuminava il creato come una torcia, svelava l'essenza segreta e bianca degli esseri. Oggi questi uomini neri ci guardano e il nostro sguardo è ricacciato nei nostri occhi. Un apologeto eloquente e che spiega (parzialmente) le ambiziose pretese di Claire Denis e del suo film *Chocolat*. Peccato che molto di quanto menzionato resti soltanto detto, anziché articolatamente, persuasivamente «messo in scena».

Apollo Creed, da boxeur a supersbirro

MICHELE ANSELMI

Action Jackson
Regia: Craig R. Baxley. Sceneggiatura: Robert Reneau. Interpreti: Carl Weathers, Craig T. Nelson, Vanity, Sharon Stone. Musiche: Herbie Hancock & Michael Kamen, Usa, 1988.
Roma: Europa, Maestro

Da Apollo Creed (rivale «storico» di Rocky) a Jericho «Action» Jackson, passando per un ruolo di spalla accanto allo Schwarzenegger di *Predator*. Stessi muscoli lucidi,

stessa grinta, un'aria da supermacho non impermeabile ai casi della vita e dell'amore. Carl Weathers sta vivendo il suo momento d'oro: al pari di Lou Gossett Jr. e di Danny Glover, incarna il nuovo eroe nero del cinema hollywoodiano, lontano dai rovellati razziali di Sidney Poitier ma anche dall'esuberanza stafofante di Eddie Murphy. Guardate in questo *Action Jackson*, dove dà vita al solito sbirro retrocesso (da tenente a sergente) per aver creato qualche fastidio ad un potente di Detroit. L'hanno sbattuto a occuparsi

di scartoffie, ma è chiaro che solo lui potrà risolvere il caso che sta turbando la città: tre importanti capi sindacali ridotti a mucchietti di cenere da una squadra di killer «invisibili». E non è finita. Chi c'è dietro alla mattanza? Il nemico di cui sopra, l'industriale dell'automobile Peter Dellaplane, ormai lanciato alla conquista di Detroit e forse anche della presidenza degli Stati Uniti (c'è una battuta sulla Carter, che sarebbe stato eletto dai sindacati).

Replicando lo schema di tanti polizieschi recenti, *Action Jackson* trulla inseguimenti, sparatorie e sadismi di

ogni tipo; il controcanto ironico viene lasciato al rapporto semi-ammoroso che si instaura tra il roccioso sbirro e una cantante sexy (è Vanity, ex corista di Prince, famosissima in Italia per essere apparsa l'anno scorso a *Fantastico*) col vizietto dell'eroina. È chiaro che Jackson, laurea ad Harvard e deltoidei alla Conan, dovrà farsi in quattro prima di trovarsi di fronte il bieco avversario per un duello all'ultimo sangue: pugni contro kung-fu.

Come tutti i film d'avventura diretti da un ex coordinatore acrobatico (è Craig T. Baxley), *Action Jackson* non va

tanto per il sottile sul piano psicologico, preferendo moltiplicare le sequenze mozzafiato e i tripli salti mortali; l'effetto è scontato, ma chi ama il genere troverà pane per i suoi denti. Il versante musicale è assicurato da due luffie canzoni di Vanity e dalle sonorità *funky* (in fondo siamo sempre a Detroit) cucinate da Herbie Hancock e Michael Kamen; fondi di magazzino funzionali alla storiella, come gli attori ingaggiati, il più bravo dei quali è Craig T. Nelson, magnate diabolico con un passato da buono (era il papà protettivo nel primo e secondo *Poltgeist*).

Nonsoloscuola.

Per la scuola, ma non solo. Prendete ad esempio il Nuovo Zingarelli: le sue 720000 copie vendute finora studiano e lavorano ogni giorno con milioni di persone. Perché il successo nella vita dipende dai fatti, ma anche dalle parole. Parole che richiedono l'assistenza di un adeguato manuale di istruzioni per l'uso: *La Lingua Italiana*, la grammatica che spiega regole, eccezioni, fatti e mistafatti della nostra lingua. E per studenti e genitori c'è *Atlante per la Scuola*, in coedizione con il Touring Club Italiano: la guida più sicura per scoprire ogni angolo del mondo a partire dall'Italia.



Parola di Zanichelli



La coda della Coppa Uefa

En plein delle squadre italiane in Europa: tutte qualificate Juve e Roma completano con Samp Napoli, Milan e Inter il sestetto

Bianconeri a valanga a Torino Nei supplementari il successo dei giallorossi con Renato espulso subito dopo la rete

Splendida mezza dozzina

Altobelli a quota 36 primatista del gol ma è Barros la star

| | |
|-----------------|----------|
| JUVENTUS | 5 |
| OTELUL | 0 |

JUVENTUS: Tacconi sv, Bruno, De Agostini, Galia, Brio, Tricella, Marocchi (Magrin 81'), Barros, Altobelli (Buso '76), Mauro, Laudrup (12 Bodini, 13 Favero, 14 Cabrini).

OTELUL: Calugaru, Borali, Anghelinel, G. Popescu, Stan, Agiu, Anghiu, Antohi (Bales '63), Gigi, Burcea (46' Profiri), O. Popescu (12 Pops, 16 Dragoi, 16 Raicea).

ARBITRO: Thomas (Olinda).

RETI: 19' De Agostini, 27' Stan autorete, 29' Barros, 49' Altobelli e 71' Barros.

NOTE: angoli 7 a 2 per la Juve. Serate umidissime e afosa dopo ventiquattro ore di pioggia torrenziale. Terreno viscido. Stadio semivuoto con l'eccezione della curva Filadelfia. In totale non più di ventimila presenze. Altobelli raggiunge record di reti nelle coppe, 36.



Zavarov in tribuna a Torino con la figlia

Liedholm formato esportazione fa il miracolo

| | |
|-------------------|----------|
| NORIMBERGA | 1 |
| ROMA | 3 |

NORIMBERGA: Kopke; Kuhn (101' Turi), Heidenreich, Dittwar, T. Brunner, Dusend; Philippowski, H.J. Brunner, Sene (78' Stenzel), Schwabl, Eckstein. (12 Schneider, 13 Metachies, 16 Kowarz).

ROMA: Tancredi; Tempestilli, Nela; Manfredonia, Oddi, Andrade; Renato, Desideri, Volter (115' Gerolin), Gunnari, Polcano (91' Contil). (12 Peruzzi, 13 Collovati, 16 Aiello).

ARBITRO: Butenko (Urss).

RETI: 8' Volter, 19' Eckstein su rigore, 35' Polcano, 92' Renato.

NOTE: serata umida, terreno in discrete condizioni. Nel primo tempo supplementare è stato espulso Renato per un fallo di gioco su Kuhn. Angoli 12 a 5 per la Roma. Ammoniti Oddi e Desideri. In tribuna il c.t. della Germania Beckenbauer.



Rudi Voeller

Tancredi, che viene spiazzato da una deviazione, interviene Giannini, che scivola e ferma con un braccio la corsa della palla in rete. Rigore, che Eckstein realizza spiazzando Tancredi. La Roma non si arrende e non si scoraggia. Riprende il suo tran tran offensivo, che mette in chiara difficoltà la retroguardia della squadra tedesca. Al 33' Polcano accentua una caduta in area alla ricerca del rigore. Ma l'arbitro non abbocca. Passano due minuti e la Roma torna in vantaggio. Desideri dalla sinistra batte un corner per Polcano che da fuori area fa partire un violentissimo fendente di sinistro che s'insacca a fil di palo.

Coppa Davis, subito la Svezia per gli azzurri

Il tennis italiano non è nemmeno fortunato: nel primo turno della Coppa Davis '89 affronterà la Svezia, favorita per la vittoria finale. Identico sorteggio agli azzurri di Adriano Panatta (nella foto) era occorso due anni fa, mentre l'anno scorso era andata meglio con Israele. Il sorteggio - effettuato ieri a Parigi - ha sortito questi accoppiamenti: Austria-Australia; Jugoslavia-Danimarca; Spagna-Messico; Usa-Paraguay; Israele-Francia; Cecoslovacchia-Urss; Rfg-Indonesia. I Paesi estirati per primi avranno la scelta del terreno di gioco; il secondo turno verrà giocato tra il 7 e il 9 aprile, le semifinali tra il 21 e il 23 luglio, la finale tra il 15 e il 17 dicembre.

E Christie dopo i sospetti vuole le scuse del Cio

Il velocista inglese Linford Christie, medaglia d'argento a Seul nel 100, ce l'ha con il Comitato olimpico internazionale (Cio). Christie infatti era stato dichiarato positivo dopo la gara del 200 (dov'è giunto quinto) ma poi è stato assolto col «beneficio del dubbio» perché si è accertato che in realtà avrebbe soltanto ingerito una bevanda contenente Ginseng, pianta medicinale asiatica che non figura in nessuna lista di sostanze proibite. Così adesso Christie pretende scuse ufficiali da parte del Cio «perché - ha detto - hanno dato il mio nome in pasto alla stampa di tutto il mondo. Di Seul ho ricordi meravigliosi ma anche tristi, a causa di questa storia. Ed ora pretendo delle scuse».

Scandalo: un keniano correrà in Sudafrica

presentato a Johannesburg in compagnia di dodici colleghi sudafricani ed uno brasiliano: tutto il gruppo prenderà parte ad almeno tre riunioni (aperte naturalmente anche ad altri sudafricani), la prima delle quali è in programma sabato a Pretoria. Obwocha gareggerà nei 5000 e nei 3000 metri, e pare che per questo riceverà un adeguato compenso sotto forma di dollari. Ora Obwocha, che ha passato sui 3000 metri ha battuto anche il campione olimpico Julius Kariuki, rischia di subire severe sanzioni da parte della federazione del suo paese.

Colpa di una colica renale il malore di Gino Bartali

Gino Bartali, il popolare ex campione di ciclismo, è ancora ricoverato nel reparto di cardiologia dell'ospedale Borgo Trento di Verona dove era stato trasportato lunedì sera in seguito ad un malore. L'ecografia alla quale è stato sottoposto nella zona addominale ha permesso di appurare che i disturbi accusati da Bartali sono stati originati da una colica renale di lieve entità causata da un calcolo al rene destro. L'ex corridore viene quindi sottoposto in queste ore ad una terapia antispasmodica e disinfettanti e sanitari gli hanno prescritto una dieta ricca di liquidi. Bartali verrà tenuto ancora alcuni giorni in osservazione. Se la situazione non si dovesse normalizzare, i sanitari intendono sottoporlo ad un nuovo esame urografico.

Il Brasile vince in Belgio Pari fra Spagna e Argentina

Suarez e l'Argentina, che ha potuto schierare per tutto l'incontro Maradona, nonostante fosse sofferente alla caviglia toccata duramente a Salernico e domenica nella prima di campionato. È finito uno a uno con reti di Butragueño, dopo appena sette minuti. La partita è stata di Caniggia allo scadere del primo tempo. La partita è stata diretta dall'arbitro romano Carlo Longhi. Ad Anversa invece era di scena il Brasile, contro la nazionale belga. Hanno vinto i sudamericani per 2-1, con la doppietta di Geovani al 24' e al 31', un giocatore che questa estate è stato al punto di trasferirsi a Pescara insieme a Romario. Il gol dei belgi è stato firmato da Ciljsters. Infine a Goyeburg Svezia e Portogallo, sempre in amichevole hanno pareggiato zero a zero.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 17.50 Ciclismo, da Novara, Giro del Piemonte; 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.

Raitre. 18.45 Tg 3 Derby.

Tmc. 13.30 Sport news e sportissimo; 22.45 Direttissima sport.

Telecompartita. 13.40 Juke Box; 14.10 Calcio, Spagna-Argentina, Coppa Hispanidad; 16.10 Sport spettacolo, Baseball: New York Mets-Chicago Cubs; 19.00 Juke Box; 19.30 Sportime; 20.00 Juke Box; 20.30 Calcio, Belgio-Brasile; 22.45 Mon-Gol-Fiera, rubrica di calcio internazionale; 23.15 Boxe di notte, grandi match della storia: Hagler-Mugabi; 0.15, Juke Box.

BREVISSIME

Sanremo, incidente al rally. Incidente al Rally di Sanremo che vede in testa la Lancia Delta HF integrale di Massimo Biagi, il pilota della Renault 5 turbo, uscita di strada, Enzo Barbarigo ha riportato ferite e contusioni alla testa ed il parziale distacco del padiglione auricolare destro.

Francia europea Under 21. La Francia ha vinto il titolo di campione d'Europa per nazionali Under 21 di calcio battendo nella finale di ritorno la Grecia per 3-0, con reti di Saunee (2) e di Silvestre. Nell'incontro andata ad Atene le due squadre avevano pareggiato per 0-0.

Boxe, Dell'Aquila contro Chandler. L'italiano Francesco dell'Aquila, sfidante all'Europeo dei medi, combatterà il prossimo 29 ottobre a San Giuseppe Vesuviano (8 riprese), con l'inglese Ian Chandler. Diretta su Rai 1 alle ore 14.45.

Reggi vittoriosa. La tennista italiana Raffaella Reggi ha superato il primo turno del torneo Fildestad, in Rfg, battendo in tre set (4-6, 7-5, 6-2) la francese Tanvier. La Navratilova ha invece battuto la tedesca Forwik 6-1, 6-2.

Lunedì processo dell'Heydel. Lunedì 17 ottobre comincerà davanti al tribunale di Bruxelles il processo per gli incidenti avvenuti allo stadio Heydel il 29 maggio 1985 in occasione della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Lo ricorda, in un comunicato, l'associazione delle famiglie delle vittime dell'Heydel che è parte civile e che ha citato, attraverso i suoi legali, anche l'Uefa ed il sindaco di Bruxelles.

Moto, a Vallelunga G.P. Roma. Sabato e domenica prossimi, sulla pista dell'Autodromo di Vallelunga si svolgerà il G.P. Roma. Il moto che assegnerà in prova unica i titoli italiani di velocità.

Calcio, Under 21. La Under 21 ha battuto 6-0 la squadra allievi della Fiorentina nella partita di allenamento giocata ieri sul campo del Centro Tecnico di Coverciano a Firenze.

Turchia-Islanda 1-1. Si è concluso sull'1-1 l'incontro tra Turchia e Islanda valevole per la qualificazione ai mondiali di calcio del '90. Dello stesso gruppo fanno parte l'Urss, la Rdt e l'Austria.

Berlusconi contro la violenza Per vedere il Milan tifosi ospiti «schedati» a San Siro

MILANO. Senza la lista dei nomi formata dalla società, nessun tifoso della squadra potrà accedere a San Siro nelle partite casalinghe del Milan. Questa è l'ulteriore proposta del presidente del Milan, Silvio Berlusconi, per arginare il fenomeno della violenza. Berlusconi si è incontrato con alcuni funzionari della Questura che hanno sostanzialmente appoggiato la tesi del presidente rossoneri. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha precisato: «È una soluzione particolare che va bene solo per la nostra società. Abbiamo infatti più tifosi che posti disponibili, quindi possiamo farlo. Gli altri sono liberissimi

Alcuni testimoni hanno descritto il pestaggio dopo Ascoli-Inter Le indagini ad una prima svolta Ora c'è un identikit degli aggressori

Esistono buone possibilità di risalire agli autori del brutale pestaggio di Nazzareno Filippini. L'ha detto ieri il questore di Ascoli Giuseppe Mansi. Alcune interessanti novità sono evidentemente arrivate dalle testimonianze di un paio di persone che si sono presentate spontaneamente alla polizia. Intanto ad Ancona Nazzareno Filippini è sempre in coma. I medici non azzardano previsioni.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

ASCOLI. «Ci sono buone prospettive per giungere in breve tempo all'identificazione degli autori del brutale pestaggio che domenica pomeriggio, dopo l'incontro Ascoli-Inter, ha ridotto in vita il tifoso ascolano Nazzareno Filippini». Lo ha detto ieri il questore di Ascoli Giuseppe Mansi, senza però fornire ulteriori informazioni. «Le novità - comunque - sul mistero? Ascoli coi suoi 50mila abitanti (100mila se si considerano i comuni della comprensoria) fornisce alla società e alla squadra bianconera un supporto di 5.600 abbonati e globalmente una media di 10mila spettatori a partita. Il titolo organizzato viene inquadrato nell'associazione dei «club bianconeri», una quarantina in tutto, metà dei quali inattivi.

qualche interista, sia caduto a terra ed abbia battuto il capo contro il marciapiede. Di qui, probabilmente, il trauma. Intanto all'ospedale Umberto I di Ancona Nazzareno Filippini, dopo l'intervento di martedì sera, è sempre in condizioni disperate. Lo stato di coma, in cui il giovane versa, ritenuto «al limite della grande profondità» dal dottor Occhipinti, per il dottor Moreschi «non è propriamente profondo»: l'attività elettrica del cervello esiste ed è quella di una persona che ha patito un trauma generale». Il presidente ha poi detto: «Non si è sentito di fare previsioni. «La situazione - ha detto - potrebbe non risolversi oppure andare avanti per qualche mese e anche evolversi verso uno stato vegetativo permanente». Quanto alla causa del trauma, che tiene Filippini fra la vita e la morte, il dottor Occhipinti ha precisato che «un ematoma extra durale è dato sempre da un impatto con un corpo rigido (il marciapiede, ndr). Difficilmente può essere prodotto da un oggetto elastico come un maniganello o un bastone. E non è detto che l'impatto contro la superficie dura debba essere necessariamente molto violento per condurre a quel tipo di ematoma». Ieri il «Centro donna Flavia Guiderocchi» con un comunicato ha condannato il teppismo organizzato, sostenendo che le donne ascolane si vergognano di una città che sale agli «onori della cronaca solo per il superarcere e le partite di calcio».

Arbitri Bologna-Roma a Lo Bello

ROMA. Questi gli arbitri designati a dirigere le partite della seconda giornata del campionato di serie «A» e della sesta giornata del campionato di serie «B» (ore 14.30). Serie A: Atalanta-Verona: Paparella; Bologna-Roma: Lo Bello; Fiorentina-Ascoli (a Pioltello): Frigerio; Inter-Pisa: Pezzella; Juventus-Cesena: Longhi; Lazio-Torino: Feliciani; Lecce-Napoli: Baldas; Pescara-Milan: Patretto; Sampdoria-Como: Di Cola. Serie B: Avellino-Cosenza: Iori; Barietta-Reggina: Sartarino; Catanzaro-Bari: Fabricatore; Cremonese-Udinese: Beschlin; Licata-Piacenza: Stafoggia; Messina-Ancona: Monni; Monza-Brescia: Corni; Padova-Empoli: Dal Forno; Samb-Farma: Boggi; Taranto-Genoa: Magni.

Squalifiche Stop per Prognà e Bergodi

MILANO. Prima giornata di campionato, primi squalificati in serie A. Il giudice sportivo ha squalificato per una domenica due giocatori, i liberi di Atalanta e Pescara, Prognà e Bergodi. Più severo il giudice sportivo in serie B, dove ha appioppato per due giornate Brioschi del Monza e per una Melliello del Bari, che ha ricevuto anche una ammonizione, Argentini, Corini, Bonometti e Mariani del Brescia, Fontanni e Gaudenzi del Monza, Iacobelli dell'Empoli, Loseto del Bari, Storgato dell'Udinese, e infine il portiere Vettore dell'Ancona colpito da inibizione anche il dirigente dell'Ancona, Bizzarri. Il giudice lo ha fermato fino al 25 ottobre prossimo.

Quelle tessere timbrate dal Fuan

ASCOLI. I gravi incidenti di domenica scorsa e il coma profondo di Nazzareno Filippini hanno scritto una delle pagine più tristi per la storia del calcio ascolano. La città è ancora incredula, allibita. Nei capannelli di persone che si formano in piazza del Popolo inizia a farsi strada l'opinione, fin troppo scontata, «calcio uguale violenza» che spaventa un po' tutti. Il padre di Daniele Maltoni - un ragazzo quindicenne di Ancona fermato al termine di Ascoli-Inter solo perché teneva in mano una bandiera nerazzurra - non ha dubbi: «Non andremo mai più allo stadio. Si rischia la vita. Meglio seguire le partite alla radio o alla televisione».

«Una cosa è certa - commentano ancora in piazza del Popolo - ad Ascoli e in tutta Italia i tifosi più facinorosi vanno isolati una volta per tutte. Bisogna vietar loro di entrare negli stadi».

questo senso intende muoversi anche la società bianconera. Il presidente Rozzi è categorico: «Basta coi contributi agli ultras, biglietti gratis e pullman a loro disposizione».

Ma com'è disegnata la mappa del tifo ascolano organizzato e come funzionano i meccanismi al suo interno? Ascoli coi suoi 50mila abitanti (100mila se si considerano i comuni della comprensoria) fornisce alla società e alla squadra bianconera un supporto di 5.600 abbonati e globalmente una media di 10mila spettatori a partita. Il titolo organizzato viene inquadrato nell'associazione dei «club bianconeri», una quarantina in tutto, metà dei quali inattivi.

«Il problema nasce - spiega - due ex scritti ad un club che ha cessato l'attività lo scorso anno - quando a tirare le fila si vengono a trovare sistematicamente alcuni personaggi delle frange più estreme e più turbolente». Tanto per esemplificare: il presidente dell'associazione, Edo Amatucci, un anno fa venne arre-

stato in un ristorante cittadino per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. È ancora: fino a due anni fa le tessere del club «Settembre bianconero» venivano vidimate col timbro del Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi. È fin troppo evidente che, con queste premesse, le manifestazioni del tifo possono facilmente degenerare. Incidenti più o meno gravi sono capitati con cronomeica puntualità negli ultimi anni ad «De Duca», soprattutto in occasione dell'arrivo di altre tifoserie «calde»: quelle della Roma, della Fiorentina, del Genoa, oltre a quella tradizionalmente rivale di San Benedetto.

Nel campionato 85-86 un ragazzo ascolano venne accolto da un genovano, poi fu la volta di un vigile urbano picchiato a sangue da ultras bianconeri. Gli ultras ascolani arrivarono perfino a manifestare immancabilmente contro i propri giocatori e l'allenatore Boskov al termine dell'ultima partita del torneo 85-86 che decretò la promozione dei bianconeri in serie A.

La società di Rozzi in questa situazione non è stata esente da colpe. In passato, anche se saltuariamente, ha organizzato e pagato trasferite di giocatori e organizzate, dove c'era di spezzare questo filo diretto oltremodo pericoloso.

Anche le forze dell'ordine, che in alcune occasioni si sono presentate allo stadio imparate dal punto di vista numerico e organizzativo, devono ora correre ai ripari.

«Stiamo facendo del nostro meglio - spiega il Questore Mansi - nel prossimo futuro metteremo in atto alcuni drastici provvedimenti nei confronti di quei personaggi che organizzano le frange violente del tifo: arresti domiciliari e perquisizioni sempre più accurate».

Iniziano, però, la gran massa degli sportivi ascolani, quella che va allo stadio solo per vedere la partita, continua ad essere preoccupata. Peggio, ad aver paura. □ W.G.



GRAND PRIX VECCHIA ROMAGNA
 OTTOBRE 1988 - LUGLIO 1989

QUESTO È L'ANNO DELL'ORO

Dall'oro dell'Esposizione Universale all'oro del Grand Prix Vecchia Romagna.

Più di cent'anni fa, Buton si meritò uno dei più importanti riconoscimenti internazionali: la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi. Oggi Buton festeggia quella prestigiosa medaglia e la lunga tradizione di qualità del suo famoso brandy Vecchia Romagna Etichetta Nera con Grand Prix Vecchia Romagna: premi milionari e supermilionari per un totale di un miliardo in gettoni d'oro.

UN MILIARDO IN GETTONI D'ORO

Questo è il montepremi del Grand Prix Vecchia Romagna, il concorso che da questo ottobre fino al luglio prossimo vi potrebbe rendere milionari con un semplice gesto: scegliendo la qualità di Vecchia Romagna Etichetta Nera. Su ogni bottiglia trovate la cartolina del concorso: compilate, spedite e buona fortuna.



OGNI MESE PREMI MILIONARI

Fino a luglio 1989, Grand Prix Vecchia Romagna regala ogni mese 10 premi da 5 milioni l'uno in gettoni d'oro. Alla fine di ogni mese le cartoline milionarie verranno estratte fra tutte quelle pervenute in quel mese. E più cartoline spedite più opportunità avete di vincere i milioni del Grand Prix Vecchia Romagna.

DUE PREMI SUPERMILIONARI

Ma potrebbe capitare anche di essere fortunatissimi e, con una cartolina, di aggiudicarsi uno dei due superpremi da 250 milioni l'uno in gettoni d'oro. I due superpremi saranno estratti rispettivamente il 30 marzo 1989 e il 28 luglio 1989, tra tutte le cartoline pervenute e non ancora estratte. Quindi non fatevi sfuggire quest'occasione: per dieci mesi, chi sceglie la qualità di Vecchia Romagna Etichetta Nera può meritare una cascata di gettoni d'oro.

Le cartoline dovranno pervenire entro il termine ultimo del 27/7/1989. I vincitori verranno avvisati con lettera raccomandata.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA. CHI SCEGLIE LA QUALITÀ MERITA L'ORO.